

10^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

MAGGIO 2012



Camera di Commercio
Firenze

L'economia in provincia di Firenze Rapporto 2012

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA NEL 2011

A cura della Unità Organizzativa Informazione Economica, Studi, Statistica e Prezzi

**Il rapporto è disponibile *on line* all'interno del sito della Camera di Commercio di Firenze:
<http://www.fi.camcom.gov.it>**

Unità Organizzativa Informazione Economica, Studi, Statistica e Prezzi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Sonia Menaldi
Aggiornato con i dati disponibili al 10 maggio 2012

© Camera di Commercio di Firenze, 2012
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Stampa: Nuova Grafica Fiorentina – Firenze, maggio 2012

Indice

1.	Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino.....	5
1.1	Lo scenario di riferimento internazionale	
1.2	L'economia nazionale	
1.3	Il quadro d'insieme dell'economia fiorentina al 2011	
1.3.1	Reddito e patrimonio	
1.4	Le condizioni delle PMI fiorentine: un aggiornamento sugli effetti della crisi	
2.	L'evoluzione congiunturale dei settori dell'economia provinciale nel 2011.....	27
2.1	L'industria manifatturiera	
2.2	L'artigianato	
2.3	Il commercio	
2.4	Il turismo	
2.5	L'agricoltura	
2.6	Credito e protesti	
2.7	La dinamica dei prezzi	
2.8	La cassa integrazione	
2.9	L'attività innovativa	
2.9.1	Le imprese ad alta tecnologia: l'ultimo baluardo contro la crisi?	
2.9.2	La R&S nelle unità locali manifatturiere	
2.9.3	Brevetti e marchi	
3.	Il mercato del lavoro provinciale.....	59
3.1	Il contesto evolutivo di riferimento	
3.2	L'andamento provinciale degli occupati	
3.3	L'andamento della domanda di lavoro	
3.3.1	La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana	
	BOX A: La popolazione in provincia di Firenze	
4.	La demografia delle imprese.....	73
4.1	Il quadro generale	
4.2	Le dinamiche per natura giuridica	
	BOX B: Le imprese individuali	
4.3	Le dinamiche per tipo di attività svolta	
4.4	Le localizzazioni d'impresa	
4.5	L'imprenditoria artigiana	
4.6	Le procedure concorsuali	
4.7	Altre caratteristiche dell'imprenditoria provinciale	
4.7.1	Cariche d'impresa	
4.7.2	Imprenditoria straniera	
4.7.3	Imprenditoria giovanile	
4.7.4	Imprenditoria femminile	
	BOX C: I settori economici nel 2011	
5.	L'interscambio commerciale della provincia di Firenze.....	89
5.1	Il quadro generale	
5.2	La dinamica settoriale dell'import-export provinciale	
5.3	I principali mercati di sbocco	
	BOX D: Le imprese manifatturiere esportatrici in base all'indagine sulla congiuntura industriale	
	BOX E: La dinamica trimestrale di esportazioni e importazioni nelle principali aree geografiche	
6.	Il quadro previsivo per il biennio 2012-2013.....	101

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

1.1 *Lo scenario di riferimento internazionale*

Il contesto economico internazionale durante il 2011 ha decisamente sofferto delle criticità emerse nella seconda metà dell'anno, strettamente dipendenti dai rischi connessi ai debiti sovrani di alcuni paesi dell'Area Euro e che hanno determinato una netta moderazione del ciclo di ripresa con una decelerazione della crescita globale rispetto al 2010. Secondo le più aggiornate stime FMI quest'ultima è passata dal +5,3% al +3,9%.

Allora se ricapitoliamo brevemente: nel secondo semestre del 2009 è iniziata la fase di recupero dell'economia mondiale, in modo fortemente differenziato e moderato fra i vari paesi; il 2010 è stato l'anno della "ripresa disomogenea", in cui il ritmo di sviluppo è stato trainato sostanzialmente dai paesi emergenti e in via di sviluppo oltre che da Stati Uniti e Germania per la parte relativa ai paesi avanzati. Riguardo al 2011 possiamo dire che la prima parte dell'anno ha rappresentato il periodo della "speranza" in quanto l'economia internazionale aveva cominciato, seppur con una certa cautela, a consolidare un sentiero di recupero già ben intrapreso e che aveva raggiunto il culmine nella parte iniziale dell'anno. Purtroppo, a partire dal periodo estivo è sopraggiunta una vera e propria "doccia fredda", con l'aggravamento degli squilibri nei conti pubblici della Grecia e dell'Italia, che ha minato e incrinato profondamente le basi (probabilmente non molto solide) su cui si era appoggiata la ripresa, spianando la strada ad una vera e propria involuzione del quadro congiunturale europeo.

La recrudescenza dei focolai di crisi ha messo in risalto i limiti della *governance* nell'Area Euro, assestando un duro colpo al ripristino dei livelli di attività economica; al blocco della ripresa vi hanno peraltro concorso altri elementi come un generale grado di utilizzo degli impianti ancora non sufficiente; gli eccessivi rialzi dei prezzi delle materie prime che, per buona parte del 2011, hanno attenuato la dinamica della domanda; le politiche di bilancio restrittive, come risultato dell'inadeguatezza di quelle precedenti; le criticità ancora presenti sui mercati del lavoro con effetti depressivi soprattutto sulla domanda di lavoro delle imprese e sulla spesa delle famiglie.

Il rallentamento dell'attività economica globale del 2011 è la sintesi di dinamiche differenziate tra il raggruppamento dei paesi emergenti e le economie avanzate, con i primi che apportano un contributo sostanziale al prodotto globale, nonostante una moderata frenata (da +7,5% a +6,2%); per i paesi avanzati si è verificato un dimezzamento del ritmo di espansione del PIL aggregato (da +3,2% a +1,6%). Nell'ambito di questi ultimi gli Stati Uniti sono cresciuti dell'1,7% e l'Area Euro dell'1,4%; tuttavia è proprio all'interno dell'Area Euro che le tensioni sui mercati finanziari hanno influito a loro volta su un'ulteriore dualità ciclica come evidenzia anche l'aumento della variabilità nei tassi di crescita fra le diverse economie: da un lato troviamo le economie del centro nord trainate da Germania (+3,1%) e Francia (+1,7%), con dinamiche nettamente migliori; dall'altro paesi "periferici" come Italia (+0,4%), Irlanda (+0,7%), Spagna (+0,7%), Portogallo (-1,5%) e ovviamente Grecia (-6,9%), i quali hanno contribuito maggiormente a frenare la crescita dell'Area Euro e del vecchio continente.

Nell'Area Euro il deterioramento economico si è mutuamente rinforzato nel periodo estivo, a partire da una crisi del debito centrata su Grecia e Italia, a cui si è aggiunto un problema di competitività evidenziato da bilance delle partite correnti in deficit in alcuni paesi dell'Area, insieme ad una crisi bancaria che è iniziata in Irlanda, ma che si è estesa a macchia d'olio anche agli altri paesi. Tuttavia il maggior fattore causale alla base della crisi dell'Eurozona è sostanzialmente di natura politica e di fiducia. La mancanza di fiducia nella moneta unica è divenuta una crisi di "ingegneria istituzionale", in quanto mancando una vera e propria unione fiscale e di governo politico e delle istituzioni economiche, questa sorta di "contraddizione" non fa nient'altro che innescare reazioni dei mercati piuttosto critiche e incoerenti come di fatto è accaduto. Allo stato attuale i governi dei paesi in difficoltà hanno adottato manovre correttive di stampo restrittivo e la Banca Centrale Europea ha consolidato gli indirizzi di politica monetaria in termini maggiormente espansivi e accomodanti, varando un'operazione di

rifinanziamento a lungo termine (*long term refinancing operation*), articolata in due *tranches*, per poter garantire l'adeguato supporto in termini di liquidità alle banche e conservare l'operatività del sistema dei pagamenti¹.

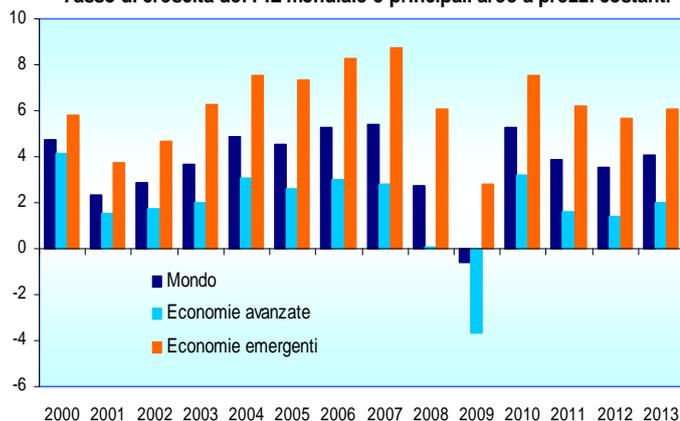
All'inizio di marzo 2012 comunque un importante avanzamento verso un consolidamento della stabilità fiscale è rappresentato dalla sigla, da parte dei membri dell'UE, del "Trattato intergovernativo sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nell'Unione economica e monetaria". Senza dilungarci troppo vale la pena aggiungere che il nuovo trattato contiene il *fiscal compact*, il quale si caratterizza per l'impegno da parte dei paesi firmatari di raggiungere e mantenere il pareggio di bilancio, nonché per la riduzione del rapporto debito PIL fino al 60% e per l'introduzione di un meccanismo automatico di correzione degli scostamenti rispetto agli impegni².

I principali indicatori macroeconomici internazionali; proiezioni aggiornate ad aprile 2012

	2010	2011	Proiezioni aprile 2012		Proiezioni gennaio 2012		Differenze apr./gen.	
			2012	2013	2012	2013	2011	2012
Variazioni annuali PIL a prezzi costanti								
Unione Europea (27 paesi)	2,0	1,6	0,0	1,3	-0,1	1,2	0,1	0,1
Area Euro	1,9	1,4	-0,3	0,9	-0,5	0,8	0,2	0,1
Germania	3,6	3,1	0,6	1,5	0,3	1,5	0,3	0,0
Francia	1,4	1,7	0,5	1,0	0,2	1,0	0,3	0,0
Italia	1,8	0,4	-1,9	-0,3	-2,2	-0,6	0,3	0,3
Spagna	-0,1	0,7	-1,8	0,1	-1,7	-0,3	-0,1	0,4
Giappone	4,4	-0,7	2,0	1,7	1,7	1,6	0,3	0,1
Regno Unito	2,1	0,7	0,8	2,0	0,6	2,0	0,2	0,0
Stati Uniti	3,0	1,7	2,1	2,4	1,8	2,2	0,3	0,2
Brasile	7,5	2,7	3,0	4,1	3,0	4,0	0,0	0,1
Cina	10,4	9,2	8,2	8,8	8,2	8,8	0,0	0,0
India	10,6	7,2	6,9	7,3	7,0	7,3	-0,1	0,0
Federazione Russa	4,3	4,3	4,0	3,9	3,3	3,5	0,7	0,4
Economie avanzate	3,2	1,6	1,4	2,0	1,2	1,9	0,2	0,1
Economie emergenti e in via di sviluppo	7,5	6,2	5,7	6,0	5,4	5,9	0,3	0,1
Paesi emergenti ASIA	9,7	7,8	7,3	7,9	7,3	7,8	0,0	0,1
ASEAN-5	7,0	4,5	5,4	6,2	5,2	5,6	0,2	0,6
Mondo	5,3	3,9	3,5	4,1	3,3	3,9	0,2	0,2
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	12,9	5,8	4,0	5,6	3,8	5,4	0,2	0,2
Importazioni								
Economie avanzate	11,5	4,3	1,8	4,1	2,0	3,9	-0,2	0,2
Economie emergenti e in via di sviluppo	15,3	8,8	8,4	8,1	7,1	7,7	1,3	0,4
Esportazioni								
Economie avanzate	12,2	5,3	2,3	4,7	2,4	4,7	-0,1	0,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	14,7	6,7	6,6	7,2	6,1	7,0	0,5	0,2
Prezzi al consumo								
Economie avanzate	1,5	2,7	1,9	1,7	1,6	1,3	0,3	0,4
Economie emergenti e in via di sviluppo	6,1	7,1	6,2	5,6	6,2	5,5	0,0	0,1

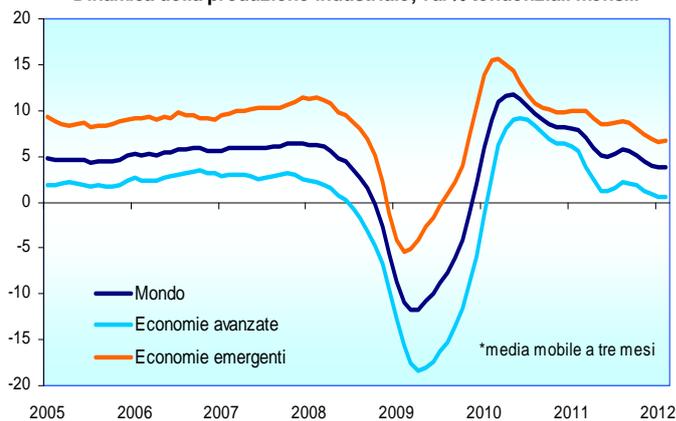
Fonte: FMI, *World Economic Outlook* aprile 2012

Tasso di crescita del PIL mondiale e principali aree a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati FMI

Dinamica della produzione industriale; var% tendenziali mensili*

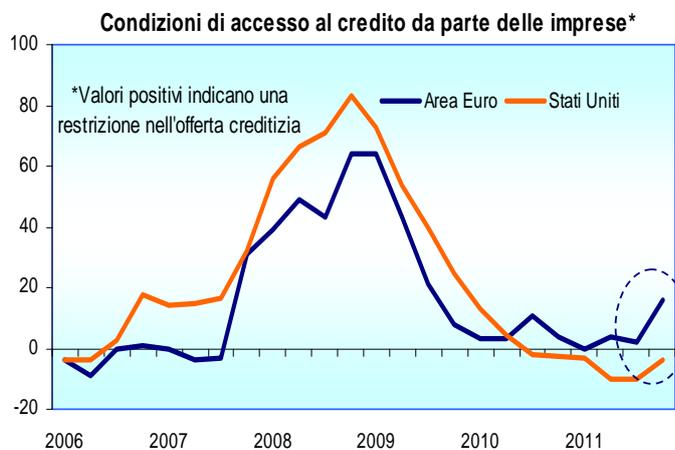
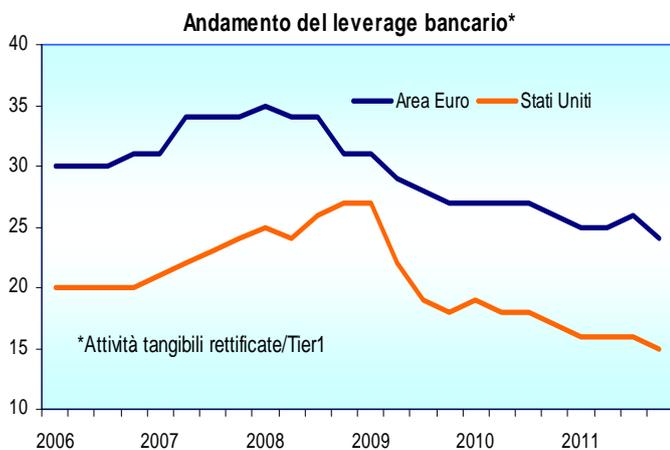


Fonte: CPB-Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis

¹ Le finalità dell'operazione BCE sono ben più ampie con riferimento ad un allentamento della restrizione creditizia e all'incentivo all'acquisto dei titoli di stato, cercando di limitare, per i paesi in crisi, gli *spread* sui rendimenti dei titoli di debito pubblico.

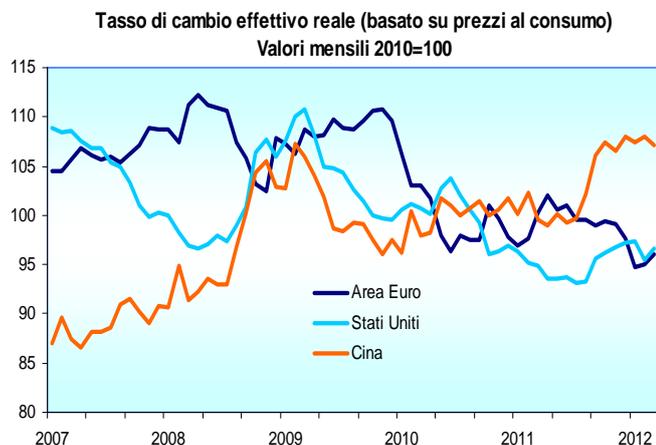
² Per entrare in vigore il nuovo trattato deve essere ratificato da almeno 12 paesi membri; per un'analisi dettagliata del *Fiscal Compact* si veda il Bollettino di Marzo 2012 della Banca Centrale Europea (pp.107-109); cfr. anche il Bollettino BCE di Maggio 2012 (pp. 85-101). Sappiamo comunque che nella pratica basterebbe la "regola" del pareggio di bilancio per assicurare il rientro da un debito eccessivo.

In base alle stime del Fondo Monetario di aprile nel corso del 2012 dovremmo aspettarci un'ulteriore decelerazione della crescita globale (da +3,9% a +3,5%) che dovrebbe migliorare nel 2013 (+4,1%) con un rilancio dell'attività in particolare per Germania (+1,5%), Stati Uniti (+2,4%) e Cina (+8,8%).

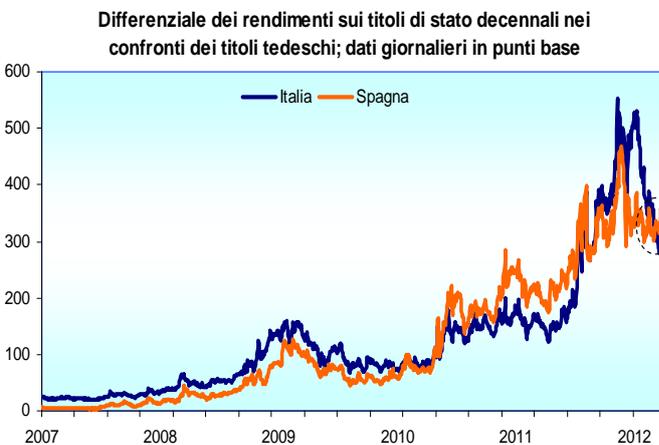


Fonte: FMI

Quest'anno si verificherebbe un'accentuazione delle divergenze emerse fra le varie aree durante il 2011, considerando: un andamento "moderatamente" recessivo nell'Area Euro (-0,3%), un discreto recupero per gli Stati Uniti (+2,1%) e un rallentamento per la Cina (da +9,2% a +8,2%) e le più importanti economie emergenti come anche il Brasile e l'India. Cerchiamo di articolare brevemente questa osservazione. Per l'Area Euro i problemi relativi ai conti pubblici, l'ulteriore restrizione creditizia, il *deleveraging* del sistema bancario, il calo di competitività e il clima di austerità fiscale dovrebbero portare ad un ridimensionamento dell'attività economica che andrebbe a sfociare in una lieve recessione (o *mild recession* come si legge nei report curati da varie organizzazioni internazionali). Italia e Spagna dovrebbero subire una netta contrazione del PIL (rispettivamente -1,9% e -1,8%), mentre Francia e Germania si caratterizzerebbero per una crescita economica piuttosto scarsa (rispettivamente +0,5% e +0,6%). Si segnala anche come tra Italia e Spagna vi sia stato una sorta di "passaggio di testimone" con quest'ultima che ha sopravanzato il nostro paese riguardo al differenziale di rendimento tra titoli *benchmark* a dieci anni nei confronti della Germania; la persistenza di *spread* ancora elevati, nonostante in decelerazione, è sicuramente il fattore maggiormente preoccupante riguardo al rischio avvitamento sull'insostenibilità del debito per l'Eurozona.



Fonte: Banca dei Regolamenti Internazionali

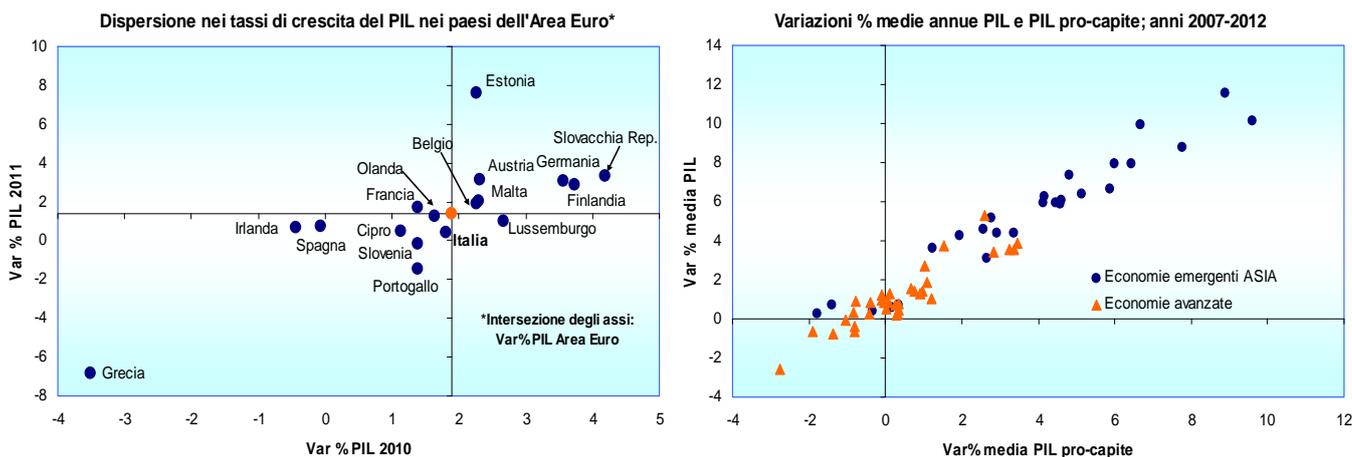


Fonte: Bloomberg e FMI

Nonostante gli effetti di *spillover* avversi che promanano dall'Area Euro agli altri paesi avanzati, veicolati dal canale finanziario e dal commercio estero, sembrerebbe che per l'economia statunitense la crescita sarebbe in grado di posizionarsi su un valore migliore dello scorso anno, anche se inferiore ai ritmi caratterizzanti l'ultima fase espansiva; ciò si correla ad un graduale miglioramento della congiuntura tra fine 2011 e gli inizi del 2012 cui si accompagna un recupero del mercato del lavoro, ma con un settore immobiliare ancora in fase critica e consumi che si muovono in modo rallentato. La politica monetaria portata avanti dalla FED è ancora fortemente espansiva con tassi storicamente bassi (fra 0 e 0,25%) e per ora le aspettative mostrano pochi margini di incremento³. Il graduale miglioramento delle prospettive per gli Stati Uniti e la persistenza di dubbi circa la sostenibilità del debito di alcuni paesi dell'Area Euro, hanno determinato anche un apprezzamento del dollaro nei confronti dell'euro tra la fine del 2011 e gennaio 2012.

Per quanto riguarda i paesi emergenti il discorso potrebbe sembrare più articolato, ma in realtà è semplice: tutto sommato la crescita risulterà complessivamente piuttosto robusta per il 2012, con una lieve decelerazione (da +6,2% a +5,4%) e saranno sempre in grado di fornire un apporto preminente alla dinamica del prodotto globale, nonostante le maggiori pressioni inflazionistiche sperimentate da alcune economie emergenti (Cina in particolare) abbiano portato ad una certa divergenza nei tassi di cambio effettivi reali rispetto all'Area Euro e agli Stati Uniti. Se poi pensiamo che tra il 2007 e il 2012 il reddito pro-capite dei paesi emergenti è aumentato molto rapidamente, si nota anche come la velocità con cui si sta verificando la convergenza nei livelli di ricchezza pro-capite ha portato ad un divario nelle dinamiche di crescita tra paesi emergenti e paesi cosiddetti "avanzati", che rimane ancora ampio.

Comunque per la Cina il rallentamento non rappresenterebbe proprio un evento negativo, in quanto lo spostamento verso una crescita maggiormente bilanciata dovrebbe comportare una fase di riaggiustamento del modello di sviluppo. Il consolidamento di un ritmo di incremento del prodotto più lento, ma costante e sostenibile, costituirebbe un riorientamento derivante in particolare da una insostenibilità della crescita a due cifre: consumo eccessivo delle risorse naturali; inquinamento elevato; domanda di energia elevata; aumento del costo della manodopera e delle tensioni sociali. Inoltre potrebbe connettersi a riforme sul mercato interno e forse permettere una maggiore apertura del sistema finanziario.



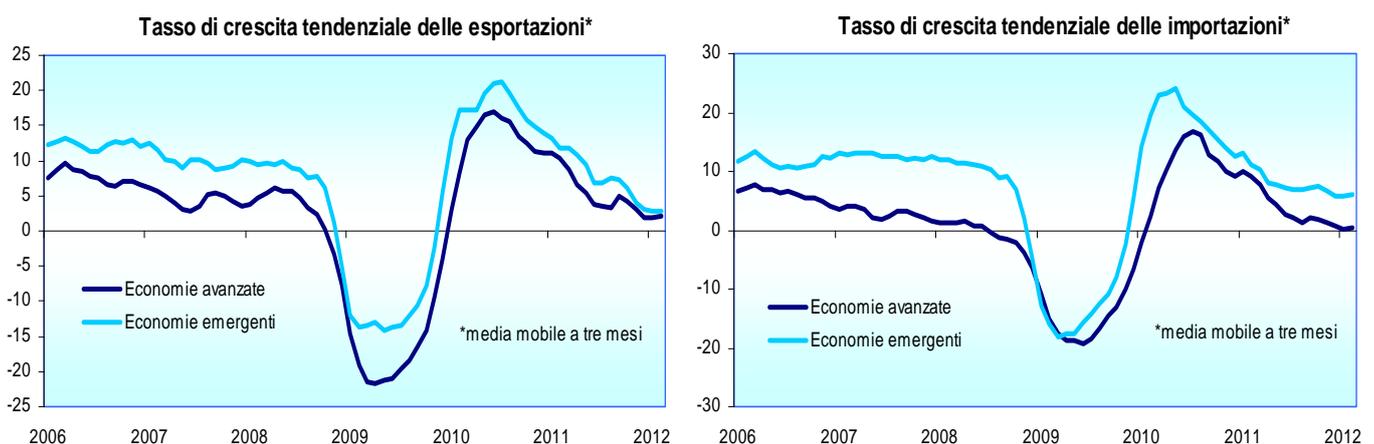
Fonte: elaborazioni su dati FMI

Per quanto riguarda l'andamento del commercio internazionale le stime FMI esprimono una decelerazione della dinamica nel 2011 che scende a +6,9% dal +12,7% dell'anno precedente ed un ulteriore rallentamento al +3,8% per l'anno in corso; riguardo al 2013 si dovrebbe verificare un

³ Un eventuale *Quantitative Easing 3* potrebbe riguardare l'acquisto di titoli garantiti da mutui ipotecari cercando di ridurre il livello di liquidità del sistema, controbilanciando le pressioni inflazionistiche.

buon miglioramento (+5,4%) anche se inferiore alle dinamiche pre-crisi. Sebbene la ripresa dell'interscambio globale sia stata abbastanza rapida, negli ultimi trimestri i movimenti del commercio internazionale hanno ripreso a fluttuare, senza mantenere un sentiero ben preciso e sempre sostenuti dal fondamentale apporto dei paesi emergenti come testimoniano i dati CPB⁴. Tuttavia se consideriamo proprio quest'ultima fonte emerge come nell'ultimo quarto del 2011 la dinamica delle esportazioni dei paesi emergenti abbia evidenziato un profilo ciclico simile a quello dei paesi avanzati, con le importazioni che invece si sono mosse ad un tasso di sviluppo più intenso per le economie emergenti (+5,8% la variazione media tendenziale al IV° trim.); per le economie avanzate la debolezza delle importazioni (+0,6% al quarto trim.) ha rispecchiato principalmente la diminuzione dei flussi verso l'Area Euro. La domanda espressa dai mercati emergenti sembrerebbe maggiormente raccordata con le economie avanzate, le quali dovrebbero averne beneficiato, con un buon andamento delle esportazioni anche se tale beneficio non si è distribuito omogeneamente tra i vari paesi occidentali.

L'inversione del ciclo non ha trascinato verso il basso le quotazioni proprio di tutte le materie prime; o perlomeno si è assistito a dinamiche differenziate in cui il petrolio e le materie prime alimentari hanno evidenziato andamenti stabili o moderatamente crescenti mentre le materie agricole e i metalli si sono caratterizzati per rallentamenti più pronunciati. Le quotazioni degli energetici hanno fatto registrare una dinamica piuttosto slegata dall'attività economica globale. La tensione tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012 per l'ulteriore crescita delle quotazioni petrolifere si è acuita dalla costante ed elevata domanda dei paesi emergenti insieme ad una compressione dei margini di capacità inutilizzata dell'Arabia Saudita, ad un rischio di conflitto fra Israele e Iran e al surriscaldamento delle tensioni in Siria; occorre anche considerare gli effetti indiretti degli interventi a sostegno della liquidità delle banche centrali. Tuttavia sul fronte petrolifero tra fine marzo e aprile 2012 sono emerse spinte opposte volte a "calmierare" la crescita delle quotazioni come i rinnovati timori relativi ad un ulteriore rallentamento della crescita globale, la conseguente e probabile riduzione della domanda di petrolio, insieme ad un aumento dell'offerta da parte delle economie afferenti all'OPEC. I prezzi delle materie prime non energetiche hanno subito un netto calo nell'ultimo trimestre del 2011, contestualmente ad una domanda globale che non è sembrata particolarmente dinamica; invece su base congiunturale nel primo trimestre del 2012 sembrerebbero mostrare un contenuto recupero, correlato in prevalenza alle *commodities* agro-alimentari.



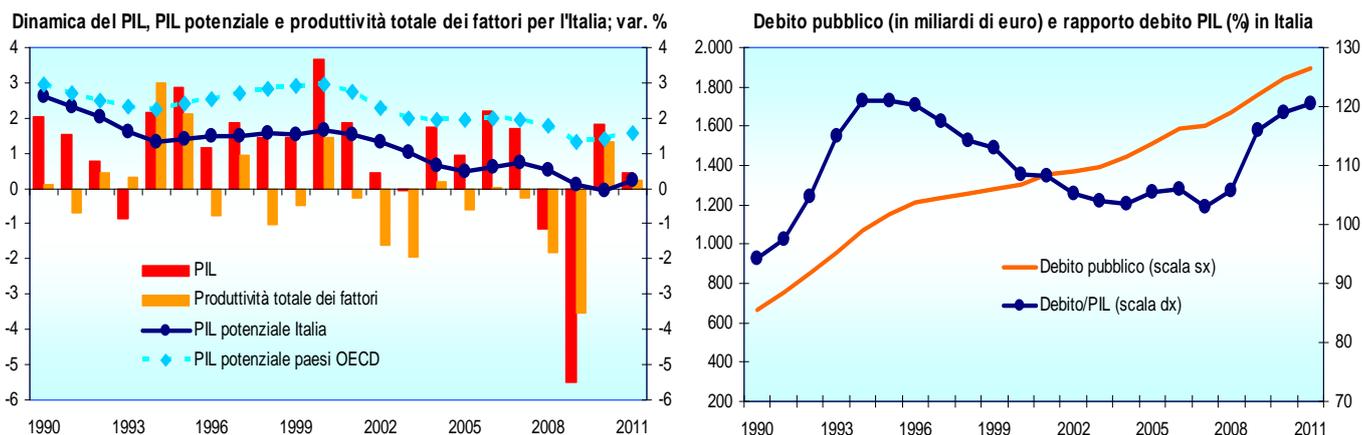
Fonte: elaborazioni su dati CPB-Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis

⁴ Cfr. Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, *World Trade Monitor*, marzo 2012.

1.2 L'economia nazionale

Rallenta la crescita economica nazionale nel 2011 con un PIL che è aumentato del +0,4% nei confronti di un +1,8% (questo è il dato definitivo) dell'anno precedente. È chiaro che su questo risultato, come ormai è noto, hanno fortemente inciso le tensioni sui mercati, emerse all'inizio del secondo semestre e determinate dai dubbi sull'affidabilità del nostro paese nel riuscire a rispettare gli impegni presi, attraverso le varie manovre, nel tentativo di riequilibrare i conti pubblici. Le difficoltà per l'economia italiana e l'inversione ciclica negativa che si è riversata sull'Area Euro si sono riflesse sull'aumento dello *spread* sui titoli di debito pubblico italiano rispetto ai *Bund* tedeschi, che ha cominciato ad accelerare a partire da luglio 2011; nei primi mesi del 2012 tale differenziale si è attenuato parallelamente ad un aumento per la Spagna.

Il differenziale di crescita tra l'Italia e gli altri paesi europei di rilievo continua a rimanere ampio, in particolare quello con la Germania, evidenziando come le criticità dell'economia italiana non possano certo esser fatte risalire solo alla crisi e all'aggravamento dei conti pubblici di metà anno. Le problematiche che attanagliano l'economia italiana hanno carattere reale e strutturale, con una ulteriore compressione del tasso di crescita potenziale, per effetto di una netta e "storica" stagnazione della produttività totale dei fattori. La tendenza stagnante della produttività ha influito su una perdita di competitività del comparto industriale e su una insufficiente dinamica del commercio estero, in grado di fornire un adeguato sostegno allo sviluppo dell'economia garantendo condizioni di equilibrio esterno.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, OECD e GGDC-TED

PIL e sue componenti nel 2011 per l'Italia ed alcuni paesi di confronto; variazioni % in termini reali

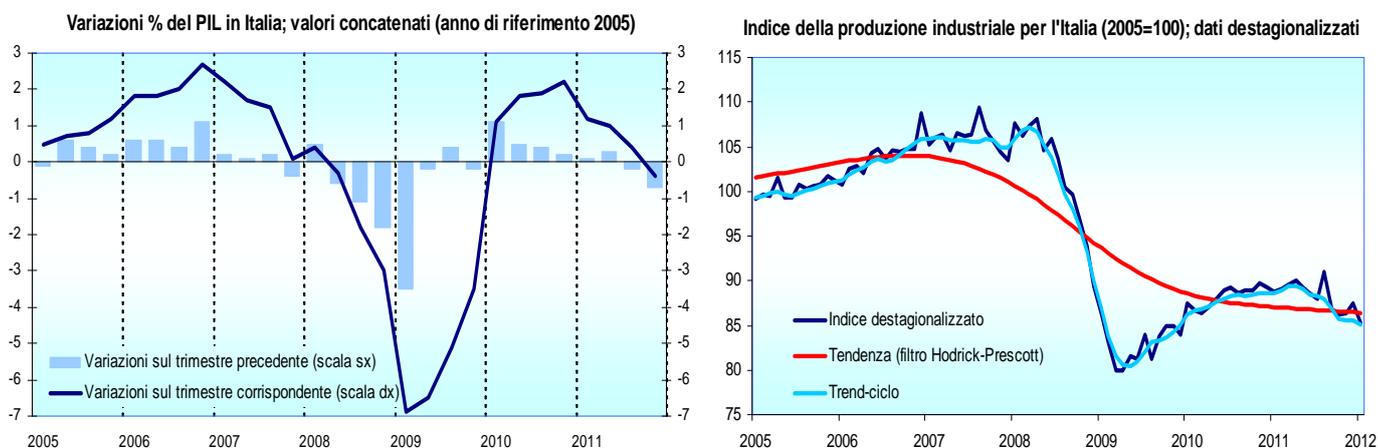
	PIL	Consumi privati	Investimenti	Spesa pubblica	Esportazioni	Importazioni
Unione Europea (27 paesi)	1,5	0,1	1,3	0,0	6,3	3,9
Area Euro (16 paesi)	1,5	0,2	1,2	0,0	6,1	3,7
Germania	3,0	1,5	6,4	1,4	8,2	7,4
Spagna	0,7	0,7	-5,4	-0,9	8,3	1,6
Francia	1,7	0,7	3	0,8	4,9	6,1
Italia	0,4	0,2	-1,9	-0,9	5,6	0,4
Regno Unito	0,7	-1,2	-1,2	0,1	4,6	1,2
Stati Uniti	1,7	2,2	6,8	-1,2	6,7	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Bureau of Economic Analysis

Comunque e ad ogni buon conto negli ultimi due trimestri del precedente anno il prodotto italiano è fortemente rallentato su base tendenziale scendendo prima ad un +0,4% (da +1%) nel terzo trimestre e a -0,4% nel quarto. È evidente l'impatto esercitato dalla brusca decelerazione subita dall'attività economica nella seconda parte dell'anno, avvertendo soprattutto gli effetti restrittivi della manovra varata dal nuovo esecutivo per il riassetto dei conti pubblici.

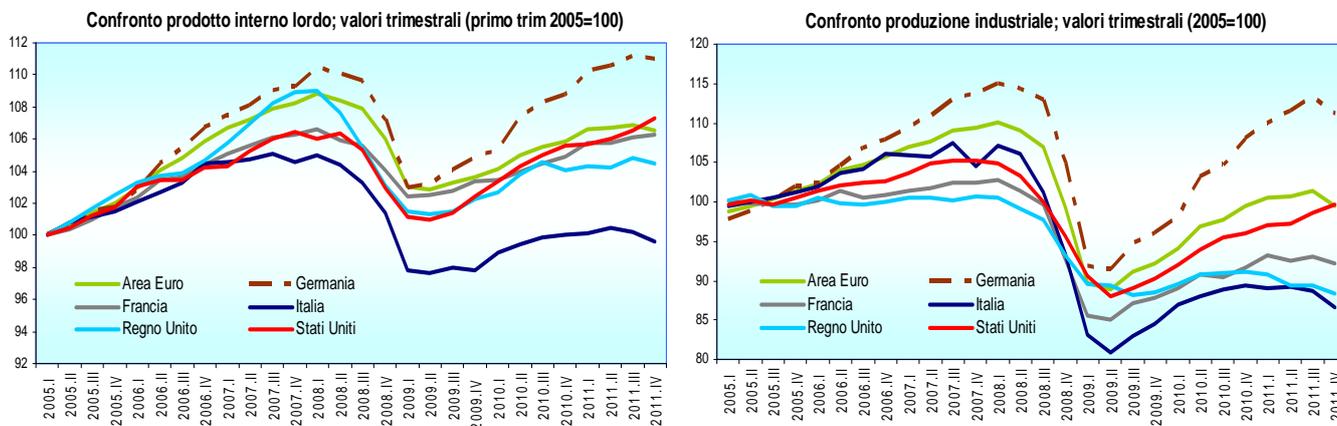
A consuntivo nel 2011 sono diminuite tutte le componenti della domanda interna: i consumi delle famiglie decelerano da +1,2% a +0,2%; la spesa pubblica si deteriora ulteriormente da -0,6% a -0,9%. Calano tutte le componenti della spesa privata relative ai beni, soprattutto con riferimento agli acquisti di beni durevoli e anche di quelli non durevoli; mentre è in tenuta la spesa per servizi (da +1,1% a +1,5%); la debolezza dei consumi delle famiglie rispecchia la gracilità della dinamica del reddito disponibile, che nonostante a valori correnti sia aumentato del 2,1% in termini reali si è verificata una riduzione dello 0,5% risentendo molto del calo di potere d'acquisto nell'ultimo trimestre dell'anno (-1,9%).

Gli investimenti fissi lordi hanno subito un decremento dell'1,9% risentendo soprattutto della componente degli investimenti in costruzioni (-2,8%) rispetto ad una riduzione meno intensa di quelli in macchinari e attrezzature (-1,5%); aumentano, anche se in decelerazione i mezzi di trasporto (da +4,4% a +1,5%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le esportazioni (+5,6%) hanno rappresentato l'unica componente della domanda in grado di stabilizzare il ciclo generando un apporto compensativo alla crescita rispetto al deterioramento della spesa per consumi. L'export netto ha fornito un contributo alla crescita del +1,4% (-0,4% nel 2010) considerando che le importazioni hanno subito una forte decelerazione rispetto al +12,7% dell'anno precedente, con un incremento dello 0,4%: la frenata del PIL è stata attutita, soprattutto perché il calo di domanda si è scaricato anche sulle importazioni; ciò nei confronti del 2012 rappresenterebbe di fatto una tendenza "pre-recessiva".



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Bureau of Economic Analysis e Federal Reserve

L'indice della produzione industriale corretto per gli effetti di calendario è diminuito dello 0,7% in termini medi annui, dopo essere aumentato del 7% nel 2010. Nei primi due trimestri dell'anno si è verificata una crescita tendenziale intorno al 2% decelerando in termini sostanziali nel terzo (-1,7%), con una caduta dei livelli produttivi nello scorcio d'anno (-5%); il calo risentirebbe di una graduale accelerazione della dinamica negativa tendenziale culminata in un -7,6% a dicembre. Il rallentamento dell'attività industriale ritarda ulteriormente il ripristino dei livelli produttivi con un differenziale pari al 19,1% in meno nell'ultimo quarto del 2011 rispetto al primo trimestre del 2008; per la Francia il divario da colmare si restringe al -10,3% e per la Germania la differenza rispetto al massimo pre-crisi è quella di minor entità, risultando pari al -3,3%.

La contrazione subita dall'attività industriale negli ultimi mesi del 2011 non fa che portare ad un ampliamento delle distanze rispetto ai principali paesi di confronto. L'aspetto più rischioso è rappresentato da una riorganizzazione del sistema industriale, tramite ristrutturazioni e/o chiusure, tale da condurre ad una stabilizzazione su minori livelli di produzione; a ciò si aggiunge anche un ampliamento dei margini di capacità produttiva non utilizzati che oltre ad aver influito sulla caduta del grado di accumulazione di capitale fisso alla fine del 2011, dovrebbe generare effetti negativi sulle capacità d'investimento anche per il 2012. Inoltre la compressione dell'attività industriale potrebbe ripercuotersi negativamente sulla domanda di lavoro.

Per quanto riguarda le stime di crescita per il nostro paese, elaborate dai principali istituti di analisi economica, tutte le previsioni convergono nel certificare come il 2012 sarà un anno di recessione con un prodotto che dovrebbe subire una contrazione compresa tra -1,2% (MEF) e -1,9% (FMI). Il peggioramento del quadro previsivo nazionale è dipeso strettamente dal repentino aggravamento della crisi dei debiti sovrani e dal deterioramento ciclico dell'Area Euro, tanto che le stime previsionali elaborate nell'autunno 2011 prefiguravano ancora una crescita del prodotto in decelerazione, ma positiva. Per l'anno in corso il decremento del prodotto interno lordo dipenderebbe da una pronunciata caduta della domanda interna, con un consistente calo dell'attività di investimento e con consumi che risulterebbero sempre tirati indietro da un peggioramento della dinamica negativa del reddito reale disponibile (-2% per REF nel 2012), indice di una graduale ed ulteriore erosione del potere d'acquisto. Sui consumi delle famiglie continuerebbero a generare effetti anche le condizioni di deterioramento e incertezza che caratterizzano il mercato del lavoro, correlate ad una dinamica dei salari in rallentamento; a tali fattori si affiancherebbero gli effetti depressivi delle manovre varate dal Governo tra luglio e dicembre 2011. Le esportazioni potrebbero mantenere un tasso di incremento positivo ma fortemente decelerato, in connessione ad un rallentamento del commercio globale; gli scambi con l'estero potrebbero comunque riprendere a crescere il prossimo anno. Nel 2013 la dinamica del prodotto dovrebbe attenuare l'intensità del rallentamento, divenendo moderatamente negativa o potrebbe anche ricollocarsi su livelli positivi ma stagnanti e difficilmente, allo stato attuale, andrebbe a superare lo 0,8% (in base al secondo scenario elaborato da Banca d'Italia), anche se fosse pienamente ripristinata la fiducia degli operatori circa l'onorabilità del debito da parte dell'Italia e se si verificasse una "normalizzazione" dei mercati finanziari e un allentamento delle tensioni sull'offerta di credito. I consumi delle famiglie continuerebbero ad esercitare un impatto sempre negativo anche nella migliore delle ipotesi; gli investimenti potrebbero divenire moderatamente positivi

Previsioni macroeconomiche per l'Italia secondo alcuni istituti di ricerca e organismi internazionali; var. %

	PIL		Consumi privati		Investimenti		Esportazioni		Periodo
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	
Ministero dell'Economia	-1,2	0,5	-1,7	0,2	-3,5	1,7	1,2	2,6	apr-12
Banca d'Italia (1)	-1,5	0,0	-1,3	-1,1	-4,9	0,7	0,7	4,9	gen-12
Banca d'Italia (2)	-1,2	0,8	-1,0	-0,3	-3,5	4,9	0,7	5,1	gen-12
REF	-1,6	-0,3	-2,1	-0,7	-6,2	-1,7	3,3	2,6	apr-12
Prometeia	-1,5	0,4	-2,8	-1,0	-4,4	2,9	3,3	4,8	apr-12
FMI	-1,9	-0,3	-2,1	-1,1	-5,5	-1,5	1,0	1,3	apr-12
Deutsche Bank	-1,3	0,3	-	-	-	-	-	-	mar-12

1.3 Il quadro d'insieme dell'economia fiorentina al 2011

L'anno che si è appena concluso per la crescita economica provinciale ha fatto registrare un risultato abbastanza positivo se osservato in superficie, tanto che le stime econometriche esprimono una crescita del valore aggiunto prodotto localmente del +1,4% rappresentando una buona tenuta rispetto all'anno precedente. Ovviamente se andiamo a vedere l'evoluzione congiunturale e gli apporti delle varie componenti, cominciano ad emergere segnali contrastanti ed anche premonitori dal punto di vista pre-recessivo, come il calo delle importazioni, strettamente legato al netto rallentamento della domanda interna. Parzialmente vengono scontati gli effetti delle misure fiscali restrittive poste in atto dal Governo, anche se dovrebbero riverberarsi principalmente sul 2012 con effetti depressivi generati prevalentemente tramite il canale dei consumi.

Quindi possiamo dire che il 2011 è stato l'anno della "ripresa frenata" con una via del recupero che si è parzialmente arenata nel primo semestre, anche se il quadro congiunturale che fa da contorno all'andamento del prodotto locale non è sembrato particolarmente deteriorato, con riferimento alla sintesi annuale dei principali indicatori. Come vedremo, si è registrata una buona *performance* del manifatturiero, del commercio estero e della spesa turistica estera; dinamica più contenuta per il tasso di sviluppo imprenditoriale, ma che rimane analoga a quella dello scorso anno al netto delle cancellazioni d'ufficio (+1,1%); la nota dolente riguarda il fatturato delle attività commerciali al dettaglio in sede fissa, con una variazione negativa che si accentua rispetto all'anno scorso (da -1,3% a -1,9%), risentendo soprattutto di un peggioramento negli ultimi due trimestri ed essendovi una stretta connessione con la dinamica cedente dei consumi delle famiglie. Sarà proprio da quest'ultimo versante che deriveranno per il 2012 i principali problemi di sviluppo del prodotto, con un andamento probabilmente negativo (-1%; cfr. cap. 6).

In generale la congiuntura locale, ad eccezione del commercio, ha fatto rilevare una dinamica espansiva molto buona, sicuramente fino ai primi due trimestri del 2011, che hanno generato l'apporto fondamentale alla tenuta del prodotto. Dal terzo trimestre l'assetto congiunturale locale ha iniziato a decelerare, mantenendosi sempre su tassi di sviluppo piuttosto accettabili, senza sgretolarsi ma escludendo necessariamente il commercio, che invece è ulteriormente peggiorato.

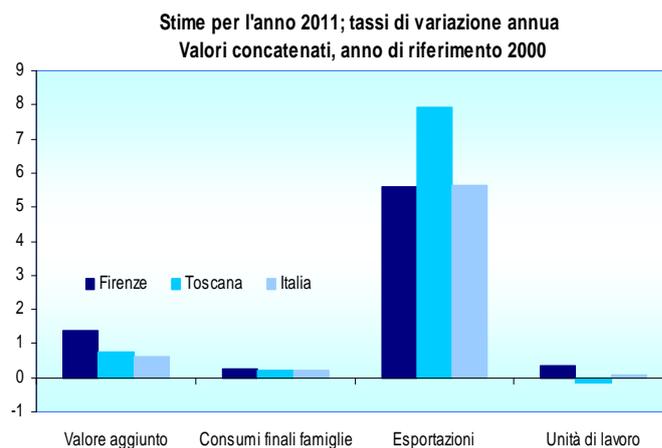
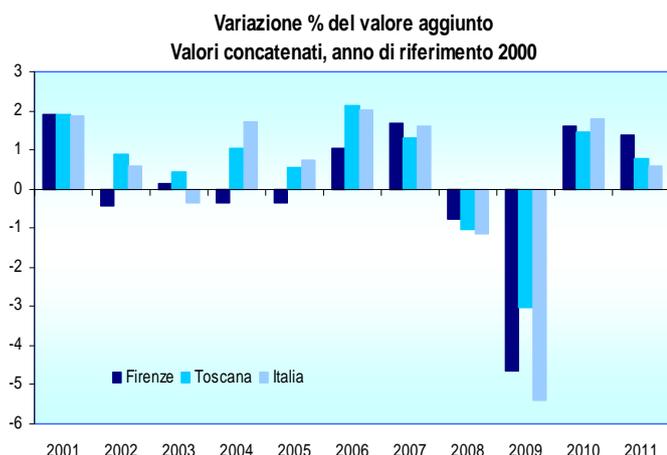
Piuttosto positivo è stato l'apporto del turismo con un aumento complessivo delle presenze del +8,3% che risente soprattutto del contributo degli stranieri (+9,4%) i quali si caratterizzano anche per una spesa sul territorio provinciale che a valori correnti ha fatto segnare un incremento del 7% (+4,3% se deflazionata con il deflatore nazionale dei consumi), considerando anche un sensibile miglioramento delle presenze straniere, rilevato soprattutto nei due trimestri centrali.

Articolazione trimestrale dei principali indicatori congiunturali; variazioni % tendenziali

	2010				2011			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Produzione Industriale	-0,5	9,5	5,0	3,4	8,3	11,4	7,4	5,6
Esportazioni estere (valori correnti)*	6,1	3,8	0,9	6,8	11,1	13,2	11,9	9,8
Fatturato commercio al dettaglio	-1,9	-1,8	-0,9	-0,6	-1,7	-1,1	-1,2	-3,8
Sviluppo imprenditoriale*	-0,5	0,2	0,8	1,1	0,03	0,7	1,1	1,1
Presenze turistiche*	10,0	12,7	10,9	10,8	7,1	11,1	10,1	8,3
<i>Stranieri</i>	14,6	19,3	15,9	15,3	7,4	12,9	10,7	9,4

*Calcolate su valori cumulati

La domanda estera ha mantenuto un buon tasso di sviluppo in termini reali (+5,6%) senza mostrare particolari cedimenti, con un elevato contributo all'andamento del prodotto derivante dalle esportazioni nette, determinato soprattutto da una rilevante caduta delle importazioni (-4,6%) che riflette la situazione di criticità della domanda interna, la quale, come vedremo più avanti, risente della frenata di consumi e investimenti. L'apporto positivo delle esportazioni nette è risultato piuttosto intenso, riuscendo a controbilanciare in modo più che adeguato il contributo moderatamente negativo della domanda interna.



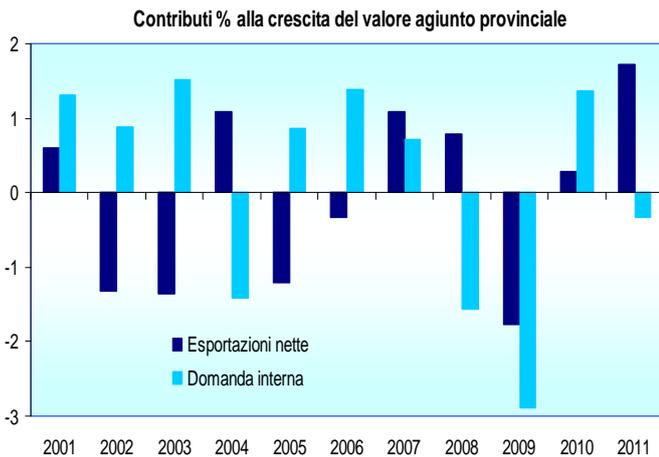
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Considerando le principali componenti della domanda interna, rallenta il tasso di crescita dei consumi delle famiglie, portandosi su valori sostanzialmente stagnanti (da +1% a +0,3%); su tale andamento pesano in misura considerevole le ricadute della manovra economica del Governo sulla nostra provincia, insieme ad un aumento dell'inflazione (+2,5% per la città di Firenze; +2,8% nazionale) e a criticità ancora presenti sul mercato del lavoro locale. Inoltre se si considera che il reddito disponibile, deflazionato con il deflatore dei consumi, è sceso di circa l'1% ben si comprende come la frenata della spesa privata interna sia stata ben attutita dal buon andamento della spesa dei turisti stranieri (+4,3% a valori costanti) sul territorio provinciale, altrimenti l'effetto sulla dinamica dei consumi interni sarebbe stato molto più pesante. L'erosione del reddito disponibile delle famiglie fiorentine è un aspetto non di poco conto, il cui deterioramento è dipeso sia dai fattori sopra richiamati (interventi di politica fiscale, prezzi e lavoro) ma anche da una decelerazione della dinamica salariale.

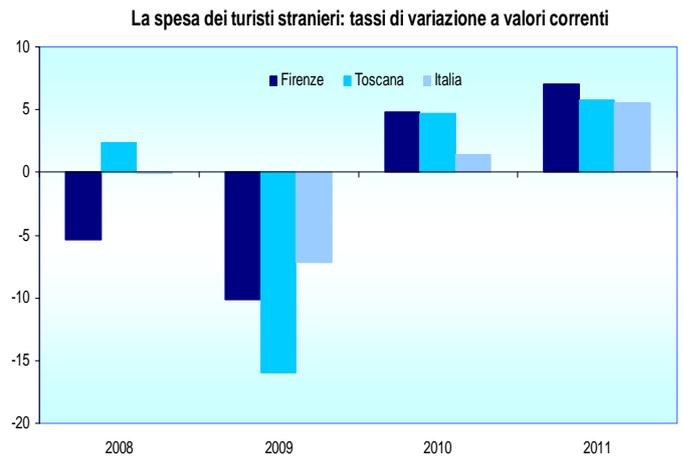
Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze. Valori concatenati, anno di riferimento 2000; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2008	2009	2010	2011
Valore aggiunto	-0,8	-4,6	1,6	1,4
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	0,4	-0,2	0,6	0,1
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	-3,6	-13,5	5,1	3,5
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-0,7	-4,6	-0,4	-0,2
<i>Valore aggiunto servizi</i>	-0,02	-2,1	0,6	1,0
Deflatore del valore aggiunto	3,2	3,0	0,9	1,1
Unità di lavoro totali	0,1	-1,5	-0,7	0,4
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	-0,7	2,3	-0,04	-0,9
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	1,4	-11,5	-9,6	0,5
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	-4,2	-1,0	0,7	-7,5
<i>Unità di lavoro servizi</i>	0,2	1,4	0,5	1,2
Produttività del lavoro	-0,9	-3,1	2,3	1,0
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	-5,0	-2,0	14,7	3,0
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	3,5	-3,6	-1,1	7,3
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	-0,2	-3,5	0,1	-0,2
Esportazioni totali	-6,8	-10,4	4,3	5,6
Importazioni totali	-13,1	-9,2	6,0	-4,6
Consumi finali famiglie	-1,1	-3,2	1,0	0,3
Investimenti fissi lordi	-3,0	-11,1	3,8	-0,5
Reddito disponibile	-0,6	-2,9	-0,6	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

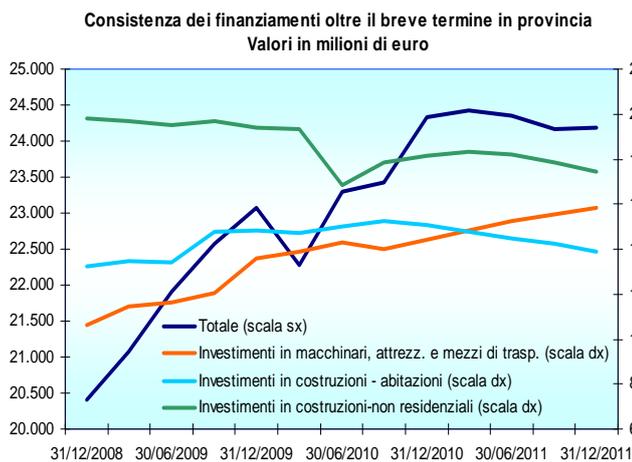


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

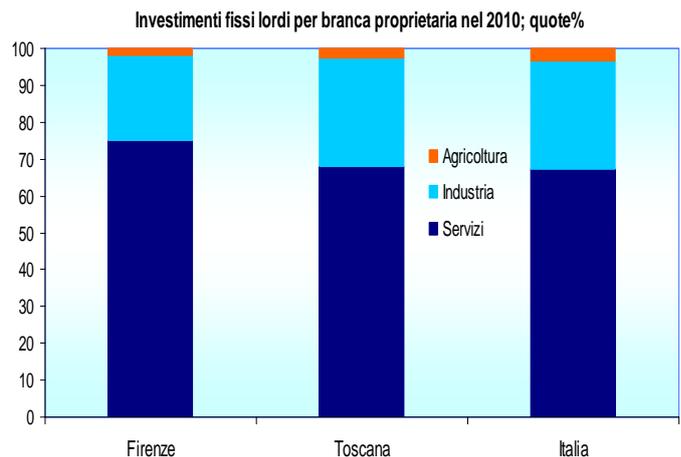


Fonte: elaborazioni su dati UIC-Banca d'Italia

Frena nei confronti dell'anno precedente l'andamento dell'attività di investimento, che si va a collocare su un valore sostanzialmente stagnante (da +3,8% a -0,5%). L'affievolimento degli investimenti risulterebbe strettamente correlato al deterioramento del quadro economico che hanno dovuto fronteggiare le imprese nella seconda parte dell'anno, insieme ad un sistema creditizio che ha gradualmente irrigidito le condizioni d'offerta determinando un peggioramento dell'accesso al credito per le imprese, soprattutto quelle più piccole (cfr. par. 1.4); occorre anche considerare il probabile effetto di un certo sovradimensionamento della capacità produttiva. Certo è anche vero che se andiamo a guardare i risultati della congiuntura industriale l'attività di investimento sarebbe andata abbastanza bene (cfr par. 2.1); ciò fa riferimento ad un universo corrispondente a circa il 14% delle attività manifatturiere, in quanto riguarda le imprese manifatturiere con 10 o più addetti. Quindi il dato che emerge dall'osservatorio congiunturale deve essere opportunamente pesato sia considerando l'incidenza dell'universo di imprese oggetto di indagini e sia tenendo anche conto che, se guardiamo il dato per branca proprietaria (fonte Unioncamere – Tagliacarne) la quota di investimenti industriali nel 2010 è stata del 23,1% valore inferiore alla media regionale (29,4%) e nazionale (29,5%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



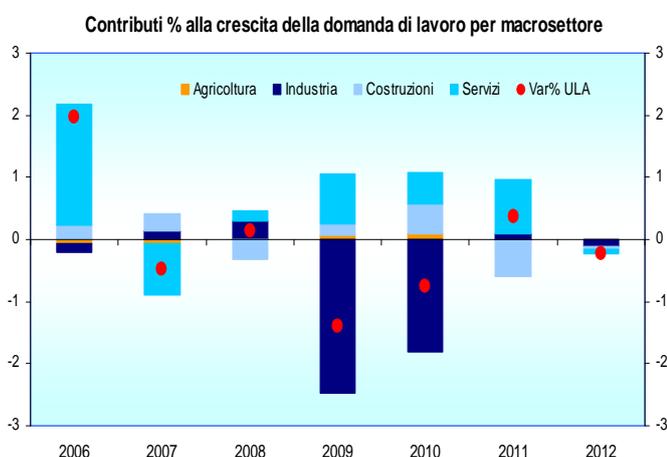
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Tagliacarne

Per quanto riguarda la domanda di lavoro possiamo dire che per il 2011 si è fermata la correzione negativa della dinamica, con un modesto +0,4% rispetto al -0,7% dell'anno precedente. Si tratta comunque di una "sospensione" temporanea, considerando che per l'anno in corso le prime stime rilevano una ulteriore frenata (-0,2%) evidenziando quanto il quadro sia ancora critico riguardo al ripristino dei livelli di domanda di lavoro, soprattutto in relazione ad una crescita economica che

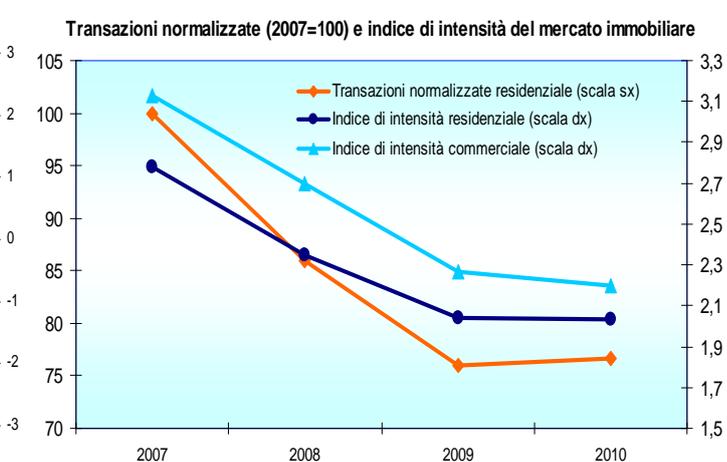
dovrebbe risultare in netto declino (-1%). Decelera il ritmo d'incremento della produttività del lavoro (da +2,3% a +1%) in connessione al forte rallentamento dell'industria in senso stretto (da +14,7% a +3%) e alla stagnazione nei servizi (da +0,1% a -0,2%).

L'articolazione del valore aggiunto per macrosettore di attività mostra un comparto industriale che tiene, sebbene risulti in decelerazione (da +5,1% a +3,5%); si registra inoltre un modesto miglioramento per il terziario (da +0,6% a +1%) e una dinamica stagnante per costruzioni ed agricoltura (rispettivamente -0,2% e +0,1%).

Per l'industria delle costruzioni la produttività cresce in misura sostenuta in connessione ad una elevata perdita di domanda di input di lavoro (-7,5%), che invece è apparsa in moderato aumento nell'industria in senso stretto (+0,5%), migliorando ulteriormente nel terziario (da +0,5% a +1,2%). Riguardo al settore edilizio, a conferma della situazione di criticità in cui si trova a livello provinciale, secondo i dati Ministero dell'Economia-Agenzia del Territorio le transazioni normalizzate del mercato immobiliare residenziale al 2010 sono inferiori del 23,3% rispetto al livello del 2007 mentre quelle commerciali calano di circa il 24%; si registra anche una differenza negativa dell'indice di intensità del mercato immobiliare nei confronti del 2007 (residenziale: -0,74; commerciale: -0,93)⁵.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

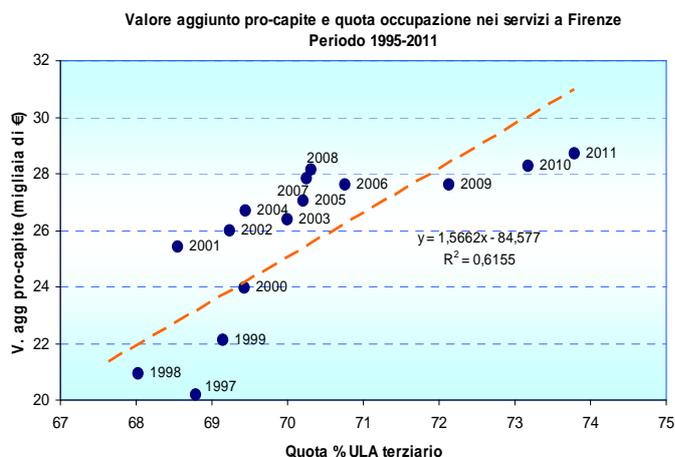
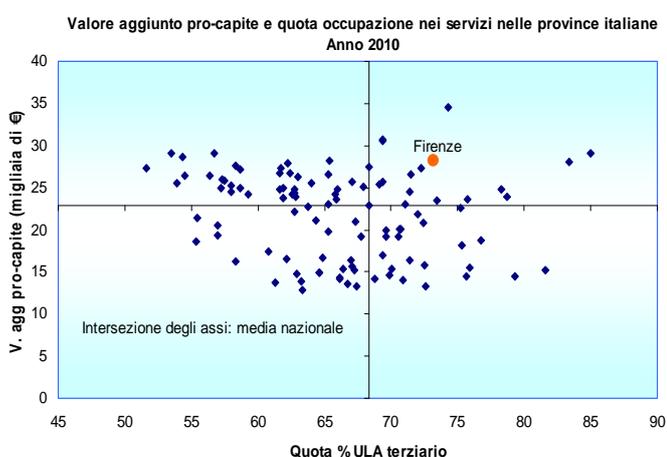


Fonte: elaborazioni su dati Min. dell'Economia-Ag. del Territorio

Come è stato rilevato già nei precedenti rapporti continua a salire la quota, a valori correnti, delle attività terziarie sul valore aggiunto totale: nell'arco di un decennio ha guadagnato sei punti percentuali, collocandosi al 76%, valore superiore rispetto alla media regionale (72%) e nazionale (72%); elevata è anche la quota di unità di lavoro (74%). In parallelo ha perso quote l'industria in senso stretto con un calo medio di circa 6 punti in dieci anni (da 23,5% a 17,6%); in questi ultimi dieci anni, a parte gli effetti indotti dalla crisi, non si è verificato un apporto stabile ed adeguato alla crescita da parte del terziario, anche se nel 2009 ha sicuramente contribuito ad attutire l'impatto della crisi; nel 2010 il contributo, in termini di valore aggiunto, è stato inferiore a quello dell'industria e nel 2011 quasi paritetico. Tuttavia affinché il sostegno alla dinamica del prodotto sia solido e possa agire un trend compensativo nei confronti del manifatturiero, sarebbe auspicabile un riposizionamento delle attività manifatturiere derivante da un'opportuna riqualificazione interna delle mansioni verso attività maggiormente immateriali e *high skill*.

⁵ Si tratta di indicatori stimati tramite apposita rilevazione da parte dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare curato dall'Agenzia del Territorio. Il numero di transazioni normalizzate del mercato immobiliare (NTN) è un indicatore costruito a partire dalle compravendite dei diritti di proprietà che vengono "contate" relativamente a ciascuna unità immobiliare, tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione; ciò significa che se di una unità immobiliare è compravenduta una frazione di quota di proprietà, per esempio il 50%, essa non è contata come una transazione, ma come 0,5 transazioni. L'indicatore di Intensità del Mercato Immobiliare è dato dal rapporto tra NTN e stock di unità immobiliari.

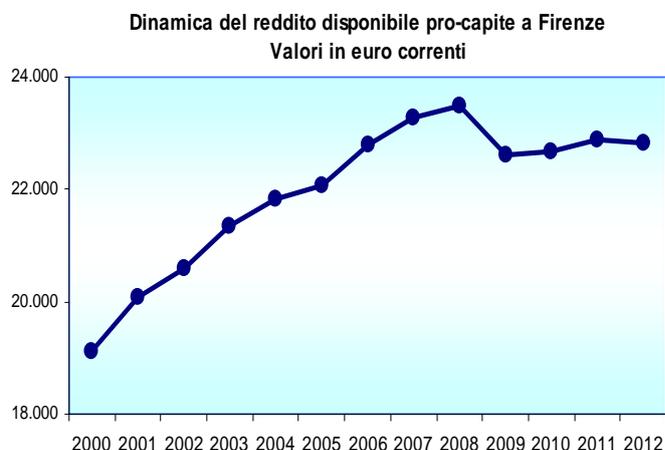
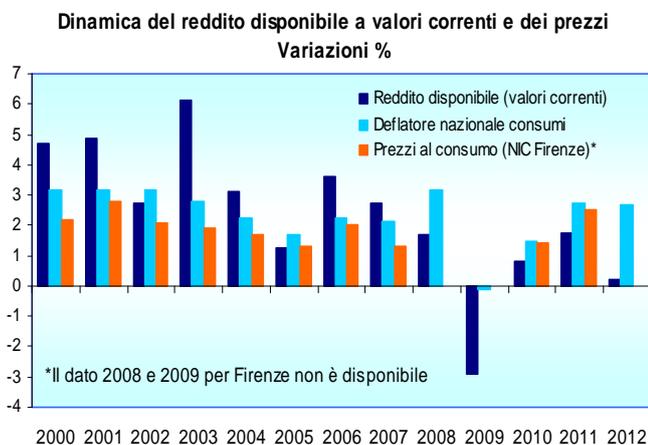
Il problema è che nella nostra provincia il manifatturiero non ha seguito un percorso lineare e uniforme di “dematerializzazione” scevro da criticità intrinseche. Ciò ha influito sulle concrete capacità del “terziario integrato” nel riuscire ad aumentare l’effettivo livello di competitività dell’economia locale e nel contribuire in modo deciso allo sviluppo dell’intero comparto dei servizi e del prodotto locale. Comunque per Firenze il trend degli ultimi 15 anni evidenzia che l’aumento del peso dell’occupazione nel terziario tende a correlarsi positivamente con l’evoluzione del reddito pro-capite a valori correnti; inoltre ad un’ampia quota di occupazione terziaria, rispetto alle altre province, corrisponde, in termini statici un elevato livello di reddito pro-capite. Tuttavia alcuni dubbi rimangono: lo sviluppo occupazionale dei servizi non ha totalmente compensato il “dimagrimento” degli addetti del manifatturiero a condizioni di domanda stabili; le attività terziarie *non market* hanno un peso non indifferente, caratterizzandosi per una minore esposizione concorrenziale; occorrerebbe approfondire l’effettiva capacità di inserimento del terziario nelle filiere produttive internazionali a supporto delle attività manifatturiere.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

1.3.1 Reddito e patrimonio

La crisi ha esercitato pesanti effetti sui consumi interni delle famiglie fiorentine strettamente interconnessi alla contrazione del reddito disponibile che in termini reali è diminuito dello 0,9% nel 2011 principalmente a seguito delle ripercussioni generate dalle criticità presenti sul mercato del lavoro, dal rallentamento dei salari e da una politica fiscale divenuta gradualmente più restrittiva. In termini correnti negli ultimi quattro anni la dinamica del reddito disponibile ha mostrato un profilo evolutivo inferiore alla variazione del deflatore dei consumi e dei prezzi al consumo (indice NIC), con un divario che si è ampliato nell’ultimo biennio e che potrebbe aumentare nel 2012.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

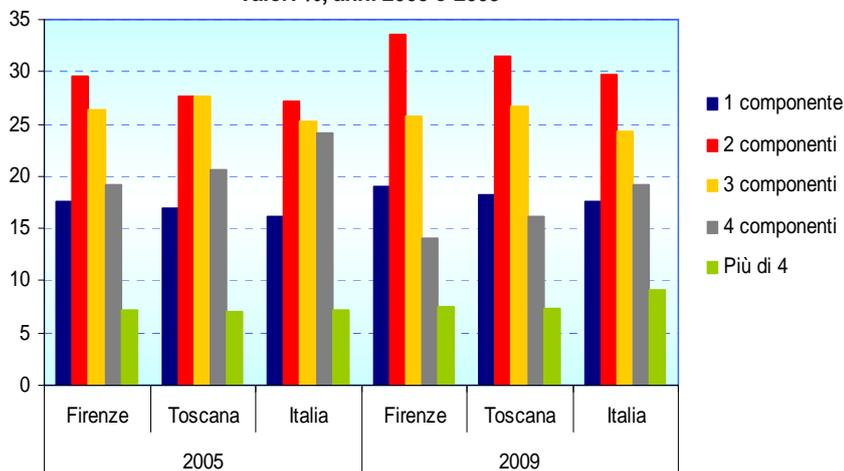
Ai dati sulla dinamica del reddito disponibile possiamo accostare le stime Unioncamere-Tagliacarne riguardanti il reddito disponibile per classi di ampiezza delle famiglie al 2009⁶: la quota maggiore del reddito disponibile può essere attribuita alle famiglie con due componenti (33,6%), seguite da quelle con tre (25,8%). Le famiglie maggiormente numerose con più di 4 componenti si posizionano all'estremo opposto con una porzione di reddito disponibile del 7,5%.

**Reddito lordo disponibile totale delle famiglie residenti secondo il numero dei componenti, valori %
Anno 2009**

	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	Più di 4 componenti	Totale
Massa-Carrara	21,1	30,2	26,6	16,3	5,8	100,0
Lucca	18,4	29,8	26,6	16,9	8,3	100,0
Pistoia	16,7	30,6	27,7	17,6	7,4	100,0
Firenze	19,1	33,6	25,8	14,1	7,5	100,0
Livorno	19,7	32,4	27,4	15,2	5,3	100,0
Pisa	17,3	30,3	26,8	18,5	7,1	100,0
Arezzo	16,8	28,3	26,7	19,0	9,2	100,0
Siena	18,7	32,0	26,7	15,3	7,3	100,0
Grosseto	19,6	34,0	28,0	13,8	4,6	100,0
Prato	13,1	28,2	28,4	20,3	9,9	100,0
Toscana	18,2	31,5	26,7	16,2	7,4	100,0
Nord-Ovest	20,2	33,2	25,9	14,1	6,6	100,0
Nord-Est	18,3	31,2	25,3	17,0	8,2	100,0
Centro	17,8	30,2	24,5	18,9	8,6	100,0
Sud e isole	14,1	23,7	21,5	27,3	13,3	100,0
Italia	17,7	29,7	24,3	19,2	9,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Reddito disponibile delle famiglie secondo il numero dei componenti
Valori %; anni 2005 e 2009**



Confrontando il reddito per numero componenti della provincia di Firenze tra il 2005 e il 2009, si nota come vi sia stata una perdita di quote per le famiglie con 4 componenti, che scendono dal 19,2% al 14,1%, mentre aumentano il proprio peso i nuclei familiari con dimensioni minori, in particolare quelle con 2 componenti, le quali vanno ad assorbire una quota di reddito maggiore (da 29,6% a 33,6%); le famiglie con tre componenti evidenziano una diminuzione della quota di reddito di sei decimi di punto, che si attesta al 25,8%.

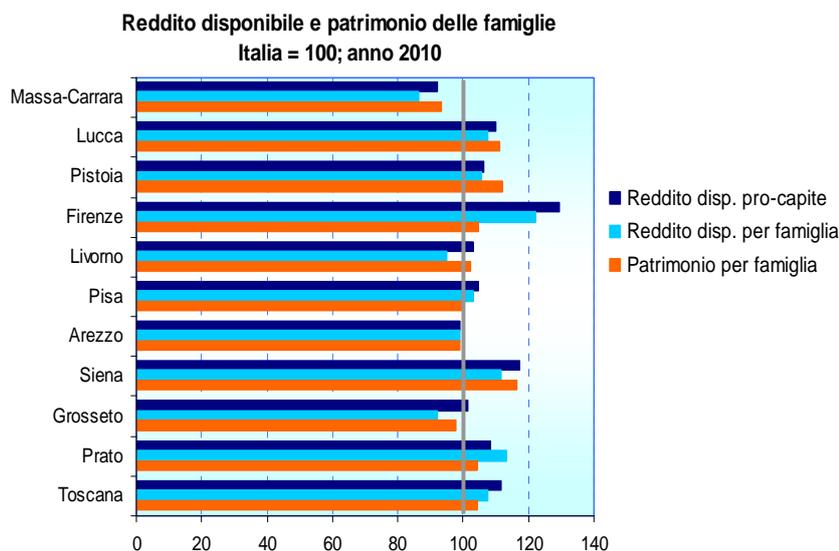
Il reddito disponibile pro-capite nonostante abbia mostrato una dinamica piuttosto debole per la nostra provincia nell'ultimo quadriennio, in termini statici rispetto alle altre province mostrerebbe un miglior posizionamento, con un livello piuttosto elevato rispetto al confronto nazionale, a valori correnti (circa il 29% in più della media nazionale). Nonostante questa osservazione, rimane il fatto che anche nella nostra provincia si è verificata una certa erosione del livello di ricchezza di cui possono disporre le famiglie, limitando fortemente le capacità espansive della domanda interna; tale

⁶ Ultimo anno disponibile per tale articolazione; il 2010 riguarda l'ammontare complessivo e il livello pro-capite.

considerazione è rafforzata anche dal rallentamento del valore del patrimonio calcolato per famiglia.

Il valore del patrimonio delle famiglie rappresenta un dato aggiuntivo che consente di valutare sotto un profilo squisitamente economico il livello di benessere locale. Si dispone di una serie (di fonte Unioncamere-Tagliacarne) che copre il periodo 2005-2010, differenziando tra attività reali e attività finanziarie⁷. Nel calcolo del valore del patrimonio sono state considerate le attività in grado di produrre reddito, senza comprendere i debiti bancari (ovvero al lordo di essi). Al 2010 per le famiglie fiorentine il patrimonio lordo complessivo è corrisposto a 173 miliardi di euro di cui poco

meno di due terzi detenuti in attività reali: precisamente in provincia di Firenze le abitazioni e i terreni incidono per circa il 61%, valore inferiore alla media Toscana (64%). L'incidenza sul totale delle attività reali è aumentata di circa tre punti in quattro anni parallelamente ad una riduzione del peso delle attività finanziarie che rimane comunque elevato, in corrispondenza ad un maggior livello di sviluppo e di finanziarizzazione del nostro territorio.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne e Istat

All'interno delle attività reali (poste pari a 100) le abitazioni rappresentano il 98,6% per Firenze; tuttavia i terreni hanno quote mediamente più elevate rispetto al dato regionale in quelle province dove maggiore è l'incidenza delle attività legate all'agricoltura come Siena (con una quota del 7,1%) e Grosseto (in cui incidono per il 12,4%). Tra le attività finanziarie la partecipazione ai depositi per Firenze è del 25,7%, valore allineato ad una media regionale pari a 25,8%; mentre più elevata rispetto alla media regionale e nazionale è la quota dei valori mobiliari, corrispondente al 51,9%. In ogni caso i fattori che influenzano la distribuzione tra le voci (depositi, valori mobiliari e riserve) sono piuttosto eterogenei e non facilmente isolabili, essendo rappresentati principalmente da propensione al risparmio, da propensione al rischio (e agli strumenti finanziari rischiosi), dal grado di fiducia verso gli enti finanziari e dalla proporzione di lavoratori a reddito fisso.

Nei confronti del 2007 è stata rilevata una riduzione del patrimonio complessivo dello 0,25%; il valore del patrimonio per famiglia si è ridotto di circa il 2%. Si tratta di decrementi piuttosto moderati ma che riflettono la situazione difficile soprattutto sul fronte finanziario che ha riguardato gli ultimi anni: le attività reali complessive sono aumentate poco meno del 5% mentre si è verificata una riduzione di circa il 7% di quelle finanziarie, che a loro volta hanno risentito del calo della componente rappresentata dai valori mobiliari (-18,2%) rispetto ad un moderato ma costante aumento della componente relativa ai depositi e alle riserve. Sarebbe quindi che ad una minor crescita del reddito disponibile corrisponda un certo deterioramento della ricchezza finanziaria: anche il reddito disponibile medio per famiglia è diminuito; in termini correnti nel periodo 2007-2010 ha perso il 4,6%.

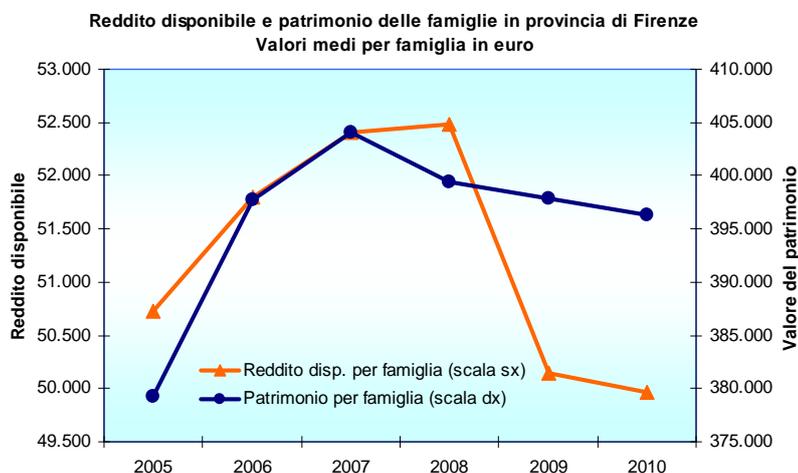
⁷ Le attività reali comprendono immobili e terreni, quelle finanziarie depositi (bancari e postali), titoli di stato, obbligazioni, azioni, partecipazioni, fondi pensione e altre riserve.

Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività. Anno 2010

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale attività finanziarie	Totale patrimonio
	Abitazioni	Terreni	Totale attività reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		
Valori assoluti in milioni di euro								
Massa-Carrara	21.012	169	21.181	3.027	5.719	2.057	10.804	31.985
Lucca	47.201	486	47.687	6.260	10.724	5.531	22.515	70.202
Pistoia	34.336	246	34.582	4.447	9.201	3.607	17.255	51.837
Firenze	104.163	1.477	105.640	17.298	33.642	16.398	67.338	172.978
Livorno	40.310	640	40.950	4.346	10.476	3.870	18.692	59.642
Pisa	41.108	1.588	42.696	6.098	12.688	5.046	23.831	66.527
Arezzo	32.264	1.196	33.460	5.127	10.771	4.719	20.617	54.077
Siena	29.913	2.274	32.187	5.452	10.340	4.142	19.935	52.122
Grosseto	22.599	3.211	25.810	3.201	7.037	2.333	12.571	38.381
Prato	24.085	107	24.192	3.548	7.811	3.384	14.743	38.935
TOSCANA	396.991	11.394	408.385	58.804	118.411	51.086	228.302	636.687
Nord-Ovest	1.802.648	56.140	1.858.788	305.991	772.689	302.354	1.381.034	3.239.821
Nord-Est	1.274.251	88.903	1.363.154	198.643	448.515	187.241	834.399	2.197.553
Centro	1.190.566	32.137	1.222.703	212.606	309.513	153.162	675.281	1.897.984
Sud e isole	1.486.390	62.017	1.548.407	262.560	189.782	148.943	601.286	2.149.693
ITALIA	5.753.854	239.197	5.993.051	979.800	1.720.500	791.700	3.492.000	9.485.051
Valori percentuali								
Massa-Carrara	65,7	0,5	66,2	9,5	17,9	6,4	33,8	100,0
Lucca	67,2	0,7	67,9	8,9	15,3	7,9	32,1	100,0
Pistoia	66,2	0,5	66,7	8,6	17,8	7,0	33,3	100,0
Firenze	60,2	0,9	61,1	10,0	19,4	9,5	38,9	100,0
Livorno	67,6	1,1	68,7	7,3	17,6	6,5	31,3	100,0
Pisa	61,8	2,4	64,2	9,2	19,1	7,6	35,8	100,0
Arezzo	59,7	2,2	61,9	9,5	19,9	8,7	38,1	100,0
Siena	57,4	4,4	61,8	10,5	19,8	7,9	38,2	100,0
Grosseto	58,9	8,4	67,2	8,3	18,3	6,1	32,8	100,0
Prato	61,9	0,3	62,1	9,1	20,1	8,7	37,9	100,0
TOSCANA	62,4	1,8	64,1	9,2	18,6	8,0	35,9	100,0
Nord-Ovest	55,6	1,7	57,4	9,4	23,8	9,3	42,6	100,0
Nord-Est	58,0	4,0	62,0	9,0	20,4	8,5	38,0	100,0
Centro	62,7	1,7	64,4	11,2	16,3	8,1	35,6	100,0
Sud e isole	69,1	2,9	72,0	12,2	8,8	6,9	28,0	100,0
ITALIA	60,7	2,5	63,2	10,3	18,1	8,3	36,8	100,0

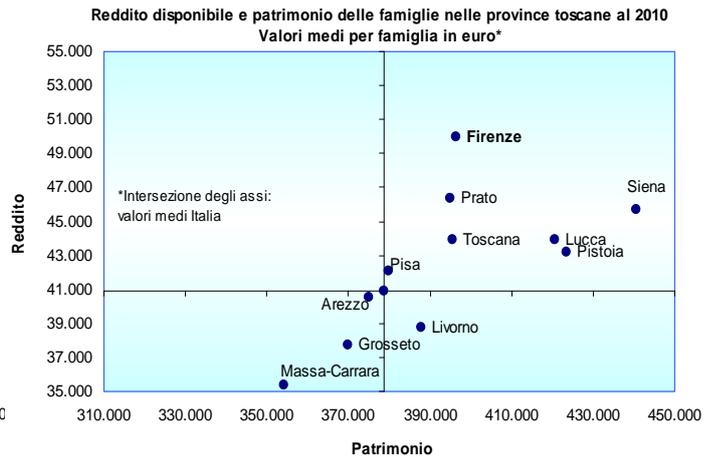
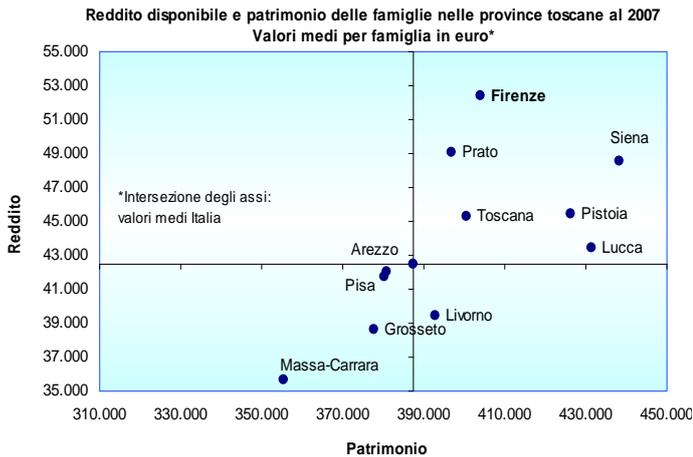
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Passando dai valori totali al valore del patrimonio medio per famiglia, per Firenze risulterebbe una media di circa 396mila euro per famiglia, circa il 5% in più nei confronti della media nazionale, ma



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne e Istat

di livello inferiore rispetto a province come Lucca (+11% rispetto alla media nazionale) e Siena (+16,3% rispetto alla media nazionale). Considerando sia le stime relative al reddito disponibile che al patrimonio delle famiglie Firenze viene collocata tra le province toscane con un tenore di vita più elevato: tuttavia la ricchezza provinciale ha subito un certo ridimensionamento tra il 2007 e il 2010, nonostante in termini statici i valori risulterebbero ampiamente superiori rispetto al valore medio nazionale.

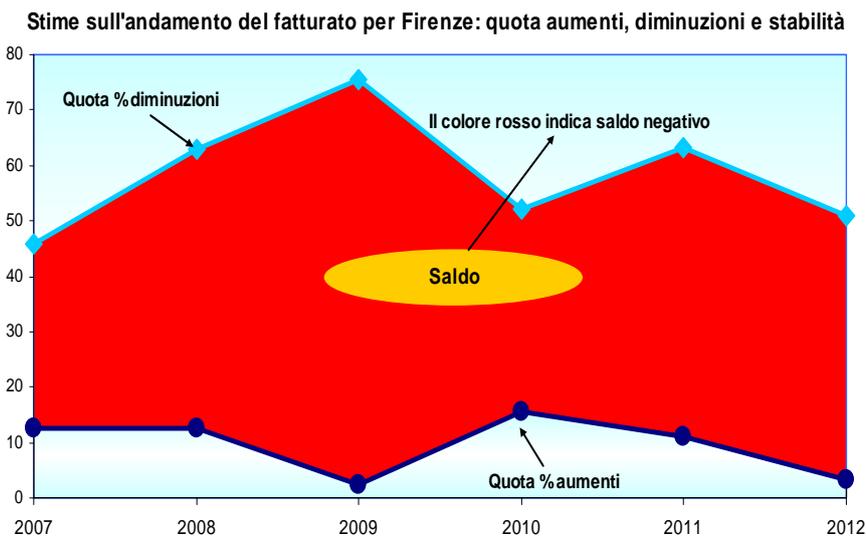


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne e Istat

1.4 Le condizioni delle PMI fiorentine: un aggiornamento sugli effetti della crisi

L'indagine coordinata da Unioncamere e condotta annualmente per valutare le condizioni e la situazione delle piccole e medie imprese locali a seguito della crisi, è stata portata avanti con lo scopo di valutare come le imprese hanno affrontato la burrascosa uscita dalla crisi, funestata dagli

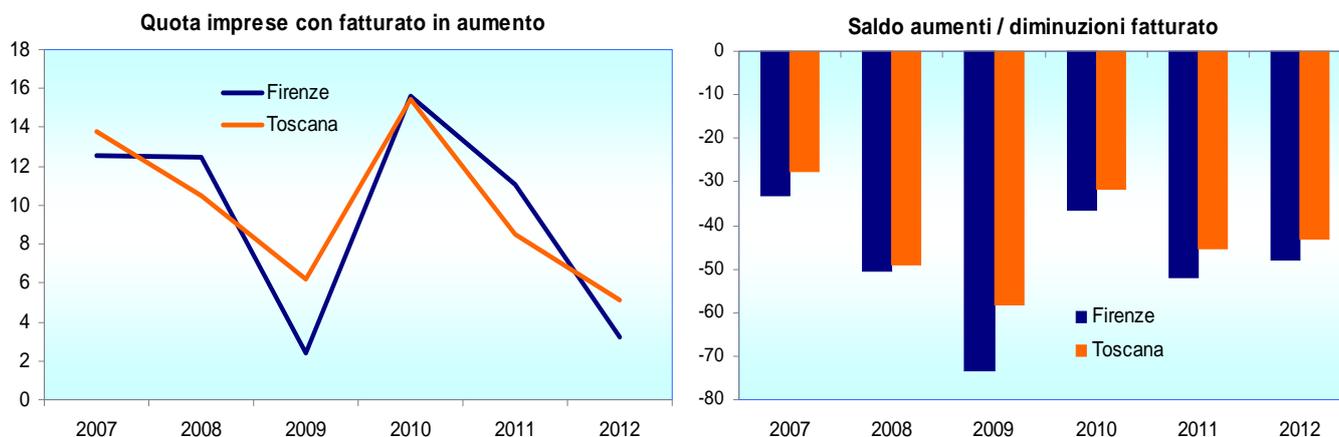
eventi avversi accaduti nella seconda parte dell'anno; per Firenze le interviste realizzate hanno riguardato nel complesso 181 imprese, afferenti ad un più ampio campione regionale composto da 1.500 imprese. Si tratta di un'indagine che permette di "prendere il polso" al sistema imprenditoriale provinciale, svolta con l'intento di aggiornarla ciclicamente ogni anno e poter disporre di un utile DB anche ai fini di benchmark.



In base alle valutazioni espresse dagli imprenditori fiorentini il 2011 può essere archiviato con un incremento di fatturato nell'11% dei casi, rappresentando un regresso rispetto al 15,6% delle valutazioni positive espresse con riguardo alla chiusura del 2010, anche se è lievemente migliore del dato di confronto regionale (8,5%). Aumenta quindi l'incidenza di coloro che stimano una contrazione della ricchezza prodotta, che passa dal 52% al 63,1% determinando un peggioramento del saldo aumenti / diminuzioni di ben 15,7p.p. (da -36,4p.p. a -52,1p.p.) il quale indietreggia ad un valore moderatamente peggiore di quello rilevato nel 2008 (-50,5%). I giudizi negativi tendono a prevalere maggiormente per i produttori di beni, che presentano un saldo aumenti / diminuzioni pari a -57,1p.p. rispetto ad un saldo di -44,3p.p. caratterizzante le attività dei servizi.

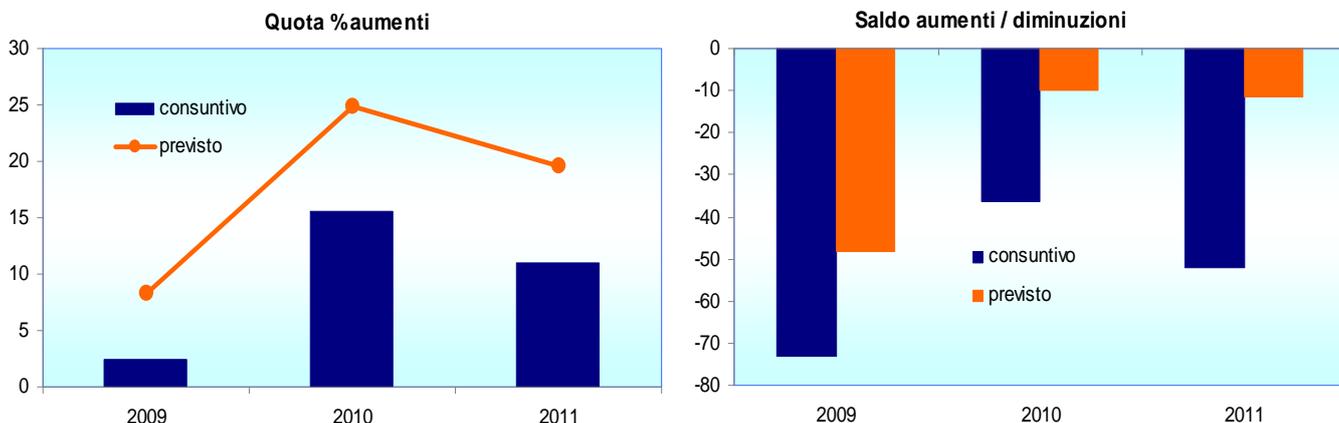
Riguardo al 2012 lo scenario che si prospetta per le PMI fiorentine non è certo dei migliori con un aumento di fatturato prefigurato "solo" nel 3,2% dei casi, quota inferiore anche al dato regionale (5,1%); il peggioramento nelle valutazioni previsive si scarica tuttavia su un forte aumento di coloro che si aspettano una certa stabilità di questa variabile (da 25,9% a 45,8%). La percentuale di imprese che dovranno affrontare una riduzione del volume d'affari rimane pur sempre elevata essendo pari al 50,9% nonostante risulti in diminuzione di 12,1p.p., rispetto ad una percentuale del

63,1% rilevata nel 2010. La sintesi in termini di saldo mostrerebbe un lieve miglioramento (da -52,1p.p. a -47,8p.p.).



Se si effettua un confronto con le previsioni e i valori successivamente rilevati dalle interviste, in base alle precedenti indagini, si osserva come le valutazioni *a priori* tendano ad essere maggiormente favorevoli e non pienamente “prudentziali” rispetto a come, in un secondo momento, quanto prefigurato l’anno precedente dagli imprenditori, in termini previsivi, vada a concretizzarsi in una valutazione finale a consuntivo. Per esempio nell’indagine 2011 è stato registrato un fatturato in aumento per l’11% delle imprese mentre nell’indagine 2010 la quota di operatori che stimava un incremento per l’anno successivo era pari al 19,6% con uno scarto negativo dell’8,6%: questa differenza può essere spiegata dal clima di maggior fiducia, anche se incerto, che caratterizzava l’orientamento dei giudizi degli imprenditori lo scorso anno. Nel 2010 la differenza era del -9,3%; comunque per il 2011 lo “spiazzamento” deriva dal repentino cambio di scenario che si è verificato a metà anno.

Confronto fra valutazioni previsive e a consuntivo sul fatturato per Firenze



L’indagine consente di monitorare anche la tendenza per il 2012 riguardo ad altre variabili che ineriscono le condizioni di mercato delle imprese oltre al fatturato. Il mercato di riferimento in termini di clientela nazionale dovrebbe tendere ad espandersi per una percentuale ristretta di imprese (3,2%), mentre per poco più della metà si avrebbe una contrazione; la situazione tende ad essere migliore per le imprese esportatrici, tanto che il 12,1% si aspetta un aumento della clientela estera e l’11,3% di quella nazionale, anche se il saldo aumenti/diminuzioni tende a rimanere sempre negativo (rispettivamente -21,3% e -36,2%). Sul calo di clientela nazionale, si riflettono sia l’indebolimento della domanda interna che del reddito disponibile delle famiglie; la dinamica sfavorevole di quest’ultimo si connette al deterioramento del mercato locale del lavoro come conferma anche una quota crescente di imprese che ha in programma la riduzione del personale

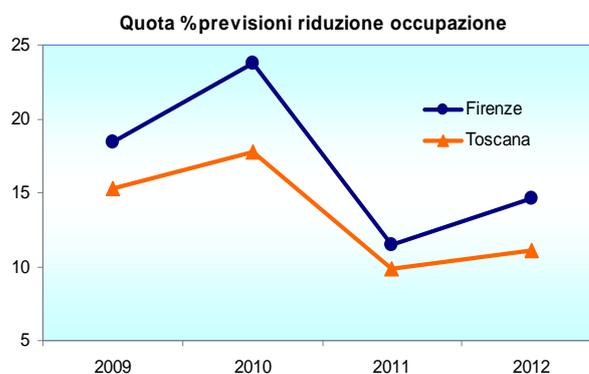
(dall'11,5% al 14,7%), considerando che solo lo 0,4% delle imprese ha intenzione di aumentare i propri addetti. Questo dato mostra che le imprese hanno ancora una scarsa fiducia su una effettiva ripresa della domanda di lavoro; il saldo occupazionale negativo risulta meno intenso per le imprese dei servizi (-11%) rispetto a quelle che producono beni (-16,2%). Tale ripartizione per macrosettori aiuta a leggere meglio il dato riguardo al fatto che almeno il 4,4% delle imprese ha intenzione di aumentare i prezzi di vendita: tuttavia le imprese che ritoccheranno i listini verso l'alto risultano essere lo 0,7% dei produttori di beni rispetto ad un valore ben più elevato che riguarda quelle dei servizi (10,3%). Riguardo agli investimenti, circa il 12% delle imprese ha dichiarato di averne realizzati nel corso 2011; la quota sale al 12,3% per i produttori di beni, rispetto all'11% delle imprese dei servizi. Per circa il 20% delle imprese che hanno investito sia nel 2010 che nel 2011, la spesa per investimenti dovrebbe tendere ad aumentare nell'anno in corso; tale percentuale scende fino al 4,5% se consideriamo la previsione dell'andamento degli investimenti nel 2012 riferita al totale delle imprese, con un forte orientamento alla stabilità (86,4%). Gli investimenti sembrerebbero quindi evidenziare delle difficoltà dipendenti dal generale peggioramento del contesto economico (in particolare i consumi privati), dall'esistenza di margini di capacità inutilizzata e dalle criticità relative al finanziamento della spesa, considerando il deterioramento della redditività che può aver influito su un eventuale ridimensionamento della capacità di autofinanziamento delle imprese.

Sintesi delle principali tendenze di mercato: aumenti e saldi

	Firenze		Toscana	
	Aumenti	Saldi	Aumenti	Saldi
Clientela nazionale (totale)	3,2	-48,0	4,6	-43,6
Clientela estera	12,1	-21,3	15,2	-19,8
Clientela nazionale (solo esportatrici)	11,3	-36,2	12,2	-26,0
Prezzi di vendita	4,4	-12,7	8,0	-8,0
Occupazione	0,4	-14,3	1,4	-9,7
Andamento degli investimenti*	19,9	-9,0	25,2	10,7
Andamento degli investimenti**	4,5	-4,5	6,7	-1,0

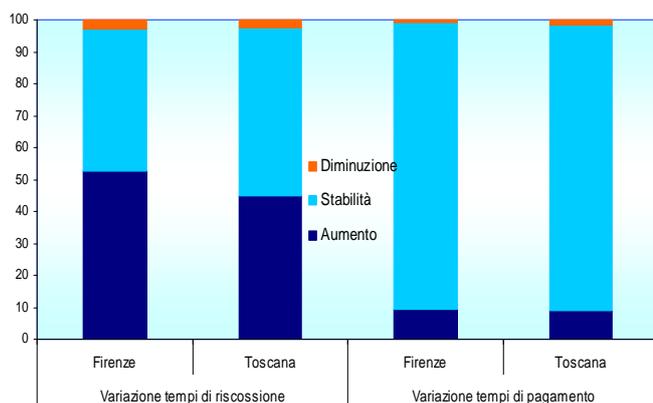
*su imprese che hanno effettuato investimenti sia nel 2010 che nel 2011

**su totale imprese



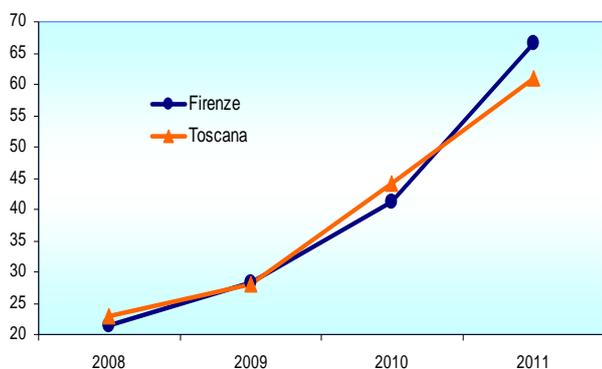
Inoltre le condizioni di liquidità monitorate non sembrerebbero incoraggianti considerando che per circa il 47% dei casi si è verificato un peggioramento, mentre per almeno un 50% appaiono stabili, rispetto ad un esiguo 3% che ritiene siano migliorate. Le difficoltà in termini di liquidità si materializzano sul fronte riscossioni con un 52,6% degli imprenditori che ha segnalato un aumento nelle tempistiche di riscossione dai clienti; si tratta di un valore superiore alla media regionale (45%). Se proviamo a confrontare il dato con la precedente rilevazione emerge un peggioramento nei tempi di riscossione, in quanto almeno il 46% aveva dichiarato un allungamento; c'è da dire che il confronto in questo caso va preso con le dovute cautele anche perché nella precedente indagine la domanda era posta in maniera differente, con una diversa modalità di risposta: si domandava se i clienti avevano chiesto di spostare in avanti i pagamenti, con risposta dicotomica sì / no e non su scala aumento/stabilità/diminuzione. Analogamente vale per la variazione dei tempi di pagamento nei confronti dei fornitori in cui emerge un sostanziale orientamento alla stabilità (90% dei casi) rispetto ad un 9,4% di richieste di estensione delle tempistiche. Nella precedente indagine la quota di coloro che chiedevano una dilazione dei pagamenti era del 23,6%; è difficile che tale percentuale si sia ridotta, potendo ipotizzare uno spostamento di coloro che hanno chiesto una mediazione all'interno della modalità "stabile", non contemplata nel precedente questionario.

Le condizioni di liquidità



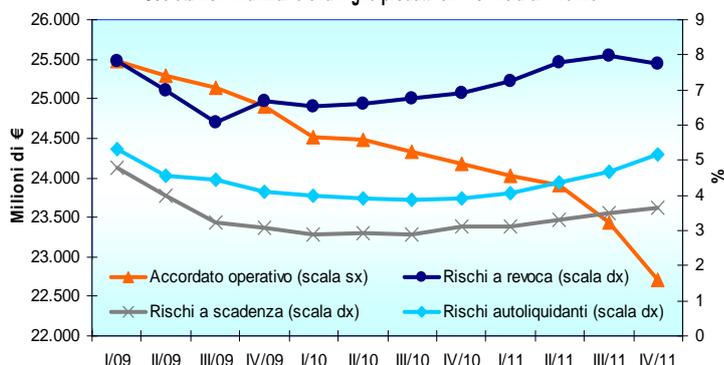
Considerando quindi anche le criticità sul piano della liquidità, la probabile attenuazione dell'autofinanziamento dovrebbe spingere le imprese a compensare le esigenze con il ricorso al credito bancario, che allo stato attuale rappresenta un ulteriore fattore critico; ciò è ben evidente dalle risultanze desunte dall'indagine. Le condizioni per l'accesso al credito sono divenute maggiormente restrittive in quanto quella attuale (così come il periodo in cui sono state svolte le interviste) rappresenta una fase in cui si è intensificata la selettività delle banche. Le imprese che hanno fatto ricorso al sistema creditizio (il 63,1% del totale) segnalano un irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito, ritenute "meno favorevoli" dai due terzi degli imprenditori fiorentini, quota ben superiore rispetto a quanto monitorato l'anno scorso (41,3%)⁸ e al dato medio regionale (61,3%); tali difficoltà sembrerebbero riguardare principalmente le imprese dei servizi (71,1%; beni 63,7%). Queste considerazioni si correlano anche al rallentamento che ha caratterizzato i prestiti bancari al sistema delle imprese non finanziarie, in base ai dati Banca d'Italia.

Quota imprese che hanno dichiarato criticità nell'accesso al credito



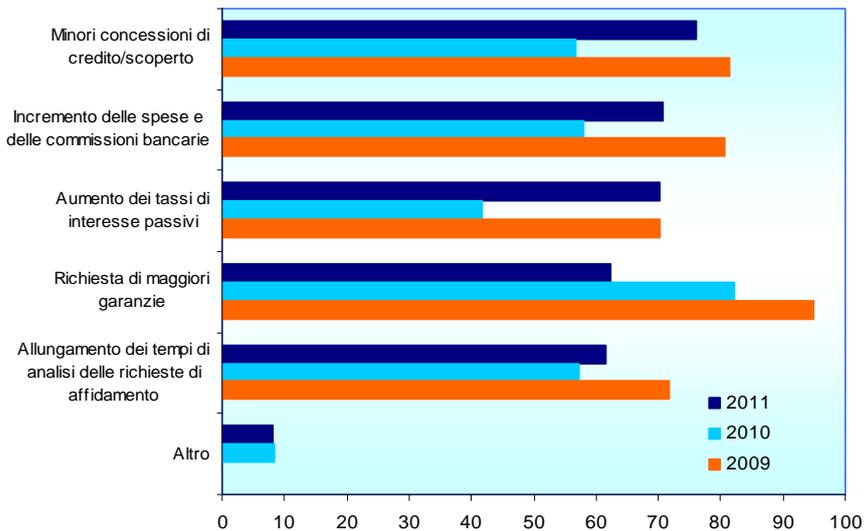
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Finanziamenti per cassa: accordato operativo (in milioni di € e tasso di interesse effettivo (%))
Società non finanziarie e famiglie produttrici. Provincia di Firenze



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Criticità nell'accesso al credito: principali fattori



indicato la richiesta di maggiori garanzie come fattore ostativo (da 82,1% a 62,4%). Scende anche il peso dell'onerosità delle garanzie richieste, passando dal 73,2% al 47,9% la quota di imprese che

I principali fattori che inaspriscono i criteri di erogazione dei prestiti, per il 2011, sono rappresentati da minori concessioni di credito/scoperto (76,1%), dall'incremento delle spese (70,8%) e dall'aumento dei tassi di interesse passivi (70,3%); la percentuale di imprese che ha dovuto fronteggiare l'incremento dei tassi di interesse è aumentata nei confronti dell'anno scorso (in cui la quota era del 41,7%). L'aumento dei tassi di interesse in ambito locale ciò è confermato anche dalle rilevazioni provinciali a cura della Banca d'Italia. Da segnalare il calo della percentuale di imprese che ha

⁸ Riguardo al confronto con le precedenti edizioni dell'indagine vale quanto detto per le domande sulla liquidità; l'anno scorso la domanda era posta in termini più diretti: vi sono maggiori difficoltà nell'accesso al credito? Con modalità di risposta dicotomica; mentre quest'anno viene posta in modo diverso con tre modalità di risposta (più favorevoli/ invariate/ meno favorevoli) anche se tuttavia il senso è analogo.

segnala una richiesta di garanzie pari o superiori al valore del fido erogato; rimane tuttavia elevata la percentuale di imprenditori che continua a segnalare una scarsa trasparenza delle banche di riferimento nel fornire indicazioni sulle spese complessive (37,4%).

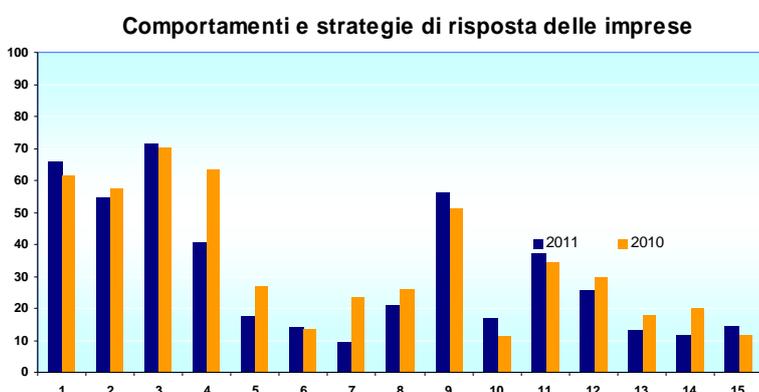
Aumenta il peso percentuale delle imprese che hanno segnalato di intrattenere rapporti con una sola banca (da 47,5% a 73%); da rilevare che la principale banca di riferimento con cui vengono intrattenuti rapporti è di tipo regionale. Come si è precisato anche nel rapporto di maggio 2011, il mantenimento di relazioni stabili e maggiormente consolidate con una o poche banche ad una piccola impresa consente di poter ricorrere ad un rapporto fiduciario che può fornire un buon supporto nella gestione di difficoltà momentanee, oltre a determinare un calo dei costi di gestione degli istituti di credito.

L'indagine ha poi permesso di enucleare quali siano state le principali strategie attivate dalle imprese per fronteggiare le difficoltà indotte dalla crisi. Rispetto all'anno passato le indicazioni emergenti sembrano disegnare un'imprenditoria poco propensa a innovare e a rischiare, orientata invece a migliorare (tagliando sulle spese ove possibile) la situazione esistente; quindi, un'imprenditoria impegnata al mantenimento e al consolidamento, piuttosto che allo sviluppo, forse anche perché non adeguatamente supportata dai principali attori di riferimento, quali la pubblica amministrazione e il sistema bancario.

Comportamenti e strategie di risposta delle imprese. Anni 2010-2011: provincia di Firenze e Toscana

	Firenze		Toscana	
	2010	2011	2010	2011
1 Compressione dei margini	61,4	65,7	59,2	56,4
2 Razionalizzazione dei costi di produzione	57,6	54,5	65,2	48,6
3 Razionalizzazione dei costi per migliorare l'efficienza delle forniture	70,1	71,7	67,7	62,1
4 Razionalizzazione i costi di approvvigionamento e logistica	63,4	40,7	57,9	39,5
5 Ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri	26,8	17,4	27,1	17,5
6 Ricorso all'indebitamento bancario	13,3	14,3	16,9	13,6
7 Richiesta di dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori	23,6	9,4	22,2	8,9
8 Modifica dei prodotti offerti	26,2	21,2	29,7	21,1
9 Miglioramento qualità dei prodotti esistenti	51,2	56,5	53,6	46,5
10 Abbandono/disinvestendo nell'ambito dei mercati esistenti	11,3	17,0	12,1	13,3
11 Ricerca di nuovi sbocchi commerciali	34,6	37,1	43,7	26,7
12 Ricerca di nuove forme distributive/promozionali	29,9	25,9	32,2	20,0
13 Partecipazione ad iniziative di rete attivate da associazioni/consorzi/enti pubblici	17,7	13,1	25,2	12,3
14 Realizzazione investimenti/programmi di investimento in corso	20,0	11,8	21,9	11,2
15 Riduzione della dotazione organica / chiusura attività	11,5	14,7	9,8	11,1

Da una parte si stringe la cinghia e si cerca di comprimere i margini (65,7% rispetto al 61,4% del 2010, strategia questa evidente – a livello regionale – nelle imprese turistiche dove raggiunge quota 67,4%, la più alta tra i settori economici), dall'altra si interviene sulle catene di produzione e approvvigionamento, con una logica che guarda alla limatura dei costi afferenti alle diverse fasi



della filiera, sia pure su percentuali generalmente ridimensionate rispetto a quelle dell'anno scorso. La distribuzione delle risposte appare, poi, molto più polarizzata rispetto allo scorso anno, ovvero se nel 2010 11 delle 15 opzioni proposte dall'indagine riscuotevano più del 20% delle risposte, quest'anno solo 8 di esse sfondano questa quota. Ad esempio, perde *appeal* la ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri, che passa dal 26,8 al 17,4%, calo che non è incoraggiante viste anche le difficoltà denunciate dagli imprenditori circa l'accesso al credito insieme ai dati forniti da Banca d'Italia (cfr.

mezzi propri, che passa dal 26,8 al 17,4%, calo che non è incoraggiante viste anche le difficoltà denunciate dagli imprenditori circa l'accesso al credito insieme ai dati forniti da Banca d'Italia (cfr.

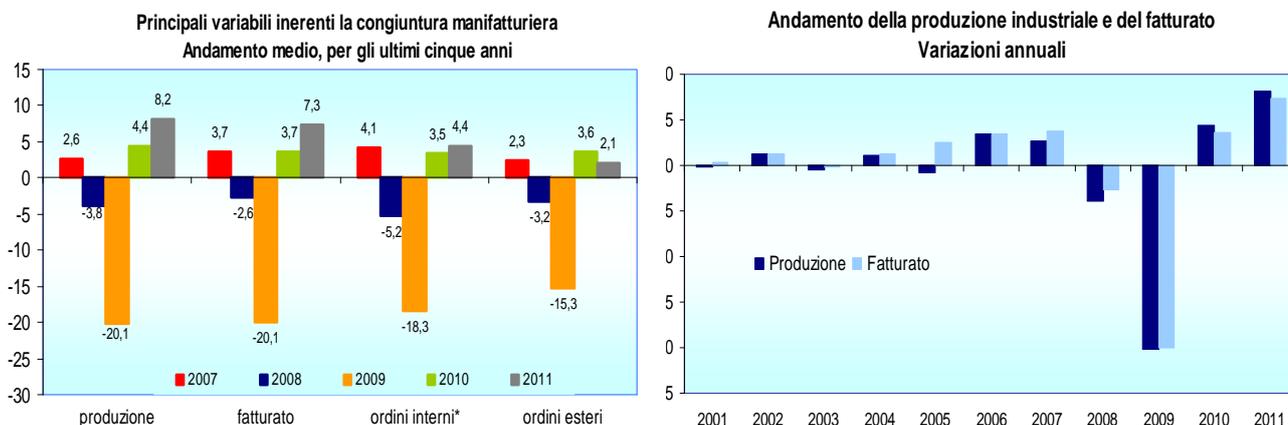
sopra). In calo anche la partecipazione ad iniziative di rete attivate da soggetti pubblici o settoriali (dal 17,7 al 13,1), probabile segno di un'ulteriore area di criticità legata all'attrattività delle politiche attivate dal pubblico e che dovrebbe stimolare una riflessione circa le azioni e le comunicazioni intraprese. Quasi dimezzata (dal 20% all'11,8%), la percentuale di coloro che puntano verso la realizzazione di investimenti e/o hanno in corso un programma di investimenti. In netto ripiegamento anche la quota di coloro che chiedono la dilazione dei tempi di pagamento ai fornitori (dal 23,6 al 9,4%). Pur collocandosi tra le opzioni più indicate, sono pur tuttavia in calo anche le percentuali di coloro che prefigurano la ricerca di nuovi sbocchi commerciali, di nuove forme distributive e/o promozionali o la modifica di prodotti offerti, mentre si preferisce concentrarsi su un miglioramento qualitativo di quelli già esistenti (da 51,2 a 56,5%). In diminuzione la quota di imprese che ha dichiarato di aver modificato i prodotti offerti (21,2%, era al 26,2% l'anno passato); all'interno di questo gruppo, la quasi totalità delle scelte è verso l'ampliamento del ventaglio di prodotti e/o servizi offerti.

2. L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEI SETTORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL 2011

2.1 L'industria manifatturiera

L'attività industriale fiorentina non sembra identificarsi propriamente con il trend del prodotto annuale nel 2011, considerando che l'anno appena passato si è concluso con una variazione media annua che va quasi al raddoppio rispetto al 2010: il tasso di sviluppo è passato dal +4,4% al +8,2%. Questo risultato rappresenta la sintesi di un andamento molto positivo nel primo quarto dell'anno (+8,3%), migliorando notevolmente nel secondo trimestre (+11,4%) per poi iniziare a decelerare nel terzo, anche se non in modo brusco (+7,4%). In chiusura d'anno la produzione si è caratterizzata per una ulteriore decelerazione (+5,6%); valore che tutto sommato è risultato migliore delle attese, maggiormente pessimistiche e migliore rispetto a quanto monitorato in ambito nazionale da Istat (-5%) nonché a quanto rilevato dalla presente indagine per la nostra regione (-0,9%).

Il bilancio annuale degli indicatori appare quindi abbastanza positivo, facendo apparire sottotraccia le criticità che hanno cominciato ad affiorare soprattutto nel quarto trimestre del 2011 per l'attività industriale. Se ci riferiamo ai valori medi annui, oltre che alla dinamica della produzione, piuttosto positivo è stato anche l'andamento del fatturato (da +3,7% a +7,3%). La dinamica dell'occupazione esce da tre anni consecutivi di variazione negativa, dopo aver toccato il minimo nel 2009 (-4,5%) migliorando nel 2010, ma sempre su valori negativi (-1,2%), e infine facendo registrare un tasso di incremento del 2,9% nel corso del 2011. Maggior moderazione è rinvenibile per gli ordini esteri (da +3,6% a +2,1%) e per la quota di fatturato estero (da 32,6% a 33,9%); la domanda complessiva si è mantenuta su un livello abbastanza buono (+4,4%); i prezzi alla produzione sono saliti dal +0,7% al +1,6% parallelamente ad una capacità produttiva utilizzata che, almeno nel 2011, ha recuperato abbastanza bene (da 73,9% a 82,2%).



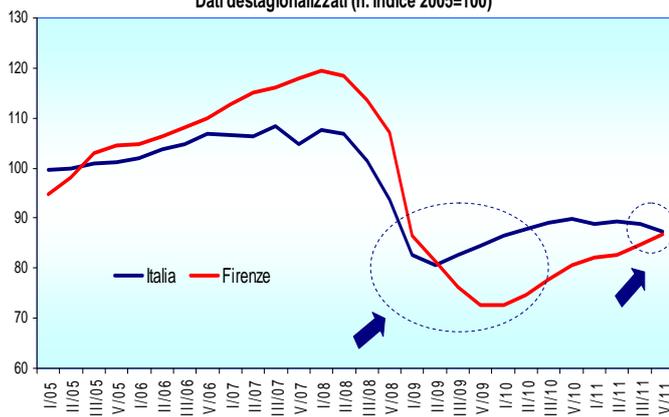
*Per il 2011 il dato è riferito agli ordini totali

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

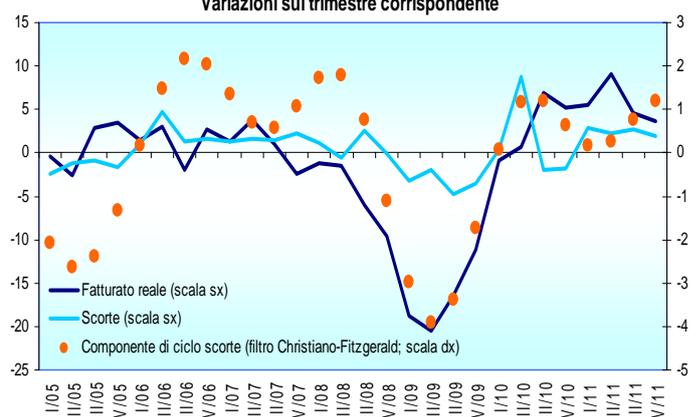
È abbastanza ovvio il fatto che i dati di sintesi sopra riportati riflettono le dinamiche molto positive che hanno interessato il ciclo industriale locale, almeno fino ai primi tre trimestri dell'anno, considerando che nei primi due si sono evidenziati gli andamenti migliori e nel terzo il ciclo ha iniziato a decelerare, mantenendo comunque un tasso di sviluppo piuttosto sostenuto. Fino al secondo trimestre il ciclo positivo della produzione sia locale che nazionale è stato accompagnato da un quadro economico internazionale che in apparenza sembrava robusto o perlomeno in tenuta, prima della rapida "capitolazione" del ciclo avvenuta nel corso del mese di luglio.

Nel primo quarto dell'anno sulla buona *performance* della produzione tendenziale (+8,3%) vi ha ben influito anche un miglioramento dei principali indicatori di fiducia, il buon recupero mostrato dal ciclo internazionale ad inizio anno, insieme ad un grado di utilizzo degli impianti che è tornato su valori sostenuti (da 76,2% a 80,2%). Nel secondo trimestre il ciclo industriale locale è cresciuto ulteriormente (+11,4%) insieme ad un buon incremento degli ordini esteri (+3,9%), che sono stati seguiti di pari passo da un irrobustimento dell'incedere del fatturato estero (da +8,4% a +9,4%)⁹ e da una accresciuta quota del livello di capacità produttiva utilizzata (da 80,2% a 84,0%). Nel terzo trimestre, la produzione ha proseguito il proprio percorso di crescita, sebbene con un'intensità meno accelerata del secondo trimestre (da +11,4% a +7,4%) cominciando ad avvertire gli effetti del repentino peggioramento del quadro macroeconomico nazionale ed internazionale; ciò si è accompagnato ad una dinamica del fatturato maggiormente in decelerazione (da +10,8% a +6,1%). Ha tenuto molto bene l'andamento delle vendite all'estero (+9,4%) così come è aumentata la quota di fatturato realizzato all'estero (da 29,6% a 34,1%). Il quarto trimestre si è caratterizzato per un proseguimento della decelerazione (+5,6%) che si è andata a correlare ad andamenti delle altre variabili in frenata come per esempio una dinamica degli ordinativi complessivi in calo dello 0,4% e una domanda estera che ha evidenziato un maggior ritocco al ribasso (-1,0%). Tali dinamiche del portafoglio ordini potrebbero rappresentare un preludio ad una maggior frenata della produzione per l'apertura del 2012, così come nel quarto trimestre è emersa una modesta decelerazione del ciclo delle scorte (da +2,7% a +1,9%).

Asincronia ciclica della produzione industriale provinciale rispetto a quella nazionale
Dati destagionalizzati (n. indice 2005=100)



La dinamica delle scorte e del fatturato reale
Variazioni sul trimestre corrispondente



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana e Istat

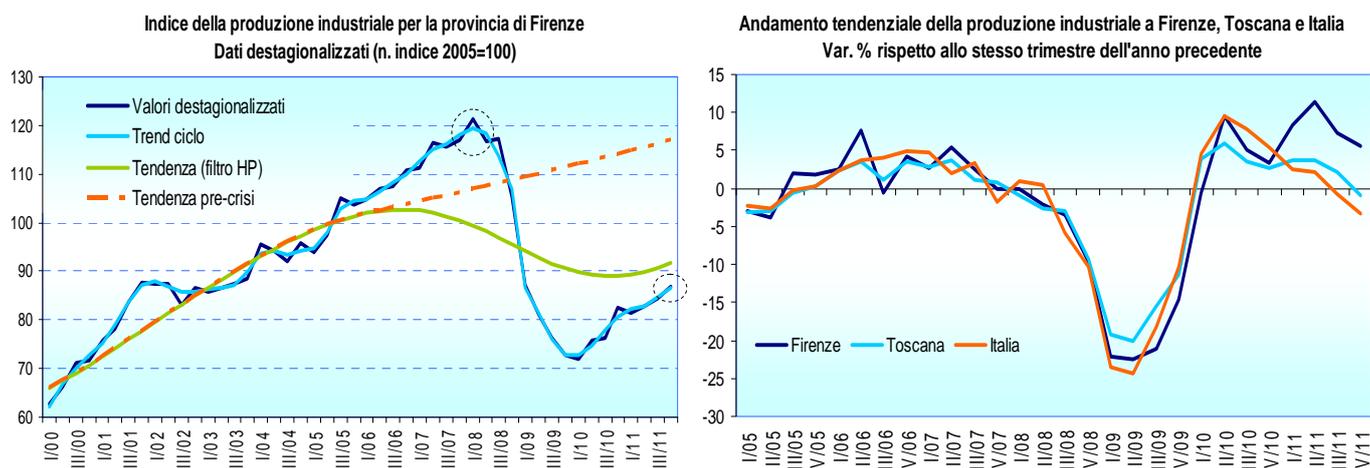
In ambito locale l'attività manifatturiera della nostra provincia ha mostrato, nel corso del 2011, una risposta ciclica in frenata, ma asincrona e con un minimo di ritardo nei confronti dell'andamento nazionale, come del resto era già avvenuto per la caduta dei livelli produttivi nel 2009; ciò è particolarmente evidente se confrontiamo i numeri indice destagionalizzati, con base la media del 2005 per Firenze e l'Italia. Queste differenze dovrebbero essere spiegate dal contributo derivante da settori rilevanti per la nostra economia locale come è il caso di pelletteria e meccanica, che, in termini produttivi, hanno evidenziato un buon tasso di incremento, senza caratterizzarsi per un vero e proprio ripiegamento ciclico.

Il differenziale è risultato piuttosto rilevante se confrontiamo la dinamica tendenziale regionale per l'ultimo anno con quella provinciale, in cui emerge come il ritmo di incremento della produzione per la provincia di Firenze si sia mantenuto costantemente più elevato di quello regionale fin dal secondo trimestre 2010 con un divario in positivo per Firenze che si è particolarmente ampliato durante il secondo trimestre 2011, tanto che la media annua per la Toscana non è risultata elevata

⁹ Dal 2011 l'Osservatorio sulla congiuntura manifatturiera rileva due ulteriori indicatori: la variazione del fatturato estero e i giorni di produzione assicurati; inoltre non vengono più rilevate le variazioni degli ordini interni, ma solo gli andamenti degli ordini complessivi, separando la componente estera.

rispetto alla nostra provincia (+2,1%) così come in ambito nazionale la dinamica media annua è sembrata in netto rallentamento (-0,7%).

Per quanto riguarda la distanza con il massimo pre-crisi, raggiunto nel primo trimestre del 2008 il divario rilevato al quarto trimestre del 2011 continua ad essere piuttosto ampio (-28%), sebbene il numero indice destagionalizzato della produzione manifatturiera tra il primo e il quarto trimestre del 2011 sia aumentato passando da 81,5 a 86,8. Rimane elevato anche lo scostamento nei confronti del trend-pre crisi come evidenziato dal grafico riportato di seguito a sinistra, probabilmente per una maggiore dilatazione del profilo ciclico negativo.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana e Istat

Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali anni 2010 e 2011

	Produzione	Fatturato	Ordini interni**	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Grado utilizzo impianti	% del fatturato estero sul totale
2010								
I trim.	-0,5	-0,1	-0,4	1,8	0,8	-3,1	69,4	29,5
II trim.	9,5	2,2	-7,2	8,8	1,5	-1,9	77,0	31,1
III trim.	5,0	6,6	17,5	-1,9	-0,3	-0,6	72,9	30,3
IV trim.	3,4	5,9	4,1	5,9	0,7	0,8	76,2	39,5
Anno	4,4	3,7	3,5	3,6	0,7	-1,2	73,9	32,6
2011								
I trim.	8,3	7,2	4,8	***	1,7	2,2	80,2	36,4
II trim.	11,4	10,8	7,0	3,9	1,7	3,6	84,0	29,6
III trim.	7,4	6,1	6,0	3,3	1,5	3,4	83,1	34,1
IV trim.	5,6	5,2	-0,4	-1,0	1,6	2,5	81,6	35,7
Anno	8,2	7,3	4,4	2,1	1,6	2,9	82,2	33,9

*Variazione calcolata

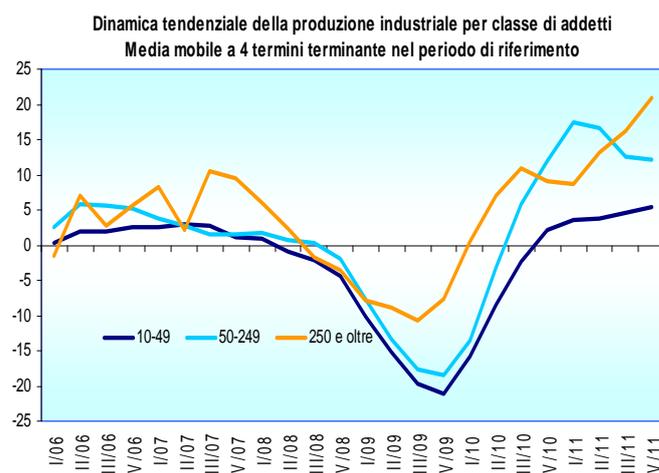
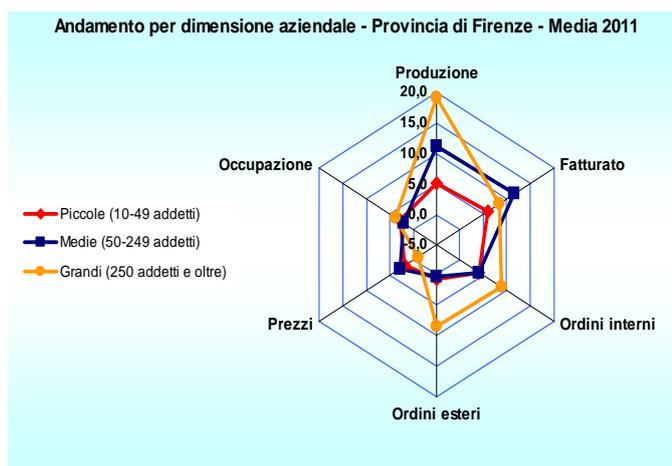
**Per il 2011 il dato si riferisce agli ordini totali

***Dato non disponibile: media annuale calcolata su tre trimestri

La successiva declinazione dei risultati medi annui della congiuntura industriale locale, in base alle principali caratteristiche monitorate, fornisce il quadro di un comparto industriale in “buona salute”, nascondendo in realtà i primi rallentamenti emersi nella seconda parte dell’anno, fin qui discussi e che occorre tenere in debita considerazione.

Dimensione d’impresa – La dinamica media annua della produzione per classe dimensionale mostrerebbe un buon miglioramento delle imprese di minori dimensioni (da +2,1% a +5,1%) e di quelle più grandi (da +9% a +19,1%), parallelamente ad una sostanziale tenuta dell’attività industriale nella fascia media (da +12% a +11,1%). Per il fatturato sono le imprese di fascia media a trainare il ritmo di incremento (da +7,7% a +11,7%). Il portafoglio degli ordini totali (esteri e interni) aumenta maggiormente nelle imprese più grandi (+8,8%); la domanda estera decelera per le piccole (da +1,7% a +0,8%) e le medie imprese (da +15,7% a +0,3%) ma aumenta di buon grado per le unità industriali con 250 o più addetti (da +3,1% a +8,5%). La percentuale di fatturato

realizzato all'estero sul totale tende a crescere esclusivamente per le imprese più piccole (da 23,5% a 26,7%) con una consistente decelerazione per quelle di fascia media (da 47,4% a 40,9%). Da rilevare come, nel corso dei vari trimestri dell'anno, l'attività industriale abbia cominciato a decelerare nel terzo trimestre per le imprese di fascia media (da +16,4% a -0,1%) le quali hanno mostrato una certa ripresa nell'ultimo trimestre (+11,1%); si sono registrati rallentamenti della produzione nel terzo quarto dell'anno anche per quelle più grandi, mantenendosi per queste ultime su tassi di variazione comunque molto sostenuti (da +35,1% a +18,9%) e terminando l'anno con una sostanziale tenuta (+19,1%); nell'ultimo trimestre si è avuto un moderato rallentamento per le imprese di minori dimensioni (da +5,8% a +5,1%).



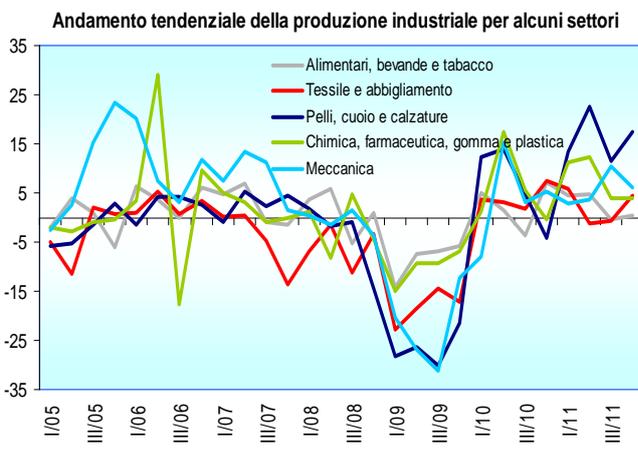
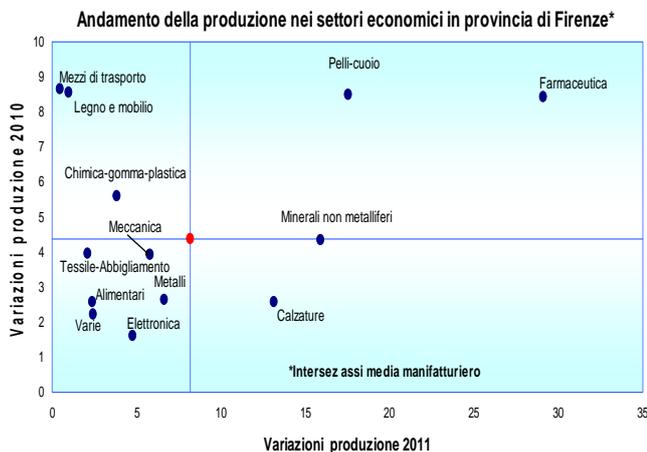
Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura per dimensione e settore

Anno 2011

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero
CLASSI DIMENSIONALI				
Piccole (10-49 addetti)	5,1	5,9	4,0	0,8
Medie (50-249 addetti)	11,1	11,7	4,1	0,3
Grandi (250 addetti e oltre)	19,1	8,2	8,8	8,5
SETTORI DI ATTIVITA'				
Alimentari	2,4	2,4	2,3	1,4
Tessile-Abbigliamento	2,1	3,1	5,0	5,7
Pelli-cuoio	17,5	18,3	10,6	3,8
Calzature	13,1	13,2	4,1	3,5
Legno e mobilio	0,5	2,1	1,3	3,2
Chimica-gomma-plastica	3,8	5,5	4,1	3,8
Farmaceutica	29,1	0,2	4,6	4,1
Minerali non metalliferi	15,9	5,1	0,3	0,1
Metalli	6,6	6,6	5,2	-11,7
Elettronica	4,8	5,1	2,0	5,3
Meccanica	5,8	8,9	1,8	1,7
Mezzi di trasporto	1,0	0,6	0,3	2,8
Varie	2,4	3,5	2,3	3,1
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	8,2	7,3	4,4	2,1

Settori - In termini settoriali i dati medi annui andrebbero a delineare una buona ripresa del ciclo industriale locale con spinte propulsive provenienti da comparti di rilievo come pelli – cuoio (da +8,5% a +17,5%), farmaceutica (+29,1%), meccanica (da +3,9% a +5,8%); forti incrementi sono rilevabili anche per minerali non metalliferi (da +4,4% a +15,9%) e calzature (da +2,6% a +13,1%). Tiene il comparto alimentare (da +2,6% a +2,4%), mentre decelerazioni più o meno marcate si sono registrate per tessile abbigliamento (da +4% a +2,1%), legno e mobilio (da 8,6% a +0,5%), chimica-gomma-plastica (da +5,6% a +3,8%) e mezzi di trasporto (da +8,5% a +1%). Articolando la disamina settoriale sotto il profilo trimestrale si vede, con riferimento ai due settori maggiormente

rilevanti (pelli-cuoio e meccanica), come nel terzo trimestre a fronte di una generale decelerazione la meccanica abbia tenuto un comportamento “anticiclico” (+10,4%) mentre nel quarto vi è stato un vero e proprio rin vigorimento della pelletteria che ha evidenziato un tasso di crescita a due cifre (+21,8%). Il buon andamento della pelletteria è ben evidente anche relativamente alla variazione media annua degli ordinativi totali (+10,6%) e di quelli esteri (+3,8%); il portafoglio ordini complessivo ha evidenziato una certa vivacità per tessile-abbigliamento (+5%), calzature (+4,1%), chimica-gomma-plastica (+4,1%), farmaceutica (+4,6%) e metalli (+5,2%).

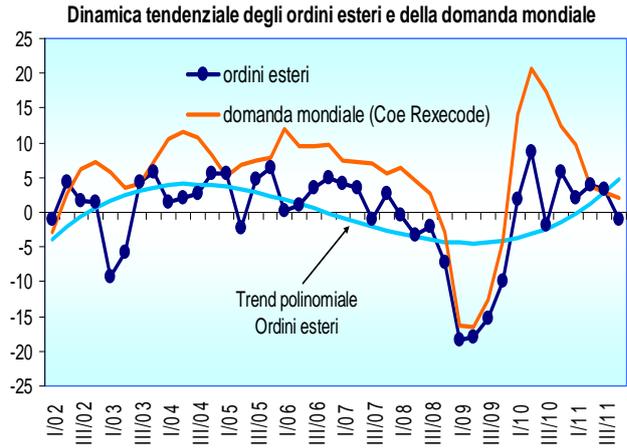
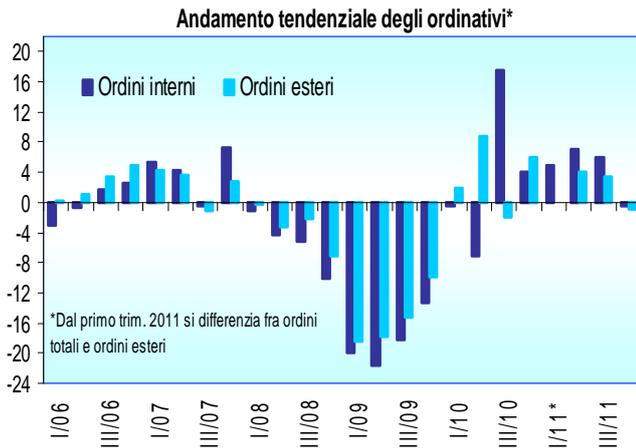


La sintesi annua dell’evoluzione ciclica mostra un quadro complessivo espansivo per pelletteria e farmaceutica, minerali non metalliferi e meccanica, mentre sembrano in ripresa le calzature e l’elettronica; rallentano alimentari, tessile-abbigliamento, legno e mobilio, chimica-gomma-plastica e i metalli; mentre appare maggiormente spostato sul fronte recessivo il settore dei mezzi di trasporto

Evoluzione della posizione ciclica dei settori nel corso dei trimestri del 2011 in provincia di Firenze

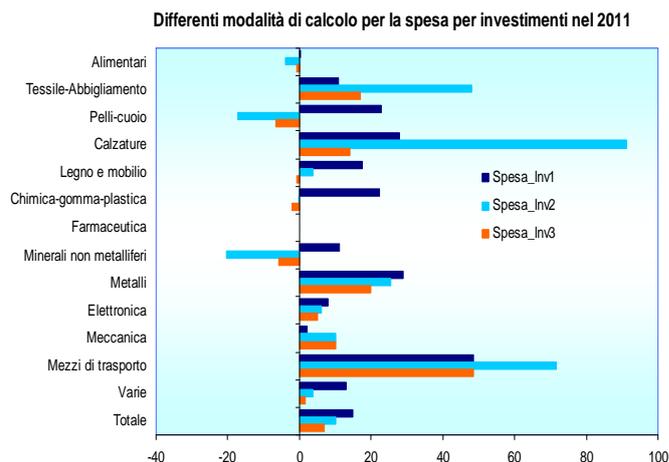
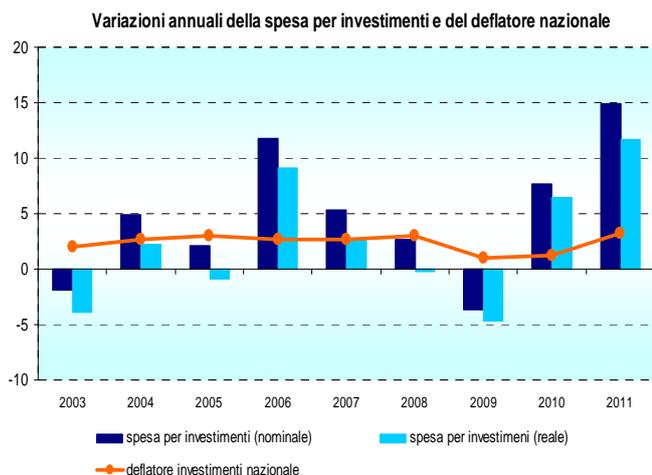
	2010 rispetto a 2009	I trim 2011	II trim 2011	III trim 2011	IV trim 2011	2011 rispetto a 2010
Alimentari	Ripresa	Espansione	Espansione	Recessione	Rallentamento	Rallentamento
Tessile-Abbigliamento	Ripresa	Espansione	Rallentamento	Recessione	Rallentamento	Rallentamento
Pelli-cuoio	Ripresa	Espansione	Espansione	Espansione	Espansione	Espansione
Calzature	Ripresa	Ripresa	Espansione	Ripresa	Ripresa	Ripresa
Legno e mobilio	Ripresa	Ripresa	Espansione	Rallentamento	Rallentamento	Rallentamento
Chimica-gomma-plastica	Ripresa	Espansione	Espansione	Rallentamento	Recessione	Rallentamento
Farmaceutica	Ripresa	Espansione	Espansione	Espansione	Rallentamento	Espansione
Minerali non metalliferi	Ripresa	Espansione	Espansione	Ripresa	Espansione	Espansione
Metalli	Ripresa	Ripresa	Espansione	Rallentamento	Recessione	Rallentamento
Elettronica	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Espansione	Rallentamento	Ripresa
Meccanica	Ripresa	Ripresa	Espansione	Ripresa	Espansione	Espansione
Mezzi di trasporto	Ripresa	Recessione	Espansione	Rallentamento	Recessione	Recessione
Varie	Ripresa	Ripresa	Espansione	Recessione	Rallentamento	Recessione

Domanda - Dal 2011 non vengono più rilevati gli ordinativi interni, con una distinzione tra ordinativi totali ed esteri. Ciò premesso il dato medio annuo illustra un certo incremento del portafoglio ordini complessivo (+4,4%) con una componente estera in moderata decelerazione nei confronti del 2010 (da +3,6% a +2,1%). L’andamento degli ordinativi è risultato maggiormente cedente nell’ultimo trimestre dell’anno, con un portafoglio ordini complessivo che è moderatamente sceso (-0,4%) per effetto del deterioramento ciclico, dopo aver tenuto nel terzo trimestre (da +7% a +6%). Gli ordini esteri dopo esser aumentati del 3,9% si sono caratterizzati per un lieve cedimento nel terzo trimestre (+3,3%) divenendo negativi nel quarto, (-1%); in particolare hanno risentito molto delle perdite riguardanti i comparti meccanica, alimentari e metalli; se i primi due settori hanno mostrato una sintesi media annua complessivamente positiva sul fronte della domanda estera (rispettivamente +1,7% e +1,4%) per i metalli la media finale è risultata nettamente negativa (-11,7%).



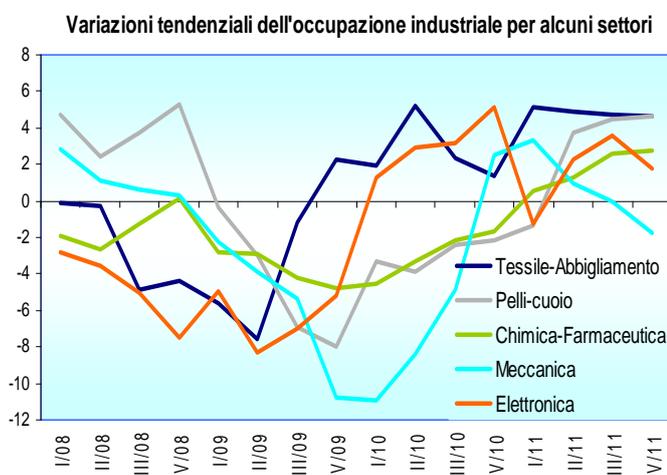
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana e COE Rexecode (domanda mondiale)

Investimenti - L'andamento nominale della spesa per investimenti, rilevato in termini annuali nel quarto trimestre dell'anno, risulterebbe piuttosto sostenuto con un incremento del 14,9%, che diventerebbe dell'11,6% al netto dell'effetto dei prezzi, valore corretto per il deflatore nazionale degli investimenti (+3,3% nel 2011). Tale dato rappresenta un buon risultato, soprattutto se confrontato con quanto rilevato l'anno scorso (+7,6% e +6,8% in termini reali). Si tratta di un valore da prendere in considerazione con le "dovute cautele" e con "riserva", dal momento che risulterebbe strettamente correlato e influenzato dalle variabili dimensionali (effetto grande impresa), considerando anche che riguarda le imprese manifatturiere con 10 o più addetti e quindi esprimerebbe un'ottica parziale (questa considerazione ovviamente vale un po' anche per gli anni precedenti); inoltre su una possibile "distorsione" del dato avrebbero esercitato la loro influenza le variabili settoriali, con variazioni elevate piuttosto anomale (come nei mezzi di trasporto per esempio). È possibile prefigurare per il 2012 sicuramente un affievolimento dell'attività di investimento in considerazione del deterioramento del contesto economico, insieme anche ad un certo eccesso di capacità produttiva che dovrebbe "gravare" sulle imprese locali. Per quest'anno la dinamica locale della spesa per investimenti, in termini nominali, risulterebbe maggiormente diffusa sia dal punto di vista dimensionale che settoriale: nel primo caso si registra l'incremento più elevato nelle grandi imprese (+22,4%), ma anche nella classe di minori dimensioni l'andamento è risultato abbastanza buono (+14,5%) e in quelle di fascia media, sebbene inferiore, il risultato è stato di tutto rispetto (+9,4%). Riguardo ai comparti di attività economica si segnalano i maggiori incrementi per un settore di rilievo come la pelletteria (+22,8%) ma anche per il calzaturiero (+27,8%) e i metalli (+29,0%); anomalo il forte incremento dei mezzi di trasporto (+48,1%), mentre la meccanica, dopo aver sostenuto la spesa aggregata l'anno scorso, nel 2011 ha fatto rilevare un'attività di investimento più modesta (+2%) nonostante in termini annuali abbia mostrato una buona ripresa del grado di utilizzo degli impianti (da 66,7% a 80,8%). Nel grafico riportato di seguito a destra la variazione della spesa per investimenti 2011 è stata calcolata in tre differenti modalità: il valore presentato nel testo, e fino a qui commentato, per garantire il confronto è calcolato come nelle precedenti annualità (spesa_inv1). Da rilevare che il dato cambierebbe se venisse calcolato come variazione delle sole imprese che hanno fatto investimenti sia nel 2010 che nel 2011 scendendo al +10,1% (spesa_inv2). Inoltre vi sarebbe una modifica aggiuntiva ricalcolando ulteriormente la variazione considerando coloro che hanno fatto investimenti sia nel 2010 che nel 2011 e le imprese che non li hanno fatti in nessuno dei due anni (variazione posta pari a zero; spesa_inv3): in quest'ultimo caso l'incremento nominale sarebbe forse più "accettabile" e risulterebbe del +6,9% (+3,6% in termini reali).

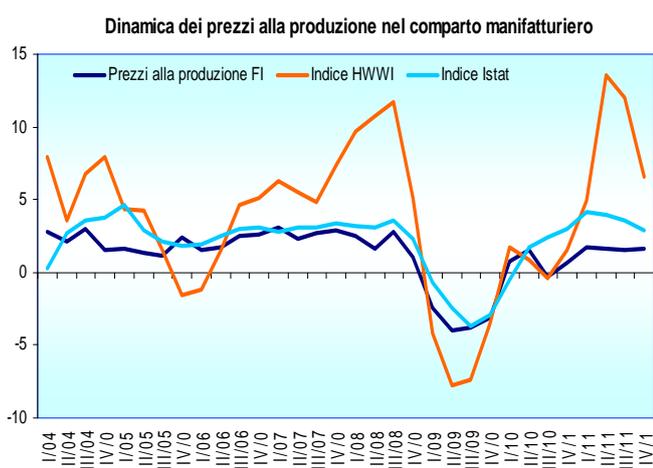


Occupazione – La dimensione occupazionale, seguendo la scia dell’incremento tendenziale della produzione, si è evoluta muovendosi lungo il sentiero di recupero iniziato nell’ultimo quarto del 2010. Dopo l’affossamento determinato dalla crisi, il percorso di ripristino della dinamica dell’occupazione industriale è proseguito in misura crescente fino al terzo trimestre 2011 per poi decelerare moderatamente nel quarto trimestre (da +3,4% a +2,5%), ma andando a chiudere l’anno in positivo e con un buon recupero nei confronti del 2010, caratterizzandosi per un incremento medio del +2,9% rispetto al -1,2% dell’anno precedente. I settori che hanno apportato il miglior contributo all’andamento annuale dell’occupazione sono pelli-cuoio (+5,2%), calzature (+8,4%), tessile-abbigliamento (+4,9%), mezzi di trasporto (+2,6%) e chimica-gomma-plastica (+2,3%). Qualche difficoltà sul piano occupazionale continua a persistere negli alimentari (-2,3%) e nel legno e mobilio; la variazione dell’occupazione risulta positiva ma moderata nella meccanica (+0,6%) e nei minerali non metalliferi (+0,5%).

La variazione della produttività del lavoro industriale decelera lievemente, ma si mantiene sempre su un livello elevato (da +5,6% a +5,2%), considerando il tasso di variazione medio annuo della produzione che per il 2011 è stato piuttosto sostenuto. Rimane tuttavia piuttosto ampio il divario della produttività del lavoro dal trend pre-crisi di medio –lungo termine. La questione della produttività è alquanto complessa e per rilanciarla occorre andare oltre la classica antitesi produzione/occupazione in quanto vi sono altri fattori, sostanzialmente esogeni all’impresa, che nel lungo termine influiscono sulla sua dinamica come le infrastrutture fisiche, giuridiche, i servizi della PA, la tassazione, il livello di efficienza della concorrenza e il grado di innovazione interno al settore.



Prezzi – L'andamento dei prezzi alla produzione ha continuato a crescere anche nei trimestri del 2011 aumentando moderatamente il ritmo d'incremento, andando ad archiviare l'anno con una media pari al +1,6% rispetto al +0,7% del 2010. La dinamica dei prezzi locale è stata prevalentemente influenzata dall'aumento medio della capacità produttiva utilizzata e dalle quotazioni internazionali, che nonostante la revisione delle attese di crescita si sono mantenute su ritmi sostenuti, decelerando negli ultimi mesi. Tuttavia i prezzi alla produzione nell'industria manifatturiera fiorentina hanno recepito in misura minore gli incrementi che hanno caratterizzato le quotazioni internazionali. In termini settoriali i maggiori incrementi si rilevano per tessile-abbigliamento (+3,8%), chimica-gomma-plastica (+3,4%), minerali non metalliferi (+2,1%), elettronica (+2,1%) e meccanica (+1,8%).

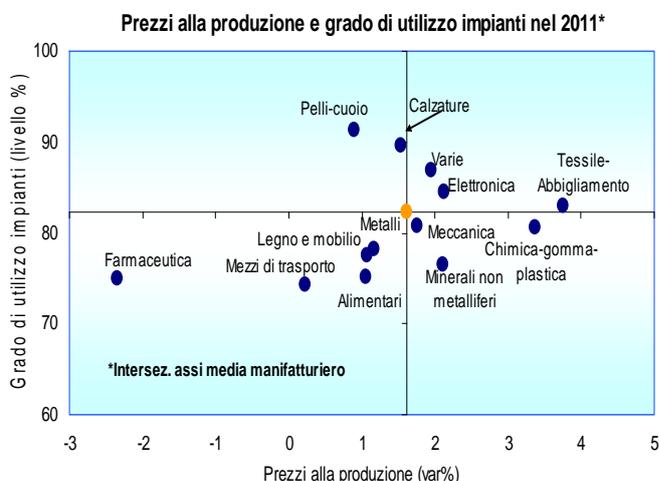


Prezzi alla produzione per settore e fascia di addetti. V% medie annue

	Media 2010	Media 2011
Alimentari	0,9	1,1
Tessile-Abbigliamento	-0,7	3,8
Pelli-cuoio	3,8	0,9
Calzature	0,4	1,5
Legno e mobilio	-0,2	1,1
Chimica-gomma-plastica	2,2	3,4
Farmaceutica	-1,0	-2,3
Minerali non metalliferi	0,6	2,1
Metalli	0,8	1,2
Elettronica	-0,2	2,1
Meccanica	1,0	1,8
Mezzi di trasporto	-3,1	0,2
Varie	0,1	2,0
da 10 a 49 addetti	1,3	1,8
da 50 a 249 addetti	-0,2	2,8
250 addetti e oltre	-2,7	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana, HWWI e Istat

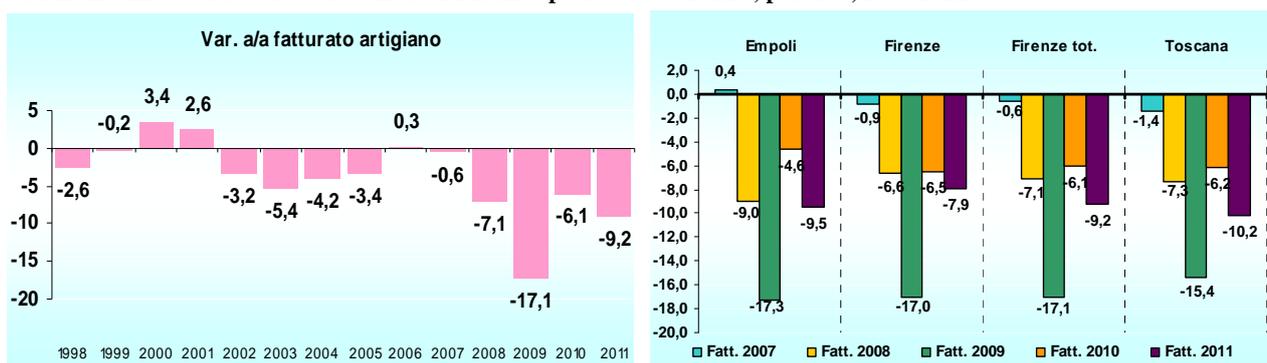
Utilizzo degli impianti – il valore medio annuo della capacità produttiva utilizzata si colloca ampiamente al di sopra del valore del 2010 (da 73,9% a 82,2%) e della media pre-crisi (77,5%). I settori caratterizzati da un maggior livello e da un aumento dei punti percentuali di utilizzo della capacità produttiva sono i tre segmenti del sistema moda (tessile-abbigliamento 82,9%; pelli-cuoio 91,3%; calzature 89,7%), elettronica (84,5%), meccanica (80,8%) e metalli (78,2%). Riguardo alle dimensioni d'impresa il grado di utilizzo più elevato è riscontrabile nella classe dimensionale minore (82,7%). Si è raggiunta la punta massima di capacità produttiva utilizzata nel secondo trimestre (84%), chiudendo l'anno con una modesta decelerazione (81,6%).



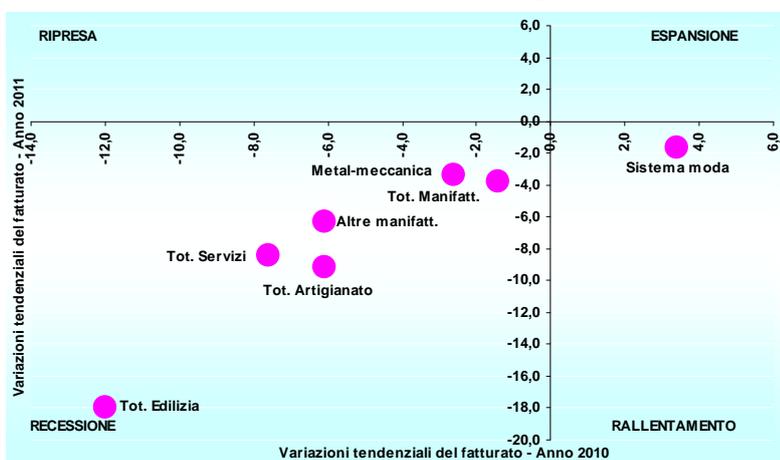
2.2 L'artigianato

Si archivia un nuovo anno pesante per il comparto artigiano. I timidi, ma incoraggianti, segnali di rientro dai momenti più difficili che si erano avuti nel 2010 si sono progressivamente raffreddati nel corso del 2011; dopo aver chiuso la prima metà dell'anno con una perdita contenuta e in decelerazione rispetto ai periodi immediatamente precedenti, il consuntivo di fine anno si chiude con una perdita media sul fatturato più ampia di quella patita nel corso del 2010; difatti il dato a consuntivo segna un arretramento del 9,2%, indotto soprattutto dalla difficilissima situazione dell'edilizia, dove la perdita rispetto al 2010 è del 18% (distribuito tra il -19,1% per l'area empolesse e il -13,7% per quella fiorentina). La perdita in ambito locale è lievemente più contenuta di quella toscana (-10,2%); nel complesso l'artigianato toscano sembra molto più sofferente di quello italiano, stando ai risultati dell'indagine Centro Studi Unioncamere, che vede per il quarto trimestre un andamento per la produzione flettente del -3,8% e per il fatturato del -2,8%. Rispetto ad altre aree regionali, poi, emerge una situazione di difficoltà; ad esempio, in Lombardia e nelle Marche la media annua evidenzia un calo sui principali indicatori, ma di entità più contenuta rispetto alla situazione toscana. La situazione locale è attraversata da forti criticità, tra le quali la presenza di una cospicua quota di imprese edili che scontano, già da alcuni, una condizione di acuta debolezza. Il dato regionale sulla produzione evidenzia una serie di contrazione nei volumi prodotti (sistema moda e metalmeccanica -5%, altre manifatture -9,4%), che ha colpito soprattutto le imprese di dimensioni più piccole (-14,3% la fascia da 1 a 3 addetti).

Variazioni annua del fatturato. Provincia di Firenze: periodo 1998/2011 e, per aree, 2007-2011



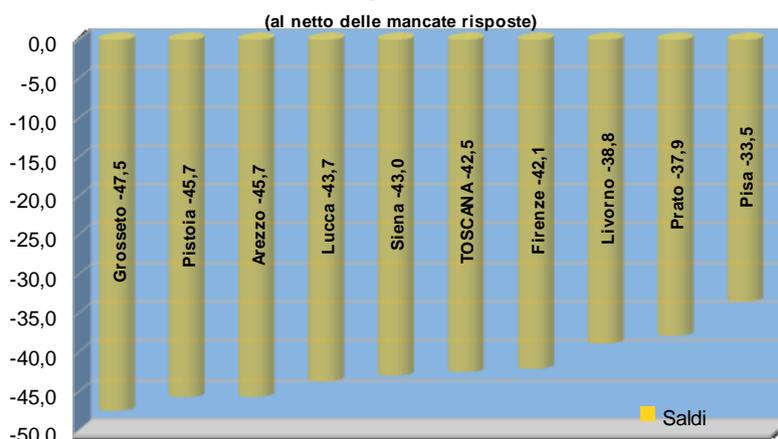
Fatturato – Come anticipato in apertura di paragrafo, il settore che quest'anno ha dato il maggior contributo negativo è stato l'edilizia, soprattutto nell'area empolesse, zona in cui la crisi è ancora più accentuata. Male anche i servizi, le cui perdite si attestano intorno agli 8p.p., denotando così un



peggioramento rispetto al dato medio del 2010 e interrompendo il tentativo di recupero avviato proprio l'anno scorso dopo il *de profundis* del 2009. Nel manifatturiero (-3,8%, era -1,4 nel 2010) si trovano perdite diverse per il sistema moda (con oscillazioni tra il -0,9 dell'area empolesse e il -4,4% dell'area fiorentina) e del -3,4% per la metalmeccanica; più ampio il divario per l'insieme delle altre manifatture (-6,3%).

Ordinativi – A livello regionale sono negativi i saldi tra aumenti e diminuzioni negli ordini pervenuti alle imprese (-28,1 per il sistema moda, -33 per la metalmeccanica e -38,5 per le altre manifatture). In provincia di Firenze il saldo è negativo per 42,5p.p., dato che a una quota di imprese del 6,5% che hanno avuto un aumento di ordinativi, si contrappone una quota del 44,4% di imprese che invece hanno lamentato un calo. Molto ampia è anche la fascia di imprese per le quali gli ordinativi si sono mantenuti stazionari.

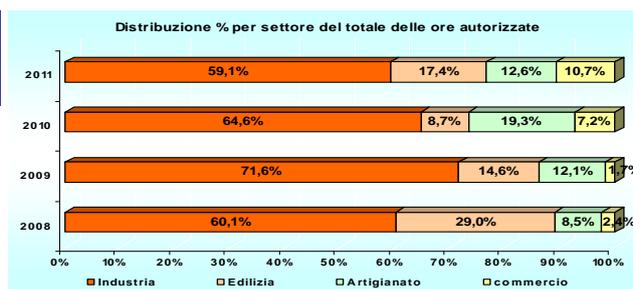
Saldi % aumenti-diminuzioni circa gli ordini pervenuti alle imprese nel 2011



Indicatori occupazionali – Sul lato degli addetti, i dati dell'Osservatorio evidenziano ancora un calo della base occupazionale (-1,9%), più ampio di quello evidenziato in ambito regionale (-1,3%). Le perdite più robuste si registrano nella metalmeccanica (-2,6%), nell'edilizia (-2,7%) e nei servizi (-2,9%). All'interno della provincia, poi, l'area fiorentina marca l'arretramento più robusto (-2,1%). In particolare, le perdite più alte sono a carico dei dipendenti a tempo pieno (-7,2%), mentre quelli a tempo parziale registrano un incremento dell'8,2%, che raggiunge il 14,4 nell'area empoiese. Sul versante della Cassa Integrazione Guadagni l'artigianato fiorentino ha attivato meno ore (-38,4% rispetto al 2010), pur rimanendo comunque su livelli elevati (1.680.000 ore); in discesa tanto la quota dell'artigianato fiorentino sull'artigianato toscano (24,8%, era al 32,3% nel 2009), quanto il peso dell'artigianato sul totale dei settori provinciali (era del 19,3% nel 2010, è rientrato al 12,6% nel 2011). Se si rapporta il numero di ore autorizzate per il numero di ore lavorate teoriche (1.728), l'impatto in termini di ula sarebbe di 972, numero in discesa rispetto al 2010 ma ancora ben al di sopra dei valori del 2008 e del 2009¹⁰.

Cassa integrazione guadagni

Anno	Ore autorizzate totali (per operai e impiegati)			
	Firenze	Toscana	Centro	Italia
2008	130.595	992.786	2.133.577	5.446.899
2009	922.750	2.861.154	5.963.521	55.608.363
2010	2.729.155	10.200.615	30.372.369	151.550.285
2011	1.681.163	6.788.907	18.971.626	79.408.356



Fonte: Inps

Distretti manifatturieri – In difficoltà i distretti manifatturieri. In Toscana le perdite accumulate dai 12 distretti si attestano al -10,4%, con le specializzazioni produttive in arretramento del 7,4%. In questo quadro, le aree gravitanti in provincia di Firenze realizzano perdite inferiori (Castelfiorentino -8,1% ed Empoli -7,4%); se nell'area castellana tiene la specializzazione distrettuale ma crollano edilizia e servizi, in quella empoiese è soprattutto l'edilizia ad accusare in misura ampia gli effetti

¹⁰ Sulle valutazioni d'impatto delle ore di Cig autorizzata, bisogna tenere conto che il tiraggio delle ore autorizzate per tutti i settori si attesta, a livello nazionale per il 2011, al 49%; il tiraggio identifica con esattezza quante, delle ore autorizzate, sono poi state effettivamente utilizzate da parte dell'impresa.

della crisi (-14,1%). Flettente anche l'andamento degli addetti, con i due distretti che lamentano perdite del 2,2% (Empoli) e 1,7% (Castelfiorentino). Insomma, nell'artigianato l'effetto distretto ha avuto un ruolo positivo nell'arginare le perdite sulle specializzazioni di area.

2.3 Il commercio

Quadro generale – Tra i diversi settori di attività economica, quello del commercio interno è uno di quelli che risente maggiormente tanto delle difficoltà congiunturali, quanto dell'influenza che esse esercitano sulle aspettative e sui comportamenti dei soggetti consumatori. A livello nazionale l'indagine Istat sul valore delle vendite al dettaglio (dati destagionalizzati, comprendenti gli andamenti in termini di quantità e prezzi) hanno evidenziato un'ulteriore contrazione del settore con variazioni negative particolarmente pronunciate soprattutto per il ramo non alimentare.

Indice del valore delle vendite. Firenze, Toscana e Italia: periodo 2008-2011

Periodo	Alimentari (escl. GD)			Non alimentari (escl. GD)			Ipermercati, supermercati e grandi magazzini			Totale		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2008												
I trim.	1.4	0.1	1.9	-1.5	-2.5	0.1	3.7	2.6	2.1	-0.2	-1.1	-2.5
II trim.	1.2	-0.1	-0.4	-6.0	-4.2	-2.7	4.8	2.0	0.3	-2.9	-2.2	-2.8
III trim.	1.3	-0.2	2.0	-6.0	-4.4	-0.4	3.5	1.6	2.2	-2.9	-2.4	-3.3
IV trim.	0.4	-0.2	-0.8	-4.8	-3.6	-2.7	1.2	1.0	-0.7	-2.7	-2.0	-1.5
2009												
I trim.	-2.3	-2.9	-3.5	-6.3	-6.8	-6.4	0.0	0.4	-1.0	-5.0	-5.3	-5.1
II trim.	0.1	-2.2	-4.0	-5.2	-5.2	-4.7	0.4	0.1	0.0	-3.5	-4.0	-3.8
III trim.	-0.2	-1.7	-5.9	-4.3	-4.7	-5.3	-1.0	-1.2	-1.7	-3.0	-3.7	-4.8
IV trim.	0.8	-0.9	-4.2	-3.4	-3.8	-4.5	0.0	0.4	-0.7	-2.1	-2.8	-3.8
2010												
I trim.	-0.4	-1.8	-1.8	-2.6	-3.6	-3.3	1.5	-1.3	-0.6	-1.9	-3.1	-2.5
II trim.	-1.4	-2.2	-2.9	-2.0	-3.5	-4.2	0.0	0.5	0.5	-1.8	-2.9	-3.1
III trim.	-0.8	-1.8	-4.5	-1.1	-2.0	-3.5	1.0	0.4	-0.1	-0.9	-1.6	-3.0
IV trim.	-0.4	-1.5	-2.9	-1.0	-1.9	-2.5	2.1	0.4	0.7	-0.6	-1.5	-1.9
2011												
I trim.	-2.2	-2.1	0.0	-2.0	-2.2	0.2	-0.3	0.5	-1.3	-1.7	-1.7	-1.9
II trim.	-1.3	-1.4	-1.6	-1.2	-1.7	-2.2	-0.2	0.1	0.7	-1.1	-1.3	-1.5
III trim.	-1.1	-1.9	-3.7	-1.5	-3.2	-3.9	0.0	0.0	-0.3	-1.2	-2.4	-3.1
IV trim.	-2.2	-3.5	-3.6	-5.6	-5.9	-5.6	0.3	0.4	0.3	-3.8	-4.2	-4.1

Fonte: Unioncamere Toscana – Osservatorio Regionale sul Commercio

Nel 2011 il commercio al dettaglio fiorentino ha fornito pessimi segnali, non essendo riuscito ad invertire la tendenza negativa che oramai si prolunga da svariate annualità, accentuando anzi il proprio stato di disagio con risultati negativi, che per certi aspetti rappresentano i peggiori degli ultimi anni; il 2011 si è chiuso con un quarto trimestre che ha certificato una perdita di quasi 4p.p. rispetto allo stesso periodo del 2010; su base media annua il comparto ha perso a Firenze 1,9p.p., riflettendo un andamento declinante (l'anno scorso la perdita era stata del -1,3%), comunque ben al di sotto delle perdite del 2009. Rispetto agli altri ambiti territoriali, Firenze riesce – in virtù anche delle sue caratteristiche di zona ad alta densità turistica – a contenere le perdite, le quali invece per Toscana e Italia si sono attestate, rispettivamente, a -2,4% e -2,7%; tra le province toscane, insieme ad Arezzo, Prato e Pistoia, la provincia fiorentina è quella che riesce a contenere maggiormente i danni (intorno al -2%).

Settori merceologici – A livello settoriale è stato, soprattutto, il comparto non alimentare nel suo complesso ad accusare i cali più importanti (-2,6%); al proprio interno è quest'anno il ramo dei beni durevoli per il sistema casa a soffrire maggiormente, con una perdita del -3,5%, che amplifica di molto il ridimensionamento subito nel 2010 (-2%), mentre l'abbigliamento ferma la propria caduta al -2,7% (comunque in aumento rispetto al -1,9 dell'anno scorso). Tradizionalmente più resistente agli scossoni congiunturali, anche il commercio alimentare, però, ha patito difficoltà durante quest'anno; dopo un inizio decisamente negativo, nella parte centrale del 2011 sembravano essersi evidenziate indicazioni in direzione di un rientro, le quali non si sono poi materializzate, dato che nel quarto trimestre si è registrata una nuova ulteriore perdita del -2,2%; su base media annua la flessione del ramo alimentare si è fermata a -1,7% (contro il -2,2 di Toscana e Italia); ciò nonostante

è bene evidenziare come per Firenze si tratti del peggior risultato medio dal 2006 e sia sintomatico del clima molto depresso che circonda le attività commerciali.

Indice del valore delle vendite per dimensione d'impresa e settore merceologico. Firenze e Toscana: periodo 2008-2011

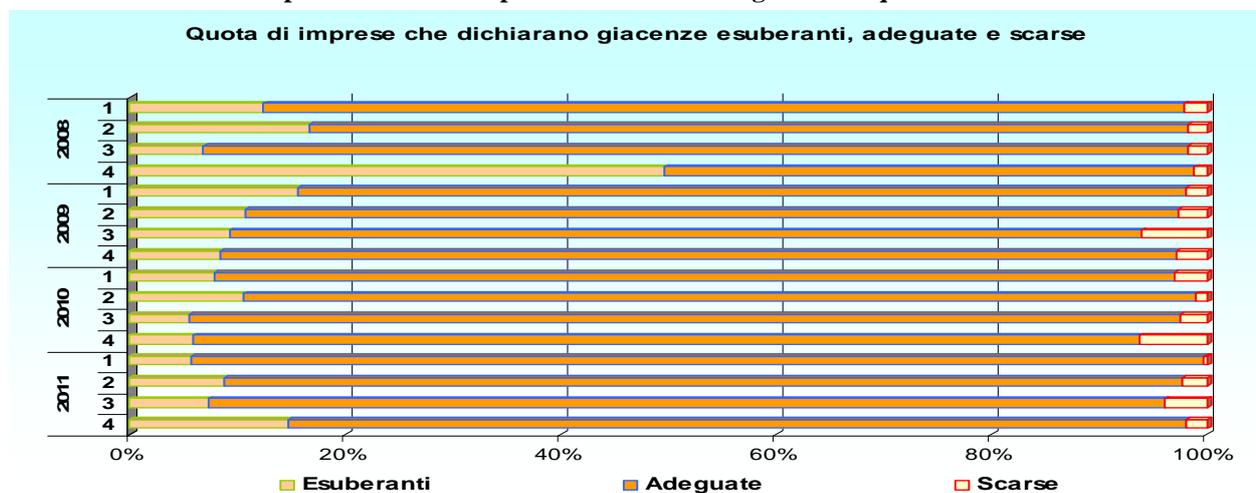
Periodo	piccole imprese di distribuzione (1-5 addetti)		medie imprese di distribuzione (6-19 addetti)		grandi imprese di distribuzione (da 20 add. e oltre)		Abbigliamento ed accessori		Prodotti per la casa ed elettrodomestici		Altri prodotti non alimentari		Alimentari (escl. GD)	
	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana
2008														
I trim.	-4,8	-4,3	-4,7	-3,3	4,1	2,9	-2,4	-3,6	1,1	-1,9	-2,2	-2,2	1,4	0,1
II trim.	-7,5	-5,3	-6,8	-4,1	1,3	1,5	-5,2	-5,0	-7,2	-3,9	-5,8	-4,0	1,2	-0,1
III trim.	-5,7	-4,8	-8,3	-4,7	0,5	0,9	-4,3	-3,8	-8,3	-4,9	-6,0	-4,4	1,3	-0,2
IV trim.	-6,6	-4,2	-6,0	-4,4	0,9	1,0	-8,0	-4,7	-4,1	-4,4	-3,2	-2,6	0,4	-0,2
2009														
I trim.	-8,6	-7,5	-6,6	-6,6	-0,5	-0,7	-8,3	-7,4	-7,8	-9,4	-5,1	-5,3	-2,3	-2,9
II trim.	-6,3	-6,1	-6,5	-5,2	0,5	-0,1	-6,5	-6,1	-8,3	-7,2	-3,6	-4,1	0,1	-2,2
III trim.	-5,0	-4,9	-6,8	-5,3	0,3	-0,9	-5,9	-6,3	-5,8	-5,3	-3,2	-3,9	-0,2	-1,7
IV trim.	-3,7	-4,1	-3,7	-3,5	0,3	-0,2	-5,4	-5,2	-4,0	-5,4	-2,4	-2,7	0,8	-0,9
2010														
I trim.	-3,9	-4,4	-2,6	-3,0	0,7	-0,4	-2,1	-1,3	-3,8	-1,6	-1,4	0,5	-0,4	0,7
II trim.	-3,8	-4,5	0,2	-1,7	0,1	-0,4	-2,5	-3,5	-3,1	-4,3	-0,4	-2,0	-1,4	-2,2
III trim.	-3,0	-3,2	-0,7	-1,4	0,8	0,1	-1,2	-1,5	-1,0	-2,9	-1,1	-1,8	-0,8	-1,8
IV trim.	-3,1	-3,0	-2,7	-2,5	2,0	0,7	-1,6	-2,4	-0,2	-2,1	-1,0	-1,6	-0,4	-1,5
2011														
I trim.	-4,3	-3,3	-1,2	-1,5	-0,1	-0,1	-0,4	-1,8	-0,8	-2,5	-3,4	-2,3	-2,2	-2,1
II trim.	-3,1	-2,6	-0,3	-0,9	0,1	-0,2	-1,4	-1,4	-2,6	-3,7	-0,5	-0,9	-1,3	-1,4
III trim.	-1,9	-3,5	-2,8	-3,5	-0,2	-0,7	-1,4	-3,7	-2,3	-4,5	-1,4	-2,3	-1,1	-1,9
IV trim.	-6,3	-6,4	-5,7	-5,3	-1,5	-1,5	-6,0	-7,9	-5,5	-5,6	-5,5	-5,0	-2,2	-3,5

Fonte: Unioncamere Toscana – Osservatorio Regionale sul Commercio

Dimensioni d'impresa – Relativamente alle dimensioni, la piccola impresa ha subito un calo del 3,9% (rispetto al -3,5% del 2010); in peggioramento anche la media impresa (dal -1,5% del 2010 al -2,5 del 2011); la grande distribuzione è quella che ha riportato i risultati migliori, archiviando il 2011 con un lieve calo di 4 decimi di punto, che si connota, però, da una parte per un calo rispetto al 2010 in cui la grande impresa aveva spuntato un incremento di circa un punto percentuale e, dall'altra per essere il primo anno, dal 2006, in cui questa dimensione imprenditoriale accusa una perdita in termini di fatturato.

Giacenze a fine anno – A fine anno, lo stato di disagio del comparto è testimoniato dal livello delle scorte, in aumento in tutti i settori, con punte nella media distribuzione e nelle attività commerciali specializzate di articoli di abbigliamento. In particolare, si evidenzia una percentuale più elevata (rispetto ai trimestri precedenti) di imprese che dichiarano di avere giacenze in esubero (14,7% rispetto a un dato medio annuale di poco superiore al 9%); verosimilmente questa percentuale segnala un volume di vendite inferiore a quello preventivato e questa indicazione sarebbe coerente coi dati tendenziali e congiunturali. In dettaglio, si ravvisa un andamento concomitante tra esercizi specializzati in abbigliamento e accessori e strutture di media distribuzione (giacenze esuberanti per circa il 23% di operatori).

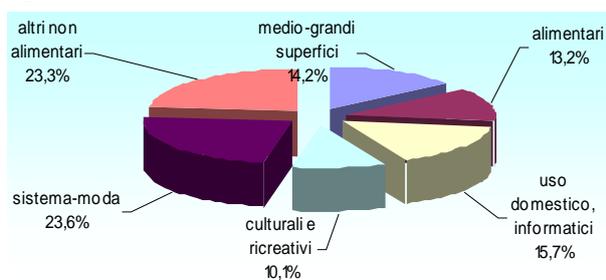
Distribuzione % delle imprese fiorentine rispetto alle scorte di magazzino al quarto trimestre 2011



Rete distributiva – In lieve diminuzione il numero delle localizzazioni attive rispetto alla fine del 2010; i tre settori della distribuzione commerciale (motoristico, dell'ingrosso e del dettaglio) passano da 33.307 a 33.174 (-0,4%)¹¹; il comparto distributivo pesa nei confronti del totale fiorentino per il 27,9% (in Toscana questo rapporto scende al 27,2%, mentre risale al 28,4% per l'Italia. Circa le specializzazioni merceologiche al dettaglio, in questo trimestre registrano incrementi le medio-grandi superfici (+1,3%) e gli esercizi specializzati in articoli culturali e ricreativi (+0,8%).

Localizzazioni attive (sedi e unità locali) nel commercio al dettaglio in sede fissa. Provincia di Firenze: 4° trimestre 2011

Specializzazione merceologica	Valori assoluti	Var. % annuale
medio-grandi superfici	2.047	1,3%
alimentari	1.906	-1,3%
uso domestico, informatici	2.277	-0,8%
culturali e ricreativi	1.457	0,8%
sistema-moda	3.412	-0,1%
altri non alimentari	3.363	-0,8%
TOTALE	14.462	-0,3%

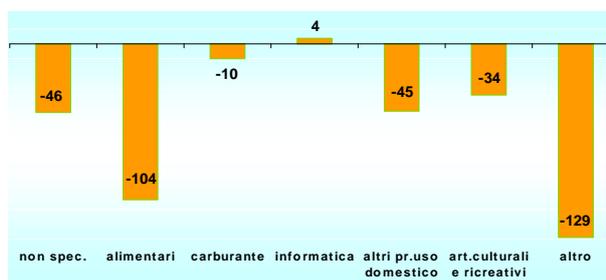


Fonte: elaborazioni su dati Stock View di Infocamere

L'analisi dei flussi in entrata e in uscita per il 2011 evidenzia una diffusa situazione di criticità: difatti, in tutte le specializzazioni si registrano saldi negativi, particolarmente pronunciati per il ramo alimentare e gli altri prodotti non classificati altrove.

Sedi di imprese nel commercio al dettaglio in sede fissa. Provincia di Firenze: anno 2011

Settore	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	di cui non d'ufficio
esercizi non spec.	1.376	1.249	74	138	120
COMMERCIO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI					
alimentari, bevande e tabacco	1.562	1.497	42	146	136
carburante per autotrazione	300	281	6	16	14
apparecchiature informatiche e per I	167	152	12	8	7
altri prodotti per uso domestico	1.300	1.194	34	79	67
articoli culturali e ricreativi	1.171	1.094	48	82	74
Altri prodotti	4.207	3.843	200	329	284
TOTALE	10.083	9.310	416	798	702



Fonte: elaborazioni su dati Stock View di Infocamere

Occupazione – I dati Istat confermano le criticità di questo comparto, col numero di occupati discendente oramai da svariato tempo; in particolare, negli ultimi anni l'incidenza di commercio e pubblici esercizi sul comparto dei servizi è passata dal 34,7% del 2008 al 27,5% nel 2011; in termini assoluti il numero di occupati è sceso da 106.000 (2008) a 87.000 (2011). Nell'ultimo anno l'arretramento è stato del 5,7%, a fronte di una crescita generale nei servizi del 2,2%. Nel contempo, secondo i dati di fonte Inps, nell'ultimo biennio è cresciuto il peso del commercio sul totale di ore di cassa integrazione autorizzate (7,2 nel 2010 e 10,7 nel 2011); le ore di cig autorizzate nel 2011 sono state 1.430.000, in crescita del 40% rispetto al 2010.

¹¹ Da precisare che all'interno del settore motoristico si trovano sia le imprese che esercitano attività commerciale, sia le imprese che forniscono servizi di manutenzione e riparazione; le localizzazioni commerciali sono 1.091 (+1,9% rispetto al 2010) e pesano per il 39,5%, mentre manutentori e riparatori costituiscono la maggioranza (58,9% con 1.628 posizioni), ma flettono in un anno in termini percentuali dell'1,6%.

CIG: dettaglio delle ore autorizzate per il settore del commercio

Settori	2009		2010		2011		2011/2010
Commercio all'ingrosso	20.810	15,6%	238.671	23,5%	299.560	20,9%	25,5%
Commercio al minuto	23.714	17,8%	187.830	18,5%	227.907	15,9%	21,3%
Attività varie	38.052	28,6%	358.513	35,3%	649.595	45,4%	81,2%
Intermediari (Agenzie viaggio, immobiliari, di br	49.291	37,0%	75.352	7,4%	137.753	9,6%	82,8%
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	1.386	1,0%	156.098	15,4%	115.235	8,1%	-26,2%
Totale	133.253	100,0%	1.016.464	100,0%	1.430.050	100,0%	40,7%

Fonte: Inps

Altri aspetti – Di rilievo anche i numeri dei centri commerciali naturali, forme diverse di collocazione e promozione del commercio al dettaglio; secondo l'ultimo dato diffuso dalla Regione Toscana nell'ambito di un'indagine conoscitiva condotta dal Consiglio Regionale, in regione sono presenti oltre 100 centri commerciali, i quali generano un indotto di circa 10.000 punti vendita. La maggior parte si trova nelle province di Firenze (33), Pisa (17), Lucca (16) e Livorno (15). Da notare come il tasso di inattività dei centri commerciali sia abbastanza elevato (14,1% equivalenti a 19 unità), in particolare in provincia di Firenze dove circa la metà (16) risulta essere poco e per niente attivo.

Scenari previsionali e aspettative – Relativamente agli scenari previsionali a breve periodo, i dati Istat sulla fiducia delle imprese italiane del commercio hanno mostrato, a Febbraio, un miglioramento dei giudizi espressi dagli operatori circa le vendite attese e una generale calma sul versante scorte; in ambito provinciale, le previsioni a breve-medio termine sul fronte delle vendite segnalano una decisa prevalenza di coloro che prevedono diminuzioni, mentre in prospettiva annuale il quadro tende a mantenersi sui livelli dello scorso anno; si assiste a una complessiva stazionarietà degli orientamenti degli operatori, tanto sul breve quanto sul medio termine. In linea generale, pertanto, il comparto distributivo conferma il proprio stato di crisi; le attività calano e i fatturati non tengono; anche la grande distribuzione non riesce a incrementare il proprio giro d'affari, e tutto questo in presenza di un dato, quello sul costo della vita (indice NIC), che viceversa è in crescita e che per Firenze si è attestato nel 2011 su un dato medio annuo del +2,5%.

Orientamento espresso dalle imprese a) in merito all'andamento del fatturato per i dodici mesi successivi al periodo di riferimento (tabella di sinistra) e b) in merito all'andamento degli ordinativi per il trimestre di riferimento

Periodo	In sviluppo	Stabile	In diminuzione	Ritiro dal mercato	Periodo al quale si riferisce la previsione	In sviluppo	stabile	in calo
2007								
1	62,6	35,3	2,0	0,1	2009			
2	58,2	39,3	2,5	0,0	I trim.	8,0	70,7	21,4
3	55,0	43,9	0,2	1,0	II trim.	19,9	52,9	27,2
4	61,7	37,4	0,8	0,0	III trim.	16,2	59,0	24,8
2008								
1	60,2	38,0	0,0	1,8	IV trim.	30,0	47,2	22,8
2	56,5	40,9	2,5	0,1	2010			
3	22,7	75,6	1,3	0,4	I trim.	17,8	60,8	21,4
4	52,3	45,3	2,3	0,1	II trim.	28,8	57,5	13,7
2009								
1	40,3	56,3	2,3	1,1	III trim.	26,8	55,5	17,7
2	47,2	48,4	3,6	0,8	IV trim.	47,3	47,0	5,8
3	33,8	62,0	2,9	1,4	2011			
4	43,1	54,3	2,0	0,6	I trim.	18,2	70,2	11,7
2010								
1	43,8	52,1	1,7	2,4	II trim.	29,2	59,7	11,1
2	38,7	58,4	1,7	1,2	III trim.	31,5	54,6	13,9
3	23,9	74,4	1,4	0,3	IV trim.	47,0	39,9	13,1
4	37,3	60,6	0,6	1,5	2012			
2011								
1	34,3	65,1	0,7	0,0	I trim.	15,6	51,8	32,6
2	32,2	65,5	2,2	0,2				
3	39,1	59,5	1,0	0,3				
4	37,7	58,1	3,0	1,3				

2.4 Il turismo

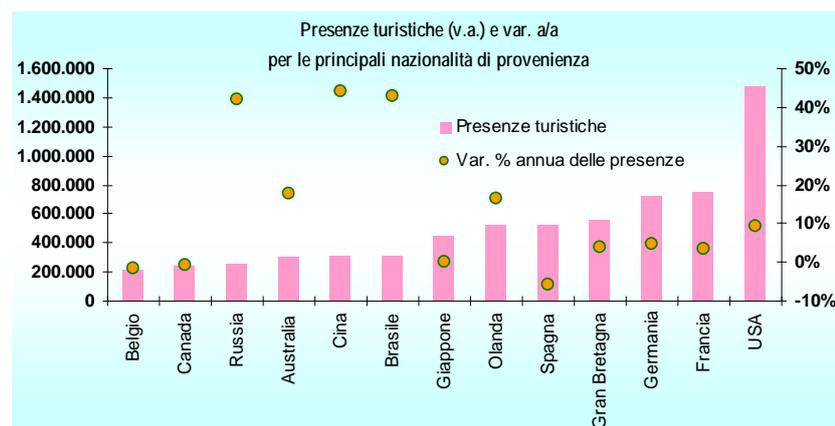
Arrivi e presenze - Nel 2011 è continuata la crescita dei flussi turistici in provincia, arrivando a sfondare la quota 12.000.000 sul versante delle presenze; in crescita anche gli arrivi. In particolare, aumenta il peso del turismo internazionale con alcune nazionalità che dimostrano una notevole vitalità. Il contributo del turismo internazionale al movimento turistico si è incrementato di circa un punto percentuale, tanto sul versante degli arrivi, quanto su quello delle presenze. In crescita anche il dato sulla permanenza media, con valori assai diversificati tra le nazionalità (riflettendo peraltro modi diversi di fare turismo): si va da 5,68 giorni degli olandesi al giorno e mezzo per i cinesi. Tutto questo si riverbera anche sulla sistemazione; difatti, gli olandesi sono quelli che maggiormente prediligono la sistemazione in alloggi extra-alberghieri e in aree non contigue alla città di Firenze.

Composizione dei flussi turistici in provincia di Firenze

Nazionalità	Arrivi (comp. %)		Arrivi (comp. %)		Presenze (comp. %)		Presenze (comp. %)		permanenza media (gg.)	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
TOTALE GENERALE	4.243.709	4.470.322	100,0	100,0	11.398.752	12.367.017	100,0	100,0	2,69	2,77
Italiani	1.319.265	1.345.546	31,1	30,1	3.202.166	3.384.081	28,1	27,4	2,43	2,52
Stranieri	2.924.444	3.124.776	68,9	69,9	8.196.586	8.982.936	71,9	72,6	2,80	2,87
<i>di cui:</i>										
USA	493.921	518.466	16,9	16,6	1.354.249	1.482.512	16,5	16,5	2,74	2,86
Francia	224.518	225.771	7,7	7,2	723.481	749.599	8,8	8,3	3,22	3,32
Germania	175.822	176.597	6,0	5,7	699.499	731.201	8,5	8,1	3,98	4,14
Gran Bretagna	163.781	170.819	5,6	5,5	533.315	554.807	6,5	6,2	3,26	3,25
Spagna	219.548	208.732	7,5	6,7	559.771	527.944	6,8	5,9	2,55	2,53
Olanda	93.446	92.871	3,2	3,0	452.842	527.250	5,5	5,9	4,85	5,68
Giappone	223.273	222.865	7,6	7,1	441.506	442.110	5,4	4,9	1,98	1,98
Brasile	95.780	133.830	3,3	4,3	219.823	313.599	2,7	3,5	2,30	2,34
Cina	150.082	206.478	5,1	6,6	216.131	311.384	2,6	3,5	1,44	1,51
Australia	106.304	113.264	3,6	3,6	253.248	298.459	3,1	3,3	2,38	2,64
Russia	77.635	98.049	2,7	3,1	177.038	251.759	2,2	2,8	2,28	2,57
Canada	99.657	87.466	3,4	2,8	250.802	249.391	3,1	2,8	2,52	2,85
Belgio	50.232	50.002	1,7	1,6	219.851	216.668	2,7	2,4	4,38	4,33
Altre nazionalità	750.445	819.566	25,7	26,2	2.095.030	2.326.253	25,6	25,9	2,79	2,84

Fonte: Amministrazione Provinciale di Firenze

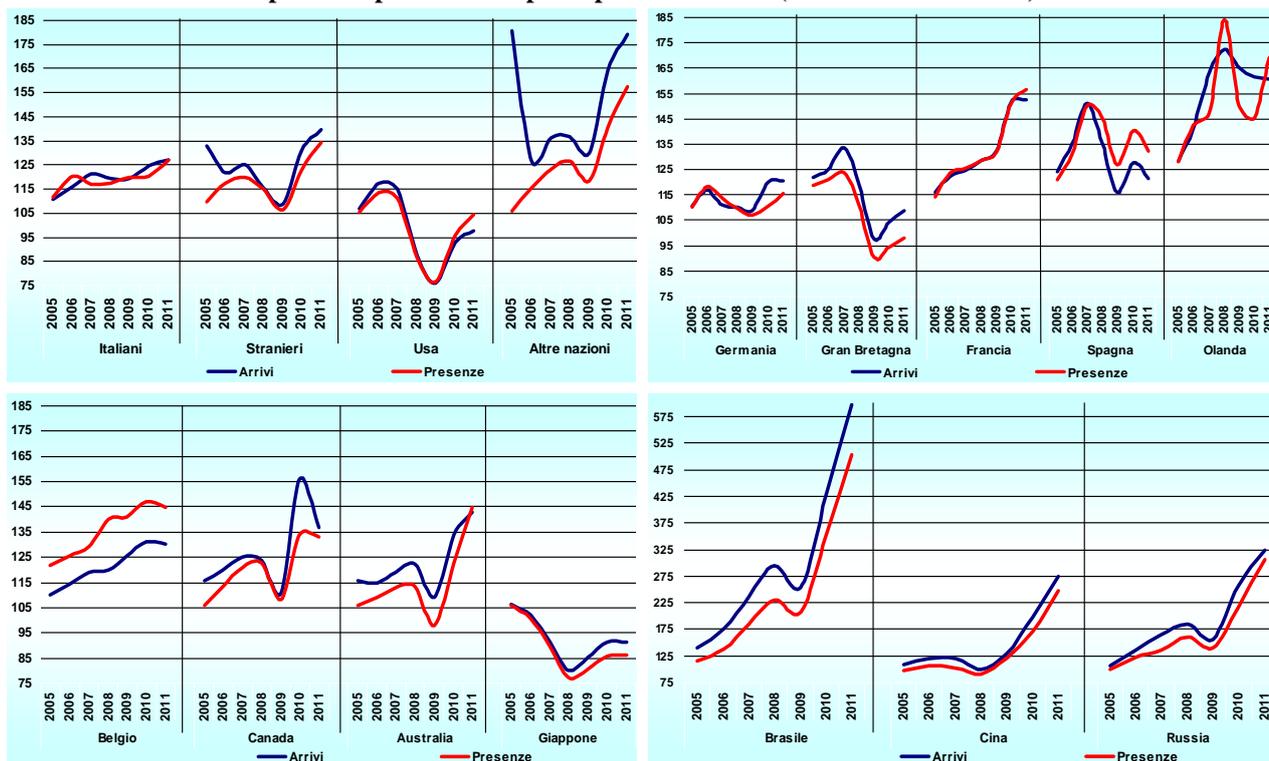
Nell'ultimo anno le nazioni più importanti dal punto di vista numerico si sono confermate quella statunitense (16,5%) tra le extra-europee e la Francia tra quelle europee (8,3%). Rispetto, invece, alla dinamica annuale, queste due ultime voci, pur avendo incrementato le proprie consistenze



rispettivamente del 9,5 e del 3,6%, non sono quelle che hanno avuto la crescita maggiore; viceversa sono state le provenienze emergenti a evidenziare la maggior dinamicità, con incrementi percentuali a due cifre (Brasile, Cina e Russia oltre il 40%); in forte espansione gli olandesi (+16,4%), pur essendo stazionari sul lato arrivi, diversamente dalla Spagna, la quale accusa

una flessione del -4,9%). Se si allarga lo sguardo agli ultimi anni, la serie dei numeri indice (in base 2004=100) evidenzia proprio la forte crescita di Brasile, Russia e Cina, il calo del Giappone e come la crisi del 2007-2008 abbia avuto un impatto molto forte e come i livelli di presenze pre-crisi ancora non siano stati del tutto colmati per svariate nazionalità, tra le quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Spagna. Il turismo italiano, invece, mantiene i propri livelli e la provincia di Firenze si conferma come una delle mete preferite di lombardi, laziali e campani.

Andamento di arrivi e presenze per italiani e principali nazionalità (n.i. su base 2004=100)

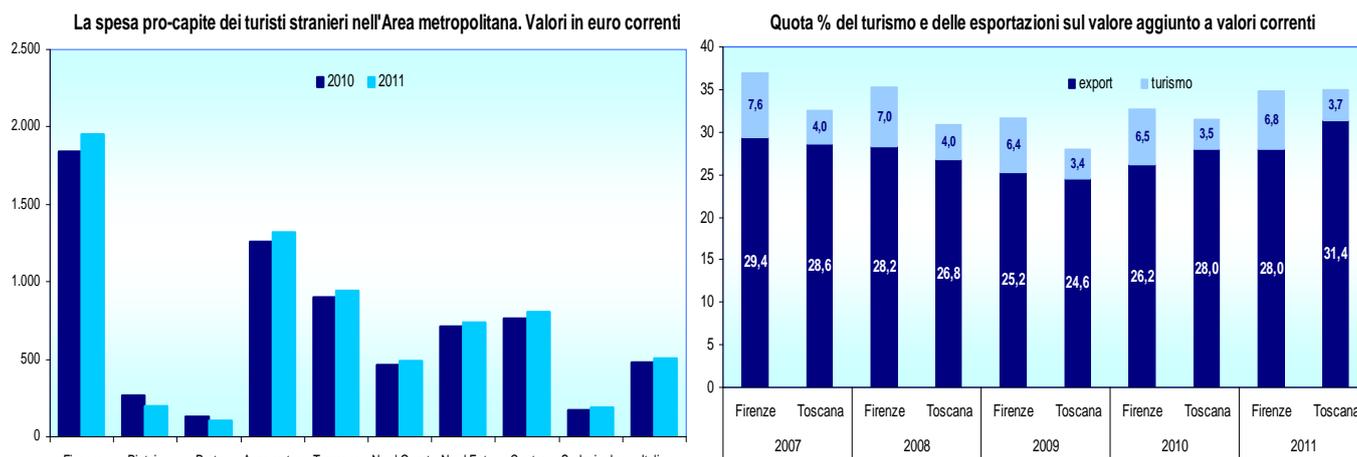


La bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti

	Entrate					Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri					Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore		Quota 2011	var% 09/10	var% 10/11	Valore		Quota 2011	var% 09/10	var% 10/11
2010	2011	2010				2011				
Firenze	1.836	1.965	55,4	4,8	7,0	306	318	28,2	-16,4	3,9
Pistoia	77	57	1,6	32,8	-26,0	58	56	5,0	-7,9	-3,4
Prato	32	26	0,7	33,3	-18,8	46	63	5,6	-27,0	37,0
Livorno	199	210	5,9	-7,0	5,5	118	107	9,5	-15,1	-9,3
Lucca	260	302	8,5	-1,9	16,2	117	100	8,9	7,3	-14,5
Massa Carrara	38	28	0,8	-29,6	-26,3	32	45	4,0	-41,8	40,6
Pisa	268	287	8,1	-3,9	7,1	108	147	13,0	-9,2	36,1
Arezzo	104	105	3,0	8,3	1,0	87	108	9,6	-6,5	24,1
Grosseto	120	128	3,6	23,7	6,7	65	68	6,0	-9,7	4,6
Siena	421	440	12,4	14,7	4,5	100	116	10,3	7,5	16,0
TOSCANA	3.355	3.549	100,0	4,6	5,8	1.038	1.128	100,0	-11,5	8,7
NORD-OVEST	7.492	7.859	25,4	-1,8	4,9	7.867	7.516	36,5	1,4	-4,5
NORD-EST	8.249	8.609	27,9	1,6	4,4	4.647	4.712	22,9	2,9	1,4
CENTRO	9.152	9.671	31,3	4,7	5,7	4.690	5.222	25,4	4,4	11,3
SUD E ISOLE	3.646	3.873	12,5	-1,9	6,2	3.211	3.132	15,2	-1,0	-2,5
ITALIA	29.257	30.891	100,0	1,4	5,6	20.416	20.583	100,0	2,0	0,8

Fonte: Banca d'Italia-Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia

Bilancia dei pagamenti turistica – Nel 2011 la spesa dei turisti stranieri in provincia è aumentata in valori correnti del 7%, variazione più intensa di quanto rilevato l'anno precedente (+4,8%) ma anche del dato regionale (+5,8%) e nazionale (+5,6%): in termini assoluti l'aumento è stato di circa 130mila euro per un valore totale della spesa di poco inferiore ai 2miliardi di euro. Aumenta anche la spesa all'estero dei residenti in provincia facendo rilevare un +3,9% per un livello complessivo di 318milioni di euro. La sintesi annuale della bilancia dei pagamenti turistica si può riassumere quindi in un saldo che aumenta da 1,5 a circa 1,7miliardi di euro rappresentando poco più di due terzi del saldo regionale; il saldo così generato si avvicina sempre di più al livello pre-crisi del 2007, risultando inferiore a quest'ultimo del 2,6%.



Fonte: Banca d'Italia-Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, Istat e Prometeia

Il buon risultato del turismo estero per Firenze si riflette anche su una favorevole distribuzione del flusso valutario, rilevando una spesa pro-capite che lievita da 1.839,50 a 1.954,26 euro correnti; sebbene si tratti di un buon risultato siamo ancora inferiori ai livelli del 2008 (1.979,36euro correnti) e del 2007 (2.108,30euro correnti); insieme a Siena (1.608,54euro correnti) rappresenta il valore più elevato regionale e continua ad essere ampiamente al di sopra della spesa pro-capite nazionale.

Per valutare il livello dell'apertura internazionale della nostra provincia, se sommiamo per il 2011 le entrate turistiche estere alle esportazioni totali in valori correnti otteniamo una cifra pari a circa 10miliardi di euro correnti, con un aumento in valori assoluti pari a poco più di 800milioni di euro. Sale quindi la quota complessiva delle entrate dall'estero sul valore aggiunto nominale dal 32,7% al 34,8%; aumentano quasi parallelamente il loro peso sia l'export che il turismo, anche se in Toscana la quota complessiva è moderatamente superiore (35%) sempre per effetto di una maggior incidenza delle esportazioni (31,4%).

L'offerta ricettiva – I principali dati circa l'offerta ricettiva non hanno subito cambiamenti strutturali nel corso del 2011, ma nel loro insieme le attività che compongono questo settore hanno registrato, pur in presenza di una sostanziale stazionarietà delle imprese attive fiorentine, incrementi in termini numerici (ad esclusione di alberghi, hotel e pensioni): mediamente del 3,6% con punte del 19,3% per agenzie di viaggio e altri intermediari, dell'8,3% per mense e catering e del 6,1% per alloggi di vacanze e altre strutture.

Sedi di imprese attive nel settore turistico. Italia, Toscana e Firenze: anno 2011

Sedi di imprese attive	2011			Quote % al 2011			Variazione % a/a		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Alberghi, hotel e pensioni	27.633	2.276	455	7,8	8,9	8,1	-0,6	-0,8	-1,3
Alloggi per vacanze e altre strutture	15.013	2.494	662	4,0	9,4	11,0	4,9	3,2	6,1
Ristorazione	161.648	11.701	2.424	44,9	44,7	41,2	1,6	1,9	3,6
Mense e catering	2.861	217	65	0,8	0,8	1,1	2,2	12,4	8,3
Bar	141.764	8.541	1.928	38,8	32,3	33,5	3,1	3,0	1,4
Agenzie di viaggio e altri intermediari	15.093	1.176	355	3,6	3,9	5,2	17,7	17,4	19,1
Totale attività turistiche	364.012	26.405	5.889	100,0	100,0	100,0	2,7	2,8	3,6
Quota % su totale imprese attive	-	-	-	6,7%	7,0%	6,0%	-	-	-
Totale imprese attive	5.275.515	366.121	94.029	-	-	-	-0,1	-0,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Presenze museali – Sotto questo punto di vista l'annata ha fatto segnare un incremento dei visitatori ai musei gestiti dalla Soprintendenza al Polo Museale di Firenze del 5,4%, superando in particolare la soglia delle 5.000.000 di unità; Sono soprattutto le due Gallerie più famose (Uffizi e Accademia) e il ticket Giardino di Boboli-Museo degli Argenti ad incamerare gli aumenti più sostenuti. In

accelerazione anche le presenze al Museo di San Marco e alle Cappelle mediche mentre, per la seconda volta consecutiva, si segnala un calo dell'affluenza presso il Museo Nazionale del Bargello. In crescita anche le presenze registrate presso i Musei Civici Fiorentini, trainati soprattutto dall'incremento di circa 50.000 presenze registrato dal Museo di Palazzo Vecchio.

2.5 L'agricoltura

Il settore agricolo ha attraversato un altro anno caratterizzato da una certa stagnazione del valore aggiunto a prezzi concatenati, da un brusco calo dell'occupazione, da una tenuta dell'export e dal proseguimento dell'erosione della base imprenditoriale. Nel 2011 il valore aggiunto espresso dal

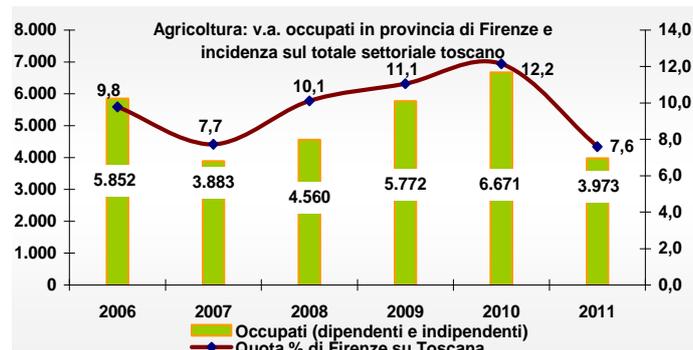
Indicatori	2009	2010	2011
(1) Valore aggiunto	-0,2	0,6	0,1
(2) Unità di lavoro	2,3	-0,04	-0,9
(3) Importazioni	-15,9	12,7	2,6
(4) Esportazioni	-11,6	6,8	9,8
(5) Occupati totali	26,6	15,6	-40,4
(6) Imprese attive	-5,8	-1,9	-1,4

(1) (2): *Centro Studi Prometeia*;

(3) (4) (5): *Istat*

(6) *Infocamere*

La situazione occupazionale in agricoltura



sette ha decelerato rispetto allo 0,6% del 2010, risentendo probabilmente del raffreddamento sul fronte dei consumi interni, mentre sul lato dell'export l'agroalimentare ha invece mantenuto il suo tono vivace. In particolare, le esportazioni hanno segnato un'accelerazione rispetto al 2010, incrementando del 9,8% (rispetto al 6,8 dell'anno scorso). Flette invece il numero degli occupati nel settore di circa il 40%, passando dalle 6.700 posizioni dell'anno scorso alle 4.000 del 2011; pur avendo riguardato tutti le province toscane, il calo sembra essere stato più marcato in provincia di Firenze, dato che la quota degli occupati in agricoltura sul corrispondente totale toscano cala repentinamente, passando dal 12,2 al 7,6%. Le imprese attive agricole subiscono, poi, un'ulteriore lieve erosione su base annua dell'1,4%, in decelerazione dal -1,9% del 2010 (il dato tendenziale del

2009 risente del passaggio dalla classificazione Ateco 2002 alla classificazione Ateco 2007). Diverso il discorso per l'industria di trasformazione agroalimentare, la quale ancora nel 2011 riesce a incamerare una crescita del proprio stock del 3,8%, passando da 586 a 608 sedi attive in provincia, aumentando peraltro in questo modo di due decimi di punto il proprio peso all'interno del comparto manifatturiero locale. In lieve crescita il numero di aziende esercenti l'attività di agriturismo (580 a fine 2010). Firenze si conferma come la terza provincia toscana, dopo Siena e Grosseto, per numero di strutture ricettive e offerta di posti letto. Nella provincia fiorentina l'offerta agrituristica si colloca poi in un quadro di complementarità coi flussi turistici legati alla città.

6° Censimento generale dell'Agricoltura: Risultati provvisori

Indicatori	Firenze		Toscana	
	2010	2000	2010	2000
Aziende (v.a.)	10.645	15.907	75.459	122.409
Sau (ettari)	105.413,60	123.803,07	755.295,11	855.805,89
Sau media (ettari)	9,97	7,79	10,06	7,00
Sat (ettari)	211.387,20	229.724,90	1.377.113,60	1.558.103,17
Sat media (ettari)	19,89	14,44	18,27	12,73
Vite: Aziende (v.a.)	4.036	7.675	16.803	17.733
Vite: Superficie investita (ettari)	16.802,55	17.732,98	56.587,74	58.504,41
Aziende con allevamenti (v.a.)	1.314	4.863	9.888	47.937

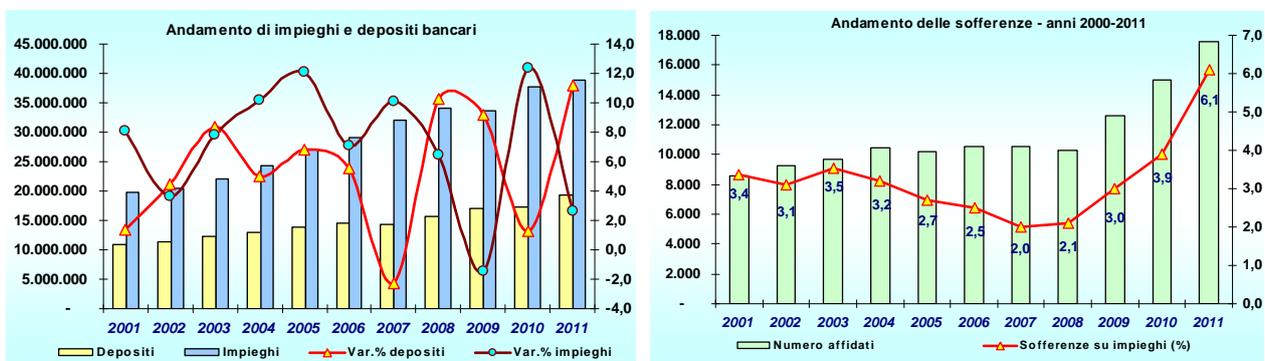
Fonte: *Istat e Ufficio Regionale di Statistica*

I dati provvisori provenienti del 6° Censimento dell'Agricoltura elaborati dall'Ufficio Statistica della Regione Toscana hanno permesso di evidenziare i trend di lungo periodo (2000-2010) dell'agricoltura. In particolare, sono diminuite le aziende agricole (da 15.970 a 10.645,

-33,1%), decremento leggermente inferiore a quello regionale (-38,4%); ciò nonostante cresce sino al 14,1% il peso delle aziende agrarie fiorentine sul totale delle imprese agrarie toscane, mantenendosi così come terza provincia dopo Arezzo e Grosseto. Nel contempo è calata anche il numero complessivo di ettari destinati alla produzione agricola (relativamente tanto alla sau quanto alla sat), ma in misura inferiore a quella dell'azienda¹²; pertanto, la dimensione media della sau è passata da 7,8 ettari a 10 ettari (+28%), incremento importante ma inferiore a quello regionale (+43,7%). Circa le aziende e il tipo di utilizzazione della superficie, ovviamente il ridimensionamento numerico si è distribuito su tutti i settori; per quanto riguarda le legnose agrarie nel corso degli ultimi dieci anni, pur essendo rimasta invariata la quota fiorentina di superficie sul totale regionale (26,1%, era al 27 nel 2000), è notevolmente diminuita la quota della superficie investita a vite (dal 55,9 al 42,9%). Riguardo all'allevamento di bestiame, le aziende fiorentine hanno – rispetto a dieci anni orsono e in linea col dato regionale – un numero medio di capi più elevato, ma spesso si tratta di un valore che, se comparato con quello delle altre province, è decisamente più basso.

2.6 Credito e protesti

Credito e banche – Nel 2011 i dati sui principali indicatori inerenti al credito evidenziano come in un anno il volume degli impieghi si sia mosso in maniera assai contenuta (+2,5%), diversamente dall'anno scorso. Il volume dei depositi si porta vicino a 19.379 milioni di euro, ma ingloba, rispetto al dato del 2010, anche la quota attribuibile alla cassa depositi e prestiti. Cala il rapporto tra impieghi e depositi (adesso al 2, era al 2,17 nel 2010). Problematico il dato sulle sofferenze, generalmente in aumento nel corso del 2011: difatti, il rapporto tra sofferenze e impieghi è balzato in avanti da 3,9 a 6,1 (a Settembre era 5,4 e a Giugno 4,65); il numero di affidati è lievitato sino a raggiungere quota 17.552, mentre l'importo utilizzato si è incrementato, rispetto al 2010, del 32,5%, attestandosi a 2.360 milioni di euro.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

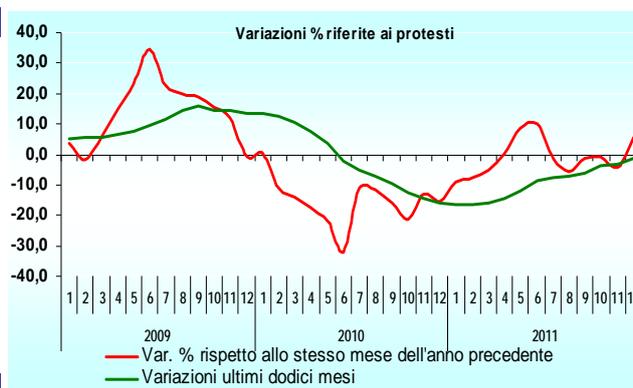
Sul versante strutturale, in aumento il numero degli sportelli presenti sul territorio (da 698 a 705, +1%); al proprio interno in calo quelli appartenenti alle banche in forma di spa (da 589 a 538) a vantaggio delle altre banche (da 23 a 76); queste ultime aumentano così il proprio peso sul totale provinciale, passando dal 3,3 dell'anno scorso al 10,8% attuale.

Protesti – Dopo un 2010 connotato da un deciso calo del numero di effetti protestati, nel 2011 i dati provenienti dal Registro Informatico della Camera di Commercio di Firenze evidenziano un rallentamento, se non proprio un arresto, del rientro dai picchi del 2009; in termini assoluti i protesti inseriti nel Registro Informatico nel 2011 sono stati 16.957, -1,1% rispetto al 2010; in particolare, dai dati disaggregati per trimestre si evince come il trend decrescente si sia arenato a partire dal secondo trimestre (periodo in cui viceversa si è registrato un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

¹² La SAU è la superficie agricola investita ed utilizzata in coltivazioni propriamente agricole; la SAT è la superficie agricola complessiva dei terreni dell'azienda agricola, inclusa quella non utilizzata.

Protesti inseriti nel Registro Informativo della CCIAA di Firenze

MESE	2009	2010	2011	Var. % 10/11
GENNAIO	1.403	1.408	1.283	-8,9%
FEBBRAIO	1.408	1.254	1.156	-7,8%
MARZO	1.418	1.221	1.158	-5,2%
APRILE	1.469	1.215	1.216	0,1%
MAGGIO	1.590	1.239	1.347	8,7%
GIUGNO	1.679	1.140	1.255	10,1%
LUGLIO	1.619	1.441	1.421	-1,4%
AGOSTO	1.395	1.233	1.162	-5,8%
SETTEMBRE	1.342	1.127	1.115	-1,1%
OTTOBRE	1.661	1.303	1.292	-0,8%
NOVEMBRE	1.566	1.362	1.302	-4,4%
DICEMBRE	1.400	1.182	1.250	5,8%
TOTALE	17.950	15.125	14.957	-1,1%



2.7 La dinamica dei prezzi

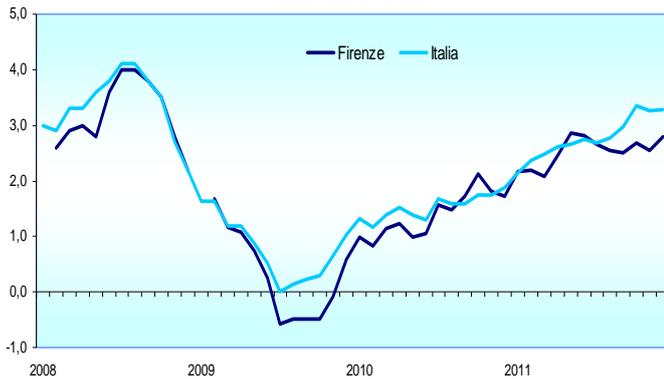
Il bilancio finale per l'indice generale dei prezzi al consumo monitorato per la città di Firenze nella media del 2011 mostra una certa risalita rispetto all'anno precedente passando dal +1,4% al +2,5%; per l'Italia il tasso di inflazione medio annuo nel 2011 è cresciuto in misura più sensibile nei confronti del +1,5% rilevato l'anno scorso, posizionandosi su un +2,8%. La dinamica dei prezzi al consumo si è caratterizzata per una progressiva crescita già dalla fine del 2010, con il sostegno degli aumenti delle materie prime e in particolare di quelle energetiche; comunque una vera e propria accelerazione si è avuta nella seconda parte del 2011, risentendo anche dell'aumento delle imposte indirette, con l'aliquota IVA che da settembre è salita, per effetto della manovra fiscale, dal 20% al 21%. Il crescente incremento delle quotazioni delle materie prime, che ha prevalentemente interessato la prima parte dell'anno, è stato riassorbito lungo la filiera produttiva con un certo sfasamento temporale, tra la fine del periodo estivo e la fine dell'anno, determinando comunque una trasmissione diretta sui prezzi al consumo dei prodotti alimentari.

Si segnala per il quarto trimestre una certa divaricazione della dinamica locale (+2,7%) rispetto a quella nazionale, con quest'ultima che si è caratterizzata per un ritmo d'incremento maggiormente intenso (+3,3%). Questo differenziale è spiegato da una più sostenuta accelerazione rilevata in ambito nazionale, in quest'ultimo periodo del 2011, per i prodotti alimentari, le bevande, i trasporti e gli altri beni e servizi.

Per la città di Firenze i capitoli di spesa che hanno fatto registrare gli aumenti più significativi, nella media del 2011, riguardano i trasporti (+6%), abitazione, acqua, gas e energia (+5,2%) e bevande (+3,3%); sostenuta anche la variazione dei prezzi al consumo dei servizi ricettivi, anche se inferiore all'aumento dell'anno scorso (da +3% a +2,7%), e dei prodotti alimentari; questi ultimi si caratterizzano per un maggior ritmo d'incremento nei confronti del 2010 (da -0,5% a +2,5%).

Le misure fiscali introdotte dalle manovre del governo si sono riflesse in particolare sull'aumento dell'inflazione di fondo (o *core inflation*) la cui media annua è salita al +2,1%, dal +1,4% registrato nel 2010. A livello nazionale aumenta ulteriormente l'inflazione trasmessa in eredità al 2012 (o effetto trascinamento), la quale passa da +0,8% a +1,3%, così come analogamente risulta per la città di Firenze anche se su valori più moderati (da +0,4% a +0,7). L'inflazione "esclusivamente" attribuibile al 2011 (o propria) è del 2% per l'Italia e del 2,1% per Firenze.

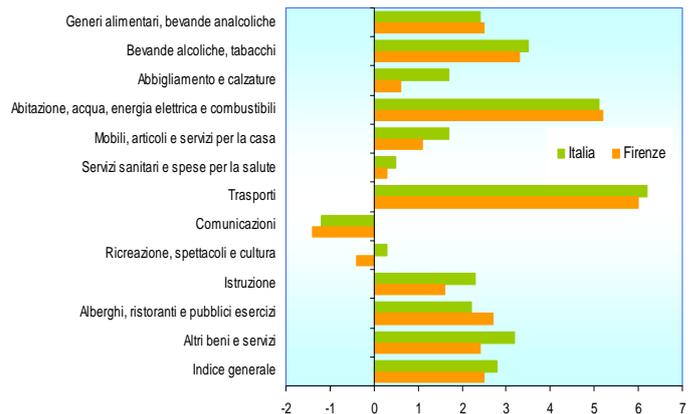
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività; variazioni % tendenziali mensili
Italia e città di Firenze*



(*) Per il mese di gennaio 2008 per la città di Firenze a causa dell'incompletezza della rilevazione i dati non vengono diffusi

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei dodici capitoli di spesa
Italia e città di Firenze variazioni %, media 2011



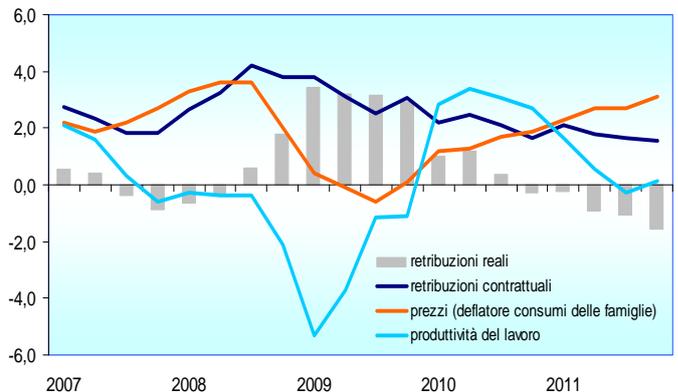
Le previsioni per il 2012 incorporano uno scenario articolato. Da un lato sono orientate nei confronti di un prosieguo delle dinamiche crescenti nei primi mesi, per effetto degli aumenti delle accise sui carburanti, stabiliti dal governo a fine 2011 insieme ai rialzi della componente tariffaria (in termini diretti il settore energetico e indiretti per l'aumento dei tagli per le amministrazioni locali), alla continuazione dell'aggiustamento per l'incremento dell'IVA e ad altri aumenti legati alla politica di bilancio del governo (aumento imposta di bollo su conto deposito titoli, aumento IRAP banche e assicurazioni, rincari per giochi e tabacchi). Tuttavia sul fronte opposto vi sono fattori che potrebbero tendere a calmierare le spinte al rialzo, come: una ulteriore attenuazione dell'andamento dei salari, seguendo il percorso sperimentato nel 2011 e risentendo di una persistenza dei livelli di disoccupazione cui si accompagna un certo deterioramento della domanda di lavoro; i bassi consumi privati legati alla compressione del reddito disponibile delle famiglie, in stretta connessione con il precedente fattore; un rallentamento dell'inflazione sui prodotti alimentari. Comunque l'effetto del cedimento della dinamica salariale potrebbe essere "sterilizzato" dalla contrazione (o forte moderazione) dell'andamento della produttività del lavoro, su cui peserebbe il calo del valore aggiunto, contribuendo a sostenere un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, esprimibile anche come rapporto tra salari e produttività. Tali considerazioni di scenario porterebbero a stimare, per l'Italia, un tasso di inflazione per il 2012 pari a circa il 2,7% (Indis-REF).

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività
(var% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

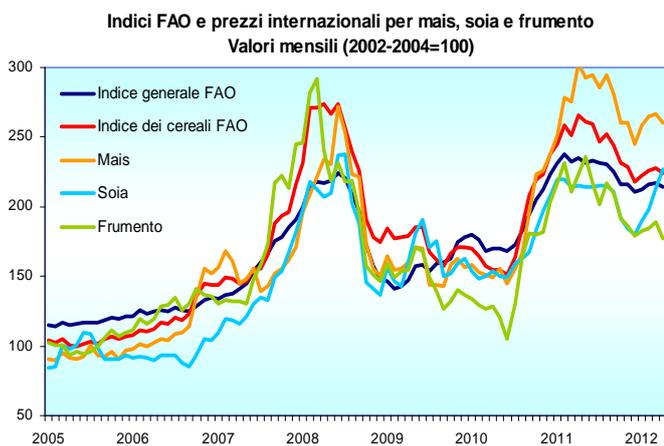
Dinamica dei prezzi e dei salari in Italia
variazioni tendenziali trimestrali



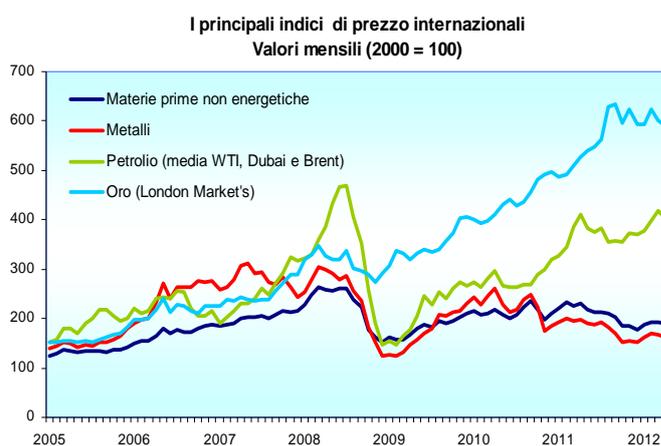
I prezzi delle principali *commodities* internazionali hanno mostrato una parziale sensibilità al ciclo economico: il deterioramento dello scenario ha influito sull'allentamento delle pressioni della domanda internazionale sui mercati delle materie prime, con conseguente decelerazione della dinamica dei prezzi. Tuttavia il cambio divenuto maggiormente sfavorevole per l'euro ha sostenuto

le quotazioni in euro delle *commodities*, anche se l'*outlook* per il 2012 si caratterizza per una tendenza al ribasso per i prodotti non energetici. Per questi ultimi si è verificato un graduale aumento delle condizioni di offerta, contestualmente ad un rallentamento della domanda globale che nella seconda parte del 2011 ha influito sulla decelerazione dei prezzi e dovrebbe ancora esercitare effetti anche nel corso del 2012: il calo principale si è verificato per i metalli (parallelamente alla diminuzione delle importazioni cinesi di metalli), ma anche le materie prime agricole hanno subito un certo rallentamento. L'indice dei prezzi agroalimentari della FAO dopo la crescita nella parte iniziale del 2011 ha seguito un profilo decrescente chiudendo l'ultimo mese dell'anno con un valore pari a 211, il 5,6% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e -2,6% nei confronti di novembre 2011; tali dinamiche incorporano gli effetti di raccolti abbondanti, calo di domanda mondiale e dell'apprezzamento del dollaro sulle valute di scambio, soprattutto per quanto riguarda il segmento cerealicolo. Nei primi mesi del 2012 si è avuto un recupero dei prezzi delle materie prime non energetiche, dipendente prevalentemente dalle *commodities* agro-alimentari.

Le materie prime energetiche trainate dal petrolio nei primi mesi del 2011 sono salite, considerando anche gli effetti dell'instabilità geopolitica che ha caratterizzato quel periodo; in termini tendenziali i corsi petroliferi si sono sempre mantenuti su livelli elevati, tendendo comunque a decelerare nel periodo estivo, per effetto di un cauto cedimento della domanda a seguito del generale indebolimento delle condizioni economiche e risultando in tenuta negli ultimi due mesi dell'anno. Al contrario tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012 le quotazioni del greggio hanno mostrato un andamento decisamente in salita, sostenute da rinnovate tensioni geopolitiche mediorientali (versante iraniano e siriano) crescenti timori dal punto di vista dell'offerta, dalle politiche monetarie espansive e dall'accumulo di scorte da parte dei paesi emergenti. La tendenza comunque non è proprio ben definita per le quotazioni petrolifere, visto che nel corso del mese di aprile 2012 si è verificata una decelerazione dei corsi e una moderazione delle aspettative per l'intero anno a seguito di nuove preoccupazioni riguardo alle prospettive di crescita mondiale, parallelamente ad un aumento dell'offerta petrolifera da parte dei paesi OPEC e ad un probabile rallentamento della domanda globale di petrolio¹³.



Fonte: elaborazioni su dati FAO, FMI



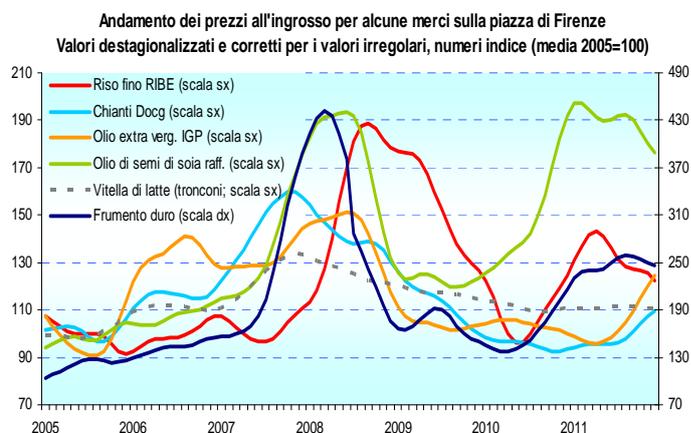
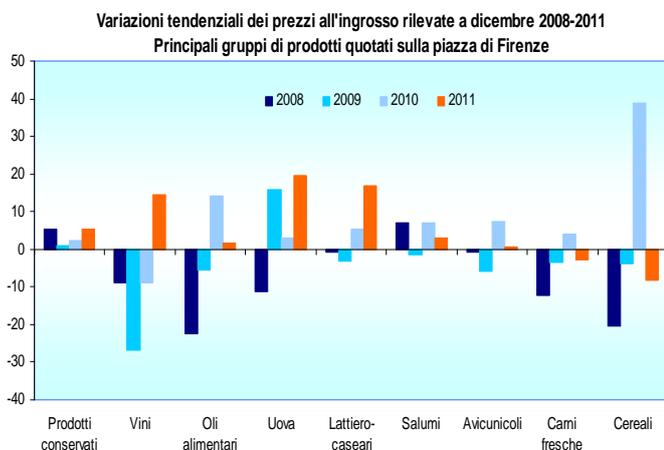
Fonte: elaborazioni su dati FMI, BCE e Banco de España

A fine 2011 per la nostra provincia, come di consueto, le quotazioni all'ingrosso rilevate per i principali gruppi di prodotti denotano una tendenza bipartita, con prodotti come vini (da -8,7% a +14,4%), uova (da +3% a +19,4%), lattiero-caseari (da +5,5% a +16,9%) e conservati (da +2,4% a +5,3%) che migliorano rispetto allo scorso anno e merci che invece risultano decelerare o diminuire. In particolare diminuiscono le quotazioni all'ingrosso per le carni fresche (-2,8%) e i cereali (-8,2%), mentre rallentano gli oli alimentari (da +14,2% a +1,6%) e gli avicunicoli (da +7,4% a +0,6%). I vini hanno

¹³ Cfr. International Energy Agency, *Oil Market Report*, Maggio 2012.

mostrato una buona ripresa soprattutto nella parte finale dell'anno ancorandosi ad una domanda estera che ha mostrato segnali di recupero, rispetto ad un mercato domestico ancora piuttosto statico; quest'ultima caratteristica accomuna tuttavia segmenti come gli avicunicoli e le carni fresche, maggiormente dipendenti dalla domanda interna (in particolare locale).

La dinamica al netto degli effetti stagionali evidenzia come nel corso dell'anno per la maggior parte dei prodotti quotati in listino si sia verificato un graduale aumento che ha raggiunto il livello massimo nel periodo estivo, per poi cominciare a scendere proprio in concomitanza con l'inversione ciclica negativa. Per alcune merci è stato registrato un vero e proprio "sgonfiamento" come il frumento tenero, il granoturco e l'olio extravergine nazionale. In altri casi come i vini a denominazione e l'olio extravergine IGP le dinamiche sono migliorate negli ultimi tre mesi. La congiuntura internazionale ha avuto un effetto maggiormente diretto sui cereali (in particolare fumenti e granoturco) mentre sul recupero nella parte finale dell'anno dei vini e dell'olio IGP ha fortemente influito un rinnovato interesse da parte dei mercati esteri.



Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze UO Statistica e Prezzi

Negli ultimi anni si è registrato un aumento del grado di volatilità per alcuni prodotti quotati localmente, come peraltro si era già evidenziato l'anno scorso; il grado di volatilità ha raggiunto l'apice nel periodo 2006-2009, per poi calare moderatamente soprattutto nell'ultimo anno. Un ulteriore passo è stato quello di valutare l'effetto di alcuni fattori tramite un opportuno modello di stima, basato sulle serie storiche, che hanno influito sul grado di volatilità dei prezzi all'ingrosso per alcune merci quotate localmente¹⁴. Le variabili indipendenti considerate nel modello di regressione¹⁵ sono rappresentate da: volatilità prezzi del petrolio; volatilità del tasso di cambio; volatilità indice dei prezzi agroalimentari FMI; ritardo di un periodo sulla variabile dipendente; il

¹⁴ L'indice di volatilità utilizzato è espresso nella formulazione di UNCTAD, calcolato come deviazione percentuale del prezzo osservato dal suo trend esponenziale (in valore assoluto) per un dato periodo; in termini formali:

$$1/n \sum_{t=1}^n [(|Y_{(m,t)} - y_{(m,t)}|) / y_{(m,t)}] * 100$$

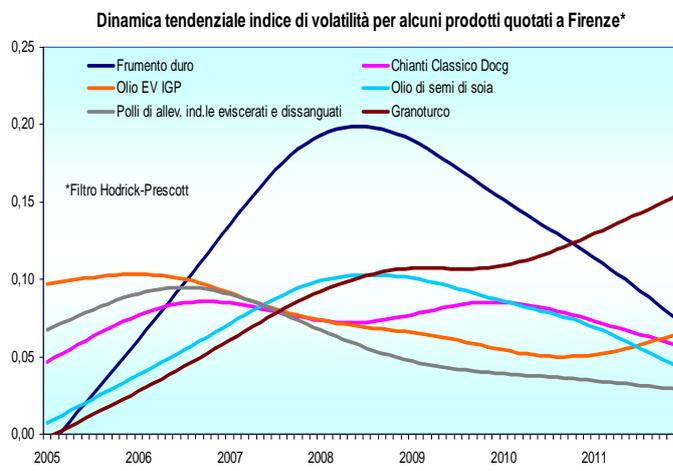
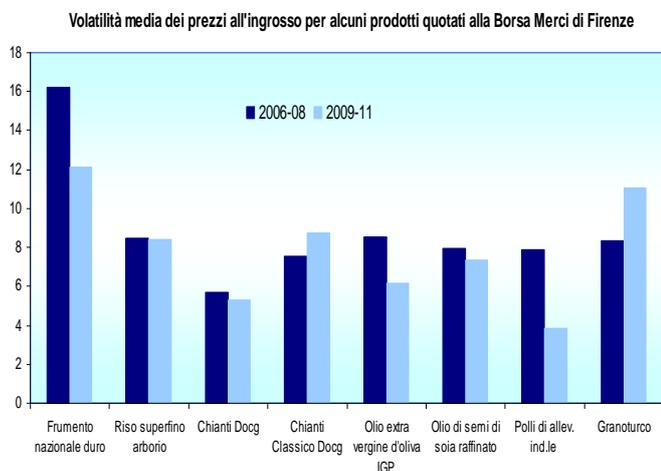
Dove n è il numero di osservazioni; $Y_{(m,t)}$ è il prezzo effettivo osservato nel mese m dell'anno t ; $y_{(m,t)}$ è il valore stimato tramite la media mobile esponenziale dei prezzi osservati nel mese m dell'anno t (cfr. <http://unctadstat.unctad.org>).

¹⁵ Si è utilizzato la procedura di stima di Prais-Winsten (tramite software GRETL) atta ad eliminare il problema dell'autocorrelazione e correggere i valori del test di Durbin Watson, a partire da 83 osservazioni (valori mensili per il periodo 2005-2011), per poter avere stime dei parametri maggiormente robuste. Si è partiti dalla seguente specificazione del modello, cui è stata applicata la trasformazione di Prais-Winsten:

$$\text{vol_p}_{it} = \beta_{0i} + \beta_{1i}t + \beta_{2i}\text{vol_p}_{(t-1)} + \beta_{3i}v_oil + \beta_{4i}v_cmb + \beta_{5i}v_ipa + \varepsilon_{it}$$

Con $i=1, \dots, 20$; dove vol_pit è la volatilità del prezzo all'ingrosso del prodotto i nel tempo t che costituisce la variabile dipendente. Considerando le variabili esplicative t è il trend temporale della variabile dipendente; $\text{vol_p}(t-1)$ è la variabile dipendente ritardata di un periodo; v_oil rappresenta la volatilità del prezzo del petrolio; v_cmb è la volatilità del tasso di cambio euro/dollaro; v_ipa è la volatilità dell'indice di prezzo FMI delle *commodities* agroalimentari.

trend della variabile dipendente. Si tratta di dati disponibili in formato mensile; oltre a queste, comunque altre variabili sarebbero in grado di spiegare la volatilità come, i cambiamenti climatici, il commercio estero (indici di concentrazione settoriale), i livelli degli stock di prodotto e i rendimenti dei raccolti, ma a livello provinciale non sono disponibili.



Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze UO Statistica e Prezzi

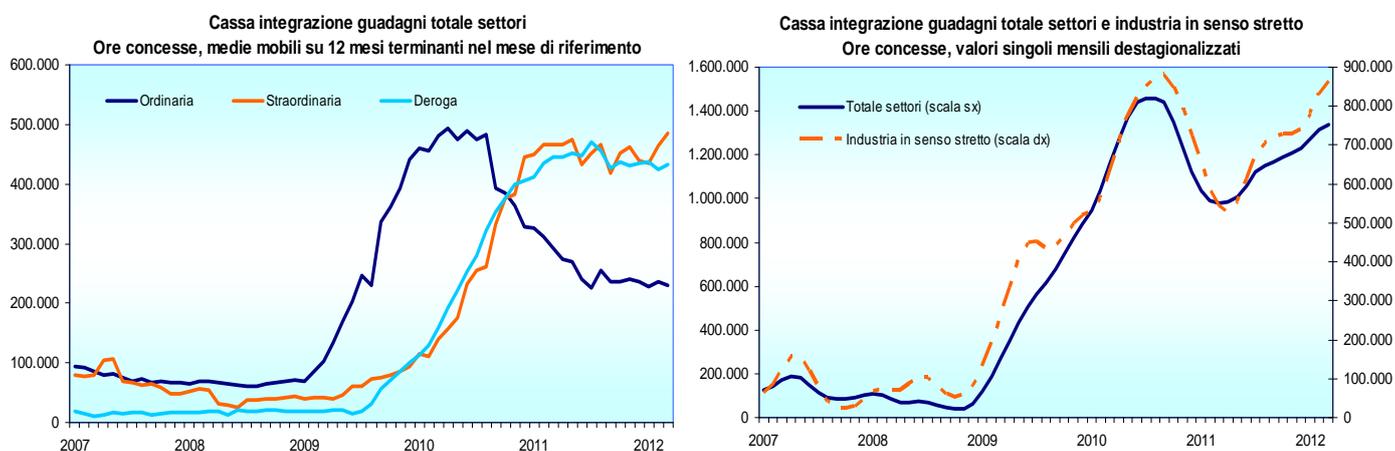
La stima, sintetizzata nella tabella successiva, mostra come in quasi tutti i casi il valore di R quadro è superiore al 60% ad eccezione delle uova (44%) e dei suini (52%), a testimonianza della bontà dei regressori impiegati; il Durbin Watson è compreso tra 1,8 e 2 evidenziando una mancanza di autocorrelazione dei residui. La volatilità passata costituisce un predittore abbastanza significativo nello spiegare la volatilità attuale, tranne che per l'olio IGP, ciò implica comunque che la volatilità tende a persistere indipendentemente dal fatto che sia alta o bassa; riguardo al trend, sebbene i valori siano altamente significativi, questo non significa che, nonostante i livelli di volatilità elevati rilevati negli ultimi anni, alcuni dei segmenti analizzati (come cereali, Chianti classico o oli di semi) debbano necessariamente essere maggiormente volatili nel medio-lungo termine. La volatilità del prezzo del petrolio non sembrerebbe correlata con le serie analizzate in ambito locale, anche se confrontando gli indici aggregati internazionali sui prezzi delle *commodities* alimentari con quello del petrolio in realtà la correlazione sussiste; tuttavia tale correlazione potrebbe divenire significativa in futuro anche per le quotazioni dei prodotti locali. Il tasso di cambio euro / dollaro costituisce una determinante significativa della volatilità per almeno 12 dei 20 prodotti analizzati; l'impatto tende ad essere in particolare negativo per prodotti maggiormente esposti alla concorrenza internazionale come i cereali, gli oli di semi e i vini ma anche per l'olio IGP. L'effetto dell'indice dei prezzi FMI delle *commodities* alimentari è abbastanza significativo per 6 prodotti (frumenti tenero e duro, granoturco, e i tre oli di semi), mentre per altri 6 la connessione è più debole (Chianti classico, olio extravergine IGP, olio extravergine pugliese, raffinato d'oliva, raffinato di sansa e suini).

Le determinanti della volatilità dei prezzi all'ingrosso in provincia: risultati della stima (2005-2011)

	Volatilità prezzi petrolio (Brent)	Volatilità tasso di cambio euro / dollaro	Volatilità indice prezzi alimentari FMI	Trend volatilità prezzo	Volatilità prezzo ritardo (t-1)	Errore standard regressione	R-quadro	Durbin Watson
Frumento nazionale tenero	-0,0477	-0,4879	0,5380	0,7229	0,2001	0,0566	0,6243	2,0724
Frumento nazionale duro	0,0501	-0,6657	0,3945	0,4823	0,5359	0,0563	0,7960	1,7579
Granoturco	0,0129	-0,2076	0,5813	0,7116	0,1864	0,0468	0,7113	1,8141
Riso superfino arborio	-0,0781	0,0886	0,0633	0,5571	0,5016	0,0387	0,6589	1,7679
Riso fino RIBE	0,0442	0,0279	-0,0927	0,6199	0,4408	0,0423	0,7251	1,9508
Chianti Docg	0,0357	-0,3218	-0,0387	0,7057	0,5017	0,0239	0,6263	2,0144
Chianti Classico Docg	-0,0356	-0,2062	-0,1474	1,8986	0,4687	0,0291	0,7481	1,8832
Olio extra vergine d'oliva IGP	0,2827	-0,7006	-0,2937	1,2851	-0,0948	0,1158	0,8864	1,9677
Olio extra vergine d'oliva	0,1692	-0,0204	-0,1487	2,5648	0,4086	0,0439	0,7070	1,9692
Olio d'oliva raffinato ac. mass. 0,50%	0,1105	-0,0856	-0,2272	0,4323	0,5483	0,0310	0,6543	1,8020
Olio di sansa d'oliva raffinato ac. mass. 0,50%	0,1491	-0,3841	-0,1106	0,4034	0,5593	0,0363	0,7121	1,8450
Olio di semi di soia raffinato	-0,0115	-0,2591	0,4812	0,3207	0,4549	0,0288	0,8205	1,8159
Olio di semi di arachide	0,1483	-0,5576	-0,3321	0,9558	0,3824	0,1101	0,7021	1,9908
Olio di semi di girasole	0,0214	-0,2264	0,5695	0,4928	0,3837	0,0366	0,8272	1,9180
Vitella di latte (tronconi naz.li)	-0,0086	0,0688	-0,0272	0,3083	0,7536	0,0101	0,7798	2,0406
Vitellone (tronconi naz.li)	0,0287	0,0105	-0,0348	0,3180	0,6676	0,0077	0,7428	2,0049
Suini, peso morto	-0,0695	0,0443	0,1022	0,6088	0,4756	0,0309	0,5180	2,0328
Polli di allev. ind.le eviscerati e dissanguati	-0,0844	0,3959	0,0530	1,0874	0,2321	0,0466	0,8381	1,9187
Conigli naz.li sventrati, spellati e senza zampe	-0,0847	0,4365	0,0436	0,4520	0,2360	0,0428	0,6005	1,9568
Uova d'allevamento nazionale guscio scuro	-0,1211	0,3558	-0,0274	1,1536	0,2880	0,0260	0,4423	1,8335

2.8 La cassa integrazione

A fine 2011 si è registrato, per la nostra provincia, un ammontare cumulato di ore complessivamente autorizzate per i trattamenti di integrazione salariale corrispondente a 13,3milioni, andando a diminuire del 5,6% nei confronti del 2010, con una perdita di circa 800mila ore. Nell'industria in senso stretto la perdita in termini relativi è stata del 13,7% scendendo a 7,8milioni di ore autorizzate. Occorre considerare due elementi: in primo luogo anche se la riduzione della CIG può essere letta positivamente siamo ampiamente inferiori ai valori pre-crisi, considerando che a fine 2007 e a fine 2008 le ore autorizzate erano 1,5milioni, per poi "decollare" a 7,6milioni nel 2009 e a oltre 14milioni nel 2010; quindi anche a fine 2011 le ore richieste sono sempre ingenti. In secondo luogo le ore ordinarie di CIG sono cadute notevolmente (-27,8%), parallelamente all'accrescimento della quota della componente straordinaria, caratterizzata da una diminuzione di minore entità (-1,3%) e di quella in deroga che invece è aumentata del 7,6%; il peso di ciascuna di queste ultime due componenti sul totale è del 40% circa, mentre quella ordinaria non rappresenta più la principale modalità di gestione delle riduzioni d'orario, avendo lasciato maggior spazio soprattutto alla componente in deroga.



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Nell'industria in senso stretto la componente principale è rappresentata dalla CIG straordinaria che pesa per circa il 54% anche se comunque la CIG in deroga dalla fine del 2010 alla fine del 2011 ha visto raddoppiare la sua quota sul totale (da 11,9% a 22,4%).

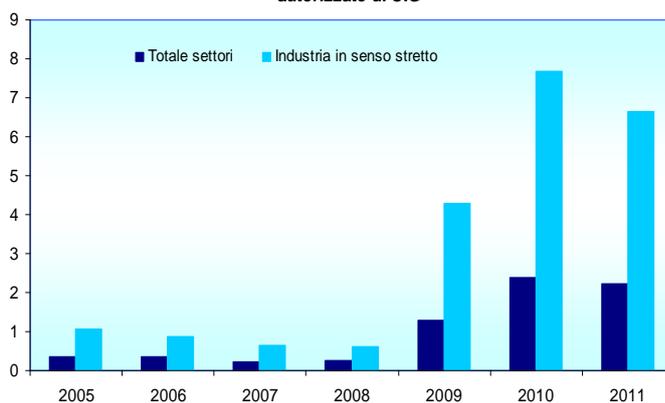
Alla fine del primo trimestre del 2012 le ore cumulate complessive di cassa integrazione si sono ridotte di circa il 48% passando da 2,8 milioni di ore autorizzate a 1,4 milioni di ore: tale riduzione è sostanzialmente scaricata sulla CIG ordinaria che perde quasi 90mila ore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre quella in deroga perde circa 30mila ore; la componente straordinaria è stata l'unica che è aumentata (+56%). Da rilevare che in termini congiunturali si registrerebbe un graduale aumento se invece consideriamo i valori singoli.

Le ore totali autorizzate di CIG nel 2011 sarebbero corrispondenti a poco meno di 8mila occupati equivalenti a tempo pieno, perdendo circa 500 unità rispetto all'anno precedente e con una quota sulle unità di lavoro dipendenti che incide per circa il 2,2%; nell'industria gli occupati dipendenti a tempo pieno equivalente potenziali sono scesi di circa 700unità passando da circa 5.300 a poco meno di 4.600, con un peso sul totale che, nonostante perda un punto, si mantiene sempre intorno ad un valore piuttosto elevato nei confronti degli ultimi 5 anni (da 7,7% a 6,7%). In ogni caso si parla sempre di occupati a tempo pieno equivalente "potenziali" perché il dato sul rapporto tra ore utilizzate e ore autorizzate, ovvero il "tiraggio", viene rilevato e diffuso solo per l'ambito nazionale: negli ultimi anni si è riscontrato una graduale riduzione delle ore effettivamente utilizzate che passano dal 65% del 2009 al 49% del 2011.

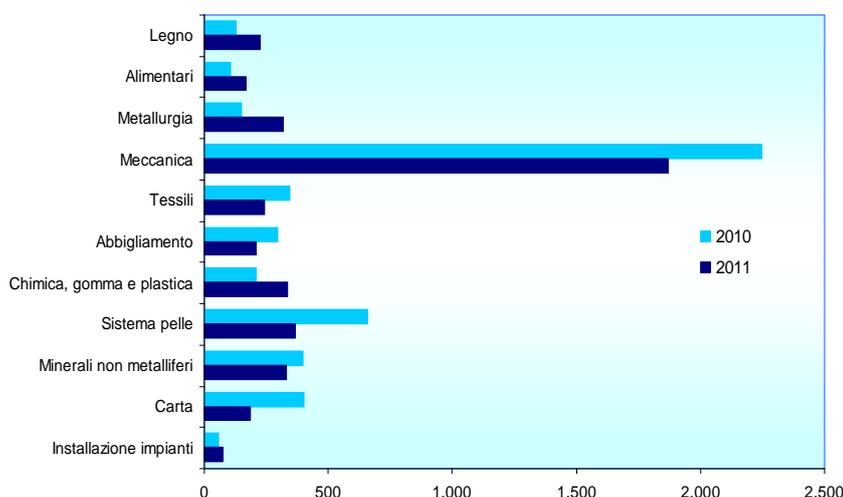
Andamento della quota % della CIG in deroga
Medie mobili su 12 mesi terminanti nel mese di riferimento



Quota % occupati equivalenti a tempo pieno potenzialmente interessati dalle ore autorizzate di CIG



Occupati equivalenti in CIG nell'industria in senso stretto



Per quanto riguarda i settori industriali in senso stretto la diminuzione degli occupati equivalenti tende a distribuirsi tra meccanica, tessile – abbigliamento, carta, minerali non metalliferi e sistema pelle; in quest'ultimo settore si rileva quasi un dimezzamento delle posizioni lavorative interessate dalla CIG (da 660 a 365) mentre per la meccanica sebbene il calo sia stato del 17% il livello dei lavoratori potenzialmente in CIG rimane elevato, rispetto agli altri settori industriali (pari a circa 2.000) e

andando a concentrare circa il 41% delle ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale nell'industria in senso stretto. La CIG risulta in aumento per chimica, gomma e plastica, metallurgia, legno e alimentari.

2.9 L'attività innovativa

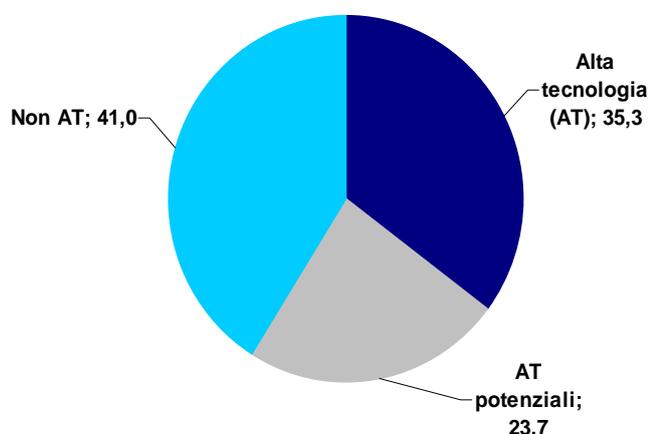
Per quest'anno il monitoraggio dell'attività innovativa non si impernia semplicemente sull'uso dei dati relativi all'attività di brevettazione ma si arricchisce anche dell'analisi delle attività di Ricerca & Sviluppo, indagata nel corso dell'osservatorio congiunturale manifatturiero e di alcuni dati di base relativi alle imprese fiorentine ad alta tecnologia, desunti dalla terza annualità dell'Osservatorio sulle imprese *high tech* della Toscana realizzato da Unioncamere Toscana e dalla Scuola Sant'Anna di Pisa.

2.9.1 Le imprese ad alta tecnologia: l'ultimo baluardo contro la crisi?

L'indagine sull'alta tecnologia in Toscana con riferimento alla provincia di Firenze ha riguardato 524 localizzazioni d'impresе attive afferenti a settori di attività ad alto contenuto tecnologico. Con riferimento alla metodologia predisposta da Unioncamere Toscana e Scuola Sant'Anna le imprese che possono essere considerate ad alta tecnologia sono pari a 185 (il 35,3% delle intervistate). Si tratta di quelle attività in grado di soddisfare entrambi i criteri identificati dall'Osservatorio Unioncamere-Sant'Anna, di natura qualitativa (ricerca, brevetti, progetti e collaborazioni) e quantitativa (in termini di investimenti in risorse umane e finanziarie); le imprese potenzialmente ad alta tecnologia, ovvero in grado di soddisfare uno dei due criteri sono il 23,7% delle intervistate; il

restante 41% è costituito da imprese che, pur operando in settori definibili come *high tech*, non soddisfano nessuno dei criteri identificativi fondamentali¹⁶.

Distribuzione % delle unità locali per tipologia tecnologica



Nella tabella successiva si riporta la ripartizione percentuale delle unità locali intervistate in base ai settori di analisi individuati dall'Osservatorio; le imprese sono state riaggregate successivamente secondo una riclassificazione effettuata in base all'indagine *field*, in cui i settori identificati non coincidono propriamente con i settori ateco presenti nel registro imprese. La finalità è quella di garantire una maggior aderenza nei confronti dell'attività reale esercitata dall'impresa; ciascun settore è stato quindi ricollocato all'interno delle seguenti aree di attività: *life sciences*; chimica; energia e ambiente; elettronica e ottica; ICT; servizi per l'innovazione; meccanica avanzata.

Distribuzione delle unità locali per settore osservatorio (ricodifica); valori %

	AT	AT potenziali	Non AT	Totale UL
Life sciences	4,9	8,9	2,3	4,8
Meccanica avanzata	20,5	16,1	4,2	12,8
Chimica	4,9	2,4	2,8	3,4
Elettronica e ottica	12,4	12,9	6,5	10,1
Energia e ambiente	6,5	4,8	0,5	3,6
ICT	40,5	42,7	39,5	40,6
Servizi per l'innovazione	5,9	5,6	3,7	5,0
Altri settori high-tech	3,2	4,8	31,2	15,1
Altri settori non high-tech	1,1	1,6	9,3	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio sulle imprese *high tech* della Toscana (2012)

Il tessuto d'impresе ad alta tecnologia costituisce un nucleo pulsante ben radicato nel nostro sistema imprenditoriale, che ha mostrato una certa tenacia e capacità di resistenza rispetto alle ripercussioni negative derivanti dagli strascichi della crisi. Ciò emerge dalle valutazioni degli imprenditori riguardo l'andamento del fatturato, soprattutto se confrontate con le risultanze dell'indagine sulle PMI e gli effetti della crisi¹⁷.

Nel 2011 le imprese ad alta tecnologia (AT) hanno mostrato una buona capacità di tenuta visto che circa il 32% ha beneficiato di un incremento del fatturato, con una differenza positiva nei confronti di chi ha subito una contrazione di 18,1p.p. Si tratta di un moderato rallentamento rispetto al 2010 in cui le imprese con fatturato in aumento erano circa il 34%. Il dato è sicuramente migliore di quanto rilevato per non AT che evidenziano un saldo aumenti / diminuzioni negativo (-6,2p.p.) con un aumento di fatturato che riguarda circa il 14% delle imprese; per le AT potenziali risulta un aumento nel 32,4% circa dei casi ma un saldo aumenti / diminuzioni di minore entità e pari a poco

¹⁶ Per una chiara esposizione della metodologia d'indagine cfr. Unioncamere Toscana, Scuola Superiore Sant'Anna, *L'alta tecnologia in Toscana: imprese e territori*, Primo e secondo rapporto annuale, Firenze, 2009 e 2011. Riguardo all'ambito provinciale cfr. Servizio Statistica e Studi CCIAA di Firenze, *Le imprese ad alta tecnologia in provincia di Firenze*, settembre 2011; i dati riportati in questo paragrafo costituiscono un breve aggiornamento provinciale di quanto esposto in termini più ampi nel report di settembre.

¹⁷ Le risultanze delle due indagini non sono perfettamente confrontabili anche per questioni dipendenti dall'identificazione degli universi di riferimento.

più della metà di quanto rilevato per le AT (9,5p.p.), caratterizzandosi per una maggior quota di imprese che hanno evidenziato un calo del fatturato (23%).

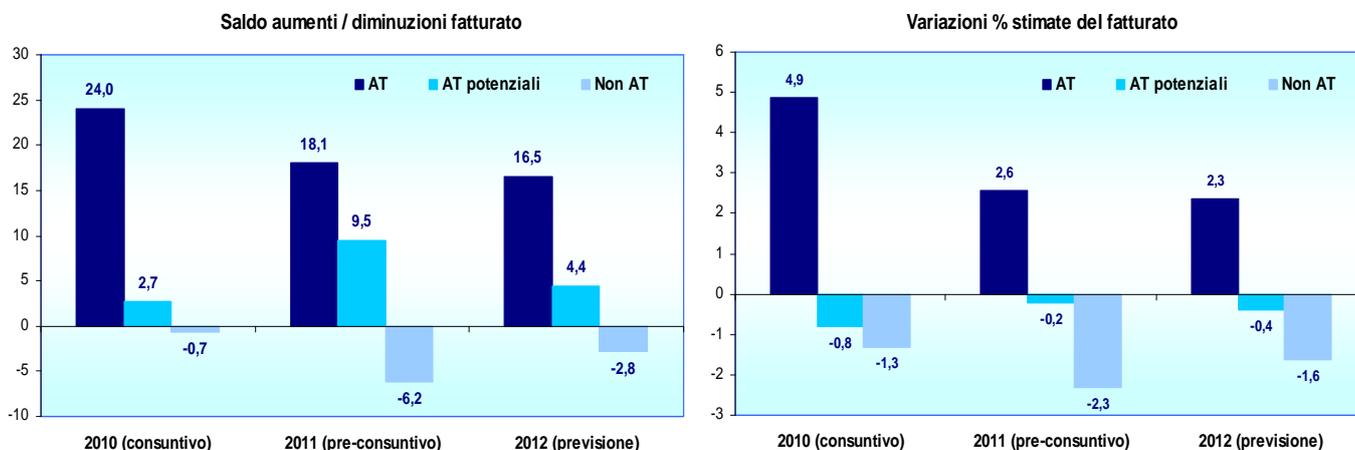
Riguardo al 2012 si riduce di quasi dieci punti la percentuale di imprese *high tech* che prefigurano un incremento del fatturato (da 32% a 22,8%) ma il saldo aumenti / diminuzioni tuttavia scende di poco meno di due punti nei confronti del 2011 (da 18,1p.p. a 16,5p.p.) considerando quasi un dimezzamento di coloro che si aspettano una diminuzione (da 13,8% a 6,3%); ciò significa che è aumentato l'insieme degli imprenditori che si aspettano una sostanziale stabilità (da 54,3% a 70,9%) visto che lo scenario esogeno, al momento della rilevazione, era, come di fatto è ancora, piuttosto complesso e di difficile lettura, rendendo arduo il tentativo di esprimere una valutazione previsiva. Anche per le altre due categorie molto alta è la quota di coloro che hanno effettuato una valutazione maggiormente prudente e orientata alla stabilità del fatturato (AT potenziali 82,2%; non AT 84,4%) parallelamente a saldi aumenti / diminuzioni piuttosto esigui (4,4p.p. per le AT potenziali e -2,8p.p. per le non AT).

Un ulteriore elemento positivo scaturisce dalle variazioni percentuali stimate del volume d'affari, che consentono di completare il quadro circa il percorso di sviluppo delle imprese *high tech* nel periodo monitorato. Nel 2011 si sarebbe verificato un incremento di fatturato del 2,6%; si tratta di una dinamica in netta tenuta migliore del risultato delle imprese AT potenziali (-0,2%) e delle non AT (-2,3%) anche se in rallentamento nei confronti del 2010 (+4,9%). Per l'anno in corso, in base alle aspettative degli imprenditori, è possibile stimare un +2,3% di incremento rispetto ad una performance in frenata rilevata per le AT potenziali (-0,4%) e le non AT (-1,6%)¹⁸.

**Andamento del fatturato per tipologia tecnologica
Valori % sul totale (al netto dei non rispondenti)**

	Diminuz.	Stabilità	Crescita	Totale
2010 (consuntivo)				
Alta tecnologia	9,9	56,2	33,9	100,0
Alta tecnologia potenziali	16,4	64,4	19,2	100,0
Non alta tecnologia	17,9	65,0	17,1	100,0
2011 (pre-consuntivo)				
Alta tecnologia	13,8	54,3	31,9	100,0
Alta tecnologia potenziali	23,0	44,6	32,4	100,0
Non alta tecnologia	20,0	66,2	13,8	100,0
2012 (previsione)				
Alta tecnologia	6,3	70,9	22,8	100,0
Alta tecnologia potenziali	6,7	82,2	11,1	100,0
Non alta tecnologia	9,2	84,4	6,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio sulle imprese high tech della Toscana (2012)



¹⁸ Le variazioni presentate nel testo sono ponderate per il numero delle imprese; tale metodologia consente di tenere in considerazione anche il peso e il ruolo delle PMI, riducendo eventuali effetti distorsivi legati all'utilizzo del dato ponderato per gli addetti, che risentirebbe in misura maggiore dell'effetto grande impresa.

Considerando il 2010 sono state rilevate valutazioni che permettono di osservare la situazione del risultato di esercizio in termini di perdita/equilibrio/utile. Risulterebbe un utile contenuto per almeno il 40,7% delle imprese, quota più elevata rispetto agli altri due gruppi di confronto. All'opposto è stato registrato un minore peso delle imprese ad alta tecnologia in perdita (13,6%; AT potenziali 20,3%; non AT 17,5%).

	AT	AT Potenziali	Non AT
Forte perdita	0,8	5,4	5,8
Perdita contenuta	12,7	14,9	11,7
Equilibrio costi - ricavi	42,4	45,9	55,5
Utile contenuto	40,7	33,8	24,1
Utile elevato	3,4	0,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Equilibrio / utile</i>	<i>86,4</i>	<i>79,7</i>	<i>82,5</i>

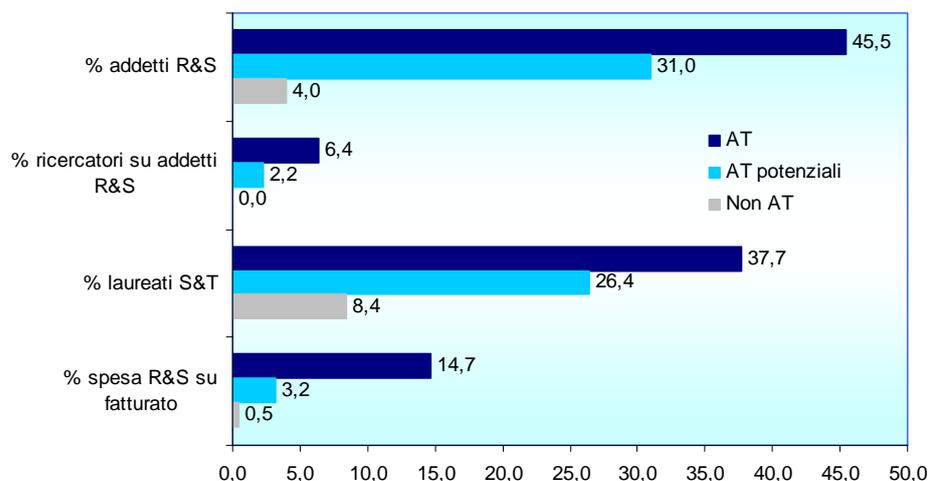
Il punto focale è tuttavia rappresentato dalla caratterizzazione delle capacità innovative di queste imprese, delineata in base a due batterie di indicatori di riferimento fondamentali. Una prima batteria di domande ha riguardato caratteristiche di tipo qualitativo: brevetti, attività di ricerca, collaborazioni con enti di ricerca, partecipazioni a progetti europei, *spin off* e appartenenza a incubatori. Questo tipo di indicatori sono stati riportati nel report di settembre 2011 e non è ancora disponibile l'aggiornamento; a titolo esemplificativo si riportano le risultanze nella tabella successiva.

Distribuzione % UL in base ai requisiti qualitativi caratterizzanti l'attività innovativa

Dati da precedente indagine 2011 (risposta multipla)

	AT	AT potenziali	Non AT
Ricerca di base/sperimentale	94,4	25,7	0,8
Deposito domanda di brevetto (2007-2009)	20,2	3,5	0,0
Partecipazione a un progetto europeo (2007-2009)	23,0	4,9	1,6
Collaborazione con enti di ricerca pubblici (2009-2010)	36,3	6,9	1,6
Partecipazione a programmi di finanziamento azioni innovative	37,5	3,5	0,8
Spin off di ente di ricerca pubblico/ fa parte di un incubatore o PST	5,6	1,4	0,8

Indicatori quantitativi del processo innovativo per le unità locali AT e AT potenziali
Valori % medi



Si dispone comunque dell'aggiornamento degli indicatori quantitativi riguardanti le risorse umane e l'incidenza delle spese in Ricerca & Sviluppo sul fatturato. Mediante nell'ultimo triennio le imprese AT fiorentine hanno impiegato il 45,5% degli addetti in attività di R&S e tra questi il 6,4% hanno la qualifica di ricercatori e il 37,7% sono laureati in materie tecnico scientifiche. Si tratta di valori che si discostano in positivo dalle imprese AT

potenziali, le quali si caratterizzano per una quota di addetti alla R&S minore, ma non proprio scarsa (31%); per le imprese non AT invece la quota di addetti alla R&S è piuttosto esigua (4%). La percentuale di incidenza sul fatturato delle spese in ricerca e sviluppo evidenzia un valore medio

triennale del 14,7% rispetto al 3,2% delle AT potenziali. Per le imprese non AT tale percentuale di incidenza è piuttosto ridotta (0,5%).

Piuttosto rilevante è la propensione ad investire che caratterizza le imprese ad alta tecnologia, considerato che quelle intenzionate ad effettuare investimenti nel prossimo triennio sono il 53,4%, percentuale piuttosto elevata rispetto ad una quota del 20% relativa sia alle AT potenziali e alle imprese non AT. Considerando solo le imprese che hanno in previsione l'implementazione di programmi di investimento, nell'ambito dell'alta tecnologia tali attività risulterebbero orientate principalmente alla R&S interna finalizzata all'introduzione di innovazioni (65,7%), alla R&S svolta in collaborazione (32,9%) e all'acquisizione di beni materiali (32,9%). Le imprese AT potenziali prefigurano principalmente investimenti in beni materiali (56,3%) e attività generali di R&S interna (43,8%).

Il quadro che emerge da questa breve nota sulle imprese operanti nei settori ad alta intensità tecnologica, come si è già segnalato a conclusione della nota provinciale di settembre 2011, è quello di un insieme di imprese che dovrebbero essere ben attrezzate per poter affrontare le turbolenze dei mercati in un contesto economico articolato e di complessa lettura come quello attuale in cui l'innovazione, che permea le strutture aziendali, dovrebbe costituire una sorta di "guscio di protezione".

Sedi d'impresa per tipologie di investimento previste (risposta multipla)*

	AT	AT potenziali	Non AT
Acquisizione beni materiali	32,9	56,3	72,7
Acquisizione beni immateriali	21,4	6,3	12,1
Attività generali di R&S interna	65,7	43,8	9,1
Attività generali di R&S in collaborazione con soggetti esterni	32,9	6,3	0,0
Attività di R&S interna per l'introduzione di prodotti innovativi	21,4	12,5	3,0
Attività di R&S in collaboraz. con sogg. esterni per l'introduzione di innovaz.	11,4	6,3	0,0
Altro	0,0	0,0	6,1

*Percentuali calcolate sulle imprese che hanno programmato investimenti per il prossimo triennio

2.9.2 La R&S nelle unità locali manifatturiere

Nell'ambito dell'Osservatorio congiunturale manifatturiero al secondo trimestre è stata aggiunta una sezione di approfondimento riguardante la Ricerca & Sviluppo che consente di valutare l'approccio caratterizzante le imprese locali manifatturiere nei confronti di tale attività e anche riguardo a progettazione e design. Nel complesso la quota di fatturato destinata alla R&S è dell'1,7% praticamente allineata alla media regionale (1,8%). Nel precedente paragrafo si è visto che in base ai dati rilevati dall'Osservatorio Regionale sull'alta tecnologia per le imprese fiorentine *high tech* l'incidenza delle spese in R&S è stata del 14,7%, rispetto ad uno 0,5% rilevato per le imprese non *high tech*¹⁹.

L'incidenza delle imprese che hanno svolto attività di ricerca è del 26,6% (Toscana 21,1%); solo queste imprese investono nella ricerca una percentuale di fatturato del 4,3% di poco inferiore al riferimento toscano (5,4%). Firenze evidenzia una destinazione della quota di volume d'affari prodotto ad R&S inferiore agli altri due poli di eccellenza per la R&S e l'alta tecnologia come Pisa (2,3%) e Siena (2,2%)²⁰.

I livelli più elevati della quota di fatturato investito in ricerca sono riscontrabili nella meccanica (3,9%), nell'elettronica (3,3%), nei metalli (2,6%) e negli alimentari (2,8%); lo svolgimento della progettazione e design (peso complessivo dell'1,6%) interessa prevalentemente le imprese del tessile-abbigliamento (2,5%), della meccanica (2,9%) e dell'elettronica (4,4%).

¹⁹ Occorre comunque porre una certa cautela nel fare simili confronti perché l'Osservatorio ha indagato anche imprese afferenti ai servizi ad alta intensità tecnologica.

²⁰ Val la pena precisare che l'attività di R&S sviluppata dalle imprese tende ad essere di tipo applicato e nelle PMI spesso manca, anche in quelle tecnologicamente avanzate, una vera e propria attività di R&S formalizzata e/o strutturata, caratterizzandosi per un alto grado di *path-dependence* e di cumulatività riguardo alla specializzazione tecnologica, in cui il processo innovativo spesso viene alimentato sia dalle necessità dei clienti che dall'accumulazione di conoscenza, caratterizzandosi per un'intensa attività di *learning by doing* e di *learning by using*, con uno sviluppo dell'innovazione spesso legato alla diffusione di conoscenze tacite.

Circa i tre quarti della spesa per R&S e progettazione è indirizzata verso lo svolgimento in forma diretta dell'attività; superiore alla media regionale (18,8% vs 15,5%) è la quota di spesa destinata alle *partnership*, così come analogamente risulta per il peso della spesa riguardante l'acquisizione dall'esterno dei risultati della Ricerca & Sviluppo (Firenze 7,7%; Toscana 5,9%). Se dalla destinazione della spesa passiamo alle principali fonti di finanziamento l'incidenza delle risorse proprie è circa il 77,7% valore risultato al di sotto della media regionale (81,3%); mentre la percentuale di spesa effettuata con risorse esterne private (14,7%) è ben superiore alla media regionale (8,7%).

Quota % fatturato destinata ad attività di R&S e di progettazione per settore

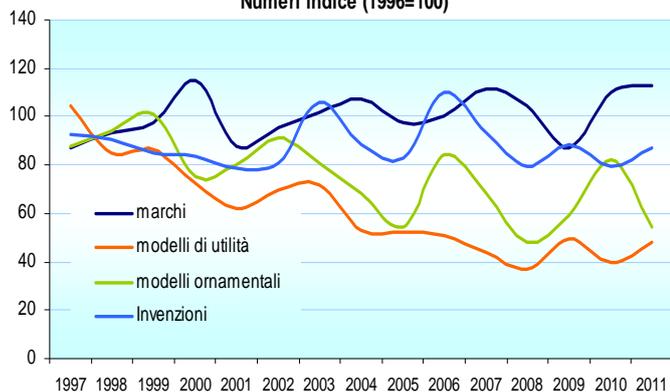
	% spesa R&S		% spesa progett. e design	
	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana
Alimentari	2,8	1,3	1,9	0,9
Tessile-Abbigliamento	1,1	1,3	2,5	1,2
Pelli-cuoio	0,8	1,6	1,0	1,1
Calzature	0,0	2,1	0,0	1,6
Legno e mobilio	1,1	1,0	1,3	0,9
Chimica-gomma-plastica	1,6	1,9	1,1	0,5
Farmaceutica*	*	*	*	*
Minerali Non Metalliferi	1,4	0,7	1,6	0,7
Metalli	2,6	1,9	1,2	1,1
Elettronica	3,9	3,3	4,4	3,6
Meccanica	3,3	4,2	2,9	2,3
Mezzi di trasporto	2,8	1,3	0,9	0,8
Varie	0,9	1,6	1,0	1,7
Totale % su fatturato	1,7	1,8	1,6	1,3
Quota % imprese	26,6	21,1	23,1	16,2

*Dato non significativo

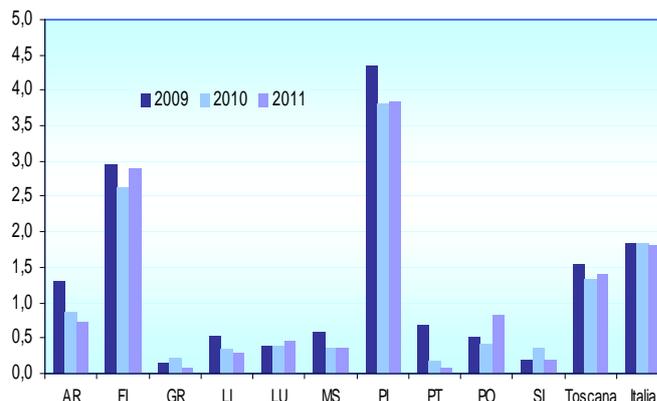
2.9.3 Brevetti e marchi

Nel 2011 si è registrato un recupero per quasi tutti i tipi di deposito: i marchi hanno sostanzialmente un aumento dell'1,9% (da 1.695 a 1.728), i depositi per invenzioni del 9,7% (da 248 a 272) e i modelli di utilità del 20% (da 65 a 74); registrano, invece, una brusca frenata i modelli ornamentali che, in un anno, perdono oltre il 34% (rispetto al -13 toscano), passando così da 82 a 54. Ancora una volta, quindi, siamo di fronte ad andamenti disomogenei; in ogni caso merita rilevare come il dato medio relativo ai vari tipi di deposito per il quadriennio 2008-2011 evidenzia un certo raffreddamento, rispetto al triennio precedente, da parte dei soggetti a ricorrere agli strumenti di protezione e tutela. Da sottolineare come il peso di Firenze sulla Toscana oscilla tra il 43,4% dei marchi e il 50,3% delle invenzioni. Proprio su quest'ultimo fronte la nostra provincia recupera 3 decimi di punto nel numero di domande depositate sul totale imprese attive dell'area, risalendo così a 2,9, valore doppio rispetto a quello toscano e superiore a quello italiano, ma inferiore all'eccellente valore della provincia di Pisa (3,8), provincia però che, a differenza di quella fiorentina, è rimasta stazionaria.

Dinamica dei principali indicatori relativi alla proprietà intellettuale in provincia
Numeri indice (1996=100)



Domande di brevetto per invenzione ogni 1.000 imprese attive



3. IL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE

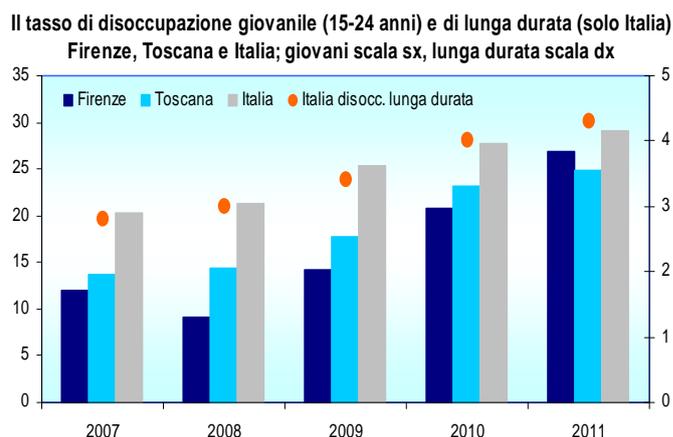
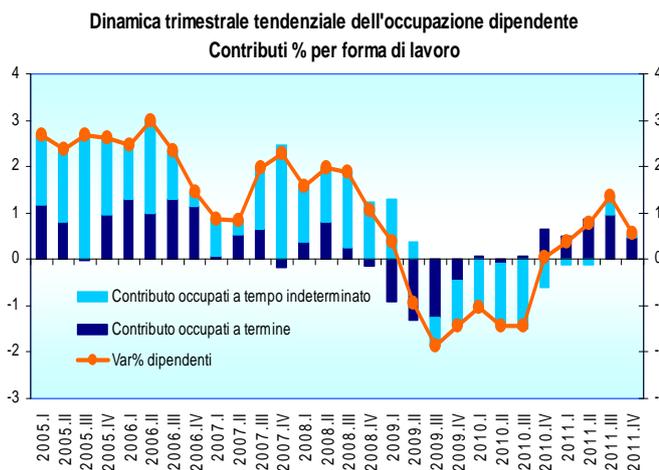
3.1 *Il contesto evolutivo di riferimento*

I dati definitivi pubblicati da Istat per l'occupazione nazionale evidenziano una crescita degli occupati dello 0,4% risultando così in modesto recupero, anche se migliore di quanto rilevato nel 2010 (-0,7%). In termini assoluti lo stock medio si attesta a circa 23milioni di occupati, con una base occupazionale complessiva che viene incrementata di circa 95mila nuovi occupati in più. Sulla scarsa creazione netta di posti di lavoro si sono riverberati gli effetti di una modesta crescita e di un'attività produttiva in forte rallentamento, tanto da non riuscire a riassorbire il livello del tasso di disoccupazione che in termini medi annui rimane fermo all'8,4% contestualmente ad un lento aumento delle persone in cerca di occupazione (+0,3%). La sintesi annuale conferma anche l'apporto interamente positivo che continua ad essere generato dai lavoratori stranieri con una crescita significativa di 170mila unità (+8,2%) rispetto ad un calo degli italiani di circa 75mila unità (-0,4%); il contributo negativo della componente italiana tende comunque a rientrare rispetto ad un calo dell'1,6% del 2010.

Sulla dinamica annuale viene quasi riassorbito il contributo negativo degli occupati di sesso maschile (da -1,1% a -0,1%) mentre aumenta l'occupazione femminile con 110mila unità aggiuntive (+1,2%). Si evidenzia un sostanziale apporto positivo della componente occupazionale alle dipendenze che cresce dello 0,8% cui fa da contrappeso una riduzione dello 0,6% dei lavoratori indipendenti fornendo una certa continuità ad un quadriennio di dinamica negativa (2006-2009) per questa modalità di lavoro, interrotto da un andamento stagnante rilevato l'anno precedente (+0,2%). A sua volta l'occupazione dipendente viene alimentata prevalentemente dai lavoratori a termine, caratterizzati da un rilevante aumento nei confronti del 2010 (da +1,4% a +5,5%); mentre il lavoro dipendente a tempo indeterminato passa da una diminuzione dell'1,3% ad un flebile +0,1%; si tratta sicuramente di un modesto miglioramento se consideriamo che nei primi due trimestri dell'anno la dinamica è risultata lievemente negativa, migliorando nel terzo (+0,4%) e tornando stagnante nell'ultimo (+0,1%). Tiene il lavoro a tempo parziale con un andamento piuttosto sostenuto nei confronti dell'anno scorso anche se in decelerazione (da +4,7% a +3,3%), risentendo di un contributo positivo dei *part-timers* involontari, rispetto ad un ristagno degli occupati con orario pieno di lavoro (-0,1%).

La ripartizione del dato nazionale per trimestre non fa che evidenziare come la contrazione dell'attività economica nella seconda parte dell'anno si sia tradotta in un peggioramento della situazione del mercato del lavoro, che sembrava orientato verso una stabilizzazione molto precaria, interrompendo una ripresa occupazionale che sembrava procedere su ritmi comunque lenti. Tra il primo e il terzo trimestre dell'anno la dinamica dell'occupazione è migliorata mentendosi su ritmi in ogni caso deboli (da +0,5% a +0,7%), attenuandosi bruscamente nel quarto trimestre (+0,1%). Il dato torna positivo nell'industria in senso stretto (+1,4%) dopo aver subito una diminuzione media del 3% nel triennio 2008-2010; nel terziario l'incremento è migliore dell'anno precedente (+0,1%), anche se si mantiene sempre su un valore piuttosto moderato (+1%); si accentua la perdita di occupati per il comparto edilizio (da -0,7% a -5,3%).

Il tasso di disoccupazione medio dell'8,4% nasconde un preoccupante aumento nell'ultimo quarto dell'anno di due punti percentuali, andandosi a posizionare su un valore del 9,6% risentendo del sensibile incremento tendenziale delle persone in cerca di occupazione (+11,4%), che tuttavia su base annua sembrerebbero stabili (+0,3%) a seguito del decremento registrato nei primi due trimestri dell'anno. L'indicatore di disoccupazione aumenta tuttavia per la fascia giovanile 15-24 anni (da 27,8% a 29,1%); per la classe 25-34 anni perde appena due decimi (da 11,9% a 11,7%); sale di poco anche il livello della disoccupazione di lunga durata (da 4% a 4,2%). Anche gli altri indicatori di riferimento principali, oltre alla disoccupazione, come il tasso di attività e il tasso di occupazione rimangono stabili al livello dell'anno precedente, caratterizzandosi rispettivamente per un livello del 62,2% e del 56,9%.



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Non si tratta di dati proprio confortanti anche se possono mostrare una certa tenuta del mercato del lavoro nazionale, nonostante il deterioramento delle condizioni cicliche e il rallentamento del prodotto; quello che desta una certa preoccupazione è valutare quanto in una prospettiva di breve medio termine si potrà contare su una ulteriore tenuta dei livelli occupazionali, considerando che probabilmente ciò potrebbe anche occultare eventuali esuberi per le imprese di comparti maggiormente legati alla domanda interna e “coperti” dalla CIG. Inoltre sembrerebbe che si sia costantemente ridotta, negli ultimi anni, la capacità dell’economia nazionale di creare posti di lavoro, ad eccezione dell’effetto inerziale derivante dagli occupati stranieri.

Per quanto riguarda la Toscana il 2011 si è chiuso con una stagnazione occupazionale ancora più marcata del dato nazionale, rilevando un lievissimo +0,1% che riassume andamenti trimestrali, simili nei profili evolutivi alle dinamiche nazionali, in cui il seppur modesto incremento dei primi due trimestri (+1,1% nel primo e +0,5% nel secondo) è stato interamente riassorbito nella seconda parte dell’anno (-0,1% nel terzo e -1,2% nel quarto) arrivando ad avere “appena” 1000 posti di lavoro in più.

Il lavoro femminile è aumentato in misura molto lieve (+0,2%) mentre la componente maschile non si è mossa rimanendo praticamente al medesimo livello dell’anno precedente (-0,02%); si accentua rispetto al dato nazionale il contributo negativo dei lavoratori autonomi (-2,7%) parallelamente ad un miglioramento della dinamica dell’occupazione dipendente che torna positiva (da -0,6% a +1,3%). In termini settoriali per l’industria in senso stretto si registra un incremento degli occupati di appena lo 0,1% dopo il forte calo dell’anno precedente (-8,8%); tuttavia divengono critiche le condizioni occupazionali nelle costruzioni (da +6,9% a -8,4%); un certo miglioramento lo si riscontra per i servizi (da +0,1% a +1,4%) mentre peggiora il comparto agricolo (da +5,1% a -4,7%).

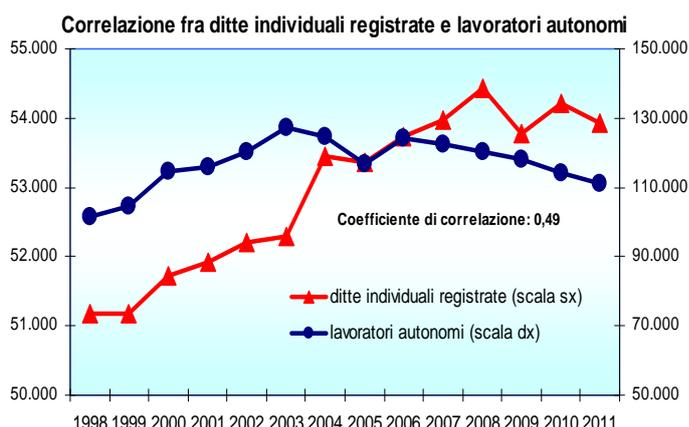
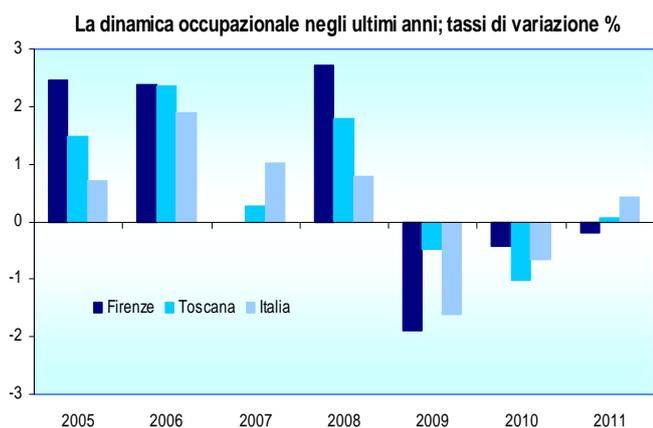
Il livello della disoccupazione aumenta di circa 4 decimi di punto arrivando al 6,5% con un aumento piuttosto sostenuto delle persone in cerca di occupazione (+6,6%) che in valori assoluti raggiungono circa 108mila unità: tale incremento risente maggiormente dell’aumento dei disoccupati di genere maschile (+7,6%; femmine +5,7%). Il tasso di attività sale di pochissimo (da 68% a 68,1%) così come quello di occupazione scende di appena 2 decimi (da 63,8% a 63,6%); gli inattivi in età da lavoro sono stazionari (+0,2%). Si tratta di dati che mostrano una certa immobilità di un mercato del lavoro che sembra presentare anche se attutite, difficoltà analoghe a quelle rilevate in sede nazionale, ovvero una limitata capacità nel creare base occupazionale aggiuntiva che, con un’attività produttiva su scala ridotta, potrebbe divenire critica per l’anno in corso e il successivo, soprattutto se si considera la possibilità di ripristinare i livelli occupazionali pre-crisi: la distanza tra il secondo trimestre 2008 e il quarto 2011 si amplia passando dal -0,8% del quarto trimestre 2010, al -2% del quarto 2011.

3.2 L'andamento provinciale degli occupati

Il 2011 per la provincia di Firenze si caratterizza per un bilancio occupazionale che ricalca, almeno in parte, l'andamento nazionale e quello regionale: i dati Istat riportano a consuntivo uno stock di occupati che tende a ristagnare evidenziando una variazione flebilmente negativa (-0,2%); in valori assoluti si registra una perdita netta che tende a rientrare passando dai circa 2mila posti di lavoro persi l'anno precedente, ad una riduzione di circa 900 posti di lavoro. La crescita economica locale non è stata in grado di riattivare una domanda di lavoro tale da fornire il giusto impulso alla creazione di base occupazionale dal lato offerta.

Composizione della forza lavoro al 2011

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.733	941	252	10.342	722	203	25.075	1.662	455
Occupati (in migliaia)	13.619	890	237	9.349	665	191	22.967	1.555	427
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	67,5	72,9	74,4	46,5	54,4	58,9	56,9	63,6	66,5
Disoccupati totali (in migliaia)	1.114	51	16	993	57	12	2.108	108	28
Tasso di disoccupazione (%)	7,6	5,4	6,2	9,6	7,9	5,9	8,4	6,5	6,1
Popolazione >15anni (in migliaia)	24.930	1.553	409	26.890	1.703	454	51.820	3.256	863



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

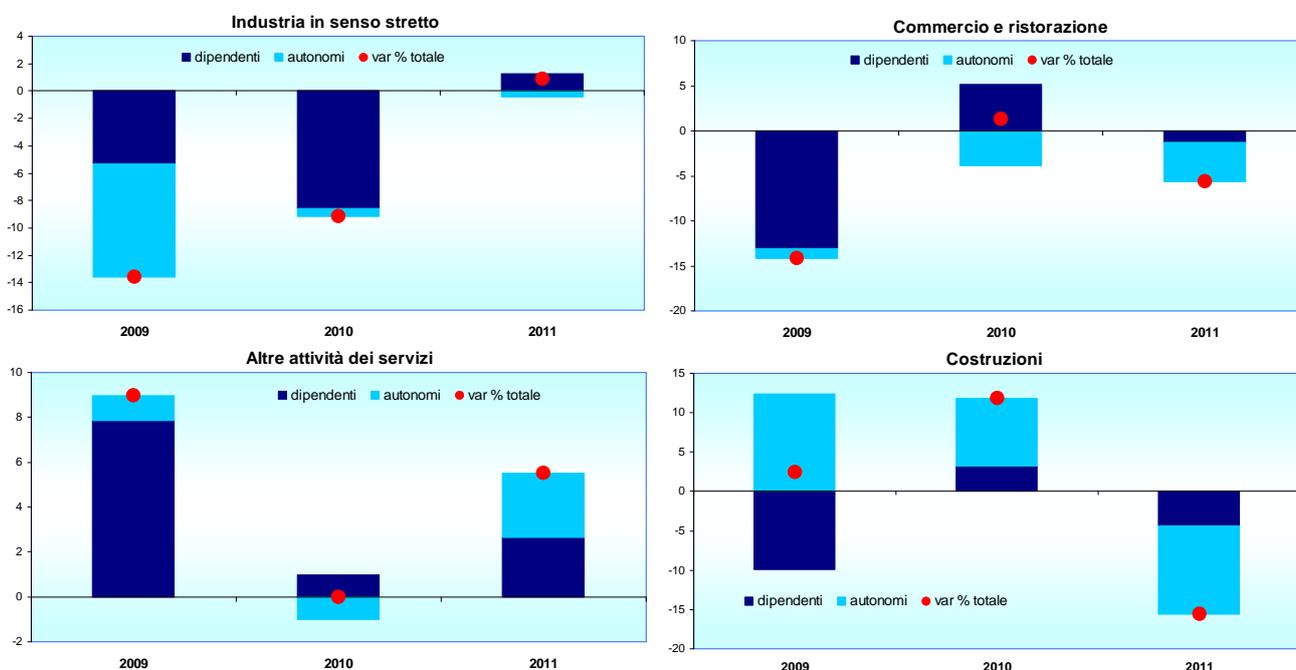
La modesta entità del ridimensionamento dell'occupazione si correla ad una riduzione degli occupati di genere maschile (-0,6%) che perdono terreno per il terzo anno consecutivo, rispetto ad un moderato incremento delle femmine (+0,3%); con riguardo alle modalità di lavoro la perdita è interamente a carico degli autonomi (-2,8%) che proseguono nella loro discesa numerica, accentuata dalla crisi da ormai cinque anni. Si segnala l'esistenza di dinamiche parallele fra l'andamento delle ditte individuali e quello dei lavoratori indipendenti che sono divenute più marcate nell'ultimo quinquennio: ad una effettiva espansione/riduzione del lavoro indipendente sembra corrisponda un aumento/diminuzione delle ditte individuali; si tratta comunque di una relazione non proprio cristallina in quanto il dato sui lavoratori indipendenti dovrebbe essere "ripulito" dall'effetto legato ai liberi professionisti iscritti agli ordini e da quelli senza ordini professionali, ma iscritti alla gestione separata Inps (non disponibili per il dettaglio provinciale)²¹.

Dal punto di vista dei macrosettori di attività i contributi negativi sono esclusivamente ascrivibili al comparto agricolo (-40,4% e un contributo del -0,6%) e a quello edilizio (-15,6% e un contributo

²¹ Comunque a riprova di una certa coerenza tra andamento delle ditte individuali e dei lavoratori indipendenti occorre segnalare che il dato di fonte Inps relativo agli artigiani iscritti in provincia mette in evidenza una certa diminuzione tra il 2007 e il 2010 in cui si è passati poco più di 40mila e 600 artigiani titolari a circa 39mila e 900, con una perdita di circa 700 unità.

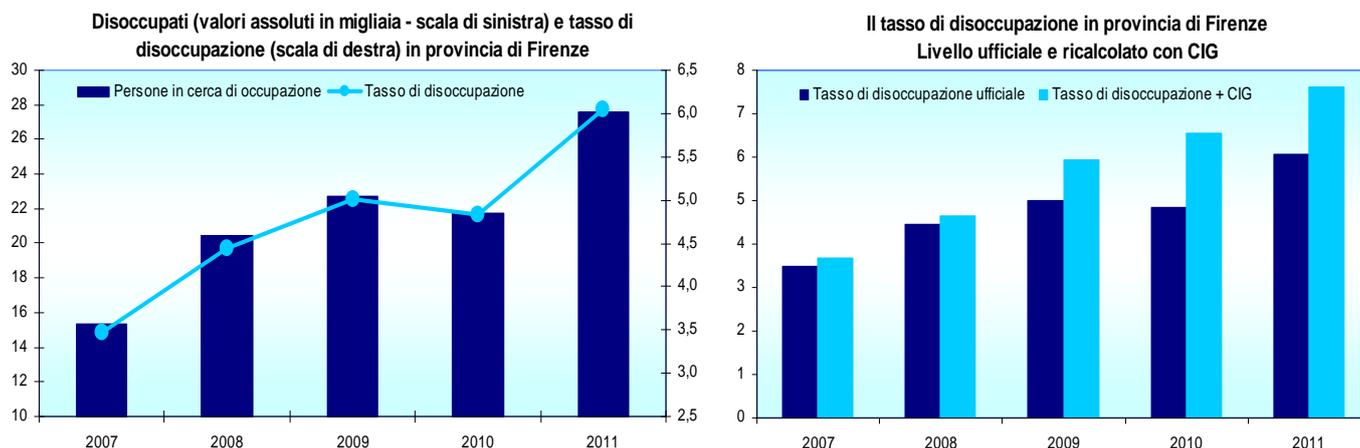
del -1,3%); in quest'ultimo settore è apparsa fortemente penalizzata la componente autonoma (-22,5%) dopo che aveva riguadagnato occupati l'anno precedente (+18,4%) ed evidenziando come il comparto sia caratterizzato da una fase di riaggiustamento verso il basso, ripercuotendosi sia sugli investimenti e sia soprattutto sulla domanda di lavoro. L'industria in senso stretto dopo aver perso il 9,1% nel 2010, aumenta il livello dell'occupazione dello 0,8% con un apporto positivo dei lavoratori dipendenti (+1,6%) e una diminuzione, anche se in decelerazione degli indipendenti (da -3,2% a -2,4%). Nel terziario l'occupazione torna a crescere in misura più decisa (da +0,4% a +2,2%) favorita soprattutto dal buon recupero che ha caratterizzato le altre attività dei servizi (da -0,02% a +5,5%) e, a differenza di quanto rilevato negli altri settori, avvertendo soprattutto il contributo del lavoro autonomo (+13,3%). Contestualmente le attività di ristorazione e commerciali perdono il 5,7% degli addetti, riflettendo le criticità che anche quest'anno stanno attanagliando il settore distributivo (cfr. par 1.3 e par. 2.3); il calo di occupati nel terziario commerciale si caratterizza per una influenza negativa sull'occupazione totale (contributo del -1,2%) rispetto alle altre attività terziarie (contributo del +2,8%) e riguarda prevalentemente il lavoro autonomo (-12,4%).

Contributo % alla variazione dell'occupazione per modalità di lavoro e macrosettore in provincia



Cresce la partecipazione al mercato del lavoro provinciale, come si rileva da un incremento di circa 5mila unità delle forze di lavoro (+1,1%) e da un recupero, anche se in misura moderata, del tasso di attività (da 70,6% a 70,9%). La popolazione attiva è aumentata per effetto di un'accentuata crescita dei disoccupati (+26,7%) i quali si portano a circa 28mila unità, con un tasso di disoccupazione che sale dal 4,8% al 6,1%: in particolare l'indicatore risente del notevole aumento della percentuale di disoccupati di sesso maschile (dal 4% al 6,2%), rispetto ad una quasi stazionarietà del tasso di disoccupazione femminile (da 5,8% a 5,9%). Il dato potrebbe sembrare un po' "anomalo" e legato anche all'ampia variabilità che caratterizza le stime sulle forze di lavoro che scendono fino al dettaglio provinciale; comunque l'aumento del tasso di disoccupazione va oltre le aspettative (5% la stima Prometeia presentata nel report di aggiornamento di novembre) e si differenzia dalla stabilità che lo ha caratterizzato per la Toscana e l'Italia. Per Firenze si potrebbe trattare in parte di una "semplice" emersione di quelli che in precedenza figuravano tra gli scoraggiati (tanto che il tasso di inattività scende da 29,7% a 29,1%) e che sono tornati a cercare attivamente lavoro, perchè magari nei primi due trimestri dell'anno la congiuntura andava bene,

prima del “crollo” estivo; nel 2010 gli inattivi in età da lavoro sono aumentati di 6mila e 400 unità mentre nel 2011 i disoccupati sono cresciuti di poco meno di 6mila unità con un effetto “travaso” dalla inattività alla disoccupazione. Inoltre parte dell’incremento delle persone in cerca di occupazione potrebbe essere spiegato anche dal fatto che la decelerazione della dinamica salariale, insieme all’aumento dei posti di lavoro persi hanno determinato un’erosione del reddito familiare favorendo l’entrata sul mercato del lavoro anche degli altri componenti della famiglia, precedentemente inattivi, per poter cercare di migliorare le entrate familiari; in altre parole si tratta del cosiddetto effetto del “lavoratore aggiuntivo”.



Il ruolo della disoccupazione è stato piuttosto incisivo per la fascia di età 15-24 anni con un aumento del livello dal 20,8% al 26,8%, si tratta di un valore piuttosto elevato anche se inferiore alla media nazionale (29,1%), ma di poco superiore al dato medio regionale (24,9%). Il tasso di disoccupazione nel 2011 aumenterebbe fino al 7,6% se andiamo a considerare anche l’effetto della CIG, livellando le ore autorizzate agli occupati equivalenti a tempo pieno: in questo modo si avrebbe un indice del grado di lavoro potenzialmente inutilizzato.

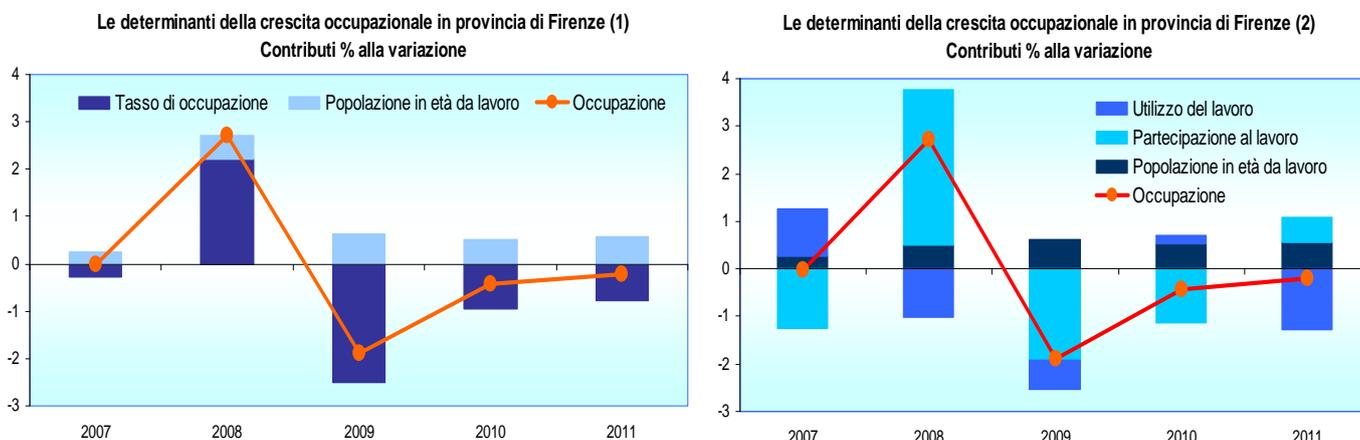
Principali indicatori di riferimento per il mercato del lavoro

	Tasso di attività (15-64)			Tasso di occupazione (15-64)		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2005	69,7	67,4	62,4	66,5	63,7	57,5
2006	70,9	68,1	62,7	67,7	64,8	58,4
2007	70,1	67,7	62,5	67,6	64,8	58,7
2008	72,2	68,9	63,0	69,0	65,4	58,7
2009	71,5	68,9	62,4	67,8	64,8	57,5
2010	70,6	68,0	62,2	67,1	63,8	56,9
2011	70,9	68,1	62,2	66,5	63,6	56,9
	Tasso di inattività (15-64)			Tasso di disoccupazione		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2005	30,3	32,6	37,6	4,5	5,3	7,7
2006	29,1	31,9	37,3	4,4	4,8	6,8
2007	29,9	32,3	37,5	3,5	4,3	6,1
2008	27,8	31,1	37,0	4,4	5,0	6,7
2009	28,5	31,1	37,6	5,0	5,8	7,8
2010	29,4	32,0	37,8	4,8	6,1	8,4
2011	29,1	31,9	37,8	6,1	6,5	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e stime Tagliacarne su dati Istat

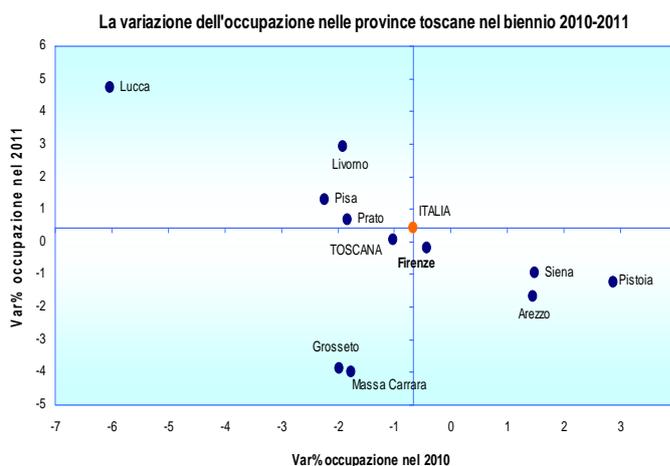
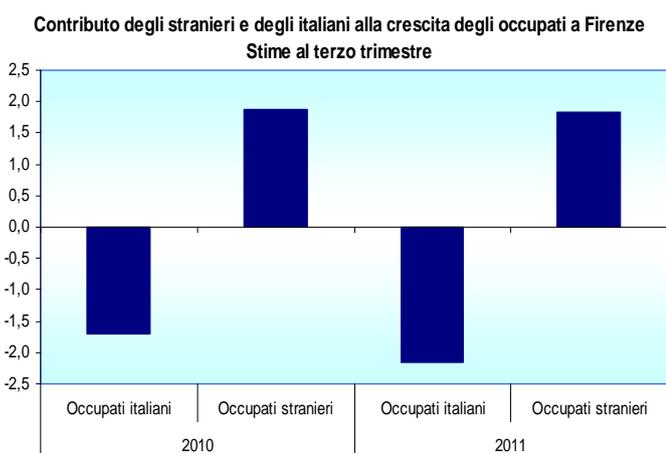
Inoltre se poniamo a confronto due metodologie di scomposizione della variazione dell’occupazione emerge come negli ultimi due anni la popolazione in età da lavoro abbia sostanzialmente sorretto la dinamica dell’occupazione evitando un vero e proprio crollo; una prima metodologia, riportata nel successivo grafico di sinistra, illustra il contributo negativo ascrivibile prevalentemente al tasso di occupazione nell’ultimo triennio, il quale è sceso fino al 66,5% perdendo poco meno di tre punti nei confronti del 2008. Una seconda e più composita metodologia, grafico successivo riportato a destra, evidenzia come nel precedente biennio si sia verificato un calo

della partecipazione al lavoro (biennio 2009-2010) la quale è apparsa in ripresa nell'ultimo anno; il grado di utilizzo del lavoro (occupati/forze di lavoro) ha fornito un contributo costantemente declinante. Il secondo metodo di scomposizione mostra quindi come è variato l'apporto della partecipazione al lavoro e come il mancato utilizzo del lavoro, segnalato dal calo del grado di utilizzo del lavoro, abbia raggiunto un picco proprio nel corso del 2011.



Ovviamente l'andamento crescente della popolazione attiva risente fortemente della crescita della popolazione straniera in età da lavoro nella nostra provincia: gli stranieri continuano a fornire anche per il 2011 un contributo positivo (+1%) rispetto ad una diminuzione della componente italiana (-0,6%); inoltre le stime Tagliacarne sui dati Istat al terzo trimestre evidenziano una ulteriore crescita della componente straniera in ambito provinciale (+15% e un contributo del +1,8%).

Dal confronto con le altre province toscane la stagnazione dell'occupazione rilevata per Firenze non si discosta di molto dal dato regionale (+0,1%) anche se c'è da osservare che vi sono province come Lucca (+4,7%), Livorno (+2,9%), Pisa (+1,3%) e Prato (+0,7%) che hanno evidenziato tassi di incremento degli occupati abbastanza positivi. Firenze si può dire che fa da spartiacque considerando che le altre 5 province hanno fatto registrare cali ben peggiori ed anche piuttosto consistenti come, per esempio, Massa Carrara (-4%) e Grosseto (-3,9%).



**L'andamento dell'occupazione per genere, modalità di lavoro e macrosettore:
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Variazione occupazione totale	-1,9	-0,4	-0,2	-0,5	-1,0	0,1	-1,6	-0,7	0,4
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	-1,5	-0,7	-0,6	-0,4	-1,1	-0,02	-2,0	-1,1	-0,1
Femmine	-2,4	-0,1	0,3	-0,6	-0,9	0,2	-1,1	0,03	1,2
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	-0,8	-0,4	-0,3	-0,2	-0,6	-0,01	-1,2	-0,7	-0,1
Femmine	-1,1	-0,04	0,1	-0,3	-0,4	0,1	-0,4	0,01	0,5
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	-1,9	0,7	0,7	-1,2	-0,6	1,3	-1,0	-1,0	0,8
Indipendenti	-1,8	-3,4	-2,8	1,3	-2,1	-2,7	-3,5	0,2	-0,6
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	-1,4	0,5	0,5	-0,9	-0,4	0,9	-0,7	-0,8	0,6
Indipendenti	-0,5	-0,9	-0,7	0,4	-0,6	-0,8	-0,9	0,1	-0,2
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	26,6	15,6	-40,4	15,8	5,1	-4,7	-5,1	2,1	-1,9
Industria in senso stretto	-13,6	-9,1	0,8	-7,9	-8,8	0,1	-3,8	-3,5	1,4
Costruzioni	2,5	11,9	-15,6	-1,3	6,9	-8,4	-0,4	-0,7	-5,3
Servizi	0,9	0,4	2,2	1,5	0,1	1,4	-0,9	0,1	1,0
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,3	0,2	-0,6	0,5	0,2	-0,2	-0,2	0,1	-0,1
Industria in senso stretto	-3,0	-1,8	0,2	-1,8	-1,8	0,02	-0,8	-0,7	0,3
Costruzioni	0,2	0,9	-1,3	-0,1	0,6	-0,8	-0,03	-0,1	-0,4
Servizi	0,7	0,3	1,6	1,0	0,1	1,0	-0,6	0,04	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

3.3 L'andamento della domanda di lavoro

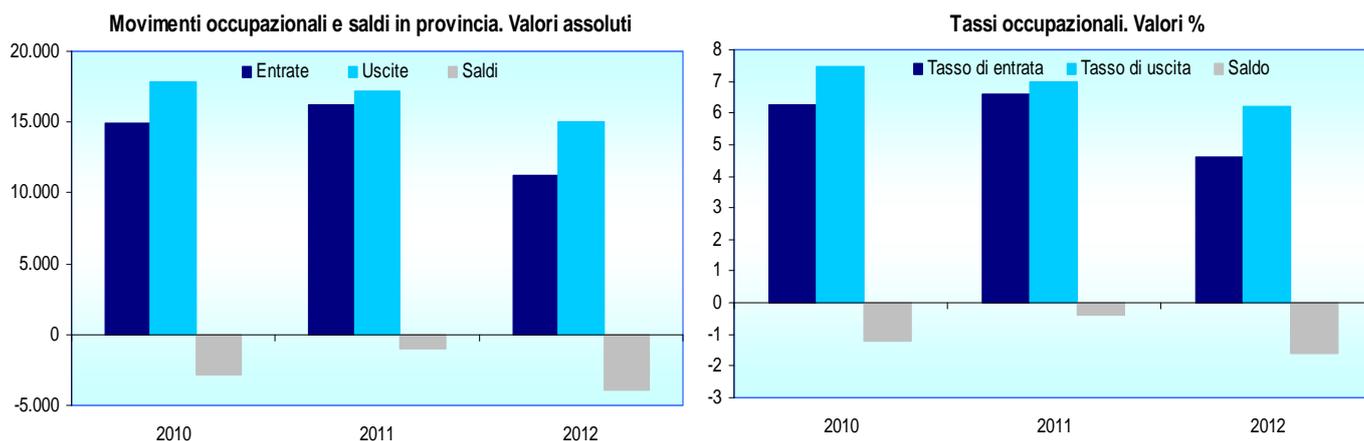
La domanda di lavoro ha mostrato un profilo evolutivo piuttosto instabile nell'ultimo anno caratterizzandosi per una certa difficoltà di recupero e con una dinamica piuttosto modesta se ci riferiamo all'input di lavoro (+0,4%; cfr. par. 1.3). I primi risultati emersi dalla rilevazione campionaria Excelsior e aggiornati alle previsioni di assunzione per il 2012 mostrano come per le imprese industriali e dei servizi con almeno un dipendente la domanda di lavoro abbia subito un netto ridimensionamento, tanto che la differenza tra entrate e uscite peggiora passando da una perdita stimata di 950 ad una pari a poco meno di 4.000 unità di personale alle dipendenze (da -0,4% a -1,6%). Peggiora in misura pronunciata il livello delle assunzioni che scendono da 16.240 unità ad un valore pari a 11.200 (-31%); calano le dimissioni di personale dipendente (da poco più di 17.000 a circa 15.000) ampliando tuttavia la forbice negativa rispetto alle entrate²².

La stima preliminare per il 2012 non fornisce ulteriori informazioni ad eccezione dei movimenti e dei tassi occupazionali previsti a livello generale. Nelle previsioni relative al 2011 è stata osservata una moderata contrazione della domanda di lavoro, caratterizzata da un parziale riorientamento dei profili occupazionali prefigurati dagli imprenditori fiorentini nei confronti del 2010: da un lato è proseguita la ripresa delle assunzioni programmate con contratto a durata temporale determinata, dall'altro si è riequilibrata la domanda di laureati ed è risultata in tenuta la richiesta di figure a medio-alta specializzazione. Nel 2011 le assunzioni di personale dipendente sono apparse in recupero sui profili più elevati, ma con un parziale proseguimento della tendenza inaugurata già l'anno precedente con una moderata preferenza nei confronti di nuovi ingressi di personale a medio-bassa specializzazione. È diminuita tuttavia la quota di figure di difficile reperimento, probabilmente in connessione ad un ampliamento del bacino di lavoratori in eccesso disponibili a

²² Le stime definitive annuali per il 2012 solitamente vengono pubblicate entro la fine del mese di luglio.

rientrare sul mercato del lavoro, a seguito del periodo post-crisi maggiormente favorevole al momento della rilevazione²³.

In ogni caso i dati Excelsior continuano a porre in evidenza come prosegua il cambio di orientamento verso posti di lavoro offerti maggiormente precari e flessibili; tale osservazione, come vedremo poco più avanti, trova parziale conferma nei dati amministrativi riguardanti le comunicazioni di avviamenti ai servizi provinciali per l'impiego. Si parla di "parziale conferma" perché nonostante il lavoro dipendente a tempo determinato mantenga un'incidenza elevata si è verificato negli ultimi anni un progressivo spostamento verso le assunzioni con contratti atipici differenti dal lavoro dipendente atipico (in particolare aumenterebbe il lavoro intermittente).



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

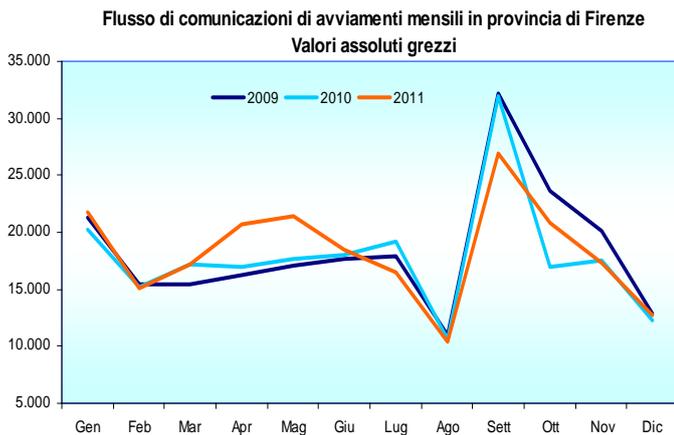
3.3.1 La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana

I dati amministrativi sui flussi di avviamenti documentano per il 2011 un volume di attivazioni provinciali corrispondenti a circa 219mila e 400 con un aumento di circa 6mila unità nei confronti del 2010 (+2,7%); per la Toscana l'incremento è stato di circa il 2%. Per Firenze il dato deve essere analizzato con le dovute cautele considerando il confronto rispetto agli anni precedenti, alla dinamica mensile e alle forme di lavoro.

Riguardo agli anni precedenti i flussi cumulati rilevati a fine 2011 sono inferiori di circa l'1% rispetto al volume complessivo di attivazioni del 2009 e sono il 6,5% in meno di quanto registrato a fine 2008, ad indicare come per il mercato locale del lavoro sia presente una certa criticità sul versante flussi in entrata nel riuscire a ripristinare i valori pre-crisi e a riacquisire una certa "tonicità".

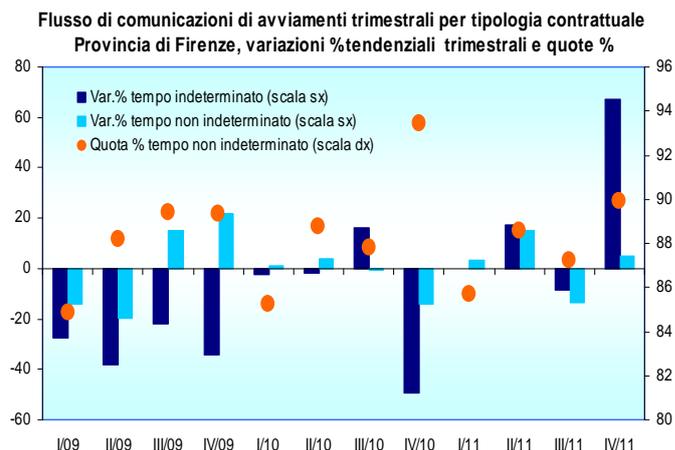
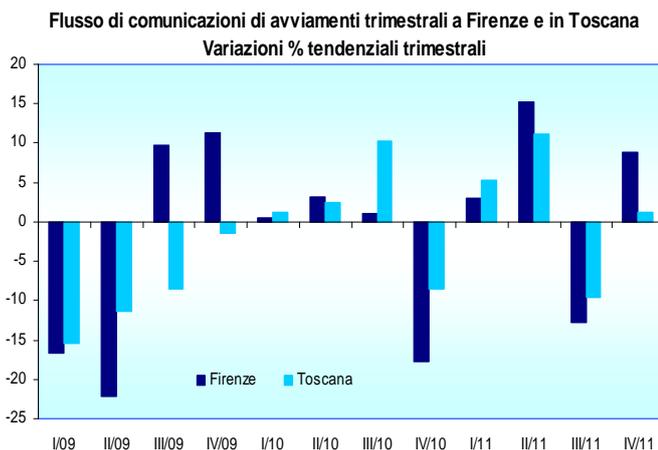
L'evoluzione dei dati grezzi mensili rispetto agli stessi mesi degli anni precedenti, dà conto di come vi sia stato un buon andamento nel primo semestre con il maggior incremento tendenziale nei mesi di aprile e maggio 2011 (rispettivamente +20,3% e +19,4%) in cui possiamo osservare come la linea relativa al 2011 si sia mantenuta al di sopra dei livelli del 2009 e del 2010 proprio fino al mese di giugno. A partire da luglio, indipendentemente dalle regolarità stagionali, le assunzioni si mantengono su livelli inferiori ai valori degli anni precedenti, tranne che nei mesi di ottobre e di dicembre in cui risulterebbero superiori al livello del 2010. I valori calcolati al netto degli effetti stagionali evidenziano un movimento sostanzialmente decrescente che si intensifica nella seconda parte dell'anno, riflettendo gli effetti del peggioramento ciclico, nonostante si rilevi un certo recupero nello scorcio finale.

²³ Cfr. Servizio Statistica e Studi CCIAA-Firenze, *Sistema Informativo Excelsior provincia di Firenze. Anno 2011*, Notizie Flash, Settembre 2011.

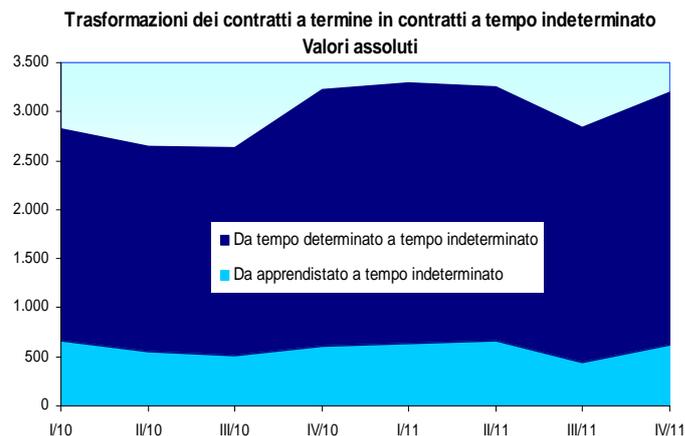
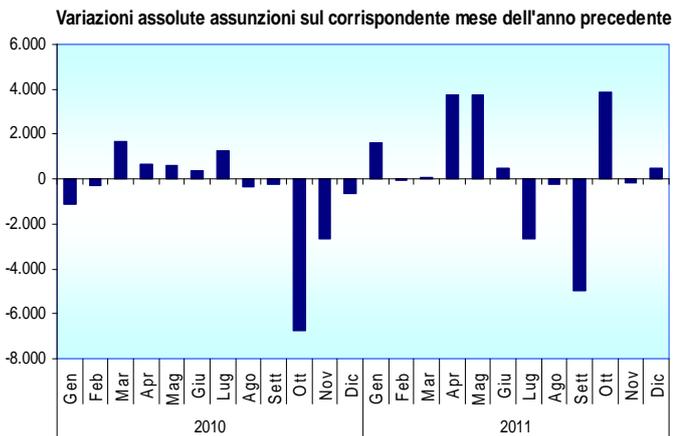


Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Se consideriamo l'andamento dei dati trimestrali, risulta come nei primi due trimestri si sia verificato un progressivo aumento delle assunzioni, che si sono intensificate nel secondo trimestre (+15,2%) dopo la caduta di fine 2010 (-17,7%); nel terzo trimestre del 2011 si è verificata una cospicua contrazione dei flussi di assunzioni (-12,8%). Nell'ultimo trimestre dell'anno gli avviamenti hanno inaspettatamente ripreso a crescere (+8,9%); si tratta di una ripresa quasi interamente imputabile all'incremento tendenziale di ottobre (+22,8%) visto che a novembre si è verificato un calo di assunzioni (-1,1%) e a dicembre un ulteriore incremento ma di minore intensità (+3,9%); il dato deve essere valutato con cautela in quanto al quarto trimestre 2011 in valori assoluti si contano circa 51mila assunzioni, il valore più basso rispetto ai precedenti trimestri del 2011; inoltre l'aumento tendenziale può sembrare rilevante, ma parte da basi di confronto poco consistenti considerando che nel quarto trimestre 2010 il valore è sceso a circa 47mila attivazioni rispetto a circa 62mila assunzioni rilevate nel precedente trimestre.



Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana



Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Sulla ripresa delle assunzioni a fine anno sembrerebbe vi abbia influito il rimbalzo positivo degli avviamenti a tempo indeterminato, che in termini cumulati annuali si attestano ad un valore di 26mila e 400 unità (circa 1.200 in più); aumentano anche le trasformazioni da contratto di apprendistato o tempo determinato passando nel complesso da circa 11mila e 300 a circa 12mila e 600 unità, in cui assumono una maggior incidenza quelle che transitano per il tempo determinato.

Il rinvigorimento del lavoro standard a tempo indeterminato, rilevato tra terzo e quarto trimestre, potrebbe dipendere dall'aumento delle assunzioni di insegnanti e personale non docente della scuola previste dal DL del 13 maggio 2011 e convertito nella legge n. 106 del 12 luglio 2011. Tale affermazione ad un primo sguardo non sembrerebbe trovare conforto nei dati settoriali annuali perchè la variazione calcolata sulle assunzioni cumulate a fine anno per il comparto PA, istruzione e sanità è risultata negativa anche se in miglioramento (da -24,8% a -3,4%); tuttavia nel quarto trimestre del 2011 il tasso di incremento degli avviamenti in questo settore è stato ampiamente positivo (+73,5%) dopo tre trimestri consecutivi di calo.

Nonostante la ripresa del lavoro “stabile”, la quota preponderante dei flussi di avviamenti riguarda sempre il lavoro differente dal tempo indeterminato, anche se l'incidenza sul totale rispetto al 2010, in termini cumulati annuali, scende dall'88,7% all'87,9%; la riduzione della quota del lavoro atipico è sostanzialmente imputabile al calo del volume di assunzioni con contratto di lavoro atipico dipendente (-2,3%) con la relativa quota che scende dal 62,8% al 59,8%; contestualmente aumentano i rapporti atipici attivati tramite altri contratti (+11,7%), la cui quota sale dal 25,9% al 28,1%.

Possiamo quindi approfondire meglio e cercare di capire cosa ha portato in definitiva ad un aumento del flusso di attivazioni complessivo. Dalla tabella successiva un primo elemento riguarda il lavoro dipendente che, nonostante l'incremento del tempo indeterminato e dell'apprendistato, prosegue nella sua dinamica negativa anche se attenuata (da -2,6% a -0,4%): tale andamento dipende esclusivamente dall'intensificazione del calo del lavoro dipendente a tempo determinato (da -3,3% a -4%) portando ad un abbassamento della quota complessiva di assunzioni di dipendenti, che passa dal 74,1% al 71,9%. Il contributo sostanziale all'aumento complessivo del volume di avviamenti è strettamente legato all'apporto derivante dalle assunzioni con contratti differenti dal lavoro dipendente (+11,7%): continua a risultare in forte crescita il lavoro intermittente (da +42,8% a +45,4%) che sembrerebbe aver agito in termini sostitutivi nei confronti del lavoro dipendente a tempo determinato negli ultimi tre anni; probabilmente la forte tenuta della crescita di questo contratto, indipendentemente dalla stagionalità, è spiegata proprio dalla crisi e dal basso contenuto di lavoro nonché aleatorietà della prestazione che lo caratterizzano e che lo rendono “adeguato” e flessibile, dal punto di vista di chi lo domanda, per periodi di congiuntura avversa come quello attuale. È opportuno anche far presente che se dalle assunzioni totali nel 2011 si escludessero il lavoro intermittente e quello domestico si avrebbe un calo pari a circa lo 0,3%.

Riguardo alle altre forme di lavoro atipico si segnala il proseguimento della decelerazione della somministrazione (da +7,8% a +4,1%), il moderato recupero del lavoro a progetto (da -10% a

+3,1%) e il proseguimento del trend negativo per le collaborazioni occasionali (da -27,4% a -8,2%) e l'associazione in partecipazione (da -17,6% a -0,4%). Da rilevare che anche il lavoro domestico ha fornito il suo contributo ai flussi totali di assunzioni diverse dal lavoro dipendente nel 2011, con un aumento piuttosto intenso (+22,7%) e un livello cumulato pari a poco meno di 10mila avviamenti: si tratta principalmente di lavoratori stranieri.

Distribuzione del flusso di avviamenti per tipo di contratto in provincia di Firenze

Tipo di contratto	Valori assoluti			Quote %			Var% annuali	
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2010	2011
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	26.439	24.223	26.641	12,0	11,3	12,1	-8,4	10,0
Apprendistato	6.674	6.776	7.142	3,0	3,2	3,3	1,5	5,4
Tempo determinato	109.879	106.217	101.929	49,7	49,7	46,5	-3,3	-4,0
Somministrazione	19.561	21.093	21.967	8,9	9,9	10,0	7,8	4,1
Totale assunzioni dipendenti	162.553	158.309	157.679	73,5	74,1	71,9	-2,6	-0,4
Attivazione di altri contratti								
Collaborazioni a progetto	20.231	18.214	18.773	9,2	8,5	8,6	-10,0	3,1
Collaborazioni occasionali	15.147	10.997	10.095	6,9	5,1	4,6	-27,4	-8,2
Associazione in partecipazione	1.183	975	971	0,5	0,5	0,4	-17,6	-0,4
Lavoro domestico	9.597	8.053	9.881	4,3	3,8	4,5	-16,1	22,7
Lavoro intermittente	7.179	10.252	14.904	3,2	4,8	6,8	42,8	45,4
Tirocinio	3.091	3.903	4.017	1,4	1,8	1,8	26,3	2,9
Altro	2.030	2.846	3.081	0,9	1,3	1,4	40,2	8,3
Totale assunzioni altri contratti	58.458	55.240	61.722	26,5	25,9	28,1	-5,5	11,7
Totale assunzioni	221.011	213.549	219.401	100,0	100,0	100,0	-3,4	2,7
Di cui: rapporti di lavoro atipici	194.572	189.326	192.760	88,0	88,7	87,9	-2,7	1,8

Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Quanto alla distribuzione per settore della domanda di lavoro le comunicazioni di avviamenti aumentano soprattutto nel manifatturiero (+18,3%); maggiormente stabile il profilo degli avviamenti nei servizi alle imprese, dove tendono a decelerare (da +5,2% a +2,2%), mentre risultano in miglioramento nel commercio (da -2,5% a +1,4%) e nelle attività di trasporto/magazzinaggio (da -4,5% a +4,8%). Prosegue la fase di contrazione, anche se maggiormente attenuata per costruzioni (da -16,5% a -3,8%), alberghi e ristoranti (da -7,9% a -1,7%) e Pa/istruzione/sanità (da -24,8% a -3,4%). All'interno del manifatturiero si segnalano: aumenti sostenuti per settori importanti come pelletteria (+33,9%) e meccanica (+20,4%); forti incrementi per chimica e gomma (+83,7%) e metallurgia (+49,7%); calo delle assunzioni per alimentari (-7,8%), mobili (-4,1%) e minerali non metalliferi (-12,2%).

Flusso di comunicazioni di avviamenti per settore di attività in provincia di Firenze

	Quote %			Variazioni %	
	2009	2010	2011	2010	2011
Agricoltura	6,1	5,7	5,3	-8,6	-5,4
Attività manifatturiere	10,8	12,3	14,2	10,6	18,3
Industrie alimentari	1,6	1,8	1,6	4,9	-7,8
Tessile e abbigliamento	2,0	1,9	2,5	-5,4	33,7
Pelli, Cuoio e Calzature	2,4	3,3	4,3	35,6	33,9
Legno	0,2	0,2	0,2	-17,4	22,1
Mobili	0,1	0,2	0,2	39,8	-4,1
Carta e editoria	0,3	0,2	0,3	-26,1	73,5
Chimica e gomma	0,8	0,5	0,9	-40,6	83,7
Minerali non metalliferi	0,3	0,4	0,3	33,9	-12,2
Metallurgia	1,4	1,3	1,9	-13,0	49,7
Meccanica e mezzi di trasporto	1,5	1,5	1,7	-6,4	20,4
Altre industrie manifatturiere	0,2	0,2	0,2	19,5	14,0
Costruzioni	4,9	4,3	4,0	-16,5	-3,8
Commercio	8,6	8,7	8,6	-2,5	1,4
Alberghi e ristoranti	28,6	27,3	26,1	-7,9	-1,7
Trasporto e magazzinaggio	2,8	2,7	2,8	-4,5	4,8
Servizi alle imprese	12,2	13,3	13,2	5,2	2,2
P.a, istruzione e sanità	20,2	15,7	14,8	-24,8	-3,4
Altro	5,9	10,0	11,1	64,1	13,9
Totale	100,0	100,0	100,0	-3,4	2,7

Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

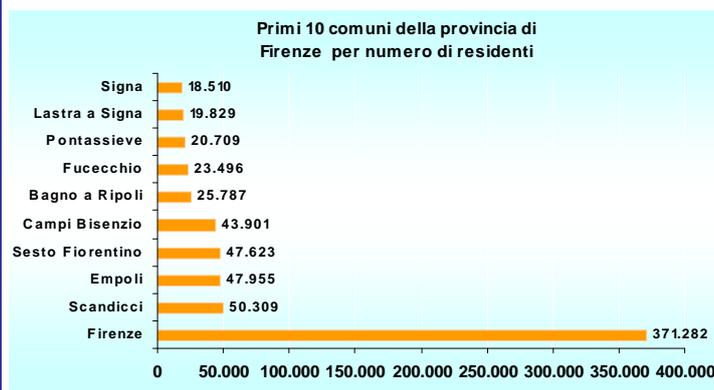
Per quanto riguarda i lavoratori stranieri l'aumento registrato per gli avviamenti nell'ultimo anno è stato del +15,1% attestandosi ad un valore pari a poco più di 60mila attivazioni fornendo un contributo alla crescita degli avviamenti totali del 3,7% rispetto ad un apporto del -1% derivante dagli avviamenti di lavoratori italiani. Nonostante il maggior incremento abbia riguardato gli stranieri provenienti dai paesi avanzati (+44,5%), il peso preponderante riguarda i lavoratori provenienti dai paesi a forte pressione migratoria (con una quota sul totale stranieri di poco inferiore al 90%); le assunzioni di lavoratori provenienti da questi ultimi complessivamente sono aumentate del 12,1% e disaggregando per paese di provenienza, i maggiori incrementi hanno riguardato le tre principali etnie: rumeni (+12,7%), albanesi (+12,5%) e cinesi (+19,6%). In crescita anche le assunzioni di lavoratori senegalesi (+10,4%) e marocchini (+17%); mentre risultano particolarmente in calo gli avviamenti di lavoratori provenienti dal Brasile (-20,8%), da Cuba (-25,6%), Bangladesh (-19,4%) e Moldavia (-14%).

Flusso di comunicazioni di avviamenti dei lavoratori stranieri in provincia di Firenze

	Valori assoluti		Quote %		Variazioni%
	2010	2011	2010	2011	2011
Rumena	9.965	11.226	19,1	18,7	12,7
Albanese	7.013	7.892	13,4	13,1	12,5
Cinese	6.222	7.440	11,9	12,4	19,6
Peruviana	3.188	3.136	6,1	5,2	-1,6
Marocchina	2.402	2.811	4,6	4,7	17,0
Filippina	2.129	2.125	4,1	3,5	-0,2
Senegalese	1.572	1.735	3,0	2,9	10,4
Polacca	1.591	1.703	3,0	2,8	7,0
Cingalese	1.394	1.395	2,7	2,3	0,1
Brasiliana	1.015	804	1,9	1,3	-20,8
Ucraina	996	968	1,9	1,6	-2,8
Moldova	773	665	1,5	1,1	-14,0
Bangladesh	741	597	1,4	1,0	-19,4
Egiziana	777	797	1,5	1,3	2,6
Cubana	555	413	1,1	0,7	-25,6
Indiana	777	804	1,5	1,3	3,5
Nigeriana	481	517	0,9	0,9	7,5
Somala	441	436	0,8	0,7	-1,1
Tunisina	720	697	1,4	1,2	-3,2
Altro paesi a forte pressione migratoria	4.578	6.897	8,8	11,5	50,7
Totale paesi a forte pressione migratoria	47.330	53.058	90,7	88,3	12,1
Paesi avanzati	4.867	7.034	9,3	11,7	44,5
Totale	52.197	60.092	100,0	100,0	15,1

Fonte: SIL – Regione Toscana

BOX A: La popolazione in provincia di Firenze

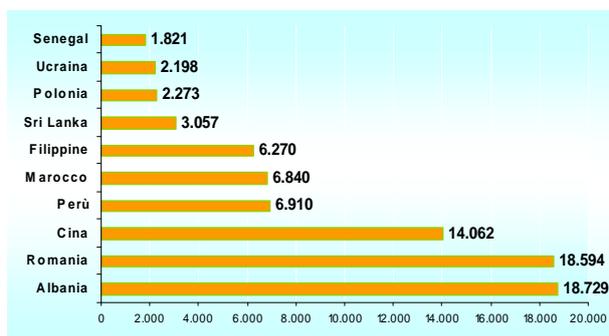
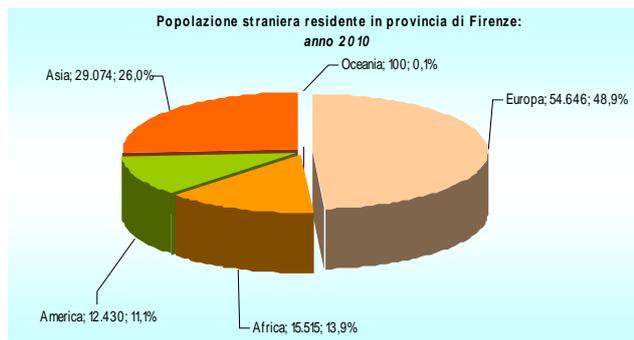


La popolazione totale della provincia fiorentina sfiora, a fine 2010, la soglia del milione di unità (998.098). All'interno della provincia di Firenze, il comune capoluogo accentra su di sé il 37% dei residenti, mentre i due terzi della popolazione si concentrano nei comuni dell'area metropolitana, fatta eccezione per Empoli; nei primi 10 comuni risiedono 669.000 persone, per una percentuale cumulata del 65%. La densità abitativa fiorentina è di 282 abitanti per km², di livello superiore tanto al corrispondente valore regionale, quanto a quello nazionale. Sul versante dell'andamento demografico negli anni è proseguita la crescita della popolazione, con un incremento dello stock nell'ultimo anno dello 0,6%, al quale ha contribuito in misura determinante la dinamica legata ai flussi migratori: difatti, la componente straniera, con 111.793 residenti a fine 2010, matura un incremento del 7,5% e arriva

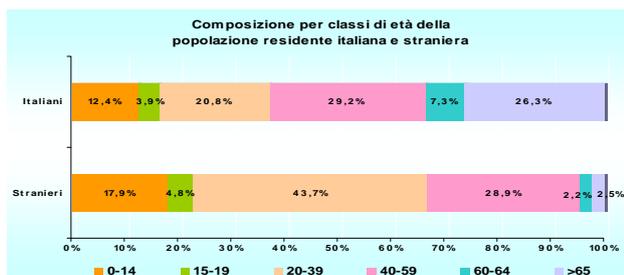
così a pesare sul totale per l'11,2%, percentuale inferiore a quella pratese (13,6%) e solo di poco superiore a quella delle province di Siena (10,9%) e Arezzo (10,8); di conseguenza, anche il bilancio demografico (+6,3%) è determinato in larga misura dal saldo migratorio complessivo (+8,3% nel 2010 a fronte di una crescita naturale negativa per 2 punti percentuali). Simile invece la distribuzione tra uomini e donne tanto all'interno della componente straniera, quanto della componente generale; il genere femminile si appropria del 52,1% a livello complessivo e del 52,8% tra gli stranieri. Dal bilancio demografico straniero emerge come in provincia si trovino oltre 160 nazionalità diverse; le prime 10 coprono il 70% dei cittadini stranieri. Coerentemente coi dati sul mercato del lavoro e sull'imprenditoria straniera, le etnie più diffuse sono quelle albanese, romena e cinese. Importanti anche le quote di cittadini peruviani, marocchini e filippini (rispettivamente 6,2%, 6,1% e 5,6%). Disomogeneo il peso della componente femminile: schiacciante per ucraine e polacche, maggioritario per peruviane, romene e filippine.

Stranieri residenti in provincia di Firenze

Distribuzione per continente e primi 10 Paesi di provenienza. Anno 2010



Italiani e stranieri si differenziano per distribuzione tra fasce d'età; tra gli stranieri la componente attiva è superiore a quella rilevata sul totale della popolazione (79,6% contro 63,3%). Questo si riflette sui valori assunti sugli indicatori strutturali: sul totale della popolazione in provincia si è in presenza di un elevato indice di vecchiaia (180,9 contro 14,4 per la componente straniera) e di un corrispondente elevato valore sull'indice di dipendenza strutturale dagli anziani (37,3 contro 3,1). In particolare, anche gli indicatori di ricambio e di struttura della popolazione riflettono tanto un predominio della componente più anziana all'interno della popolazione in età attiva (indice di struttura a 131,2 – nel 2007 era al 119,4), quanto uno squilibrio tra entrate e uscite, dimensione quest'ultima dedotta dall'indice di ricambio che si posiziona a 167,2 (in aumento di oltre 13 p.p. rispetto al 2007). Nel confronto temporale comunque emerge un incremento, per il triennio 2007-2010, della componente più giovane (0-14 anni) del 7,4%, mentre le altre fasce maturano crescite inferiori a quella generale (2,9%): la componente 15-64 del 2,1% e gli over 65 del 2,4%.



Popolazione residente in provincia di Firenze	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza strutturale dei giovani
Totale	180,9	57,9	20,6
Straniera	14,0	25,6	22,5

Popolazione residente in provincia di Firenze	Indice di dipendenza strutturale degli anziani	Indice di ricambio	Indice di struttura
Totale	37,3	167,2	131,2
Straniera	3,1	45,8	64,0

4. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

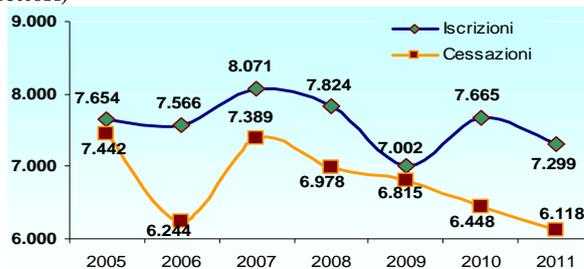
Pur in un quadro economico assai critico, nel 2011 il sistema imprenditoriale fiorentino ha mantenuto sostanzialmente inalterato il proprio stock; difatti, un buon andamento delle iscrizioni e un lieve calo delle cessazioni (al netto di quelle d'ufficio) hanno permesso di archiviare l'anno con un tasso di crescita praticamente identico a quello del 2010 (1,1%), mentre modeste flessioni si rilevano nel Centro Italia (dall'1,6 all'1,2%) e in ambito nazionale (da 1,2 a 0,8%). Sul versante delle consistenze numeriche si registra una debole involuzione (da 109.041 a 108.671, -0,3%), dovuta soprattutto al cospicuo numero di cessazioni di natura amministrativa operate, ai sensi della normativa vigente, dall'Ufficio del Registro delle Imprese²⁴; in parallelo, le sedi attive passano da 94.220 a 94.029 (-0,2%). Sugli stessi parametri si colloca l'area vasta che comprende Firenze, Prato e Pistoia; complessivamente le imprese registrate in questa area sono 175.000 (tasso di crescita 1,04%). Nel suo insieme, l'area 'pesa' sulla Toscana per il 42%.

4.1 Il quadro generale

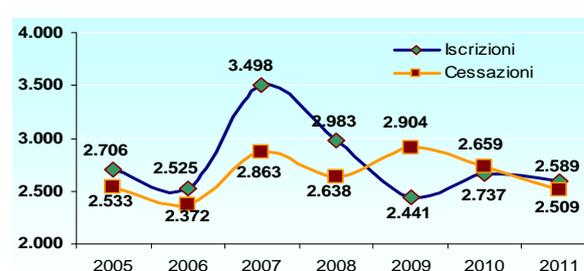
Come accennato, il numero complessivo delle imprese si è mantenuto stabile nel corso dell'anno, oscillando per circa 500 unità e chiudendo in leggera flessione a 108.671 posizioni; rispetto al 2010 quest'anno il turnover complessivo ha coinvolto un numero inferiore di soggetti, 13.417 imprese per un peso del 12,3%; il calo ha investito in modo eguale iscrizioni e cessazioni e, quindi, il tasso di crescita si conferma poco al di sopra dell'1%. Diversa la situazione per l'imprenditoria artigiana: continua il calo dello stock (da 31.511 a 31.220) ma, rispetto alle ultime due annualità, si arresta il trend negativo in termini di natimortalità; il tasso di crescita si attesta, difatti, a +0,25%, valore di per sé molto basso ma di incoraggiamento per un comparto che attutisce peggio degli altri le conseguenze delle difficoltà economiche attuali.

Andamento demografico delle imprese fiorentine – anni 2005-2011
Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

Totale imprese					
Anno	Stock	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	108.555	7.654	7.442	212	0,20%
2006	109.811	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	108.535	8.071	7.389	682	0,62%
2008	109.130	7.824	6.978	846	0,78%
2009	108.535	7.002	6.815	187	0,17%
2010	109.041	7.665	6.448	1.217	1,12%
2011	108.671	7.299	6.118	1.181	1,08%



TOTALE IMPRESE ARTIGIANE					
ANNO	Stock	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,56%
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,49%
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,03%
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,08%
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,44%
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,24%
2011	31.220	2.589	2.509	80	0,25%



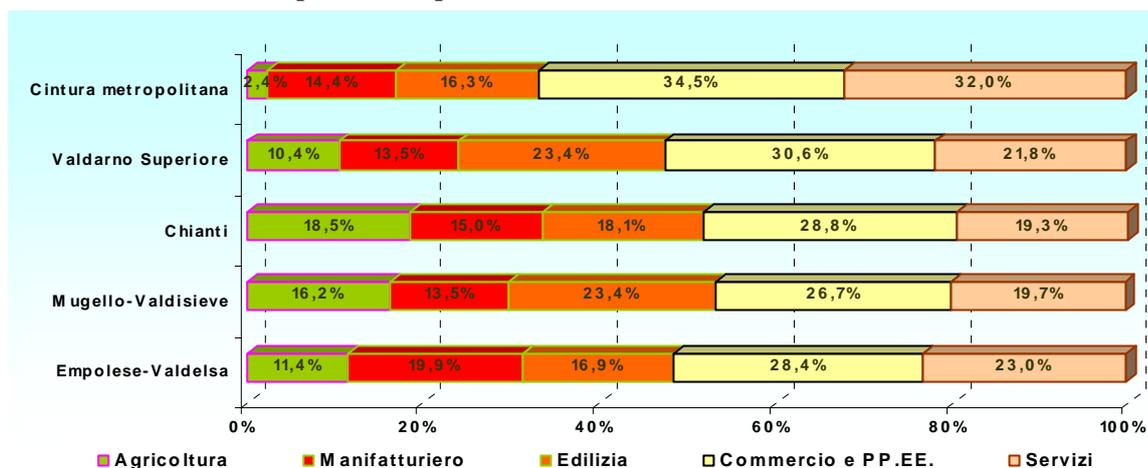
Fonte: Infocamere, Stockview

Nelle altre province toscane si riscontrano situazioni in parte diverse: alcune, nel corso dell'anno, sono riuscite a maturare tassi di sviluppo superiori (Massa 1,7%, Prato 1,6%, Livorno e Pisa 1,5%).

²⁴ Nel 2011 esse sono state 1.624, pari al 21% del totale delle chiusure; si tratta di una percentuale assai elevata, la più alta tra le province toscane e undicesima a livello nazionale. Merita sottolineare che, al lordo di questa componente, il tasso di mortalità lieviterebbe dal 5,6% al 7,1% e il tasso di crescita volgerebbe al negativo (-0,4%).

All'interno della provincia la distribuzione delle imprese attive fra le aree corrispondenti ai sistemi economici locali (SEL) si è mantenuta nel corso dell'anno stabile. Firenze e il suo hinterland mantiene saldamente la maggioranza con il 61,6%, seguita dal polo economico gravitante su Empoli (circondario Empolese-Valdelsa) con il 18,9%; nei restanti tre sistemi economici locali si raccolgono il 20% delle imprese attive fiorentine. Nel 2011 all'interno di ciascuno di essi i settori si sono mossi in maniera diversa; in particolare l'agricoltura è calata del 2,5% nell'Empolese-Valdelsa, dell'1,9 nella cintura metropolitana e dell'1,5 nel Valdarno. Sono cresciuti un po' ovunque i servizi, soprattutto nell'Empolese, ma è calata, peraltro in modo marcato, l'industria nell'Empolese e nell'area della Montagna Fiorentina.

Distrib. % delle sedi di imprese attive per macrosettore di attività e sistema economico locale. Anno 2011



4.2 Le dinamiche per natura giuridica

Nel corso del 2011 l'evoluzione del sistema imprenditoriale verso forme più strutturate e patrimonializzate non ha avuto lo stesso slancio degli anni passati, registrandosi difatti andamenti altalenanti nel corso dei diversi trimestri. A consuntivo, comunque, si annota come la società di capitali sia stata l'unica forma giuridica a centrare un aumento in termini di stock (+0,6%), cui si affianca un tasso di sviluppo (costruito, si ricorda, sul rapporto tra saldo di natimortalità e stock a inizio periodo) del 2,2%, il più elevato tra le diverse classi di natura giuridica (peraltro, le società di persone proseguono nel loro trend calante). Da precisare come, quando si parla di società di capitali, ci si riferisca in effetti quasi solo a società a responsabilità limitata (1.437 iscrizioni su 1.444). Di queste, il 17,7% è costituito da srl unipersonali; nel complesso, poi, il livello di capitalizzazione è poco sopra il minimo di legge, attestandosi per il 73,1% delle srl pluripersonali e per il 64,2 delle srl unipersonali nella fascia tra 10 e 15 mila euro; da notare come il 9,4% delle srl unipersonali si siano costituite con un capitale sociale tra 100 e 150 mila euro. L'altro gruppo societario, le società di persone, hanno continuato nel loro trend decrescente che le ha portate a chiudere il 2011 con uno stock di 24.801 unità, in calo dello 0,9% rispetto al 2011²⁵. All'interno di questo gruppo, composto soprattutto da società in accomandita semplice e società in nome collettivo, residualmente da società semplici, le prime due forme giuridiche accusano perdite e sbilanciamenti in termini di natimortalità, soprattutto le società in nome collettivo. Le imprese individuali si confermano lo zoccolo duro dell'imprenditoria fiorentina con una consistenza numerica di poco inferiore alle 54.000 unità, in lieve calo rispetto al 2010 (-0,5%).

²⁵ Si precisa come, all'interno del gruppo 'società di persone' siano tuttora incluse 1.175 società di fatto, forma giuridica non iscrivibile al registro delle imprese; al netto di questa componente, le società di persone sono 23.626.

Rispetto allo scorso anno Firenze ha mantenuto le proprie posizioni relativamente all'impatto delle società di capitale (e, al loro interno, delle società per azioni) sull'intero comparto imprenditoriale. In particolare, il nostro territorio si mantiene tra la settima e la nona posizione per impatto numerico, ma cala di qualche posizione se si evidenziano le quote di società (tanto di capitale quanto per azioni) che risultano aver avuto, secondo gli ultimi dati disponibili, un valore della produzione superiore a 5 milioni di euro. Si conferma come, nelle prime 15 province italiane per numerosità di sedi di imprese registrate, le società più strutturate esercitino un ruolo decisivo nelle economie locali, pesando mediamente per il 28,9% (contro il 22,7% medio nazionale); in pratica, nelle 15 province evidenziate nella tabella sottostante si trovano, rispettivamente, il 52 e il 57% delle società a responsabilità limitata e delle società per azioni.

Imprese registrate, società di capitale e società per azioni nelle 15 province italiane con oltre 90.000 sedi registrate

Provincia	Sedi registrate	Società di capitale	% società di capitale sul totale delle registrate	Società per azioni	% società per azioni sul totale delle società di capitale
		v.a.	val. %	v.a.	val. %
ROMA	443.018	193.713	43,7%	5.090	2,6%
MILANO	356.902	157.364	44,1%	9.501	6,0%
NAPOLI	265.679	71.069	26,7%	2.473	3,5%
TORINO	237.910	38.589	16,2%	1.987	5,1%
BARI	154.781	30.166	19,5%	593	2,0%
BRESCIA	121.465	30.239	24,9%	1.521	5,0%
SALERNO	120.015	21.302	17,7%	446	2,1%
FIRENZE	109.041	27.009	24,8%	1.057	3,9%
PADOVA	103.900	21.836	21,0%	989	4,5%
CATANIA	99.821	19.108	19,1%	497	2,6%
PALERMO	99.651	17.284	17,3%	629	3,6%
VERONA	99.230	21.247	21,4%	912	4,3%
BOLOGNA	97.509	24.666	25,3%	1.169	4,7%
BERGAMO	95.122	26.729	28,1%	1.343	5,0%
TREVISIO	92.812	20.297	21,9%	1.017	5,0%
Totale 15 province	2.496.856	720.618	28,9%	29.224	4,1%
Totale generale	6.110.074	1.385.626	22,7%	51.308	3,7%

Nelle altre forme si raccoglie una parte numericamente residuale (circa 3.000 posizioni, equivalente al 2,7%), ma rilevante per il contesto economico, in quanto contiene, oltre ai soggetti rea, cooperative e consorzi. In particolare questi ultimi rappresentano l'82,3% delle altre forme, seguiti dalle associazioni, le quali col 12,8% sono la terza entità per estensione di questo gruppo, riverberando così sul registro delle imprese una delle peculiarità della nostra provincia e (più in generale) della nostra regione, ovvero la capillare diffusione dell'associazionismo (in Italia la loro quota sul totale delle altre forme si ferma all'8,6%).

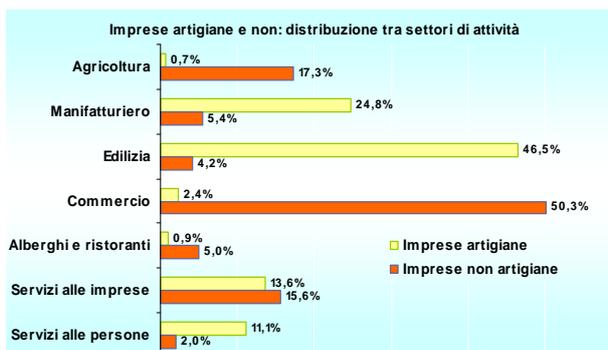
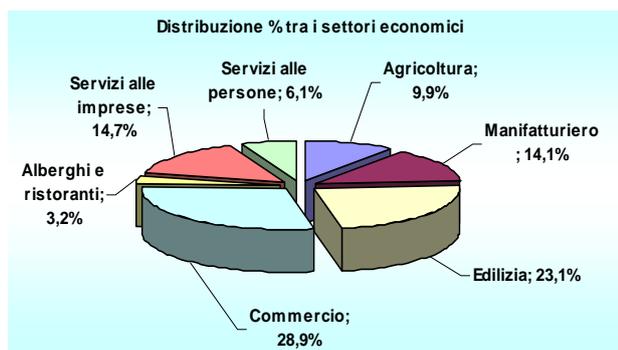
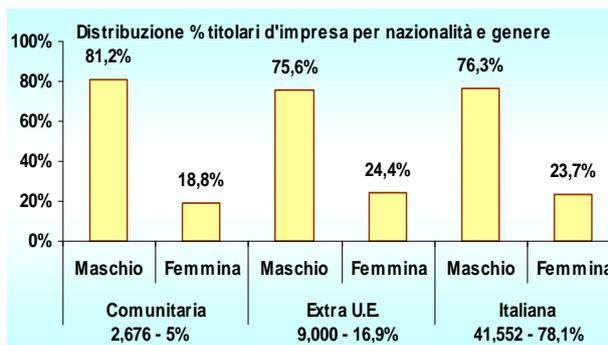
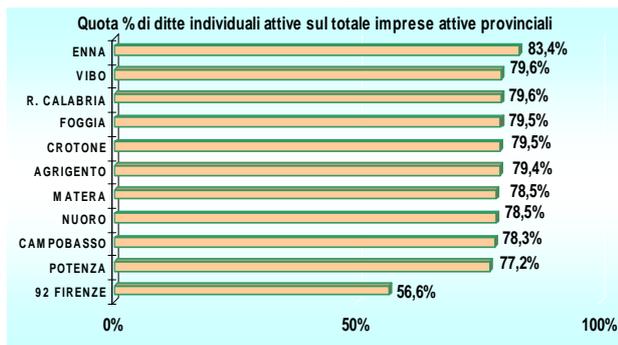
Distribuzione % delle sedi di imprese registrate nella categoria "altre forme". Anno 2011

Natura Giuridica	ITALIA	TOSCANA	FI-PO-PT	FIRENZE	ITALIA	TOSCANA	FI-PO-PT	FIRENZE
ENTI	3.731	183	67	54	1,8%	1,7%	1,5%	1,8%
CONSORZI	33.646	1.902	802	567	16,1%	18,1%	18,2%	19,3%
COOPERATIVE	149.012	6.766	2.820	1.856	71,2%	64,2%	64,0%	63,3%
AZIENDE AUTONOME E SPECIALI	369	17	1	1	0,2%	0,2%	0,0%	0,0%
ALTRI SOGGETTI	2.238	264	102	49	1,1%	2,5%	2,3%	1,7%
FONDAZIONI	2.223	88	38	30	1,1%	0,8%	0,9%	1,0%
ASSOCIAZIONI	17.995	1.314	576	377	8,6%	12,5%	13,1%	12,8%
TOTALE	209.214	10.534	4.406	2.934	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

BOX B: Le imprese individuali

Le imprese individuali rappresentano una parte cospicua dell'imprenditoria provinciale. Le imprese attive sono 53.230 e pesano per il 56,6% (Italia 62,5% e Toscana 59,9%). Pur essendo una quota maggioritaria, si tratta comunque di un valore tra i più bassi in Italia: difatti, Firenze si posiziona al 92° per quota di imprese individuali sul totale delle imprese attive. In cima alla graduatoria si trovano province di dimensione più piccola e connotate strutturalmente in maniera assai diversa da quella fiorentina. Quasi tutte le imprese individuali sono attive (98,7%, media italiana: 98%).

Quadri statistici relativi alle imprese individuali in provincia di Firenze. Anno 2011



Esse si distribuiscono soprattutto tra commercio (15.365, 28,9%), edilizia (12.290, 23,1%), servizi alle imprese (7.836, 14,7%), manifatturiero (7.485, 14,1%) e agricoltura (5.245, 9,9%). Rispetto al totale delle imprese emerge un minor peso dei servizi a favore delle attività commerciali, edili e agricole. Molto elevato (44,7% rispetto al 33,2% generale) l'impatto dell'imprenditoria artigiana, con punte del 90% in edilizia, trasporti (90,2%), altre attività di servizi (89,5%) e nel manifatturiero (78,7%). Pertanto è differente la composizione per attività economica delle imprese artigiane e non; tra le prime sono soprattutto edilizia, manifatturiero e servizi alle persone ad esercitare il ruolo predominante.

Le imprese individuali sono imprese costitutesi soprattutto negli ultimi undici anni (dal 2000 ad oggi sono il 61,8%), mentre il 23,4% risalgono al decennio degli anni novanta. Oltre il 20% delle imprese individuali sono condotte da soggetti stranieri, i quali si connotano, rispetto ai loro colleghi italiani, per una maggiore concentrazione nelle fasce d'età più giovani (45,2% tra i 25 e i 39 anni rispetto al 21% degli italiani).

Secondo i dati Registro Imprese-Inps, nelle imprese individuali sono presenti (tra indipendenti e dipendenti) oltre 79.000 addetti, ripartiti in maniera simmetrica tra artigiani e non. Il dato medio di addetti a imprese è di 1,5 e risulta più alto per quelle artigiane (1,66).

4.3 Le dinamiche per tipo di attività svolta

Le 94.029 sedi attive sul territorio (-0,2% rispetto al 2010) si distribuiscono soprattutto nelle aree dei servizi e dell'industria (manifatturiero ed edilizia); più in dettaglio, rispetto allo scorso anno, gli stock hanno seguito degli andamenti costanti lungo l'arco dei quattro trimestri: calanti nell'agricoltura, crescenti nei servizi alle imprese e alle persone e, soprattutto, nelle *public utilities*. Sul lato natalimortalità nel 2011 il saldo percentuale tra aperture e chiusure evidenzia per diversi settori alcune criticità, anche se complessivamente esso è positivo per 1,1%. La comparazione tra tasso di natalità e tasso di mortalità per settori risente della sempre robusta quota di imprese che in sede di prima iscrizione non vengono attribuite ai diversi settori; a questo proposito, nella tabella sottostante le imprese non classificate sono state ripartite tra i settori in base al peso di questi ultimi sul totale delle attività provinciali.

Provincia di Firenze: tassi di natalità, mortalità e sviluppo: anni 2010 e 2011, con riallocazione delle imprese iscritte non classificate

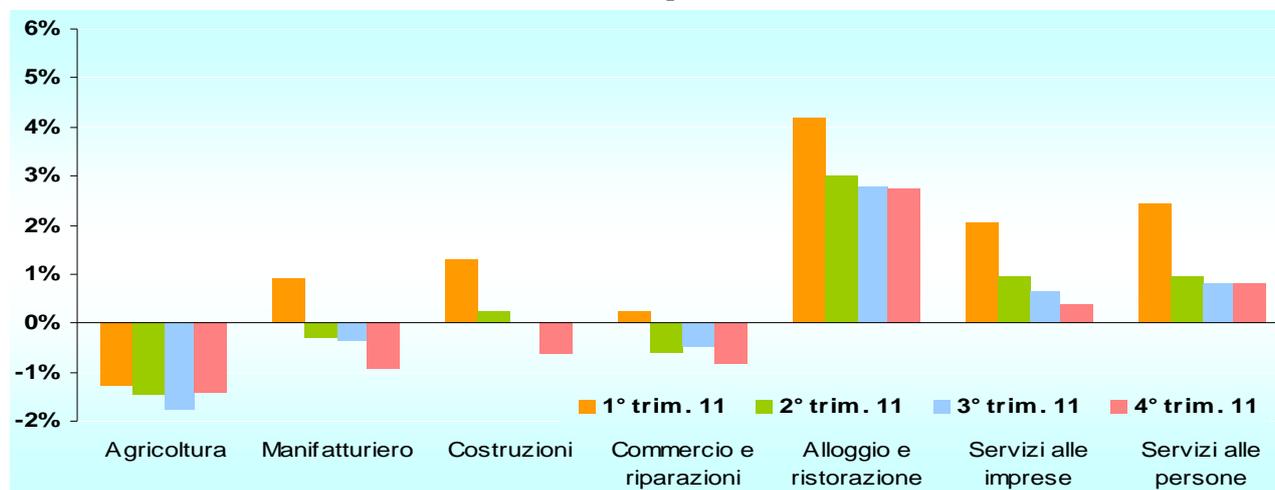
Settori di attività	Anno 2010			Anno 2011		
	Tasso di natalità*	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo	Tasso di natalità*	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Agricoltura	5,4%	5,4%	-0,1%	5,2%	4,6%	0,7%
Manifatturiero	7,6%	6,4%	1,2%	7,6%	5,7%	1,9%
Costruzioni	9,3%	6,9%	2,4%	8,8%	6,0%	2,8%
Commercio e riparazioni	7,4%	6,4%	1,0%	7,0%	6,3%	0,7%
Alloggio e ristorazione	6,5%	5,0%	1,5%	5,8%	4,9%	0,8%
Servizi alle imprese	6,5%	5,1%	1,4%	6,4%	5,1%	1,2%
Servizi alle persone	8,0%	5,6%	2,5%	7,0%	5,4%	1,5%
Totale	7,1%	5,9%	1,1%	6,7%	5,6%	1,1%

* Tasso di natalità per settori comprendente le imprese non classificate

Quindi, nel corso del 2011, terrebbero sul lato della natalità le imprese del manifatturiero e dei servizi alle imprese, mentre le altre hanno subito un lieve calo al quale comunque si affianca una discesa del tasso di mortalità, in particolare per agricoltura, manifatturiero e costruzioni.

Sul versante degli stock invece, si evidenzia come il sistema imprenditoriale fiorentino abbia avuto due andamenti diversi al proprio interno: debole per agricoltura, manifatturiero, costruzioni e riparazioni (molti trimestri in negativo e bassi quelli positivi), dinamica e più sostenuta per i servizi del terziario non commerciale (alle imprese e alle persone) e, soprattutto, per le *public utilities*, settore comprendente circa 150 imprese ma che hanno avuto nell'ultimo anno una forte crescita.

Var. % tendenziali (riferite a ciascun trimestre del 2011) per settore di attività



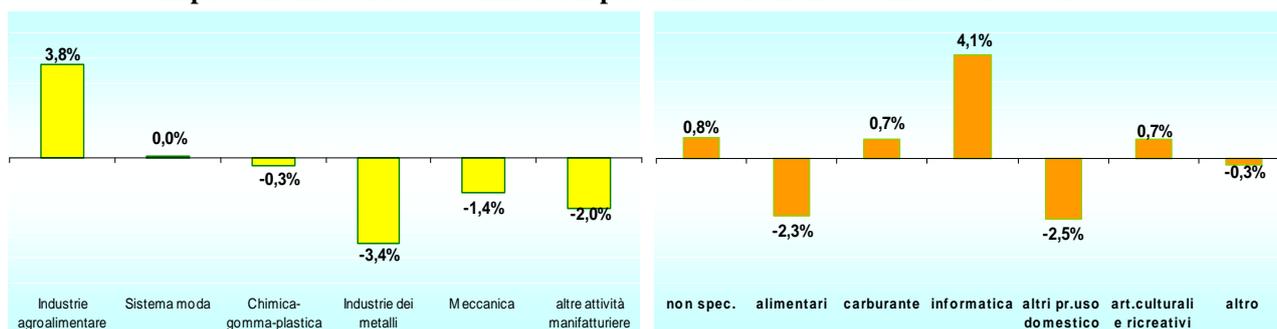
Le imprese attive in provincia di Firenze si distribuiscono soprattutto nel terziario (servizi alle imprese e alle persone 28%, commercio e riparazioni 26,2%, alberghi e ristoranti 5,9%), mentre all'industria vanno il 32,9% delle sedi (ripartite tra manifatturiero - 15,4% - ed edilizia - 17,5%); all'agricoltura resta una quota del 6,7%; rispetto alle due province componenti l'area vasta metropolitana, Prato e Pistoia, Firenze si caratterizza per un'incidenza generalmente più alta dei servizi.

Imprese attive per settore di attività.

Ramo di attività	Imprese attive			Var. % stock
	2011	2010	Saldo	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.267	6.358	-91	-1,4%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	32	31	1	3,2%
C Attività manifatturiere	14.439	14.578	-139	-1,0%
Industrie alimentari e delle bevande (10+11)	608	586	22	3,8%
Sistema moda (13+14+15)	6.365	6.362	3	0,0%
Chimica-gomma-plastica (20+21+22)	347	348	-1	-0,3%
Industrie dei metalli (24+25)	1.751	1.813	-62	-3,4%
Meccanica (da 26 a 30)	1.487	1.508	-21	-1,4%
Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)	436	451	-15	-3,3%
Elettronica (26+27)	578	595	-17	-2,9%
Mezzi di trasporto (29+30)	103	102	1	1,0%
Rip., manut. e installazione macchine e app. altre attività (12, 16-19 e 31-32)	3.881	3.961	-80	-2,0%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria conc	37	22	15	68,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d	127	129	-2	-1,6%
F Costruzioni	16.466	16.570	-104	-0,6%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di	24.670	24.873	-203	-0,8%
H Trasporto e magazzinaggio	2.918	3.016	-98	-3,2%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.534	5.386	148	2,7%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.399	2.377	22	0,9%
K Attività finanziarie e assicurative	1.961	1.923	38	2,0%
L Attività immobiliari	6.721	6.638	83	1,3%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.632	3.596	36	1,0%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle	2.924	2.929	-5	-0,2%
P Istruzione	446	441	5	1,1%
Q Sanità e assistenza sociale	328	318	10	3,1%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver.	1.084	1.074	10	0,9%
S Altre attività di servizi	3.882	3.861	21	0,5%
X Imprese non classificate	162	100	62	62,0%
TOTALE	94.029	94.220	-191	-0,2%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	20.555	20.479	76	0,4%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.740	5.694	46	0,8%
Public utilities (D+E)	164	151	13	8,6%

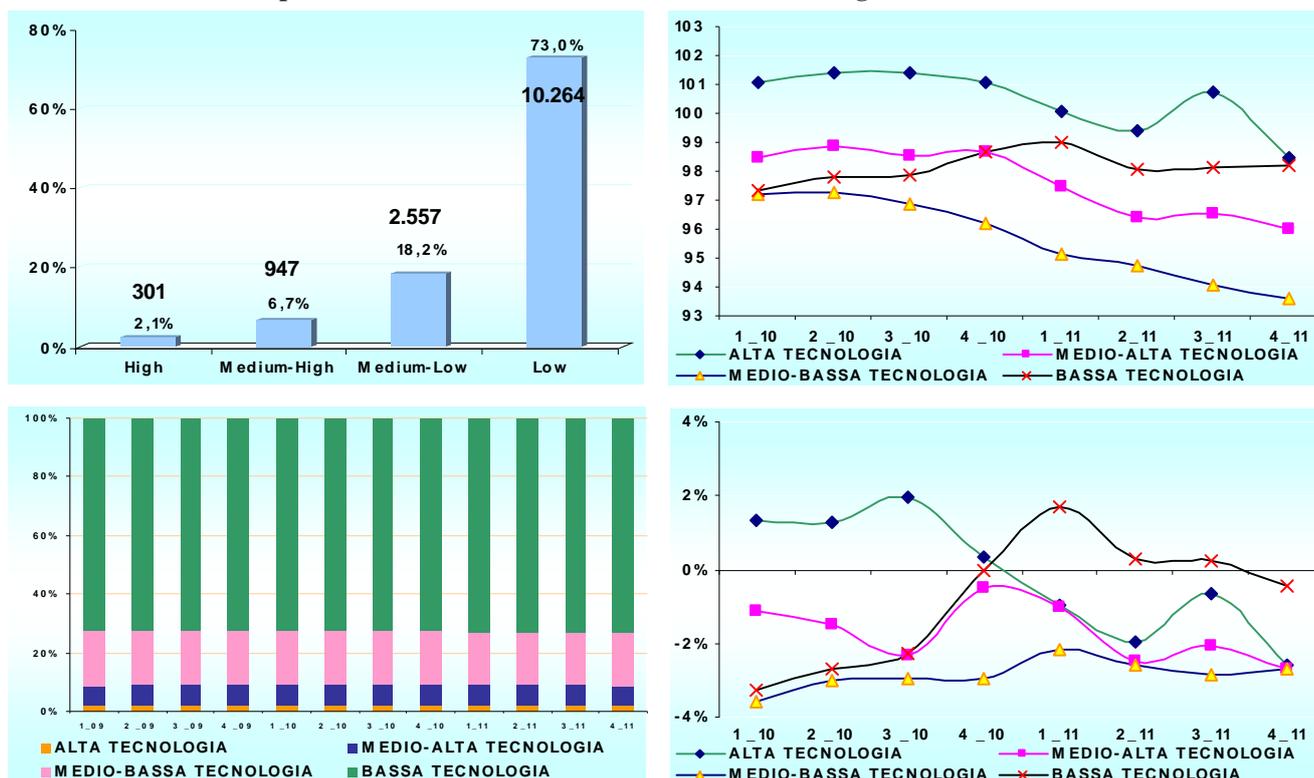
Nel dettaglio, le perdite più cospicue in termini di imprese attive si riscontrano nel manifatturiero (-139 unità, dovuto soprattutto al ridimensionamento della metallurgia), nel commercio e nelle costruzioni. In crescita, invece, le attività riguardanti i servizi di alloggio e ristorazione. All'interno del commercio, poi, si registrano arretramenti nelle sedi delle imprese attive nella distribuzione in sede fissa per i venditori di prodotti alimentari e altri prodotti per uso domestico e ricreativo, mentre si registra un incremento del 4,1% per gli esercizi specializzati in informatica (anche se trattasi comunque di una nicchia di circa 150 posizioni).

Imprese manifatturiere e commerciali per rami: variazione % annua dello stock

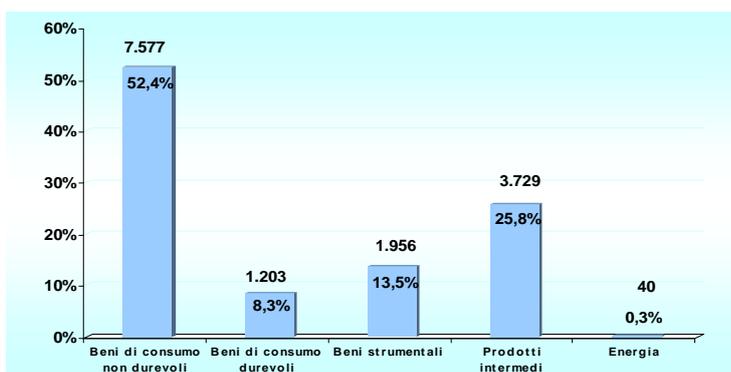


L'industria manifatturiera fiorentina si distingue per una massiccia presenza di imprese operanti in settori a basso e medio-basso livello tecnologico. Nel corso del 2011 – a fronte di un calo dell'1% delle imprese esaminate – le perdite maggiori hanno riguardato soprattutto le attività ad alto e medio alto contenuto tecnologico, le quali sono passate da 1.282 a 1.248. Cedono anche le imprese a medio-basso contenuto (-2,6%) e tengono quelle a basso livello (-0,4%); restano immutati i rapporti di forza tra le diverse forme di imprese (per una più ampia analisi di questo tema si rimanda al flash sulle imprese ad alta tecnologia).

Imprese attive manifatturiere secondo i livelli tecnologici OECD



Relativamente al tipo di beni prodotti, le imprese industriali fiorentine sono specializzate nella produzione di beni di consumo non durevoli (52,4% delle imprese attive); all'interno di questo gruppo la parte maggioritaria è detenuta dal settore pelli-calzature, con oltre 3.500 unità. Le imprese specializzate nei prodotti intermedi detengono una quota del 25,8%, ma in calo, rispetto al 2010, del 2,4% (in questo comparto molto importanti sono le imprese appartenenti all'industria del legno, alla metallurgia e alla meccanica). Il ramo dei beni strumentali si ritaglia una quota del 13,5%; al proprio interno spiccano due specializzazioni: quella della meccanica strumentale con 425 posizioni equivalenti al 21,5% del ramo e quella della fabbricazione di strumenti e forniture medico-dentistiche, queste ultime con 447 posizioni attive equivalenti al 22,3% (bisogna però osservare che questo valore è determinato quasi esclusivamente dai laboratori e dagli studi dediti alla fabbricazione di protesi dentarie). I produttori di beni durevoli (8,3%) si distribuiscono pressoché esclusivamente tra mobilifici (589 unità, 49%) e gioiellieri e orefici (548, 45,6%).



4.4 Le localizzazioni d'impresa

Nel 2011 non si sono registrate variazioni significative nel numero e nella distribuzione delle unità locali attive presenti sul territorio; complessivamente a fine anno esse ammontano a 118.812, in crescita dello 0,2% rispetto al 2010, valore simile a quello della Toscana e appena inferiore a quello italiano (+0,3%). In realtà, specificando il tasso di crescita tra sedi e unità locali, emerge (come già evidenziato nel 2010) una maggiore dinamicità delle seconde rispetto alle prime, con le unità locali che – in provincia di Firenze – incrementano la propria consistenza dell'1,6% e le seconde che, viceversa, decrescono di due decimi di punto percentuali. Nel corso degli anni il peso delle unità locali sul totale delle localizzazioni è andato crescendo, segnalando così un ispessimento del tessuto imprenditoriale italiano. Nel 2005 in Italia le unità locali pesavano per il 14,5%; adesso incidono per il 16,6%; in provincia di Firenze il fenomeno è da anni più marcato: nel 2005 la quota era al 19,6%, mentre a fine 2011 sfiora il 21% (20,9).

Localizzazioni riferite a imprese attive. Firenze, Toscana e Italia: anno 2011

Anno 2011	Composizione struttura imprenditoriale			Anno di riferimento	Quota % di u.l. sul tot.loc.ni			Tipo localizzazione	Tasso di crescita 2005/2011		
	ITALIA	TOSCANA	FIRENZE		ITALIA	TOSCANA	FIRENZE		ITALIA	TOSCANA	FIRENZE
Sedi	5.275.515	366.121	94.029	2005	14,5	17,3	19,6	Sedi	3,1	3,4	4,7
Unità locali	1.050.392	84.643	24.783	2009	15,9	18,2	20,2	Unità locali	21,0	14,6	12,9
Localizzazioni	6.325.907	450.764	118.812	2011	16,6	18,8	20,9	Localizzazioni	5,7	5,3	6,3

Nelle province italiane il fenomeno delle unità locali trova parecchia diffusione soprattutto in aree di media dimensione del centro nord (tra le prime 10 province – oltre a Firenze – si trovano realtà quali Trieste, Gorizia, Genova, Aosta, Lodi, Lecco, Monza e Brianza, Varese e Como. In pratica emerge come ci sia un *cluster* di imprese che probabilmente hanno un'estensione interprovinciale che coincide coi territori circostanti; può essere il caso di alcune delle province lombarde.

In provincia di Firenze le unità locali attive sono appartenenti, per il 66% a imprese locali; del restante 34%, (corrispondenti a 8.200 posizioni), una buona parte (52%) appartiene a imprese toscane. Molto robusta anche la presenza di imprese con sede in provincia di Milano e in provincia di Roma (rispettivamente 1.137 e 951 unità locali). Le unità locali delle imprese toscane si distribuiscono soprattutto tra commercio (valore medio per le province toscane escluso Firenze: 34,8%, servizi alle imprese: 25,5% e manifatturiero: 13,3%). Riguardo a Milano e Roma spicca il ruolo maggiore giocato da commercio e servizi; in particolare il 60% delle imprese capitoline presenti in provincia di Firenze opera nei servizi alle imprese (rilevante la numerosità di imprese di trasporto e di corrieri) e il 39% delle milanesi nel commercio.

Localizzazioni in provincia di Firenze riferite a imprese attive per sede di appartenenza dell'impresa.

PROVINCIA SEDE	v.a.	Settore	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	TOTALE	MI	RM
AREZZO	384														
FIRENZE	16.282	Agricoltura	4	363	8	0	4	0	8	24	10	23	444	6	8
GROSSETO	62	Manifatturiero	57	2.479	2	9	30	4	57	256	39	121	3.054	103	51
LIVORNO	93														
LUCCA	218	Edilizia	20	1.603	8	4	5	2	14	76	19	26	1.777	21	29
MASSA	37	Commercio	169	5.846	15	36	67	14	176	337	159	120	6.939	443	149
PISA	417														
PRATO	1.153	Alberghi e ristoranti	23	1.760	3	4	6	1	23	95	24	39	1.978	62	29
PISTOIA	339	Servizi alle imprese	85	2.834	16	24	71	9	93	239	52	245	3.668	417	573
SIENA	611														
Altre province	4.935	Servizi alle persone	12	952	5	4	20	3	23	57	17	15	1.108	24	28
TOTALE	24.531	Altre attività e nca	14	445	5	12	15	4	23	69	19	22	628	61	84
TOSCANA	19.596	TOTALE	384	16.282	62	93	218	37	417	1.153	339	611	19.596	1.137	951
TOT-FIRENZE	8.249														

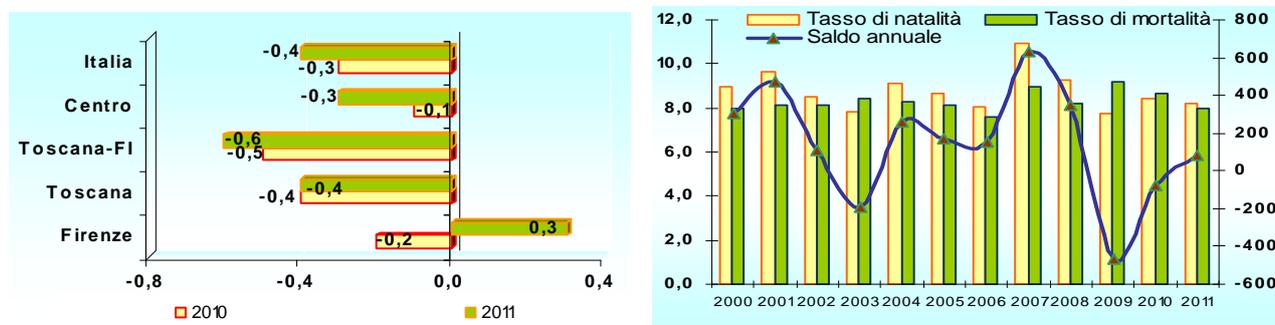
Fonte: elaborazioni su DB Registro delle Imprese aggiornato a Luglio 2011

4.5 L'imprenditoria artigiana

Le imprese artigiane fiorentine archiviano un anno che, a differenza delle imprese nel loro complesso, le ha viste più in difficoltà. In generale, gli artigiani calano dello 0,9% scendendo a 31.220 unità (erano 31.511 a Dicembre 2010); pur tuttavia, il saldo di natimortalità si chiude in positivo, registrandosi nel 2011 2.589 iscrizioni e 2.509 chiusure (al netto di quelle d'ufficio)²⁶, per un tasso di crescita dello 0,25%, valore quest'ultimo derivante dal confronto tra tasso di natalità (8,2%) e tasso di mortalità (8%). Il turn-over ha coinvolto il 16,3% della popolazione imprenditoriale artigiana. Nel corso dell'anno è cresciuto il peso delle società a responsabilità limitata (da 4,1 a 4,3%) e delle imprese individuali (da 76,3 a 76,5%), mentre sul fronte delle attività risultano in calo servizi (-1,7%, risultato però che risente della forte diminuzione delle attività di riparazione auto e di trasporto merci su strada), costruzioni (-0,8%) e manifatturiero (-0,6%). Il 'peso' dell'artigianato sulle imprese attive fiorentine è del 33,2% (30esima provincia, ma 7° per valore assoluto), mentre la quota di srl artigiane sul totale srl attive provinciali è del 7,2%, una tra le più alte in ambito nazionale.

L'analisi dei tassi di natimortalità per gruppi di attività porta in evidenza alcuni elementi interessanti; l'alimentare consegue per il terzo anno consecutivo uno sviluppo del 3,3%; positivo il saldo pure per il sistema moda (tessile-abbigliamento-pelli e calzature), il quale consegue un ottimo 3,7%, dato quest'ultimo attribuibile in ampia parte alla performance della pelletteria; per il terzo anno consecutivo, invece, la metalmeccanica archivia in negativo gli ultimi dodici mesi (-2,2), in compagnia dei servizi alle imprese (-1,5), delle riparazioni (-3) e dei servizi alla persona (-0,2%). Costruzioni e manifatturiero, nel loro insieme, si attestano su valori moderatamente positivi (rispettivamente +0,7 e +1%); si tratta, in entrambi i casi, di un'inversione di tendenza rispetto alle precedenti annualità caratterizzate viceversa da andamenti declinanti.

Tasso di natalità, mortalità e sviluppo; saldo annuale per l'imprenditoria artigiana



L'arretramento della base produttiva artigiana (-0,9%) ha colpito soprattutto il settore dei servizi (-1,7%); all'interno di questo settore, la riparazione di auto (-4,2%) e il trasporto mezzi e magazzinaggio (-7,5%, che si aggiunge a quella già pesante dell'anno scorso) forniscono i maggiori segnali di criticità. In stallo le costruzioni (-0,8%) mentre nel manifatturiero, il quale complessivamente accusa un cedimento dello -0,6%, sono ancora i rami del legno e dei mobili a perdere terreno rispetto allo scorso anno, assieme alla meccanica allargata e alle confezioni di articoli di abbigliamento. Le dinamiche in entrata e in uscita non hanno, ovviamente, alterato la composizione di fondo della struttura imprenditoriale artigiana fiorentina, dominata dalle attività edili (41,5%) e manifatturiere (29%), cui seguono i servizi, suddivisibili a loro volta in quelli rivolti convenzionalmente alle imprese (12,1%) e alle persone (11,4%), di logistica (6,5%) e di riparazioni (3,8%).

²⁶ Nel 2011 sono state 371 le imprese cancellate d'ufficio dall'Albo Artigiani. Questo ha influito sulla riduzione dello stock di imprese artigiane, pur in presenza di un tasso di crescita positivo.

Sedi di imprese artigiane. Provincia di Firenze: anno 2011

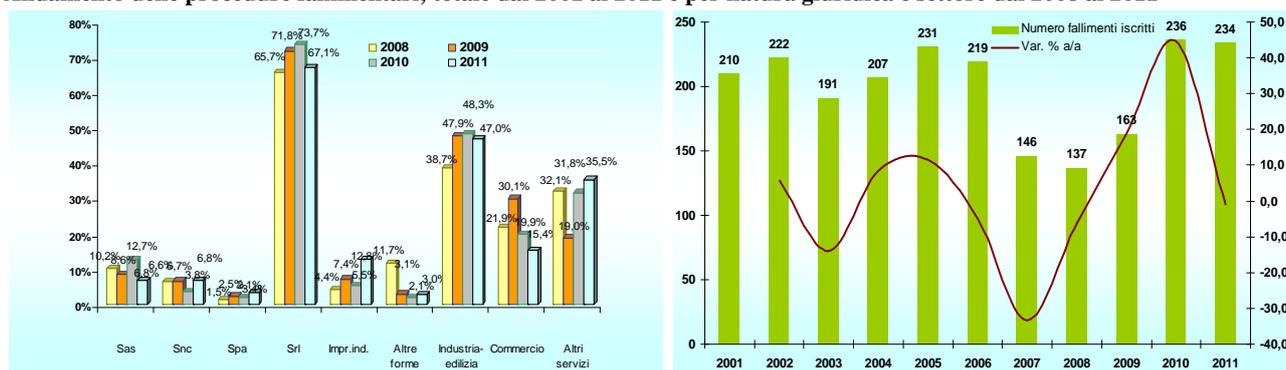
Area di attività economica	Stock 2010	Stock 2011	Var. assolute	Var. %
C 10 Industrie alimentari	385	392	7	1,8%
C 11 Industria delle bevande	6	7	1	16,7%
C 13 Industrie tessili	270	271	1	0,4%
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	1.043	1.017	-26	-2,5%
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.315	2.392	77	3,3%
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	677	660	-17	-2,5%
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	76	73	-3	-3,9%
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	304	290	-14	-4,6%
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	19	19	0	0,0%
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	3	2	-1	-33,3%
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	77	80	3	3,9%
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	410	401	-9	-2,2%
C 24 Metallurgia	49	43	-6	-12,2%
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.278	1.232	-46	-3,6%
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	95	91	-4	-4,2%
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	151	147	-4	-2,6%
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	197	182	-15	-7,6%
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	23	22	-1	-4,3%
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	20	21	1	5,0%
C 31 Fabbricazione di mobili	408	404	-4	-1,0%
C 32 Altre industrie manifatturiere	1.039	1.033	-6	-0,6%
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	261	270	9	3,4%
MANIFATTURIERO (C)	9.106	9.049	-57	-0,6%
COSTRUZIONI (F)	13.061	12.953	-108	-0,8%
Riparazione beni uso personale (S95)	834	828	-6	-0,7%
Riparazione auto (G452)	1.062	1.017	-45	-4,2%
Trasporto di passeggeri (H491, H493)	854	859	5	0,6%
Trasporto di merci e magazzinaggio (H492, H494, H52)	1.243	1.150	-93	-7,5%
Servizi di ristorazione (I56)	438	443	5	1,1%
Servizi alle imprese (M,N)	1.469	1.472	3	0,2%
Servizi alle persone (R, S (escl. S95))	2.730	2.713	-17	-0,6%
SERVIZI	8.630	8.482	-148	-1,7%
ALTRI SETTORI	694	707	13	1,9%
NON CLASSIFICATE (NC)	20	29	9	45,0%
TOTALE	31.511	31.220	-291	-0,9%

4.6 Le procedure concorsuali

Come di consueto l'analisi si snoda lungo due binari: da una parte i dati aggregati di fonte Unioncamere, dall'altra le elaborazioni fondate sui dati di provenienza Ufficio Gestioni Fallimentari del Registro delle Imprese di Firenze, che permettono di leggere con maggior dettaglio alcuni aspetti relativi alle sentenze di fallimento iscritte presso il Registro Imprese fiorentino nel corso del 2011. Ebbene, secondo i dati Unioncamere, nel 2011 si è approfondito lo stato di crisi delle imprese e, in provincia di Firenze, risultano essere state 303 le imprese per le quali è stata aperta una procedura concorsuale (contro le 284 del 2010). Tutti i principali indicatori temporali segnalano un peggioramento, sia pur di entità minore rispetto a quello fatto segnare nel biennio 2008/2010: +7,4% rispetto al 2010, da 2,59 a 2,79 il rapporto su mille imprese registrate (per la Toscana l'aumento è stato del 7% e l'incidenza si attesta a 2,69%).

I dati sui fallimenti iscritti nel Registro Imprese di Firenze evidenziano come il loro numero non sia aumentato rispetto al 2010, ma sia rimasto sostanzialmente uguale, quindi su livelli elevati (se confrontati con quelli del triennio 2007-2009), 234 posizioni rispetto alle 236 del 2010 per un decremento su base annua dello 0,8%. La lettura del dato sotto il profilo della forma giuridica evidenzia soprattutto l'aumento delle posizioni (in termini assoluti e di peso percentuale sul totale) riferite alle imprese individuali (da 13 a 30, per un incremento del peso percentuale dal 5,5 al 12,8%) e alle società in nome collettivo (da 9 a 16); di converso, cala del 9,8% il numero delle società a responsabilità limitata. Circa i settori economici, al netto dell'agricoltura, sempre dominanti i settori manifatturiero-edile e dei servizi in generale. In calo le posizioni riferibili alle attività commerciali.

Andamento delle procedure fallimentari; totale dal 2001 al 2011 e per natura giuridica e settore dal 2008 al 2011



Le procedure di liquidazione volontaria avviate nel 2011 sono state oltre 2.000, segnando così un ritorno ai livelli del triennio 2007-2009 e marcando un incremento su base annua del 12,8%, terzo in Toscana dopo Pistoia e Siena. In ambito regionale l'incremento è del 5,2%, risentendo dei cali che viceversa si sono avuti in provincia di Prato, Livorno e Arezzo. Se si analizzano i dati di fonte Ulisse di Infocamere (agg.to al 7/4/2012), circoscritti alle imprese fiorentine per le quali risulta aperto (tra il primo gennaio e il trentuno dicembre) un procedimento di liquidazione²⁷, emerge come essi riguardino soprattutto le società di persone e le società di capitali (essendo, peraltro, le imprese individuali escluse da questo tipo di iter per la chiusura della propria attività); le attività più coinvolte sono quelle raggruppabili nei servizi alle imprese, nel commercio e nel manifatturiero; le imprese dell'area metropolitana sono nettamente maggioritarie (70%), seguite a molta distanza da quelle con sede nel circondario Empolese-Valdelsa (16%).

4.7 Altre caratteristiche dell'imprenditoria provinciale

4.7.1 Cariche d'impresa

Le persone che detengono cariche nelle imprese attive fiorentine sono oltre 150.000, in lieve calo tanto rispetto allo stesso periodo del 2010 (-0,7%), quanto al terzo trimestre 2011 (-0,4%). Nettamente prevalente la componente maschile (72,8%, lievemente inferiore alla media italiana – 73% – e superiore di un punto percentuale a quella toscana, attestata al 71,7%), in particolare in alcuni settori quali costruzioni, logistica e ramo finanziario-assicurativo in cui l'appartenenza di genere sembra essere una discriminante, diversamente da altri rami di attività dove questa relazione è meno evidente o addirittura di segno contrario (servizi alla persona o agricoltura). Al lordo delle cariche e qualifiche di socio di società di capitale, le cariche femminili sono cresciute, in un anno, dello 0,7% sfondando la soglia delle 60.000 posizioni; prevalentemente si distribuiscono tra società di capitali (44,5%, proprio in virtù che viene contata anche lo status di socio, oltre a quello di amministratore), società di persone (31,1%) e imprese individuali (21,3%). Interessante osservare come nel corso del 2011 siano aumentate del 4,4% e del 5,4% le cariche appartenenti a donne comunitarie ed extracomunitarie, mentre le italiane racimolano un più modesto 0,3%; tra le nazionalità si mostrano particolarmente dinamiche, tra le più numerose, quella romena (+6,6%), cinese (+8,5%) e francese (+9,7%).

Il 10,9% delle cariche appartiene a persone straniere, in particolare di etnia extracomunitaria. Il loro contributo è particolarmente pronunciato tra le fasce d'età più giovane (26,5% nella fascia tra 18 e 29 e 14,9% in quella tra 30 e 39) e tra i titolari di imprese individuali (21,9%). La componente femminile, come visto, si appropria di una quota del 27,2%, equivalente a circa 41.000 posizioni.

Tra gli imprenditori italiani (oltre 136.000), la regione di nascita prevalente è ovviamente la Toscana (80,4%); le uniche due regioni che superano il 2% per provenienza sono la Sicilia e la Campania

²⁷ Sono state prese in considerazione la liquidazione volontaria e lo scioglimento (con o senza messa in liquidazione).

(3%); tra i toscani, poi, i fiorentini sono naturalmente nettamente maggioritari (84,5%); nel complesso i cittadini appartenenti all'area vasta Firenze-Prato-Pistoia rappresentano l'88,5% dei toscani.

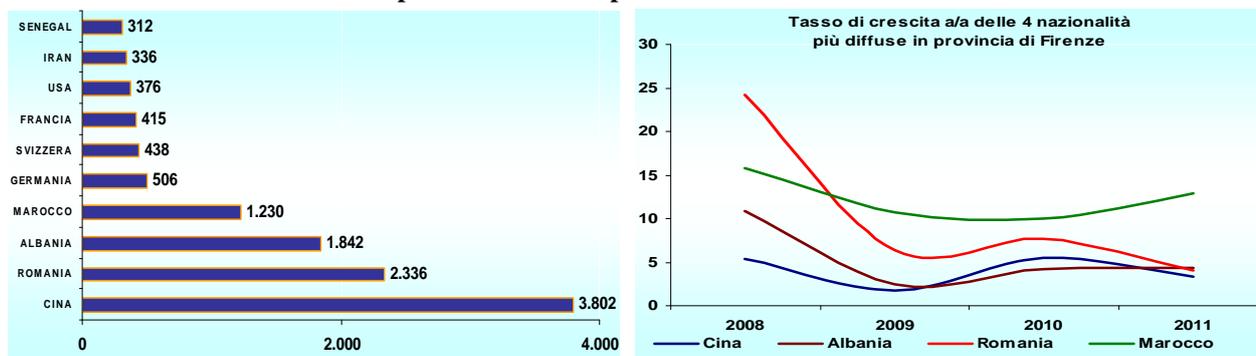
Persone che detengono cariche in imprese attive. Provincia di Firenze - anno 2011

Settore di attività	Uomini	Donne	Totale	Distr. % per settore	Distrib. Sedi att.	Var. % tend.	Var. % cong.	Uomini	Donne
	Valori assoluti							Valori %	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	5.475	2.708	8.183	5,3%	6,7%	-1,0	-0,5	66,9%	33,1%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	56	11	67	0,0%	0,0%	3,1	-4,3	83,6%	16,4%
C Attività manifatturiere	18.618	6.980	25.598	16,6%	15,4%	-2,1	-0,7	72,7%	27,3%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria c	118	11	129	0,1%	0,0%	31,6	6,6	91,5%	8,5%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestio	392	88	480	0,3%	0,1%	2,1	2,3	81,7%	18,3%
F Costruzioni	20.096	1.845	21.941	14,3%	17,5%	-1,9	-0,6	91,6%	8,4%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	26.391	11.000	37.391	24,3%	26,2%	-1,0	-0,2	70,6%	29,4%
H Trasporto e magazzinaggio	3.817	576	4.393	2,9%	3,1%	-3,4	-0,7	86,9%	13,1%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6.481	3.963	10.444	6,8%	5,9%	2,3	0,0	62,1%	37,9%
J Servizi di informazione e comunicazione	3.305	1.285	4.590	3,0%	2,6%	0,3	-0,1	72,0%	28,0%
K Attività finanziarie e assicurative	3.524	811	4.335	2,8%	2,1%	2,3	-0,4	81,3%	18,7%
L Attività immobiliari	9.351	4.729	14.080	9,2%	7,1%	-0,2	-0,9	66,4%	33,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.308	1.892	7.200	4,7%	3,9%	-0,8	-0,9	73,7%	26,3%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto a	3.446	1.683	5.129	3,3%	3,1%	-1,3	-0,6	67,2%	32,8%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione	0	0	0	0,0%	0,0%	-	-	-	-
P Istruzione	635	368	1.003	0,7%	0,5%	1,2	-2,0	63,3%	36,7%
Q Sanità e assistenza sociale	680	498	1.178	0,8%	0,3%	6,7	3,0	57,7%	42,3%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e div	1.337	600	1.937	1,3%	1,2%	2,5	0,7	69,0%	31,0%
S Altre attività di servizi	2.748	2.718	5.466	3,6%	4,1%	0,1	0,3	50,3%	49,7%
X Imprese non classificate	222	88	310	0,2%	0,2%	70,3	27,6	71,6%	28,4%
TOTALE	112.000	41.854	153.854	100,0%	100,0%	-0,7	-0,4	72,8%	27,2%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	28.751	10.976	39.727	25,8%	21,9%	-0,5	-0,7	72,4%	27,6%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.400	4.184	9.584	6,2%	6,1%	1,5	0,5	56,3%	43,7%
Public utilities (D+E)	510	99	609	0,4%	0,2%	7,2	3,2	83,7%	16,3%

4.7.2 Imprenditoria straniera

La presenza straniera in provincia si è ulteriormente rafforzata nel 2011, tanto guardando alle cariche ricoperte da cittadini stranieri nelle imprese, quanto alle imprese in cui il loro peso è predominante; rispetto al primo punto, le cariche detenute da stranieri sono passate da 16.235 a 16.805 (dal 10,5 al 10,9%); così come già evidenziato nel rapporto dell'anno scorso si conferma il calo del peso delle cariche straniere sul totale degli stranieri in età lavorativa (15-64 anni), rapporto che dal 19,7 scende al 18,9%. In altre parole, la crescita della popolazione straniera ha un passo più veloce di quello dell'imprenditoria straniera. La componente extracomunitaria rafforza il proprio peso (dal 7,8 all'8,1%). Resta immutato il *ranking* delle dieci nazionalità più diffuse sul territorio, con – ai primi posti – Cina (3.802), Romania (2.336), Albania (1.842) e Marocco (1.230). In forte crescita soprattutto l'etnia marocchina (+12,8%), seguita da Romania (+4,3), Albania (4,1) e Cina (3,3); tra le prime dieci nazionalità, si segnala il calo tendenziale del 2,8 e dell'1,8% subito dal Senegal e dall'Iran. Il contributo dell'imprenditoria italiana alle cariche d'impresa scende all'89%, minimo storico dal 2006 ad oggi.

Principali nazionalità in provincia di Firenze. Anno 2011



Le imprese straniere attive presenti in provincia di Firenze sono 13.206 e rappresentano il 14% del tessuto imprenditoriale locale. In larga misura sono formate da imprese ad esclusiva presenza straniera (96,6%); questo vuol dire che anche nelle forme societarie la componente straniera tende ad essere totalitaria. Nettamente schiacciata sull'impresa individuale (88,1%, contro l'11,2% delle compagini societarie) l'imprenditoria straniera si distribuisce tradizionalmente nei comparti manifatturiero, edile e commerciale, con quote rispettivamente del 21, 28,8 e 12,6%. Si distingue il contributo apportato al settore del noleggio (13%). Nel dettaglio, poi, alcuni comparti appaiono 'dominati' dall'imprenditoria straniera: la confezione di articoli di abbigliamento (le imprese attive straniere rappresentano il 60,6%), la pelletteria (59,1%), il commercio ambulante di altri prodotti (55,8%) e i lavori edili non specializzati (55,3%). Ma il contributo più rilevante dell'imprenditoria straniera si manifesta sul versante delle iscrizioni; difatti, oltre il 30% delle iscrizioni è generato da stranieri, con punte maggiori proprio nei settori citati in precedenza; componendo, poi, i tassi di natalità e mortalità tra stranieri e italiani, emerge una netta bipartizione tra le due componenti:

- Stranieri: tasso di natalità 16,02% - tasso di mortalità 9% - tasso di sviluppo 7,02%
- Italiani: tasso di natalità 6,35% - tasso di mortalità 6,1% - tasso di sviluppo 0,25%

Rispetto alla ramificazione sul territorio, le imprese straniere tendono a concentrarsi nelle aree più urbanizzate della provincia fiorentina e, quindi, nell'area metropolitana (72,7%), a discapito in particolare del circondario Empolese-Valdelsa (11%). Superiore alla media provinciale (14%) la presenza di imprese straniere nei comuni della Valdelsa (15,1%) e dell'area metropolitana (15,6%); molto più bassa nei quattro comuni compresi nell'area del Chianti (8,3%).

Sedi di imprese attive per nazionalità dell'imprenditore

Settore di attività	Comunitari	Extracomunitari	Totale stranieri Imprese attive	Italiani	Totale	Quota % imprese straniere
A Agricoltura, silvicoltura pesca	132	174	306	5.886	6.267	4,9%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	1	26	32	3,1%
C Attività manifatturiere	143	2.887	3.030	11.116	14.439	21,0%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	0	1	1	28	37	2,7%
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	1	7	8	98	127	6,3%
F Costruzioni	1.931	2.816	4.747	11.562	16.466	28,8%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	345	2.769	3.114	21.209	24.670	12,6%
H Trasporto e magazzinaggio	50	160	210	2.657	2.918	7,2%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	96	417	513	4.895	5.534	9,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	20	137	157	2.127	2.399	6,5%
K Attività finanziarie e assicurative	10	19	29	1.865	1.961	1,5%
L Attività immobiliari	46	107	153	6.140	6.721	2,3%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	59	131	190	3.182	3.632	5,2%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	108	295	403	2.442	2.924	13,8%
P Istruzione	10	19	29	381	446	6,5%
Q Sanità e assistenza sociale	4	4	8	278	328	2,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	21	41	62	956	1.084	5,7%
S Altre attività di servizi	64	164	228	3.635	3.882	5,9%
X Imprese non classificate	3	14	17	126	162	10,5%
TOTALE	3.043	10.163	13.206	78.609	94.029	14,0%

4.7.3 Imprenditoria giovanile

La componente più giovane all'interno delle imprese fiorentine si conferma anche per il 2011 in calo (-2,7%) sebbene l'arretramento sia di dimensioni più modeste rispetto alle perdite del biennio 2008/2010, variazione inferiore a quella patita in Toscana (-4%) e in Italia (-3,5%). A livello assoluto, la fascia d'età 18/29 anni raggruppa su di sé 7.116 cariche, per un'incidenza percentuale sul totale delle cariche fiorentine del 4,6%. Si concentrano soprattutto nelle imprese individuali (48,7%) e nelle società di persone (33,8%), impegnandosi così in progetti imprenditoriali richiedenti volumi di investimento non molto elevati. Ne fanno le spese le società di capitali (15,6% contro il 29,7% riferito alle persone nel loro insieme) e le altre forme (2%). La componente

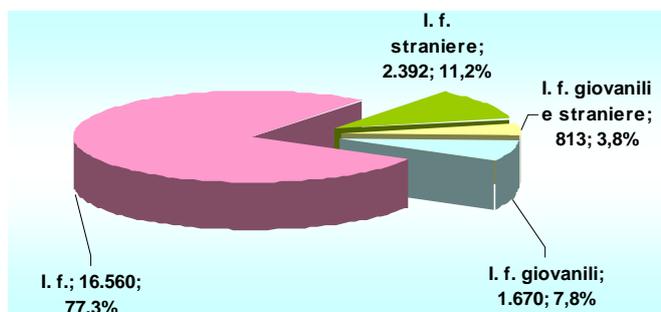
femminile si attesta al 32%, una quota più elevata di quella riferita alle persone in generale, manifestando – tra l’altro – una maggior resistenza nei confronti degli uomini, dato che la loro numerosità cala solo dell’1,2%, diversamente dagli uomini i quali invece manifestano un calo del 3,4%. I più giovani trovano posto soprattutto in attività commerciali e legate al terziario dei servizi alle imprese; entrambi i settori però, lamentano cali moderati (intorno al punto percentuale) rispetto all’anno scorso, l’edilizia raccoglie sempre una quota rilevante di cariche (22%), ma sconta un tracollo rispetto al 2010 (-8,7%), calo cui fanno seguito anche quelli subiti da manifatturiero (-4,5%) e agricoltura (-4,4). Le imprese giovanili, intese come quelle dove la componente *under 35* è maggioritaria, forte od esclusiva rappresentano, con 10.027 imprese attive, il 10,7% delle imprese fiorentine; il 24,3% delle imprese giovanili toscane hanno sede in provincia di Firenze, percentuale inferiore di circa un punto e mezzo all’impatto che il resto delle imprese fiorentine hanno sul territorio regionale. In larga misura (89,3%) il grado di imprenditoria giovanile è esclusivo; tra queste ultime, le società pesano per il 9,7%. Tra le imprese giovanili, sono ben diffuse (24,8%) le imprese femminili e le imprese straniere (36,8%, soprattutto extracomunitarie). Dal punto di vista della forma giuridica, i giovani prediligono le imprese individuali (8.010, 79,9%), mentre le società di capitali e le società di persone sono praticamente appaiate (rispettivamente 9,9 e 9,2%). Esiguo il numero di cooperative giovanili (in totale 80 posizioni). Prevalgono (57,3%) le imprese non artigiane.

La distribuzione tra i settori di attività premia, tra le imprese giovanili, l’edilizia (29,6%), il commercio (25,4%) e il terziario dei servizi (21,7%). Da rilevare come le imprese straniere siano prevalenti nell’edilizia e nelle attività manifatturiere del sistema moda, in particolare nelle confezioni di abbigliamento e nella pelletteria). Rilevante anche la presenza (intorno al 33%) nelle attività di giardinaggio.

Se si guarda, infine, alla capitalizzazione delle imprese giovanili (al netto delle posizioni per le quali il dato è assente, e sono la maggioranza) emerge come l’80,4% di esse siano strutturate con un capitale sociale inferiore a 20.000 euro, diversamente dall’universo delle imprese non giovanili dove questa quota è al 67,6%.

4.7.4 Imprenditoria femminile

Nel 2011 l’imprenditoria femminile ha avuto una crescita, su base tendenziale, dell’1% superando così la soglia delle 24.000 unità iscritte (24.047, delle quali 21.435 attive). La differenza tra aperture e chiusure – rispettivamente 2.055 e 1.643 – porta a un saldo tra natalità e mortalità più sostenuto di quello relativo alle imprese non femminili, con un turnover lordo complessivo del 15,5%. In ambito toscano Firenze si conferma ancora come una piazza dove l’impatto dell’imprenditoria femminile (22,1%) è minore, tanto rispetto ad altre aree territoriali (Toscana: 24%, Italia: 23,5%), quanto alle altre province toscane, pur essendo in aumento dello 0,3% sul 2010. Delle 21.435 imprese femminili attive, 2.392 sono anche imprese straniere, 1.670 sono anche imprese giovanili e 813 sono sia giovanili che straniere. Queste ultime sono imprese quasi tutte ad esclusiva presenza



femminile (95%). Inoltre, tra le imprese in rosa, la quota di imprese con un grado di presenza esclusivo è dell’85,2%, inferiore a quello toscano (87,6%) e italiano (89%); più in generale, come già notato altre volte, il fenomeno tende ad assumere proporzioni più vaste nelle province di medio-piccola dimensione del centro sud (Sud e isole: 25,7%). I settori economici a più alto tasso di

femminilizzazione sono quelli riconducibili al terziario (servizi alla persona: 40,9%), alle attività agricole (31,4%), alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (30,8%), al commercio (25,5%), al manifatturiero (24,1%) e alle attività dei servizi alle imprese (23,8%). Organizzate soprattutto in imprese individuali (53%) e società di persone (28%), si caratterizzano soprattutto per un grado di

presenza femminile esclusivo (oltre 18.000) e forte (2.285); la quasi totalità delle 887 posizioni a presenza maggioritaria sono società di capitali; proprio tra queste ultime si ritrova la quota più alta di imprese a maggior livello di capitalizzazione, ovvero con capitale sociale superiore a 250mila euro (51,6%, rispetto al 41,6% e al 35,6% delle imprese con grado di presenza forte ed esclusivo). Si ripropone, in altri termini, la questione relativa alla possibilità per le donne di accedere a progetti imprenditoriali di largo respiro nonché alle capacità e opportunità di accesso ai finanziamenti.

BOX C: I settori economici nel 2011 (imprese attive)

Agricoltura – In calo le imprese attive (6.267, -1,4%), ma resta immutato il loro peso sul totale provinciale (6,7%, Toscana 11,6% e Italia 15,7%). Sempre dominante la componente legata alla ditta individuale (83,7%); in ridimensionamento anche le persone che detengono cariche (8.183). Le imprese giovanili pesano per il 6,1% e le straniere per il 4,9. Elevato, invece, il peso dell'imprenditoria femminile (31,4%). Le attività agrituristiche coinvolgono 580 aziende (14,2% a livello toscano), generando così circa 8.000 posti letto (il 15,7% di quelli disponibili in Toscana).

Manifatturiero – Il comparto manifatturiero si compone di 14.439 posizioni. Invariata la quota delle imprese individuali (51,7%), mentre le società di persone arretrano del 3,2% e le società di capitale crescono ancora dell'1%; in virtù di questo movimento incrociato, queste ultime hanno superato le società di persone (24,7 rispetto al 23%). In calo la componente giovanile (-4,5%) e nuovo incremento per gli stranieri (+3,2%). Nel loro insieme, le cariche scendono sotto le 26.000 unità (-1,9%). Lieve calo per l'artigianato (-0,6). Le imprese straniere rappresentano il 21% delle attive, le femminili il 24,1, mentre la quota delle imprese giovanili non va oltre l'8,7%.

Costruzioni – Nel 2011 si è fermato il recupero del comparto avviatosi nel 2010: frena il numero delle imprese attive (-0,6%) attestandosi a 16.466; penalizzata la componente giovanile di età compresa tra 18 e 29 anni (-8,9%), anche se resta comunque incisivo il peso delle imprese giovanili (18,1%), quota legata alla massiccia e crescente presenza di imprenditoria immigrata, testimoniata dalla percentuale delle imprese straniere (28,8%). Segno negativo per gli artigiani (-0,8%) e per imprese individuali e società di persone; in aumento le società di capitali.

Commercio e servizi turistici – Stock praticamente invariato rispetto al 2011 (30.204 sedi). Aumenta il peso degli imprenditori stranieri e tiene quello dei giovani. Sotto il profilo dell'impatto, le imprese straniere si attestano al 12% e quelle giovanili al 10,6%, diversamente da quelle femminili, le quali invece balzano al 26,5%. Maggioritario il peso delle imprese individuali (così come nei servizi alle persone) e ancora rilevante quello delle società di persone, a testimonianza di un comparto strutturalmente orientato alle micro e piccole imprese.

Immobiliare e Servizi alle imprese – Col 21,9% sul totale delle sedi attive (Toscana 18,4% e Italia 17,9%), l'area fiorentina si caratterizza come decisamente orientata al terziario, a supporto anche del mondo produttivo; in crescita la quota delle società di capitale (35,3%), mentre la componente artigiana patisce un calo dell'1,9%. Fatta eccezione per le imprese femminili (23,1%), appare modesto il contributo dell'imprenditoria straniera (5,6%) e giovanile (7,7%).

Servizi alle persone – Con 5.740 sedi attive, questo comparto (che racchiude al proprio interno le attività legate al benessere e alla cura della persona) si conferma come molto importante per l'imprenditoria artigiana (75,8% il suo peso all'interno del settore) e per l'imprenditoria femminile (40,9%). Ancora modesto il peso delle imprese straniere (5,7%), con una accentuata tendenza alla crescita (+6,6% il tasso di variazione annua del numero di imprenditori stranieri, la più alta tra i settori presi in esame).

Provincia di Firenze: anno 2011	Peso % in ciascun settore						
	Impr. Individuali	Soc. capitale	Soc. persone	impr. artigiane	impr. straniere	impr. giovanili	impr. femminili
Agricoltura	83,7%	3,9%	11,5%	2,8%	4,9%	6,1%	31,4%
Manifatturiero	51,8%	24,7%	23,0%	55,7%	21,0%	8,7%	24,1%
Edilizia	74,6%	13,3%	10,7%	80,5%	28,8%	18,1%	5,2%
Commercio e servizi turistici	56,5%	17,2%	25,6%	5,5%	12,0%	10,6%	26,5%
Servizi alle imprese	38,1%	35,7%	22,3%	19,3%	5,6%	7,7%	23,1%
Servizi alle persone	56,3%	13,3%	22,8%	75,8%	5,7%	10,3%	40,9%

5. L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

5.1 Il quadro generale

Alla fine del 2011 si registra un bilancio positivo per l'interscambio commerciale con l'estero provinciale, con un aumento dell'ammontare complessivo scambiato che a valori correnti passa da quasi 12miliardi di euro dell'anno precedente, a poco meno di 13miliardi, rappresentando un sintomo di una buona vivacità del comparto estero provinciale. Le esportazioni totali, in valori cumulati correnti, sono passate dai 7,4miliardi di euro del 2010 a circa 8,1miliardi di euro per una variazione, calcolata su valori cumulati, del 9,8%, rappresentando un buon miglioramento rispetto alla fine del 2010 in cui si era registrato un tasso di sviluppo del 6,8%. Sul fronte importazioni tuttavia si rileva una brusca decelerazione del tasso di crescita nei confronti dell'anno precedente, che passa da un +12,7% a un +2,6%, per un flusso importato complessivo di 4,6miliardi di euro: ciò potrebbe rappresentare un segnale non positivo e premonitore in termini pre-recessivi perché è sicuramente indice di una domanda interna caratterizzata da chiari segni di affievolimento.

La buona crescita delle esportazioni insieme al rallentamento dei flussi di merci in entrata dall'estero vanno a determinare un saldo della bilancia commerciale con l'estero ampiamente positivo e su livelli superiori a quanto rilevato per la fine del 2010, con un valore che sale da circa 2,9 miliardi di euro a poco meno di 3,5 miliardi di euro.

L'intensità della variazione delle esportazioni è inferiore rispetto al dato di confronto regionale (+13,7%) e nazionale (+11,4%) scontando principalmente una combinazione paesi / settori sfavorevole che ormai si trascina dall'anno scorso e che sta determinando un "rallentamento" della dinamica dell'interscambio complessivo nei confronti dell'andamento regionale e nazionale. Analogo discorso vale per le importazioni (Toscana +9,4%; Italia +9%). Firenze è stata la provincia più vivace nell'ambito dell'area metropolitana con riguardo ai tassi di variazione delle esportazioni; tuttavia vi sono province come Arezzo, Grosseto e Pisa che si caratterizzano per una maggior intensità degli scambi internazionali

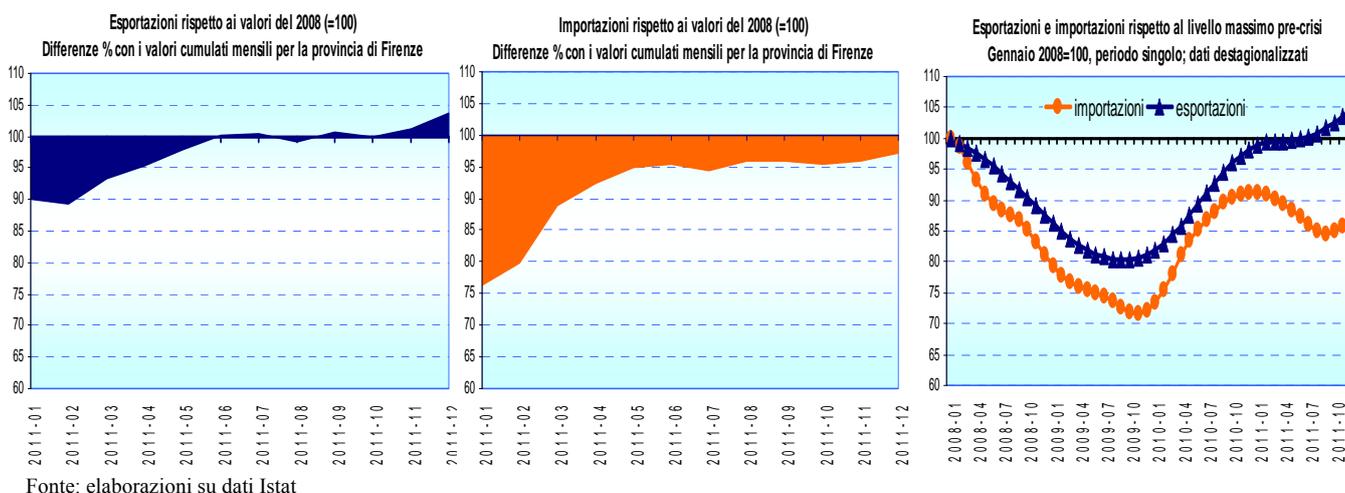
L'andamento dell'interscambio commerciale con l'estero nelle province toscane nel 2011

	Export (milioni di €correnti)	Import (milioni di €correnti)	Saldo (milioni di €correnti)	Var% export	Var% import
Arezzo	7.708	5.274	2.434	43,5	34,1
Firenze	8.099	4.633	3.467	9,8	2,6
Grosseto	256	199	57	21,0	-4,6
Livorno	2.102	4.701	-2.599	0,6	3,7
Lucca	3.483	1.699	1.784	7,1	0,5
Massa Carrara	1.193	475	718	-8,6	-10,8
Pisa	2.755	1.952	803	10,2	14,1
Pistoia	1.285	978	307	0,8	17,4
Prato	2.199	1.693	506	5,2	-2,4
Siena	1.120	500	620	2,4	-2,0
Toscana	30.201	22.103	8.098	13,7	9,4
Italia	375.850	400.480	-24.630	11,4	9,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La situazione del commercio con l'estero riguardo ai livelli pre-crisi può essere valutata sia con riferimento al quarto trimestre del 2007 sia rispetto alla fine del 2008: nel primo caso le esportazioni risultano superiori di 1,4 punti, mentre rispetto al 2008 la differenza positiva sale al 3,7%; riguardo ai flussi importati risulterebbe sempre una differenza negativa sia nei confronti del 2007 (-9,8%) che del 2008 (-2,8%) anche se in quest'ultimo caso il divario tende ad attenuarsi. Considerando i valori cumulati mensili le esportazioni sembrerebbero tornate sui livelli antecedenti la crisi nel mese di giugno, consolidando tuttavia il livello negli ultimi due mesi dell'anno; le importazioni nel secondo semestre si sono mantenute in media sui 4 punti percentuali al di sotto del valore pre-crisi. In base ai valori destagionalizzati mensili, posto gennaio 2008 pari a 100, le esportazioni, nel mese

di dicembre 2011 risulterebbero superiori di circa il 4,6% e le importazioni sarebbero ancora inferiori di circa il 13,5%.

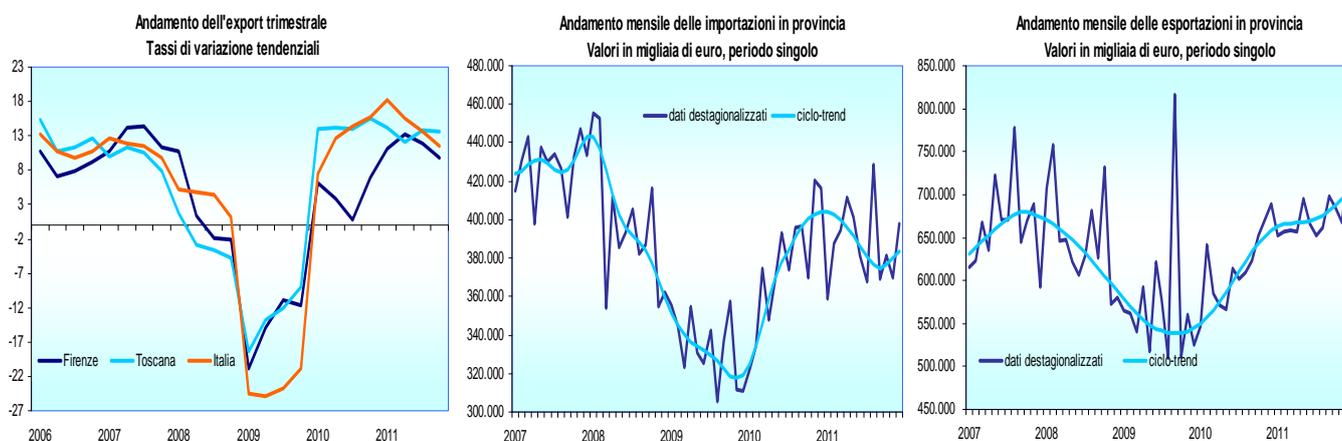


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Considerando l'andamento trimestrale delle variazioni tendenziali, calcolate su valori cumulati, si è verificato un aumento piuttosto sostenuto nei primi due trimestri (rispettivamente +11,1% e +13,2%) iniziando a decelerare in misura moderata nel terzo (+11,9%) e quindi chiudendo l'anno ad un tasso di sviluppo in ulteriore decelerazione, ma di tutto rispetto (+9,8%); analogo percorso ha caratterizzato le importazioni, anche se il rallentamento è risultato più marcato (da +9,9% nel primo trim. a +2,6% nel quarto trim.).

Sembrebbe che almeno fino al terzo trimestre il commercio estero abbia mostrato un certo ritardo di risposta alle criticità che hanno riguardato l'economia nazionale a partire dal periodo estivo. Comunque se osserviamo i dati mensili, che si fermano a settembre 2011, la dinamica tendenziale calcolata sui dati grezzi mostra un costante aumento delle esportazioni tra luglio (+6,4%) e settembre (+12%); moderata frenata nel mese di novembre (-0,7%) mentre a ottobre e a dicembre l'andamento risulterebbe positivo (rispettivamente +5% e +8,5%). Le importazioni risulterebbero in diminuzione proprio a settembre (-6,9%), continuando a scendere notevolmente nel mese di novembre (-12,2%), moderando quindi di il ritmo di decremento a dicembre (-3,7%).

Il maggior cedimento delle importazioni rispetto alle esportazioni se da un lato apporta giovamento al saldo generale dell'interscambio, dall'altro rispecchia come il rallentamento degli acquisti dall'estero tenda ad essere in realtà correlato al deterioramento della domanda interna e ciò potrebbe rappresentare un preoccupante segnale pre-recessivo.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'ormai "classica" analisi della dinamica annuale delle esportazioni tramite la metodologia *shift share* mostra per la nostra provincia, riguardo al 2011, un apporto positivo derivante sia dall'effetto competitività o componente locale (+1,13%) e sia dal mix settoriale, seppur in misura più cauta, che torna su valori positivi (+0,30%). Il contributo negativo che ha caratterizzato il mix settoriale e la componente locale, in particolare negli ultimi tre anni, ha influito su una certa perdita di competitività delle nostre esportazioni rispetto all'Italia e alla Toscana, anche se tale divario si è gradualmente ridotto con un "moderato" miglioramento nel corso dell'ultimo anno.

Scomposizione della variazione delle esportazioni per le province toscane e per alcune province di confronto in base all'analisi *shift - share*; periodo 2010/2011

	Componente tendenziale	Componente strutturale (mix settoriale)	Componente macroarea	Componente locale	Variazione effettiva 2010/2011	Differenza tasso di crescita locale-Italia
Arezzo	11,41	2,58	-12,87	42,34	43,46	32,05
<i>Firenze</i>	<i>11,41</i>	<i>0,30</i>	<i>-3,03</i>	<i>1,13</i>	<i>9,81</i>	<i>-1,60</i>
Grosseto	11,41	-1,04	-2,24	13,60	20,96	9,55
Livorno	11,41	3,05	23,10	-36,93	0,63	-10,78
Lucca	11,41	-1,71	-1,28	-1,29	7,13	-4,29
Massa Carrara	11,41	0,30	-3,65	-16,63	-8,56	-19,98
Pisa	11,41	-0,95	0,18	-0,43	10,21	-1,20
Pistoia	11,41	-2,90	0,07	-7,80	0,78	-10,64
Prato	11,41	0,47	5,96	-12,62	5,22	-6,19
Siena	11,41	-2,15	-3,06	-3,87	2,42	-8,99
Toscana	11,41	0,36	2,10	-0,18	13,69	2,28
Milano	11,41	0,27	-0,21	-2,63	8,84	-2,57
Bergamo	11,41	0,26	-1,35	-1,80	8,53	-2,89
Brescia	11,41	2,94	-3,75	6,56	17,16	5,75
Genova	11,41	1,71	-10,10	20,95	23,98	12,56
Verona	11,41	-0,75	-1,29	1,28	10,65	-0,76
Modena	11,41	-1,89	5,14	-6,01	8,65	-2,76
Bologna	11,41	-0,28	4,11	-2,15	13,09	1,68
Ancona	11,41	-1,46	-6,69	5,96	9,22	-2,20

Fonte: elaborazioni su dati Istat

5.2 La dinamica settoriale dell'import-export provinciale

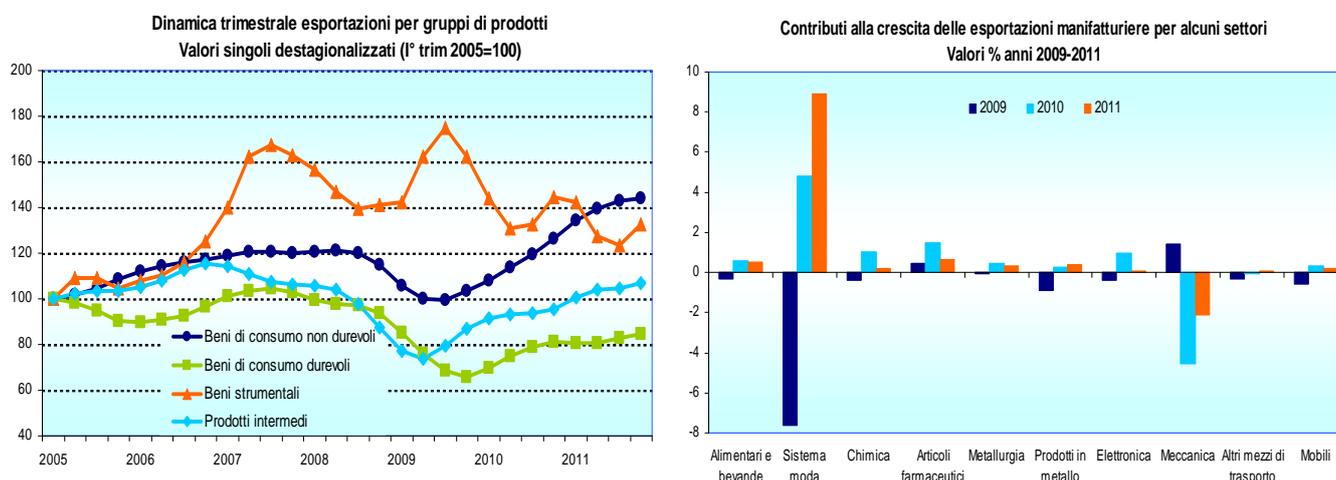
In termini merceologici si registra un incremento piuttosto sostenuto per i beni di consumo non durevoli (+20%) e i prodotti intermedi (+12,4%): nel primo raggruppamento troviamo il buon andamento delle produzioni del sistema moda (+22,8%), con un contributo essenziale all'incremento complessivo delle esportazioni (+8,9%), spinte in particolare dal segmento cuoio-pelletteria (+32,9%), ormai vero motore trainante del nostro export locale, avendo raggiunto una quota del 19,6% sul valore totale esportato nel manifatturiero, con un guadagno di tre punti percentuali in un anno e generando un contributo alla crescita del +5,3%. Tra i beni di consumo non durevoli aumentano anche alimentari e bevande (+9,4%) e farmaceutico (+12,5%); questi ultimi due settori hanno tuttavia generato contributi alla crescita dell'export complessivo meno significativi rispetto alla pelletteria (rispettivamente +0,5% e +0,6%).

Riguardo ai prodotti intermedi aumentano gomma e plastica (+9,8%), metalli (+20,8%) e metallurgia (+21%). I beni strumentali proseguono nel loro percorso negativo (-6,4%), come rilevato anche l'anno precedente (-6,9%), risentendo sostanzialmente dell'apporto negativo della meccanica (-8,5%): rispetto all'anno scorso si rileva un rallentamento di una dinamica negativa per la meccanica (-14,7% nel 2010) che tuttavia continua a persistere anche alla fine del 2011 e che si va a correlare ad un apporto negativo alla crescita delle esportazioni totali (-2,1%) nonché ad una perdita di quote del settore sull'ammontare complessivo esportato pari a circa 4 punti percentuali, scendendo al 20,6% (il segmento delle macchine di impiego generale dal 20% cala fino al 15,8%)²⁸.

²⁸ Riguardo alla meccanica per il 2011 si conferma, come per l'anno scorso, una dinamica negativa delle esportazioni che risulta tuttavia slegata anche da quanto emerge dall'indagine campionaria sulla congiuntura industriale, che fotografa un settore con un andamento positivo e non in condizioni "critiche"; ciò dovrebbe dipendere da una certa fluttuazione nella contabilità delle commesse per il settore meccanico. Si veda a tal proposito quanto riportato nel

Parallelamente si registra un contestuale guadagno di quote da parte dell'export aggregato del sistema moda (da 39,1% a 43,9%) il quale è andato a svolgere un ruolo di compensazione (in particolare la pelletteria) rispetto alla perdita di quote della meccanica.

Per quanto riguarda i beni di consumo durevoli si segnala un incremento dei flussi di merci verso l'estero (+6,5%) che risente del peso positivo esercitato dagli strumenti ottici ed elettronici, ma soprattutto dei mezzi di trasporto (+20,5%) e dell'aumento del settore del mobilio (+12,6%).



Indice di specializzazione di Lafay in base al livello tecnologico manifatturiero

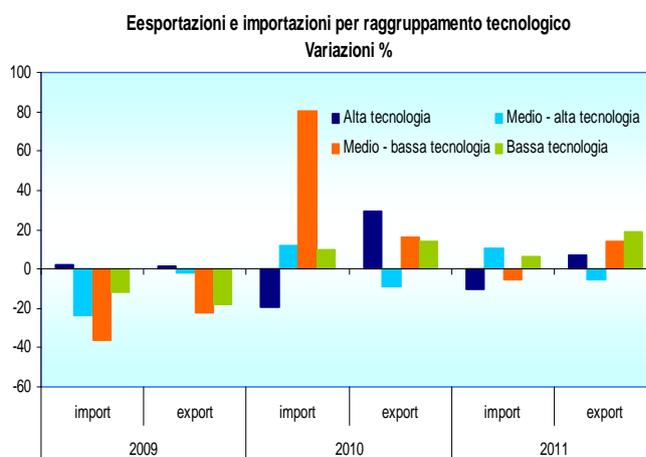
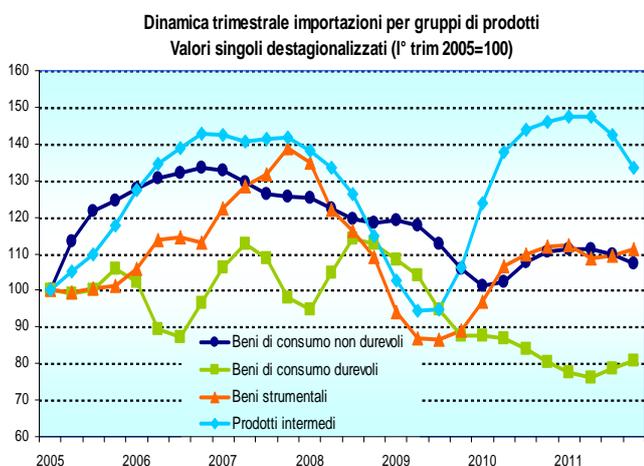
	Firenze	Toscana Media 2007-2008	Italia
Alta tecnologia	-5,40	-2,47	-3,15
Medio - alta tecnologia	3,52	-1,27	1,37
Medio - bassa tecnologia	-4,66	-2,91	0,80
Bassa tecnologia	6,54	6,65	0,98
Media 2010-2011			
Alta tecnologia	-3,22	-2,14	-4,24
Medio - alta tecnologia	2,09	-1,47	2,01
Medio - bassa tecnologia	-5,25	-1,23	1,76
Bassa tecnologia	6,38	4,84	0,47
Differenze			
Alta tecnologia	2,18	0,33	-1,09
Medio - alta tecnologia	-1,43	-0,20	0,65
Medio - bassa tecnologia	-0,60	1,68	0,96
Bassa tecnologia	-0,16	-1,80	-0,51

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Considerando i raggruppamenti tecnologici decelerano le esportazioni di prodotti ad alta tecnologia (da +29,5% a +7%), rimangono sempre negative quelle a medio-alta tecnologia (da -8,8% a -5,2%) e aumentano sia nell'ambito della medio bassa (+14,3%) che della bassa tecnologia (+19,1%). Da rilevare che per effetto del trend negativo della meccanica il comparto a medio – alta tecnologia ha perso quote rispetto al 2010 (da 32,6% a 28,2%) e ha ridotto il proprio livello di specializzazione nei confronti dei valori pre-crisi (da 3,52 a 2,09); contestualmente la medio-bassa tecnologia, per effetto del miglioramento del sistema moda, ha aumentato sia il proprio peso percentuale (da 50,3% a 54,7%) e mantenuto il livello di specializzazione (da 6,54 a 6,38).

paragrafo 5.2 e nel box E del rapporto sull'economia fiorentina a cura della Camera di Commercio presentato a maggio 2011.

Per quanto riguarda le importazioni crescono prevalentemente i flussi in entrata di prodotti afferenti ai raggruppamenti dei beni di consumo non durevoli (+3,2%) e dei beni strumentali (+4,5%): per i beni non durevoli aumentano gli acquisti all'estero di cuoio-pelli (+23%), calzature (+14,3%) e alimentari (+5,8%); riguardo ai beni strumentali la meccanica si caratterizza per un sostanzioso apporto (+16,9%) anche se in decelerazione nei confronti del 2010 (+26,3%). In diminuzione le importazioni di beni di consumo durevoli (-4%) che si correlano al calo di acquisti nell'ambito del mobilio (-12,2%) e dell'ottica ed elettronica (-12,1%). Aumentano in misura più contenuta i flussi in entrata dall'estero di beni intermedi (+1,9%) risultando in netta decelerazione rispetto alla fine del 2010 (+43%): per il 2011 la variazione rilevata è la sintesi di apporti positivi che hanno caratterizzato i prodotti chimici (+3,2%), gomma e plastica (+29,5%) e prodotti in metallo (+11,7%) e di contributi negativi rilevati per metallurgia (-16,7%) e minerali non metalliferi (-5,4%). Calano gli acquisti dall'estero di beni ad alta tecnologia (-10,3%), mentre aumentano quelli a medio-alta (+10,6%) e a bassa tecnologia (+6,5%).



Gli avanzi commerciali maggiormente rilevanti hanno riguardato ovviamente il sistema moda (da 1,8 a 2,4miliardi di euro) e al suo interno in particolare la pelletteria (da 840milioni a 1,2miliardi di euro). Il saldo con l'estero migliora, sebbene su livelli più contenuti rispetto al sistema moda, per farmaceutica (da 95,4 a 160,4milioni di euro), alimentari (da 47,8 a 65,6milioni di euro) e prodotti in metallo (da 73,9 a 95,1 milioni di euro). Per la meccanica il saldo si riduce, ma si mantiene sempre su livelli piuttosto cospicui (da 1,4 a 1,2miliardi di euro).

I deficit della bilancia commerciale più rilevanti si sono registrati per sostanze e prodotti chimici (-170milioni di euro), metallurgia (-320,2milioni di euro) ed elettronica (-52milioni di euro).

**Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero
Anni 2010 e 2011**

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2011 (%)
	Quota% 2011	Var.% 2010	Var.% 2011	Quota% 2011	Var.% 2010	Var.% 2011	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,9	9,4	5,8	5,7	10,5	9,4	7,8
Sistema moda	24,3	11,8	7,4	43,9	13,0	22,8	53,1
<i>Prodotti tessili</i>	4,2	9,5	7,3	2,9	14,6	10,9	11,5
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,2	3,6	-10,0	12,3	3,0	13,5	51,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	12,9	19,9	20,4	28,6	18,5	28,7	60,1
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,3	22,1	23,0	19,6	20,3	32,9	58,4
<i>di cui Calzature</i>	3,6	14,9	14,3	9,1	15,0	20,5	64,1
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,8	-3,7	27,1	0,4	-3,1	6,7	-13,0
Carta e prodotti di carta	1,4	25,0	9,1	0,4	-10,2	13,2	-33,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2	113,4	-34,1	0,01	14,1	19,9	-76,7
Sostanze e prodotti chimici	10,3	8,9	3,2	3,6	36,9	6,0	-22,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,7	-52,2	-7,2	5,2	37,0	12,5	24,2
Articoli in gomma e materie plastiche	4,5	54,9	29,5	2,0	21,0	9,8	-9,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	3,5	-5,4	1,4	-4,3	5,3	42,1
Prodotti della metallurgia	10,4	113,0	-16,7	1,7	36,8	21,0	-54,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,6	30,8	11,7	2,1	17,0	20,8	40,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	9,6	31,5	-12,1	4,7	22,8	1,5	-6,6
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	1,1	2,5	5,9	1,0	-9,8	5,0	20,4
Apparecchi elettrici	3,9	-5,1	19,6	1,7	-17,9	2,5	-11,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9,8	26,3	16,9	20,6	-14,7	-8,5	58,5
<i>Macchine di impiego generale</i>	7,0	34,6	21,6	15,8	-18,6	-13,7	60,5
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,3	18,3	-7,5	1,4	10,3	-0,9	32,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,2	8,1	3,4	1,9	40,6	2,0	22,1
Altri mezzi di trasporto	1,2	19,8	18,4	0,5	-14,8	20,5	-16,1
Mobili	0,5	-18,4	-12,2	1,6	21,4	12,6	72,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,5	3,7	-1,3	2,7	35,2	-4,4	17,3
Totale manifatturiero	100,0	11,9	2,3	100,0	6,7	9,6	28,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

5.3 I principali mercati di sbocco

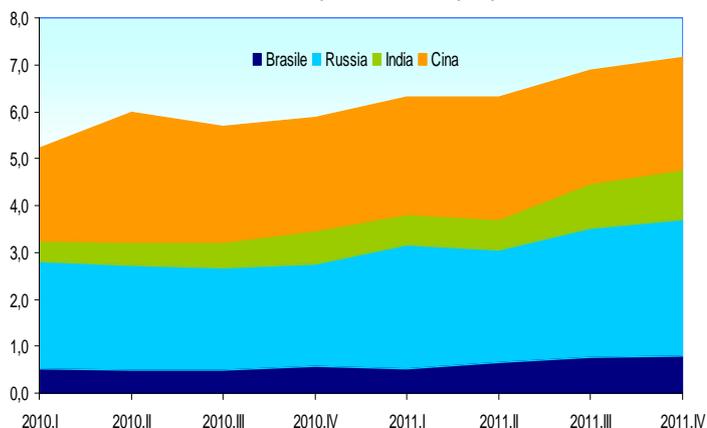
A fine 2011, considerando la geografia delle vendite all'estero, l'insieme dei paesi dell'Unione Europea è sceso ad un'incidenza percentuale del 40,7% dal 43,1% dell'anno precedente, con aumenti superiori alla media registrati per Francia (+18,8%), Germania (+10,2%) e Romania (+19,1%); l'export è risultato in diminuzione per Grecia (-12,6%), Spagna (-12,9%) e Regno Unito (-9,8%). In ripresa l'incidenza della quota in valore sul totale esportato presso gli altri paesi europei, con un guadagno di circa tre punti percentuali (da 15,5% a 18,5%), correlandosi ad un aumento piuttosto elevato delle merci esportate per Svizzera (da +20,9% a +38,8%) e Russia (da -10,3% a +47,2%).

All'esterno dei mercati europei, si sono registrati tassi di sviluppo piuttosto sostenuti dei flussi di merci in uscita per Stati Uniti (+19,5%) e America Centro Meridionale (+24,3%) con particolare riferimento ad un buon recupero del Brasile rispetto al 2010 (da -54% a +48,7%); crescono le vendite anche nel continente asiatico, in relazione sia all'Asia Centrale (+14,7%) che all'Asia Orientale (+25,4%): nel primo caso occorre mettere in evidenza il forte contributo dell'India (+67,9%), mentre riguardo all'estremo oriente va piuttosto bene il recupero del mercato cinese dopo il calo rilevato a fine 2010 (da -36,8% a +7,8%) e tiene il fronte giapponese (da +14,6% a +13,5%). Continua a salire la quota detenuta nei paesi del raggruppamento BRIC (da 5,9% a 7,2%); questo gruppo di paesi potrebbe rappresentare l'ambito di mercato target maggiormente promettente per le nostre imprese nel breve termine²⁹: nel corso dei trimestri del 2011 si è verificato un graduale accrescimento sia della quota esportata che dell'incremento delle esportazioni verso i singoli paesi.

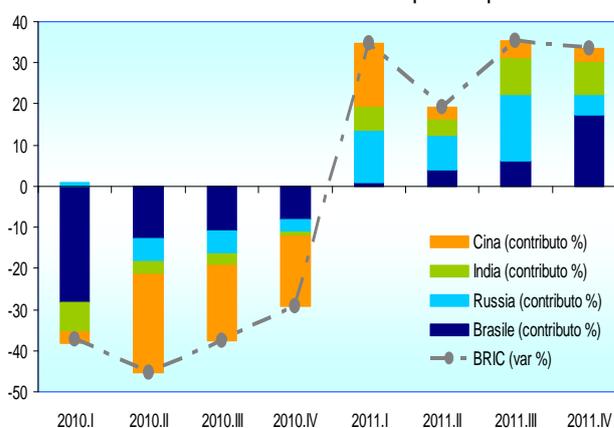
²⁹ Anche se in due paesi come Brasile e Cina vi sono difficoltà interne che hanno portato ad una decelerazione del tasso di crescita, mentre per India e Russia sono emersi tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012 segnali di svolta maggiormente evidenti circa il rafforzamento del ciclo industriale.

In tenuta il mercato mediorientale (da +10% a +7,2%), riflettendo il consistente apporto degli Emirati Arabi Uniti (+116,6%); diminuisce il valore esportato verso il continente africano (-33,6%) e verso l'Oceania (-2,3%).

Quote % cumulate esportazioni su totale per i paesi BRIC



Contributi % alla variazione tendenziale esportazioni paesi BRIC

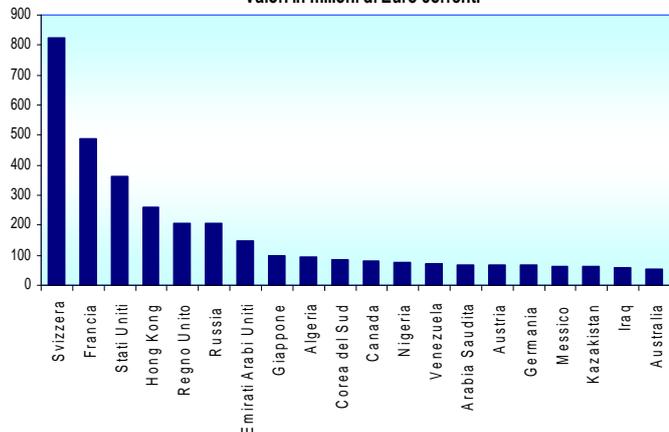


Per quanto riguarda i flussi di merci in entrata, si segnala un aumento della quota di quelli provenienti dall'Unione Europea (da 47,9% a 49,8%) con i maggiori contributi riguardanti Francia (+7,8%), Germania (+7,2%), Grecia (+17,6%), Romania (+22%) e Spagna (+7,9%). Nell'ambito extra UE vanno molto bene gli acquisti dalla Russia (+42,2%) mentre decelerano quelli dalla Svizzera (da +11,5% a +2,1%).

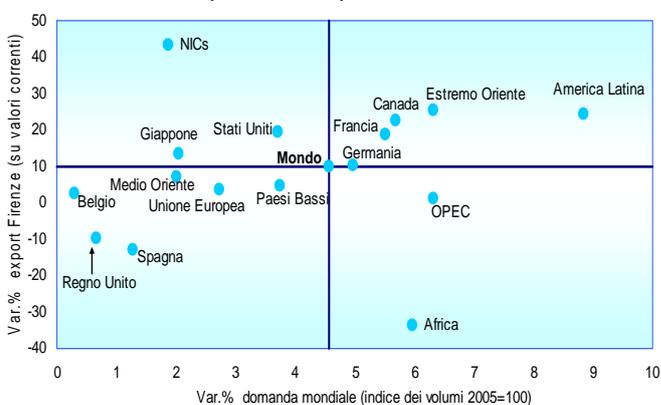
Si segnala in particolare un buon incremento delle importazioni dall'India (+29,3%) e dal Medio Oriente (+25,4%); rallentano fortemente gli acquisti dalla Cina, rimanendo comunque di segno positivo (da +14,2% a +0,8%), mentre calano le merci provenienti dal Giappone (-2,9%). In diminuzione anche i flussi di merci provenienti dall'America Settentrionale (-2,5%), compresi gli Stati Uniti (-0,6%), e dall'America Latina (-26%).

I principali e più ampi avanzi della bilancia commerciale, in netto miglioramento nei confronti del 2010, sono stati rilevati per Svizzera (da 539,2 a 824,7milioni di euro), Francia (da 361,1 a 475,8milioni di euro), Stati Uniti (da 262,2 a 376,6milioni di euro), Hong Kong (da 191,6 a 258,9milioni di euro) e Russia (da 135,4 a 200,5milioni di euro). Moderati miglioramenti per Brasile (da 29,9 a 50,2milioni di euro), Germania (da 26,3 a 47,3milioni di euro) e India (da -14,5 a 1,4milioni di euro). Rimane pesantemente negativa la bilancia commerciale con la Cina (pari a circa -500milioni di euro); più contenuto il saldo negativo con Spagna (-49,9milioni) e Paesi Bassi (-52,5milioni di euro).

Primi 20 paesi ordinati in base al saldo della bilancia commerciale
Valori in milioni di Euro correnti



Dinamica dell'export fiorentino rispetto alla domanda mondiale nel 2011*



*Intersezione degli assi del grafico: variazione domanda mondiale e variazione dell'export complessivo in provincia

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Coe-Rexecode

Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi nel 2010 e nel 2011

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2011 (%)
	Quota % 2011	Var % 2010	Var % 2011	Quota % 2011	Var % 2010	Var % 2011	
Unione Europea a 27	49,8	1,6	6,3	40,7	18,6	3,8	17,7
Altri paesi europei	7,8	12,8	1,5	18,5	12,2	31,2	61,3
UEM 16	41,4	-1,1	6,6	32,0	17,1	4,7	15,0
UEM 17	41,4	-1,1	6,6	32,1	17,1	4,8	15,1
Francia	10,0	-11,0	7,8	11,6	12,2	18,8	33,9
Paesi Bassi	4,7	10,3	8,4	2,1	19,9	4,7	-13,6
Germania	13,8	14,7	7,2	8,5	32,0	10,2	3,6
Regno Unito	2,8	29,2	-18,8	4,0	24,9	-9,8	43,6
Grecia	0,9	-12,5	17,6	0,9	-23,3	-12,6	25,3
Spagna	6,9	-22,7	7,9	3,3	19,0	-12,9	-8,5
Belgio	1,8	37,0	-4,7	1,3	8,2	2,7	13,7
Svezia	0,5	75,6	6,0	0,5	15,5	12,1	27,3
Austria	1,1	4,6	2,8	1,4	-0,6	4,2	39,8
Romania	1,8	20,4	22,0	1,4	35,2	19,1	14,7
Extra UE (Europa+Rdm)	50,2	25,3	-0,8	59,3	-0,6	14,4	34,7
Svizzera	4,6	11,5	2,1	12,8	20,9	38,8	66,0
Russia	0,8	24,6	42,2	2,9	-10,3	47,2	74,2
Africa	4,9	11,9	16,4	5,0	8,4	-33,6	28,1
Egitto	0,7	2,6	65,0	0,8	139,0	-61,8	36,1
America Settentrionale	6,8	41,5	-2,5	9,5	9,2	19,9	42,0
Stati Uniti	6,6	39,3	-0,6	8,5	15,2	19,5	37,9
America Centro Meridionale	6,0	113,1	-26,0	4,2	-2,3	24,3	10,3
Brasile	0,3	-35,3	4,7	0,8	-54,0	48,7	65,0
Medio Oriente	0,8	10,6	25,4	6,0	10,0	7,2	86,4
Arabia Saudita	0,1	145,6	63,8	0,9	-16,1	-8,3	84,6
Qatar	0,0	129,8	-84,8	0,5	-29,9	-14,2	98,6
Emirati Arabi Uniti	0,1	-18,1	70,4	1,9	6,7	116,6	92,6
Asia centrale	3,1	-2,7	28,5	2,4	-54,1	14,7	15,5
India	1,9	-1,6	29,3	1,1	-11,1	67,9	0,8
Asia orientale	20,3	15,4	0,9	12,4	-5,7	25,4	3,2
Cina	15,0	14,2	0,8	2,4	-36,8	7,8	-56,4
Giappone	2,7	11,3	-2,9	2,8	14,6	13,5	27,7
Hong Kong	0,2	-20,9	27,6	3,3	44,0	34,9	93,2
Oceania e altri territori	0,5	-26,7	10,6	1,2	-27,0	-2,3	60,6
Australia	0,4	-14,2	8,4	0,8	-32,4	-19,4	53,3
MONDO	100,0	12,7	2,6	100,0	6,8	9,8	27,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini settoriali abbiamo considerato i quattro principali comparti di esportazione e importazione e sono stati analizzati in base ai principali paesi di destinazione/provenienza.

Con riferimento alle vendite all'estero dei settori maggiormente rilevanti (pelletteria, macchine di impiego generale, alimentari e bevande e prodotti farmaceutici) emerge come Stati Uniti, Francia e Germania si caratterizzano per le maggiori quote nell'ambito di alimentari e bevande. Per la pelletteria circa il 42% del flusso esportato si concentra in Svizzera, seguita dalla Francia e dagli Stati Uniti; per i prodotti farmaceutici assumono maggiore rilevanza Germania (quota del 18,3%) e Svizzera (quota del 13,2%). Le quote delle vendite di macchine di impiego generale sembrerebbero meno concentrate e distribuite in modo più omogeneo tra Emirati Arabi Uniti (8,2%), Russia (7%) e Algeria (6%).

Principali settori di esportazione ordinati in base ai primi 5 paesi

Alimentari e bevande

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Stati Uniti	135.715.340	11,9	29,8
Germania	61.752.823	4,2	13,5
Francia	44.469.864	8,5	9,8
Canada	37.596.066	0,6	8,2
Svizzera	32.178.695	31,3	7,1

Prodotti farmaceutici

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Germania	828.736.184	8,6	18,3
Svizzera	596.018.559	-2,4	13,2
Stati Uniti	429.855.535	12,5	9,5
Francia	377.801.309	3,6	8,4
Regno Unito	276.335.182	-1,8	6,1

Cuoio e pelletteria

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Svizzera	647.995.235	47,4	41,5
Francia	198.135.549	31,7	12,7
Stati Uniti	96.427.153	47,4	6,2
Hong Kong	74.570.551	31,3	4,8
Germania	67.511.951	26,0	4,3

Macchine di impiego generale

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Emirati Arabi Uniti	102.900.221	375,4	8,2
Russia	88.051.664	97,7	7,0
Algeria	76.105.194	-58,6	6,0
Nigeria	75.786.951	179,8	6,0
Venezuela	63.677.510	34,4	5,1

Relativamente ai principali comparti di importazione (pelletteria, macchine di impiego generale, sostanze e prodotti chimici e prodotti della metallurgia) nella pelletteria si registra da alcuni anni ormai una elevata concentrazione degli acquisti in Cina (34,8%); per i prodotti della chimica Francia, Germania e Giappone concentrano più del 50% degli approvvigionamenti; nelle macchine di impiego generale sono prevalenti Stati Uniti (25,7%), Francia (20,6%) e Germania (10%). Riguardo agli approvvigionamenti di prodotti siderurgici i principali paesi risultano Cile (33,5%), Francia (12,8%) e Germania (12,8%).

Principali settori di importazione ordinati in base ai primi 5 paesi

Sostanze e prodotti chimici

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Francia	87.710.087	1,0	19,3
Germania	80.565.262	14,0	17,7
Giappone	67.908.443	-13,9	14,9
Paesi Bassi	34.626.283	49,0	7,6
Stati Uniti	28.162.335	31,3	6,2

Prodotti della metallurgia

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Cile	152.783.655	-27,4	33,5
Francia	58.679.033	-4,4	12,8
Germania	58.666.435	9,4	12,8
Sudafrica	49.777.370	104,8	10,9
Perù	32.260.974	-67,5	7,1

Cuoio e pelletteria

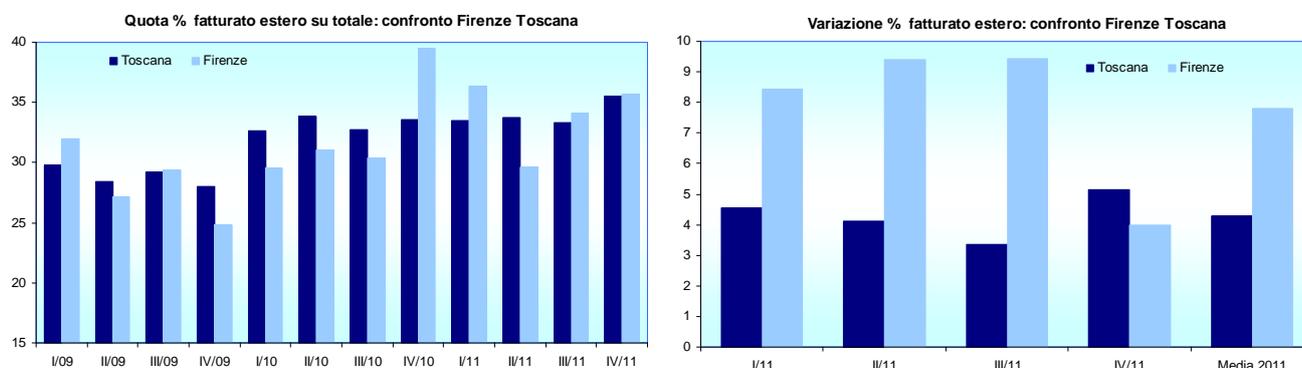
Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Cina	142.902.284	1,8	34,8
Svizzera	64.503.816	20,3	15,7
Francia	28.146.292	31,6	6,9
Romania	22.134.571	50,7	5,4
Russia	19.538.084	45,6	4,8

Macchine di impiego generale

Paese	Valore 2011 (€)	Var% 2010-11	Quota su totale settore
Stati Uniti	79.509.635	-0,1	25,7
Francia	63.701.804	25,0	20,6
Germania	30.814.444	53,1	10,0
Cina	28.071.437	109,4	9,1
Ungheria	17.808.581	37,1	5,8

BOX D: Le imprese manifatturiere esportatrici in base all'indagine sulla congiuntura industriale

La percentuale media di fatturato esportato da parte delle imprese manifatturiere con 10 o più addetti³⁰ nel 2011 si è caratterizzata per un cauto aumento con una quota sul totale che ha guadagnato 1,3 punti posizionandosi ad un livello del 33,9% che è comunque superiore al valore medio del biennio 2007-2008 (31,5%). La quota media di fatturato esportato di pertinenza delle sole imprese esportatrici sale al 45,4 dal 43,7% del 2010 e risultando allineato alla media 2007 (45,3%). Nel 2011 il peso del fatturato industriale realizzato all'estero è praticamente quasi corrispondente alla media regionale (34,0%). Da quest'anno l'osservatorio congiunturale rileva anche la variazione tendenziale del fatturato estero per le imprese manifatturiere, pari al +7,8% nella media annua, migliore della media regionale (+4,3%). Per Firenze questo risultato è la sintesi di dinamiche settoriali molto positive per pelletteria (+12%), elettronica (+19,8%), farmaceutica (+12,7%) e meccanica (+13,8%). Per quest'ultimo settore in particolare si segnala una dinamica totalmente divergente e opposta nei confronti di quanto emerge dai dati sulle esportazioni Istat (-8,5%); ciò dipende sostanzialmente dalle differenti modalità di rilevazione: Istat fa riferimento al sistema Intrastat "in base al quale le informazioni sono desunte dagli elenchi riepilogativi dei movimenti presentati dagli operatori economici"; mentre il dato sul fatturato è derivato da un'indagine campionaria senza far riferimento a documenti "ufficiali" e quindi per la meccanica la questione della divergenza sembrerebbe sempre spiegata da fluttuazioni nella contabilizzazione delle commesse.



Riguardo alle quote per settore di attività, nella media del 2011 si sono registrati miglioramenti per pelletteria (da 22,7% a 29,2%), calzature (da 36,4% a 46,9%) ed elettronica (da 30,3% a 40,7%); per il comparto meccanico si rileva una contenuta riduzione (da 59,2% a 56,4%), per chimica gomma e plastica una sostanziale stazionarietà (da 33,1% a 33,3%) mentre scende bruscamente per farmaceutica (da 30,8% a 23,9%), tessile-abbigliamento (da 37,6% a 31,5%) e legno e mobili (da 40,1% a 26,7%). Considerando le dimensioni d'impresa l'aumento del peso del fatturato esportato risulta a carico delle imprese più piccole (da 23,5% a 26,7%), mentre scende sia per le medie (da 47,4% a 40,9%) che per le imprese più grandi (da 54,6% a 50,5%).

Quota % fatturato estero su totale per settore e classe di addetti: confronto Firenze – Toscana

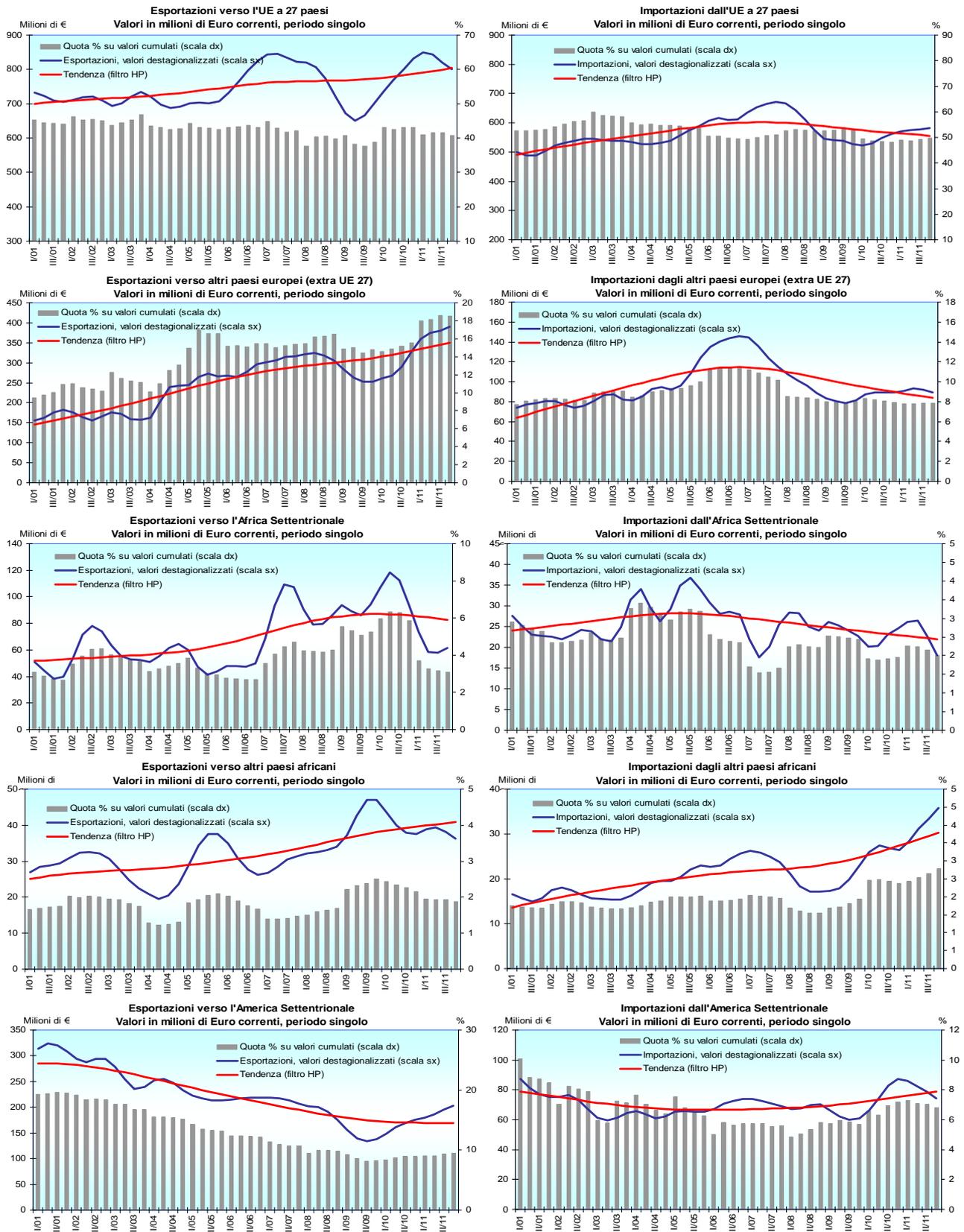
	Firenze		Toscana		Differenze 2011 FI-Tosc
	2010	2011	2010	2011	
Alimentari	21,8	24,5	18,5	22,9	1,6
Tessile-Abbigliamento	37,6	31,5	26,8	26,5	5,0
Pelli-cuoio	22,7	29,2	38,1	39,5	-10,3
Calzature	36,4	46,9	39,4	46,3	0,6
Legno e mobili	40,1	26,7	30,1	32,6	-6,0
Chimica-gomma-plastica	33,1	33,3	27,4	33,0	0,3
Farmaceutica	30,8	23,9	45,0	36,3	-12,4
Minerali non metalliferi	25,4	30,1	29,2	30,8	-0,7
Metalli	10,6	19,7	21,8	26,7	-7,0
Elettronica	30,3	40,7	50,5	41,5	-0,8
Meccanica	59,2	56,4	56,7	57,2	-0,8
Mezzi di trasporto	33,5	35,1	48,3	45,3	-10,2
Varie	20,7	21,7	36,1	37,9	-16,2
Fino a 49	23,5	26,7	25,7	30,5	-3,8
50-249	47,4	40,9	39,9	41,9	-1,0
250 e oltre	54,6	50,5	53,6	49,5	1,0
Totale	32,6	33,9	34,0	36,4	-2,5

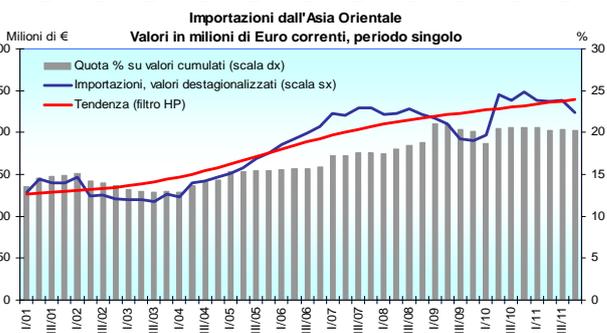
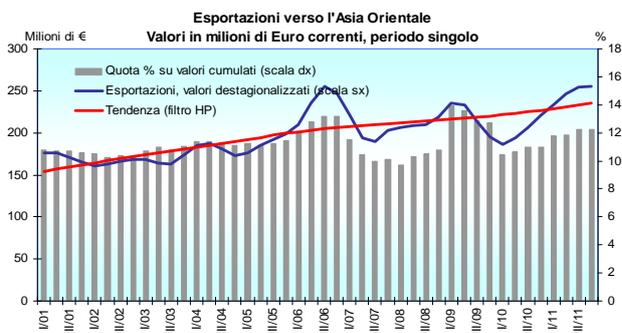
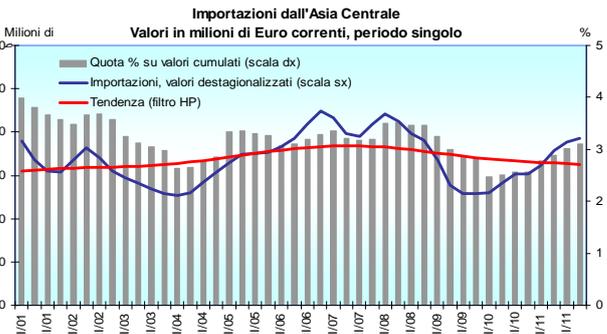
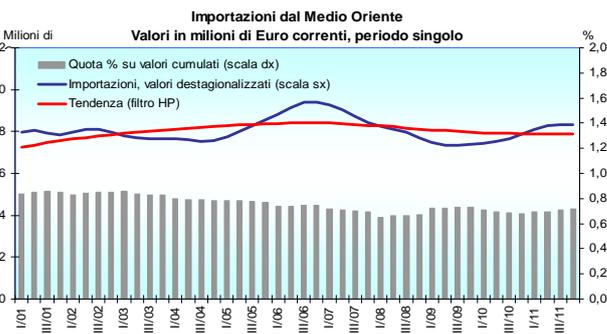
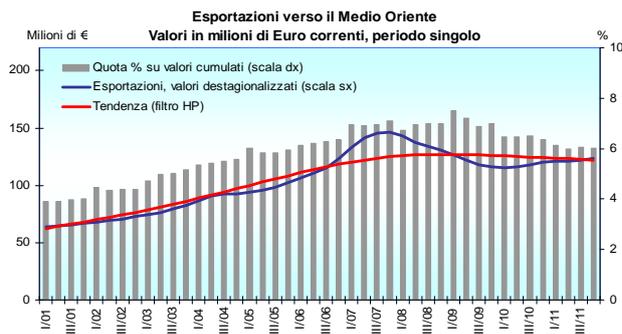
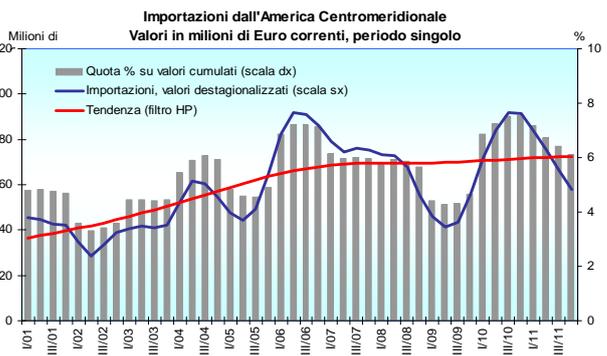
Fonte: UnionCamere Toscana-Confindustria Toscana

³⁰ Dato rilevato dall'Osservatorio congiunturale provinciale sul settore manifatturiero.

BOX E: La dinamica trimestrale di esportazioni e importazioni nelle principali aree geografiche

La successiva serie di grafici riporta l'andamento trimestrale delle esportazioni e delle importazioni, depurato dalla componente stagionale e dalla componente ciclica, nelle principali aree di riferimento per l'ultimo decennio evidenziando l'orientamento dell'interscambio con l'estero per la nostra provincia.





Fonte: elaborazioni su dati Istat

6. IL QUADRO PREVISIVO PER IL BIENNIO 2012 – 2013

Lo scenario non è propriamente ben definito e non appare di semplice interpretazione, come sempre, del resto, in momenti critici come quello attuale, in cui a situazioni di apparente calma o miglioramento si alternano “docce gelate” che limitano le prospettive di recupero del ciclo economico internazionale, anche se l’allentamento delle tensioni sui debiti sovrani dell’area euro costituisce sicuramente un elemento positivo che consente di rimuovere una parte del cono d’ombra che ancora aleggia sulla crescita globale. Riguardo ai primi mesi dell’anno in corso si segnala un alto livello di volatilità che caratterizza la congiuntura internazionale con notizie positive sterilizzate da eventi negativi che si sono susseguiti nel breve termine. Ciò nondimeno, sappiamo che l’Area Euro concentra la quota prevalente dei rischi al ribasso: se i principali paesi riusciranno a stabilizzare i mercati del debito sovrano attraverso i programmi di riforma (come l’Italia), supportati da un intervento diretto da parte della Banca Centrale Europea, la questione della crescita non si dovrebbe trasformare in un problema di solvibilità. Dall’altro lato se i differenziali tra i titoli europei e tedeschi riprenderanno ad ampliarsi, si andrebbe a limitare la portata delle riforme e ad affievolire l’impulso a portarle a compimento, oltre a rischiare di indebolire la capitalizzazione del sistema bancario, insieme al rischio di compromettere la stabilità dell’Area Euro.

Un aspetto abbastanza importante è rappresentato dalla necessità, da parte delle istituzioni nazionali e internazionali nel riuscire a ripristinare il clima di fiducia e nel garantire l’adeguato supporto alla crescita. Fino ad ora le politiche monetarie e fiscali varate hanno cercato di sostenere la domanda globale; i governi e le banche centrali hanno fornito, anche se tra incertezze e ritardi, la liquidità al sistema economico e cercato di rilevare gli attivi rischiosi degli intermediari, indirizzando capitali nelle aree deboli del sistema finanziario. La fase di recupero del ciclo che potrebbe aprirsi già dalla seconda metà del 2012 difficilmente sarà in grado di autoalimentarsi, ma richiederà un ulteriore e necessario sostegno fiscale e finanziario.

La recessione del 2012 sarà caratterizzata, come hanno precisato alcune organizzazioni internazionali, da toni più moderati (o *mild recession*); è e dovrebbe trattarsi di un problema prevalentemente europeo, considerando che Stati Uniti e Cina, nonostante qualche “acciacco” (cfr. par 1.1) non possono essere considerati propriamente in recessione; e tra i paesi europei la Germania dovrebbe uscirne in tempi abbastanza rapidi³¹: il commercio internazionale dovrebbe trarne giovamento già dalla seconda metà dell’anno e rappresentare ancora una volta la principale leva nel rilancio della congiuntura globale.

Come sempre in questo periodo dell’anno il grado di incertezza continua a rimanere elevato con pressioni negative sulla crescita che continuano a “promanare” dai mercati finanziari, dalla persistenza di un’alta disoccupazione e dal probabile rialzo del prezzo del petrolio e delle materie prime. Lo scenario internazionale potrebbe migliorare quindi nella seconda parte del 2012 con un recupero moderato e graduale che dovrebbe trovare appoggio nella domanda estera, nel livello non elevato dei tassi di interesse e nelle misure di sostegno all’economia varate dai governi dell’Area Euro; il proseguimento della fase di ripresa anche nel 2013 dipenderà da quanto i rischi al ribasso, soprattutto quelli relativi alle tensioni sui mercati finanziari, saranno controbilanciati dalla risposta dei paesi interessati alle politiche di riequilibrio, dal rafforzamento della domanda estera e dal conseguente miglioramento del clima di fiducia. L’impulso alla crescita derivante dai paesi emergenti dovrebbe tornare ad essere piuttosto consistente.

Calandoci nella nostra realtà le correzioni di finanza pubblica decise dal Governo in carica avranno effetti sulla domanda interna, con un aggravio del carico fiscale a partire dal mese di giugno e, se dovesse andare in porto, delle imposte indirette con l’aumento di due punti percentuali delle

³¹ Nel *World Economic Outlook* di aprile 2012 di FMI viene esplicitamente riportato riguardo alla seconda parte del 2012, con riferimento alla ripresa dei consumi, del clima di fiducia e del mercato del lavoro europeo: “*Germany and a few other countries may break the pattern*”.

aliquote IVA da ottobre. Rimane difficile pensare a come sganciare il ciclo nazionale, così come anche quello locale da questi fattori fortemente frenanti; l'unico spiraglio è l'allentamento della restrizione creditizia nella seconda metà del 2012, insieme ad una persistenza dei tassi di interesse a lungo termine su livelli non elevati, che potrebbe incidere sulla capacità di investimento per il 2013, ma a parte questa considerazione l'orizzonte di previsione rimane piuttosto negativo, tanto che, la stima per il 2012 segnala un calo del prodotto locale pari a circa l'1%. Nel 2013 non si dovrebbe avere una coda negativa anche se la crescita potrebbe risultare ancora debole e "affaticata" (+0,5%). L'intensità della contrazione del ciclo locale per il 2012 sembrerebbe attenuata dalla tenuta delle esportazioni (da +5,6% a +5,8%) e soprattutto dal contributo della domanda estera netta anche se le importazioni tenderebbero a riprendersi (+2,4%); nel 2013 le esportazioni continuerebbero a mantenersi su un buon tasso di incremento (+5,2%). Tuttavia nel 2011 il contributo delle esportazioni nette aveva sorretto la frenata della domanda interna, per l'anno in corso non dovrebbe essere in grado di generare un adeguato apporto compensativo.

Sostanzialmente il 2012 risentirà delle politiche economiche volte al consolidamento del bilancio pubblico e degli effetti indotti da queste ultime sul ridimensionamento del potere d'acquisto delle famiglie; considerando anche una certa persistenza di un'inflazione pari o di poco inferiore al 3% e un quadro di recessione economica, il reddito disponibile in termini reali dovrebbe contrarsi in misura più consistente che nel 2011 (-2,4%) andando così a ripercuotersi su un ulteriore ed accentuato calo dei consumi delle famiglie (-2,2%), già messi a dura prova dalla perdurante incertezza riguardo alle condizioni del mercato del lavoro. Se, in assenza di provvedimenti di riordino della materia fiscale, dovesse realizzarsi l'aumento dell'IVA nell'autunno 2012, anche nel prossimo anno si potrebbero verificare ulteriori effetti depressivi su potere d'acquisto (-1,3%) e consumi (-0,9%).

Al ridimensionamento dei consumi si accompagnerebbe un netto deterioramento della capacità di accumulazione delle imprese (-3,3%), che risentirebbe del forte indebolimento dei consumi interni e di un certo irrigidimento delle condizioni di accesso al credito, anche se in via di probabile attenuazione soprattutto verso la fine dell'anno, oltre alla persistenza di margini di capacità inutilizzata. Il prossimo anno la ripartenza degli scambi internazionali e del relativo effetto leva dovrebbe favorire una moderata ripresa degli investimenti (+1%).

Stime previsive per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze.

Valori concatenati, anno di riferimento 2000; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2011	2012	2013
Valore aggiunto	1,4	-1,0	0,5
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	0,1	-2,1	0,5
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	3,5	-2,8	1,3
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-0,2	-2,8	-0,2
<i>Valore aggiunto servizi</i>	1,0	-0,4	0,3
Deflatore del valore aggiunto	1,1	1,1	1,6
Unità di lavoro totali	0,4	-0,2	0,2
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	-0,9	0,6	0,5
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	0,5	-0,7	0,6
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	-7,5	-0,7	-0,2
<i>Unità di lavoro servizi</i>	1,2	-0,1	0,1
Produttività del lavoro	1,0	-0,8	0,3
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	3,0	-2,1	0,7
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	7,3	-2,1	-0,02
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	-0,2	-0,4	0,2
Esportazioni totali	5,6	5,8	5,2
Importazioni totali	-4,6	2,4	4,7
Consumi finali famiglie	0,3	-2,2	-0,9
Investimenti fissi lordi	-0,5	-3,3	1,0
Reddito disponibile	-0,9	-2,4	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il trascinarsi di condizioni strutturali deboli sul 2012 rischierebbe di limitare la ripresa del sistema manifatturiero locale che aveva proceduto sul giusto binario almeno fino al primo semestre 2011. Il segmento più tradizionale dell'industria potrebbe essere penalizzato dal punto di vista competitivo così come potrebbero accentuarsi gli squilibri interni al comparto manifatturiero, riverberandosi a sua volta su un corretto sviluppo di un terziario di qualità integrato con l'industria e che sia realmente in grado di supportare un vero e proprio cammino di recupero. Il valore aggiunto industriale diminuirebbe del 2,8% per poi riprendere a crescere il prossimo anno; nei servizi si avrebbero dinamiche stagnanti sia per quest'anno (-0,4%) che per il 2013 anche se in moderato miglioramento (+0,3%).

Per la domanda di lavoro le possibilità di recupero rimangono ancora limitate con un lieve calo per il 2012 (-0,2%) e un debole aumento per il 2013 (+0,2%). Riguardo ai macrosettori di attività le unità di lavoro andrebbero a diminuire nell'industria in senso stretto (-0,7%) migliorando il prossimo anno (+0,6%); mentre nelle costruzioni la dinamica negativa si attenuerebbe nel 2013 (da -0,7% a -0,2%) e nei servizi la domanda di lavoro rimarrebbe stagnante in entrambi gli anni. La produttività del lavoro tenderebbe a diminuire (-0,8%), tornando debolmente positiva nel 2013 (+0,3%), sorretta principalmente dal miglioramento di quella nell'industria in senso stretto (da -2,1% a +0,7%).

Le difficoltà riguardanti la crescita locale nel biennio 2012-2013 potrebbero avere come contropartita la persistenza di un livello di disoccupazione storicamente elevato per la nostra provincia: il livello dell'indicatore è lievitato oltre le aspettative, salendo fino al 6,1% già nel 2011; un suo riassorbimento in tempi brevi risulterebbe poco praticabile considerando che le stime previsive per il 2012 ne prefigurano un ampliamento fino al 6,5% e un ulteriore deterioramento della dinamica occupazionale (-0,4%) in relazione anche ad una attenuazione dei reintegri dei lavoratori in CIG. Su tale prospettiva poco incoraggiante si innesta anche un crescente dualismo che sta riguardando il mercato del lavoro della nostra provincia, con una domanda di lavoro da parte delle imprese caratterizzata da un menù di contratti di lavoro sempre più variegato, che può andare a disorientare l'offerta di lavoro potenziale, inducendola a tornare "sommersa" nel limbo dello scoraggiamento, generando così ovvie ripercussioni negative anche su crescita, sviluppo e produttività.

Il mercato del lavoro provinciale dati di sintesi e stime

Valori %	2009	2010	2011	2012	2013
Unità di lavoro (variaz. %)	-1,5	-0,7	0,4	-0,2	0,2
Occupati residenti (variaz. %)	-1,9	-0,4	-0,2	-0,4	0,5
Disoccupati (variaz. %)	11,2	-4,3	26,7	8,3	-0,2
Tasso di disoccupazione (livello %)	5,0	4,8	6,1	6,5	6,5
Valori assoluti (in migliaia)	2009	2010	2011	2012	2013
Occupati residenti	430,2	428,4	427,5	425,6	427,6
Disoccupati	22,7	21,7	27,5	29,8	29,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia



Camera di Commercio
Firenze

